



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 37
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Mercoledì
17 febbraio 1988

LA VISITA A ROMA

Il premier israeliano che oggi incontra Natta ha ricevuto critiche in tutti i suoi colloqui

Shamir a Italia e Usa: la repressione continuerà

Le repliche a Yitzhak il duro

FABIO NUSSI

Avete ucciso voi i tre palestinesi a Cipro, avete fatto saltare voi la "Sol Phynox", la "nave del ritorno"? «No comment», è stata la risposta di Yitzhak Shamir, premier israeliano, nella conferenza stampa di ieri.

Quest'uomo, ampiamente preceduto dalla fama di essere un «duro», non ha voluto neppure smentire l'accusa di atti terroristici. È una figura cortamente inquietante: risoluto, determinato, intrattabile, non mostra cedimenti alla pietà, o a ragioni politiche diverse dalla sua. Finora, non ha lasciato aprirsi spiragli, se non ad un indurimento dell'azione e ad un infinito prolungamento della crisi nei territori occupati. E questa durezza, questo affidamento nella forza e nella repressione, l'abbiamo letta in scovine pressioni alle immagini scomvolgenti, di violenza, di aggressione, di massacro che hanno investito come un pugno nello stomaco, nelle settimane e nei mesi scorsi, l'opinione pubblica mondiale, e quella, attenta e sensibilissima, del nostro paese. Ferrigno Reagan ha detto: «Sono turbato». Confessiamo anche noi un sentimento di sgomento.

Shamir non ha voluto vedere il Papa, e ha disdetto l'incontro coi sindacati. Ha decisamente respinto l'ipotesi di una Conferenza internazionale di pace, e la mediazione dell'Onu. Si è espresso con grande scetticismo sul pur limitato piano americano di pace, concedendo al presidente, agli Stati Uniti, come fu per gli accordi di Camp David, un diritto di giudizio e di potere. Ma quali accordi, con chi, su quale piattaforma?

La verità è che una radicale negazione dei diritti di autodeterminazione del popolo palestinese porta dritta all'assurdo progetto di una annessione dei territori occupati di Cisgiordania e di Gaza. Così però si è costretti a pensare, come normale, ad una situazione storica prolungata non di pace, ma di guerra perpetua.

Opponiamo a ciò ragioni di principio, valori di umanità e di giustizia, perché è sempre vero che solo geograficamente, ma non politicamente, si opprime un altro. Ma avanziamo anche l'obiezione del realismo: il governo di Shamir non ha contro solo i palestinesi, e i paesi arabi; ha contro la comunità internazionale, il maggiore alleato, gli Stati Uniti, tutti quei paesi occidentali che pur considerando irrinunciabile la sicurezza d'Israele ed ha contro una parte grande dell'opinione pubblica israeliana, quella per esempio che si è espressa nelle stesse imponenti manifestazioni di piazza del movimento «Pace ora».

Troppi avversari, per ritenere di poter infinitamente reggere col ricorso alla forza. Per questo dovrebbe valutare attentamente il segnale che viene dalla «Italia». Tutte le principali forze politiche, quelle che hanno fatto precedere il suo arrivo dalla manifestazione di piazza 5, Giovanni, gli hanno espresso in questi due giorni il loro dissenso, e la critica per le repressioni nei territori occupati. Si tratta di un dato politico assai rilevante, che viene da un paese immenso, non solo geograficamente, ma politicamente, e che, a cinquant'anni dalle leggi razziali introdotte dal fascismo, si è liberato dal condizionamento di ideologie razzistiche e antisemite, e suggerisce dunque autorevolmente in modo unitario a Shamir l'unica via percorribile: quella politica, per una pace garantita da un principio semplice: due popoli, due Stati.

Dietro il paravento dei sorrisi di circostanza, il premier israeliano Yitzhak Shamir ha opposto ieri a tutti i suoi interlocutori una vera e propria raffica di «no»: no alla conferenza internazionale, no al ritiro dai territori occupati, no alle ragioni dei palestinesi (la sollevazione in atto «è una nuova fase della lotta araba contro il popolo ebraico»), no in sostanza anche alle «nuove idee» del piano di pace Usa.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. I colloqui romani di Shamir sembrano improntati ad una sorta di schizofrenia: radiosi sorrisi e strette di mano per poi parlare il linguaggio della incommunicabilità. Tutti i suoi interlocutori, sia pure con qualche diversità di accenti, hanno insistito sulla necessità ed urgenza di dare uno sbocco politico e negoziale alla drammatica situazione che si sta vivendo nei territori occupati. A tutti Shamir ha risposto con la sfilza dei «no» sopra elencati, ribaditi in modo argomentato nella conferenza stampa all'Hilton nella quale non ha mancato di tirare le orecchie anche agli Stati Uniti, dei quali ha detto che è molto apprezzata l'opera di mediazione purché appunto, facciano solo i mediatori,

A PAGINA 9



Debiln Le prime foto del massacro

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

parlato anche Craxi, La Malfa, Spadolini (che ha visto due volte, la prima come presidente del Senato), Niide Jotti e De Mita. Craxi ha riproposto un «progetto politico-istituzionale» basato su un collegamento giordano-palestinese; La Malfa ha detto che «senza soluzioni politiche e negoziali si accrescono solo le possibilità di isolamento di Israele»; Spadolini e De Mita si sono chiaramente pronunciati per la conferenza internazionale. Shamir ha risposto a tutti di «condividere il desiderio di pace», ma il massimo di sua apertura politica è stato un richiamo di cinque anni di limitata autonomia prevista per i palestinesi dagli accordi di Camp David, ormai morti e sepolti. Stamenti il premier incontrerà, Natta e Napolitano, il socialdemocratico Nicolazzi e il liberale Altissimo. Quanto al perché non è andato in Vaticano, se l'è cavata dicendo sbrigativamente che non c'è nessuna ragione specifica, eccetto la brevità della visita.

A PAGINA 9

In nottata i primi voti delle primarie statunitensi

New Hampshire Bush è in vantaggio

Fine corsa con fotofinish nel New Hampshire. A urne, anzi «slot-machines» elettorali chiuse, i primi risultati relativi al 22% dei voti scrutinati danno Bush al 37% in netto vantaggio su Dole che ha il 27%. Kemp è in vantaggio sia pure per poco su Robertson per la rappresentanza della destra ultra repubblicana; tra i democratici, primo Dukakis e in lotta all'ultimo voto per la seconda posizione Gephardt e Simon.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scontro all'ultimo voto, arrivo al fotofinish per tutte le principali coppie di contendenti nelle primarie del New Hampshire. Appena chiusi i seggi dove circa 200.000 elettori registrati come democratici o repubblicani hanno espresso la preferenza per il rispettivo candidato alle prossime presidenziali tirando la manovella delle «slot-machines». I primi risultati relativi al 22% dei voti scrutinati danno Bush in vantaggio con il 37% su Dole che ha il 27%; Kemp è in lieve vantaggio su Robertson in campo repubblicano; primo, come scontato, Dukakis tra i democratici con Gephardt e Simon in duello all'ultimo voto per la seconda posizione.

Per Bush un pareggio con Dole sarebbe stata una sconfitta sulla strada della nomina repubblicana. Se il risultato definitivo confermerà il vantaggio acquisito a circa un quarto dello scrutinio significa che la sfida è tutta aperta. Così come una pesante sconfitta per il predicatore Robertson, miracolato in Iowa, l'aver perso il vantaggio sul concorrente diretto alla rincorsa del voto di destra, Jack Kemp. Tra i democratici l'esito conferma la difficoltà di uno della tema di «star» in testa a superare nettamente gli avversari. Per gli altri - ad eccezione di Jackson - il test suona sostanzialmente come «ghigliottina» eliminatrice dalla corsa.

A PAGINA 8



Operai e padroni alla Fiat

La grande campagna di lancio della Fiat Tipo ha portato sulle pagine dei giornali e in tv il modello della Fiat «azienda moderna e ideale». È proprio così? Cosa succede davvero in fabbrica? A che punto è la lunga e ininterrotta battaglia tra gli operai e i padroni? Alla vigilia delle elezioni dei delegati ai consigli di fabbrica (iniziano domani) apriamo un'inchiesta sulla fabbrica torinese sentendo il parere di chi ci lavora e di chi l'ha studiata.

A PAGINA 7

L'Austria volta le spalle a Waldheim

L'Austria ora ama di meno il suo presidente. Secondo un sondaggio pubblicato ieri da un giornale di Vienna, nell'arco di due settimane Waldheim ha perduto il 26 per cento dei suoi sostenitori scendendo dal 72 all'attuale 46 per cento. L'ultima autodifesa televisiva del presidente non ha convinto nessuno. È stata, a parere del segretario socialista Kelle, «una delusione per tutti i sinceri democratici: questo presidente continuerà a rappresentare un peso per l'Austria».

A PAGINA 9

Zurbruggen ipotoca un'altra medaglia

Dopo aver vinto lunedì la medaglia d'oro nella discesa libera, Pirmin Zurbruggen ha ipotizzato ieri un'altra medaglia alle Olimpiadi di Calgary, vincendo la discesa della combinata che si concluderà oggi con lo slalom speciale. Lontani i tre azzurri Toetsch, Cigola e Sbardelotto (che oggi stesso rientra in Italia perché la madre gravemente ammalata). Iella per le ragazze: seriamente infortunate Bice Vanzetta e Karla Delago.

A PAGINA 26

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Tra le polemiche Gorla torna in Parlamento

Oggi Giovanni Gorla torna nell'aula di Montecitorio che lo ha bocciato per 18 volte consecutive. Si ripresenta con un governo che è già diviso al suo interno sul da farsi nel prosieguo dell'iter della legge finanziaria. «Deciderò momento per momento», fa sapere il presidente del Consiglio. Intanto, la «pregiudiziale» del Psi contro il voto segreto surriscalda anche il confronto sulle riforme istituzionali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Gorla mi ha assicurato che farà un intervento assai stringato», fa sapere Andreotti agli «amici» della Dc. Oggi alle 11 con la diretta tv «Gorla il cireneo» (così l'ha definito il liberale Altissimo) si ripresenta in Parlamento per chiedere una fiducia-farsa. «Cercherò di spiegare un po' cosa abbiamo fatto, cosa è successo, cosa vogliamo fare...», annuncia. E ai franchi tiratori fa sapere che «il governo non è più quello di prima». Ora si accentratà dell'approvazione della finanziaria. Ma mentre Craxi ammorbidisce il suo ministro del Tesoro che vorrebbe rifare tutto, è il dc Andreotti che pretende di riscrivere il testo licenziato dalla Camera. Gorla per non sbagliare «deciderà momento per momento». Per il comunista Zangheri «l'importante ora è salvaguardare ciò che si è ottenuto e andare al nodo politico».

CRISCUOLI E GEREMICA A PAGINA 3

Arriva Gelli Molti potenti tremano

Ritardi o ripensamenti potrebbero anche esserci, ma sembrano improbabili: a giudicare dalle ultime voci Licio Gelli darà oggi all'alba l'addio al carcere ginevrino di Champ Dollon per tornare, dopo anni di latitanza, in Italia. Contrariamente ai suoi desideri rientrerà in manette. Sarà ospitato nella scuola degli agenti di custodia di Parma trasformata per l'occasione in un «bunker».

DAL NOSTRO INVIATO

Wladimir Settimelli

GINEVRA. Col suo ingombrante carico di misteri Licio Gelli lascia la Svizzera e affronta la giustizia italiana. Tutto è pronto, a quanto pare, per il «trasporto» dell'imputato. Gelli dovrebbe lasciare all'alba il carcere di Champ Dollon per essere consegnato a Domodossola alla frontiera italiana agli agenti dell'Interpol che ne cureranno l'arrivo alla scuola degli agenti di custodia di Parma. Il figlio del capo della P2 Maurizio Gelli ha brevemente parlato con i giornalisti ieri sera a Ginevra affermando che il padre sta bene e che ha uno spirito battagliero. Intende, cioè, difendersi dalle accuse mossegliate dalla magistratura italiana e in particolare da quella della bancafrode fraudolenta dell'Ambrosiano che è l'unica imputazione per cui Gelli è stato estradato dalla Svizzera.

A PAGINA 6

Veniva dal Pakistan e nascondeva 1000 fucili Nave bloccata a Salerno Portava armi ai contras?

Mille fucili mitragliatori destinati alla guerriglia in Centro America. Viaggiavano a bordo di una nave pakistana bloccata e posta sotto sequestro nel porto di Salerno. Chi è il venditore e chi l'acquirente? È quanto stanno cercando di scoprire le autorità italiane. Sembra emergere un nuovo intrigo internazionale: le armi forse dovevano finire nelle mani dei «contras» antisandinisti.

DAL NOSTRO INVIATO

LUIGI VICINANZA

SALERNO. Ufficialmente il carico doveva essere consegnato alla Marina da guerra del Messico. Sette casse imballate a Karachi, in Pakistan, e dopo aver attraversato Golfo Persico, Mediterraneo e Oceano Atlantico, depositate a Houston, nel Texas. «Non contengono né armi, né munizioni, né esplosivi», aveva garantito lo spedizioniere pakistano al suo agente marittimo in Italia. Ma quando polizia e finanza hanno aperto gli imballaggi per un controllo, hanno scoperto i pezzi di oltre mille mitra. Bastava solo rimontarli per trasformarli in micidiali armi da guerra. Il comandante del mercantile, il pakistano Malik Ihtikhar,

è stato fermato; è indiziato di introduzione clandestina di armi nel territorio italiano. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Alfredo Greco; si batte la pista del traffico internazionale in mano ai «signori della guerra». Gli inquirenti, infatti, non escludono che una volta a Houston, i mitra - anziché in Messico - proseguissero il loro lungo viaggio verso qualche altro Stato dell'America latina insanguinata dalla guerra civile. Si sospetta un qualche collegamento con il Costarica, il Guatemala e i «contras» del Nicaragua. La stessa nave, sempre a Salerno, fu bloccata nell'ottobre 1987 perché sospettata di trasportare droga.

A PAGINA 4

L'università dell'accattonaggio

NEW YORK. Se un barbone lurido, stracciato e con la faccia congestionata dall'alcol vi chiede la carità, che fate? Gli date magari un paio di «quarters» di dollaro. Se uno sta accovacciato sul marciapiede e ha davanti a sé una scodella e un cartello con scritto: «Ho l'Aids? Magari allungate ad arco il percorso. Se invece vi si para dinnanzi uno vestito come Michael Douglas in «Wall Street» e dice che gli hanno appena rapinato la borsa con tutti i documenti e i soldi? Confessate: c'è buona probabilità che gli date 10-20 dollari per il tassì.

Vi sareste fatti fregare, perché potrebbe trattarsi di uno dei laureati all'Università dell'accattonaggio gestita sulla costa occidentale dal maestro Omar. L'abbiamo visto in prima persona, o meglio, ci ha spiegato da Los Angeles. E ha spiegato come, partecipando al suo corso cui ci si può iscriverne per 50 dollari, si può racimolare dai 600 ai 1000 dollari a settimana, più di quello che un vero garzone di bottega degli agenti di cambio riesce a guadagnare in questi tempi difficili.

Tra i trucchi del mestiere c'è il vestito con la tasca del portafogli tagliata («aiuto! mi hanno denubato»), la bustina di ketchup sul fazzoletto («mi hanno accoltellato, non ho i soldi per pagare il tassì fino al pronto soccorso»), il cartello al collo con su «ho un'amnesia». I biglietti da 10 sono garantiti, nessuno farebbe la figura di un mollaggio solo gli spiccioli.

Omar, occhiali, baffetti neri dipinti, parlantina da imbonitore di liera, è certo l'erede americano delle migliori tradizioni classiche europee, che accompagnano i crepuscoli dei grandi imperi: se i suoi insegnamenti li mettesse per iscritto potrebbero figurare degnamente sullo scaffale accanto al rinascimentale «Speculum Cerretanorum» di Teseo Pini, ai classici castigati sui picci e busconi fioriti ai margini della potenza spagnola, alle novelle sugli «schmotters» ebraici di Londra all'apogeo della potenza britannica.

Ne è cosciente, parla da «businessman», dichiara che lui lavora 20 ore al giorno, che lui offre un lavoro a disoccupati che abbiano faccia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

testa e ingegno, arriva a sostenere: «Faccio per questo Paese quello che Madre Teresa ha fatto per i derelitti di Calcutta».

Forse, a modo suo, ha ragione. Lo scorso week-end, in seguito al ritorno dell'ondata di cattivo tempo, sono morti congelati in tre sui marciapiedi dell'elegante quartiere di Georgetown a Washington e su quelli della ricca Manhattan a New York. Non erano andati a scuola da Omar, continuavano poveretti ed elemosinare solo monetine. E in questi giorni infuria una polemica tra gli uffici del sindaco di New York Koch e quelli del governatore dello Stato Cuomo su quanti saranno nei prossimi mesi i licenziati dalle imprese che forniscono servizi finanziari e borsistici. Gli uni dicono 10.000, gli altri 24.000. Il «Wall Street Journal», che se ne intende, dice che saranno 30mila. Il vantaggio per loro, ad andare a scuola da Omar, è che non hanno nemmeno da cambiare guardaroba.

Lotteria Viareggio Il Carnevale sorride a Roma

I NOVE SUPERVINCITORI

CB 98922	venduto a ROMA	2 MILIARDI
BT 30913	venduto a ROMA	1,5 MILIARDI
CC 13382	venduto a CHIETI	1 MILIARDO
V 67188	venduto a MILANO	200 MILIONI
BV 05097	venduto a TORINO	200 MILIONI
BM 42858	venduto a BARI	200 MILIONI
BU 45164	venduto a ROMA	200 MILIONI
BM 54055	venduto all'AQUILA	200 MILIONI
CA 83948	venduto a ROMA	200 MILIONI

ROMA. Carnevale superfortunato per i romani che si portano a casa, oltre al primo e al secondo biglietto vincente, quasi la metà del monte premi della lotteria di Viareggio. I dieci miliardi e trecentocinquanta milioni in prelo sono così suddivisi: Due miliardi al primo premio, un miliardo e mezzo al secondo, un miliardo al terzo. Sei premi da duecento milioni e 93 premi da 50. Quest'anno la lotteria ha avuto un incremento di biglietti venduti del 94%.

A PAGINA 4

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Esposti al rischio

ENZO ROGGI

Un tocco di ironia nel martedì grasso: alcuni esponenti della maggioranza hanno rivolto a Corle l'appello a «parlar chiaro» in occasione della odierna cerimonia di provvisoria resurrezione. Tanto - hanno spiegato - non ha nulla da perdere. Parlar chiaro su che cosa? Tutto ciò che è rilevante (o anche grottesco, o inquietante) nell'attuale crisi è fuori dal raggio d'azione del cireneo astigiano. Invitarlo a parlar chiaro, in questa situazione, è proprio una marmaladina. Sono altri che devono farsi carico della chiarezza. Per esempio, coloro che hanno indicato al capo dello Stato la soluzione obbligata del rinvio alle Camere, e che, a quanto è dato sapere, si apprestano ad affrontare il seguito dell'esame dei documenti di bilancio con idee a dir poco differenziali sul loro contenuto. Questo aspetto dei contenuti della Finanziaria (lasciarla com'è o cambiarla, cioè peggiorarla) è la questione immediata su cui si verifica non solo la tenuta del compromesso tacito tra Dc e Psi ma tutta la vicenda parlamentare. Un nuovo e più grave capitolo della sfida al Parlamento quale sarebbe il tentativo di cancellare le novità e le bocciature decise dalle Camere materializzerebbe quell'«azzardo», quel rischio di crisi istituzionale che i comunisti hanno intravisto nella decisione del rinvio: colpirebbe interessi sociali che avrebbero tutto il diritto di restare in discussione in discussione, frammentato e reso eterogeneo, ciò che - fino a pochi anni fa - era semplice ed omogeneo. Ma di fronte a questi cambiamenti, non ci si può fermare alla definizione della realtà sociale in termini di «complessità»: ciò comporta una resa delle nostre capacità di comprensione e di critica, che non possiamo accettare. Da questo punto di vista, il documento per la Conferenza sul lavoro introduce un'ottica nuova. Laddove, fino a poco tempo fa, si vedevano soltanto processi «in negativo», ora si delineano sviluppi positivi. Si opera un ribaltamento non artificioso, ma costruito su uno sforzo paziente di ricomposizione del «puzzle» sociale. E come nel «puzzle» il disegno si capisce fin dall'incastro dei primi pezzi, così oggi, che i primi segmenti della frammentazione e della «atomizzazione» sociale cominciano a combaciare, si scopre una chiave di lettura unitaria. Il declino delle grandi aggregazioni di classe, ad esempio, cessa di essere visto in termini di perdita della «centralità operaia», ma appare - semmai - come fine della sua «separatazza». Certo, sulla «separatazza» operaia è sorto lo stesso movimento operaio e socialista europeo, con la sua rete di organizzazioni e solidarietà, con la sua «controcultura», lea ad estendersi progressivamente fino ai confini della collettività nazionale. Ben presto, tuttavia, è stato chiaro che tale progetto era troppo ambizioso: nonostante la grande forza organizzativa e numerica della classe operaia, la sua restava una cultura e una identità specifica in mezzo ad altre. Le identità di mezzo o di categoria permanente, infatti, o riemergevano attorno ad essa. Ed è in questo quadro che è stato necessario sviluppare, allora, la «strategia delle alleanze».

Oggi non è più tempo di alleanze, perché si vanno liquefacendo le separatazze di classe e le differenze di ceto che del concetto stesso di alleanza sono il presupposto. La classe operaia è dentro questo processo e lo ha vissuto all'inizio non senza qualche smarrimento. Ma ora - mi sembra - una risposta sempre più lucida si sta facendo strada, attorno ad alcune idee portanti. Nel documento per la Conferenza sul lavoro, in particolare, emerge a più riprese l'idea, cruciale, di una omologazione nella cittadinanza, come processo di sostanziale assimilazione di grandi masse di cittadini sul piano della difesa dei diritti politici e sociali esistenti, nonché della rivendicazione di nuovi diritti democratici. Non si tratta di una «fuga ideologica» dal livello delle condizioni materiali dell'esistenza (o degli interessi di classe): è un fatto reale, oggi, che la condizione di dipendenza economica e culturale - che vivono in modo assai simile ampie quote di cittadini - discende sempre più dall'operare di meccanismi decisionali e distributivi che si situano a livello delle istituzioni politiche ed economiche centrali, sicché la battaglia per la cittadinanza (o per i diritti democratici) diventa un momento unificante. Se guardiamo, banalmente, alle condizioni di vita di un qualunque lavoratore e della sua famiglia, ci accorgiamo oggi che esse sono determinate in misura crescente da fattori quali: l'istruzione che egli ha ricevuto; la riqualificazione e l'aggiornamento professionale su cui può contare; la quota di trasferimenti di denaro pubblico che gli spetta (in media oggi tali trasferimenti coprono quasi un quarto del reddito delle famiglie italiane); l'entità delle tasse che deve pagare; la sua esposizione all'inflazione e al drenaggio fiscale; la qualità dei servizi pubblici di cui usufruisce; il grado di inquinamento dell'ambiente che lo circonda e i costi che deve sostenere per la salute e la riproduzione della sua famiglia; ecc. È evidente che si tratta di fattori per i quali egli deve chiamare in causa direttamente le autorità centrali e non più soltanto il suo datore di lavoro. Il problema di un salario di cittadinanza cessa di essere un problema teorico e comincia a riguardarci molto da vicino. Ma, astruendo da un miserabile calcolo tomantistico economico, l'etica sociale preme oggi, come non mai, sulle coscienze pure. S'intervenga, e senza indugi, nel doveroso compito di provvedere ai benemeriti fattori dell'attuale civiltà. C'è tutto. Ora mi chiedo: se ciò veniva scritto nell'Italia disastrosa del dopoguerra, che dire oggi? Ho avuto qualche speranza in leggere su *La Stampa*, in un articolo di Alfredo Recanatelli che commentava i voti di Montecitorio, una frase che cominciava così: «L'Italia degli anni 80, che ha conquistato i bilanci finanziari dello Stato.

Verso la conferenza Pci sul lavoro Il declino delle aggregazioni di classe è anche la fine della separatazza operaia

Il «rompete le righe» nella società moderna

Il documento non rappresenta soltanto un momento di rilancio dell'analisi più direttamente politica o «militante», ma fornisce anche uno stimolo non indifferente alla stessa analisi «scientifica». Quest'ultima, in effetti, è da tempo arenata nelle secche teoriche della «società complessa» (un'espressione questa che di per sé denuncia l'impotenza dello scienziato sociale nel decifrare i lineamenti della realtà che lo circonda). Certo, la ristrutturazione tecnologica e produttiva, l'espansione dell'intervento dello Stato, le trasformazioni della sfera culturale e riproduttiva, e altri processi ancora hanno enormemente complicato, frammentato e reso eterogeneo, ciò che - fino a pochi anni fa - era semplice ed omogeneo. Ma di fronte a questi cambiamenti, non ci si può fermare alla definizione della realtà sociale in termini di «complessità»: ciò comporta una resa delle nostre capacità di comprensione e di critica, che non possiamo accettare. Da questo punto di vista, il documento per la Conferenza sul lavoro introduce un'ottica nuova. Laddove, fino a poco tempo fa, si vedevano soltanto processi «in negativo», ora si delineano sviluppi positivi. Si opera un ribaltamento non artificioso, ma costruito su uno sforzo paziente di ricomposizione del «puzzle» sociale. E come nel «puzzle» il disegno si capisce fin dall'incastro dei primi pezzi, così oggi, che i primi segmenti della frammentazione e della «atomizzazione» sociale cominciano a combaciare, si scopre una chiave di lettura unitaria. Il declino delle grandi aggregazioni di classe, ad esempio, cessa di essere visto in termini di perdita della «centralità operaia», ma appare - semmai - come fine della sua «separatazza». Certo, sulla «separatazza» operaia è sorto lo stesso movimento operaio e socialista europeo, con la sua rete di organizzazioni e solidarietà, con la sua «controcultura», lea ad estendersi progressivamente fino ai confini della collettività nazionale. Ben presto, tuttavia, è stato chiaro che tale progetto era troppo ambizioso: nonostante la grande forza organizzativa e numerica della classe operaia, la sua restava una cultura e una identità specifica in mezzo ad altre. Le identità di mezzo o di categoria permanente, infatti, o riemergevano attorno ad essa. Ed è in questo quadro che è stato necessario sviluppare, allora, la «strategia delle alleanze».

Nel documento preparato per la Conferenza del Pci sul lavoro confluiscono apporti molteplici, frutto di esperienze fatte dentro e fuori il Partito, che trovano ora un importante movimento di unificazione. Di rilievo è lo sforzo compiuto per superare una visione della realtà sociale ancorata a divisioni e a fratture tradizionali, che il grande cambiamento dell'ultimo decennio ha reso, in buona parte, obsolete.

MASSIMO PACI



Se guardiamo, banalmente, alle condizioni di vita di un qualunque lavoratore e della sua famiglia, ci accorgiamo oggi che esse sono determinate in misura crescente da fattori quali: l'istruzione che egli ha ricevuto; la riqualificazione e l'aggiornamento professionale su cui può contare; la quota di trasferimenti di denaro pubblico che gli spetta (in media oggi tali trasferimenti coprono quasi un quarto del reddito delle famiglie italiane); l'entità delle tasse che deve pagare; la sua esposizione all'inflazione e al drenaggio fiscale; la qualità dei servizi pubblici di cui usufruisce; il grado di inquinamento dell'ambiente che lo circonda e i costi che deve sostenere per la salute e la riproduzione della sua famiglia; ecc. È evidente che si tratta di fattori per i quali egli deve chiamare in causa direttamente le autorità centrali e non più soltanto il suo datore di lavoro. Il problema di un salario di cittadinanza cessa di essere un problema teorico e comincia a riguardarci molto da vicino. Ma, astruendo da un miserabile calcolo tomantistico economico, l'etica sociale preme oggi, come non mai, sulle coscienze pure. S'intervenga, e senza indugi, nel doveroso compito di provvedere ai benemeriti fattori dell'attuale civiltà. C'è tutto. Ora mi chiedo: se ciò veniva scritto nell'Italia disastrosa del dopoguerra, che dire oggi? Ho avuto qualche speranza in leggere su *La Stampa*, in un articolo di Alfredo Recanatelli che commentava i voti di Montecitorio, una frase che cominciava così: «L'Italia degli anni 80, che ha conquistato i bilanci finanziari dello Stato.

Ma i processi di omologazione sociale in atto non comportano solo la fine della «separatazza» di classe. Essi comportano anche la fine dei movimenti collettivi ad inquadramento sociale specifico e la crescita di quelli fondati sui singoli problemi (il nucleare, l'ambiente, ecc.), che coinvolgono tutti i cittadini. Come comportano il superamento della distinzione tra attività produttiva e riproduttiva o quella tra «intellettuali» e «masse». Mentre sulla crisi della divisione tra ruoli produttivi e riproduttivi ha da tempo attirato l'attenzione il movimento delle donne, sul superamento della separatazza tra intellettuali e masse non mi sembra che si sia ancora sufficientemente riflettuto. Certo, c'è stato chi ha attirato l'attenzione sulla progressiva erosione della distinzione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale o chi ha sottolineato la crescita dei «sapori diffusi». Tuttavia il processo in atto ha una portata ben più vasta. Esso va visto come crescita della coscienza critica dell'individuo nella società contemporanea: l'intellettuale perde la sua funzione specifica nel momento in cui perde il monopolio della ragione critica. La cittadinanza di massa riposa anche sulla diffusione delle capacità intellettuali di conoscenza e di critica. (Cosa vuol dire, se non questo, l'obiettivo, discusso nel recente congresso dei socialisti francesi, di voler portare l'80% della popolazione a livello dell'istruzione universitaria?). Siamo dunque di fronte a una sfida di grandi proporzioni. La consapevolezza di ciò sta crescendo, anche se non caratterizza ancora pienamente l'attuale fase. Come sempre accade, nei momenti di forte trasformazione sociale, emergono per ora solo «isole» di più avanzata consapevolezza (tra le donne, tra i settori operai più esposti al cambiamento, tra i militanti e dirigenti). Nel suo complesso, la società italiana in questi anni ha vissuto, più in negativo che in positivo, i processi prima ricordati. La fine delle identità collettive fondate sulle tradizionali «separatazze» (tra le classi, tra i sessi, ecc.), ha creato una situazione di «rompete le righe» generale, in cui sono prevalse le spinte individualistiche e corporative. Contro queste spinte, non si tratta certo di riproporre, oggi, un mai esistito egualitarismo: il rispetto del merito e dello status raggiunto con il proprio lavoro è certamente uno dei valori da rispettare entro la cornice politica e culturale della nuova cittadinanza. Si tratta di superare, però, l'attuale rincorsa salariale senza fine. Da resto, dal paese sta salendo una domanda crescente di nuove regole del conflitto distributivo.

Intervento

Israele non è uno stato fascista ma nei territori occupati il suo governo è totalitario

NATALIA GINZBURG

Rispondo alle persone che mi hanno scritto a proposito d'un mio articolo su Israele, uscito sull'Unità il 7 di febbraio. Penso di non essere stata capita. Io non dicevo, in quell'articolo, che lo Stato di Israele è oggi uno Stato fascista. Dicevo che, quando in Italia c'era il fascismo, dall'estero si poteva pensare all'Italia come a un blocco unico e omogeneo, ma tutta una parte della popolazione qui il fascismo lo odiava. Così oggi, se si pensa allo Stato di Israele da fuori, è ugualmente necessario separare la politica del governo della gente. Certo la situazione è diversa, perché nello Stato di Israele c'è la libertà di stampa e ci sono le elezioni. In Israele contomila persone hanno manifestato in nome della fine della repressione e della pace, e in Italia allora una simile manifestazione non sarebbe stata possibile. Ma lo parlavo d'una parziale rassomiglianza, non di un'identità. Volevo dire che fra la politica del governo e la gente deve essere compiuta una netta e profonda discriminazione. Questo mi stava a cuore affermare e questo penso che vada affermato. Sembra ovvio, ma forse non è così ovvio, poiché di continuo sentiamo dar giudizi sull'intero paese. Il governo di Israele può essere transitorio. Ci auguriamo tutti che sia transitorio. Però oggi è un governo aggressivo e repressivo. Si può forse definirlo altrimenti? È anche totalitario; non è totalitario nella sua costituzione, perché ci sono le elezioni; ma nei territori occupati le elezioni non ci sono. È totalitario nei confronti dei territori occupati. Ed è totalitario nello spirito, perché il pensiero e la volontà di quelli che invocano una diversa politica fino a oggi rimangono inascoltati. Come può essere un governo razzista, voi mi dite, poiché ebrei e arabi appartengono al medesimo ceppo linguistico semitico? Ma il razzismo esiste anche nei confronti di persone o di gruppi di persone che parlano la nostra stessa lingua; lo sappiamo bene, purtroppo, e non c'è bisogno di ricordarlo. Voi dite che la mia visione dello Stato di Israele è «caricaturale e manichea»; io però non capisco come sia possibile vedere le cose in una maniera diversa. Mi dite che gli ebrei sparsi oggi per il mondo non vedono lo Stato di Israele come vedevano l'Italia gli antifascisti esuli, nel tempo del fascismo. Io però non ho parlato, nel mio articolo, degli antifascisti esuli: non li ho nemmeno nominati. Ho parlato del modo come vedeva l'Italia, dall'estero, la gente in genere, che non separava la politica del governo dal pensiero d'una parte del paese. Riguardo all'appello che è stato fatto dalle donne parlamentari, per una sottoscrizione a beneficio dei bambini della Palestina, affinché si possano mandare loro latte, viveri e medicinali, voi dite che è un appello «un po' demagogico». Dite che latte e viveri l'organizzazione delle Nazioni Unite non ne fa mancare a quei bambini; giusto è invece, voi dite, l'invio di medicinali e materiale medico. Io non vedo bene la differenza. I bambini della Palestina, voi dite, hanno bisogno non di latte o di viveri, ma di uno Stato. Sì,

ma uno Stato non è in nostro potere darglielo. Latte e viveri, invece, possiamo cercare di farglieli avere. Se glieli fanno avere anche le organizzazioni delle Nazioni Unite, tanto meglio, ma non vedo perché non dobbiamo cercare di farglieli avere anche noi. Sì sa bene che di latte e di viveri e di medicinali non ce n'è mai abbastanza, in una terra travagliata; e non vedo perché far mandare aiuto a un popolo sofferente debba essere definito un atto «un po' demagogico». Io dicevo, in quell'articolo, che «un'occultata affinità mi unisce a ogni ebreo che occasionalmente incontro» e che avevo di recente scoperto la parola «appartenenza». In questo, dicevo, non riconosco nessuna specie di legittimità. È un modo di sentire, a cui non saprei dare nessuna spiegazione logica: non cerca di fornirne una, ma una specie di giudizio, nessuna scelta d'amicizia o di complicità: nulla. È un'affinità oscura, come una sorta di parentela, che magari lascia il tempo che trova: però esiste. Voi dite che di questa «affinità oscura» parlo come di qualcosa di cui quasi mi vergogno. Perché? Non me ne vergogno affatto: semplicemente non me la so spiegare. Mica ci dobbiamo vergognare di quello che sentiamo senza riuscire a darne spiegazione.

Io dicevo, in quell'articolo, che dallo sterminio degli ebrei nei lager nazisti è nata la violenza. Ritengo con certezza che sia così. Dalla violenza nasce la violenza, dal male nasce il male: è una verità incontrovertibile. Voi dite che io arrivo a sostenere che gli ebrei israeliani compiono, reprimendo i palestinesi, una specie di orrido rito sadomasochista, in cui sfogano sui palestinesi le sofferenze patite nei lager nazisti. Io non ho detto questo. A un orrido rito sadomasochista non avevo proprio pensato. Ho detto e penso che dallo sterminio degli ebrei nei lager ha preso origine quell'istinto di violenza, di dispregio dell'esistenza umana, di devastazione molto spesso calcolata a freddo e decisa a un tavolo, che vediamo oggi apparire nei più diversi punti del mondo. È del resto come pensare diversamente? Come credere che gli anni del genocidio siano passati sopra l'umanità senza segnarsi, senza marchiarsi a sangue, senza far sì che il mondo cambiasse di colpo connotati e colore? Come pensare che dopo il genocidio il mondo sia rimasto com'era prima? Non ha forse lasciato dietro di sé, il genocidio, un'idea nuova della morte, nuova e atroce, e la sensazione diffusa che la specie umana sia qualcosa che si può freddamente umiliare, atterrire, calpestare e devastare, perché il suo valore è inesistente? E non portiamo tutti sulle nostre spalle, oggi, il peso immane d'una tragedia che ha colpito l'umanità e la grande fatica di ricostruire dentro di noi una visione del futuro dove la vita di ogni singolo essere possa di nuovo rappresentare, agli occhi di tutti, un bene inestimabile, qualcosa che a qualunque prezzo è necessario proteggere, difendere e salvare?

Sogni di destra o di sinistra

ANNAMARIA GUADAGNI

Ebbene sì, anche le emancipate sognano. E i sogni, si sa, non sono di destra né di sinistra. Sono sogni e basta, anche se certamente la dicono lunga su quella parte di noi che sfugge e recalcitra gli ammaestramenti dell'ideologia. Va da sé, giacché appartengono alla sfera del desiderio. Se non fosse così, nessuno potrebbe spiegarci perché continuiamo a consumare tonnellate di fotoromanzi e di letteratura rosa dove la favola che si racconta è, nella sostanza, sempre la stessa. In questo, come i bambini, amiamo la reiterazione. Ci sono persone che se lo concedono con autoironia e persone che non se lo concedono affatto. Nulla di male, per carità. Ma che stanchezza per questo battibecco tra le due vecchie anime della cultura di sinistra: si finisce sempre per dividersi tra moralisti apocalittici e integrali entusiasti! D'accordo, la storia di Sandra Soster, comunque la si guardi, contiene un elemento di «eversione», il sogno sembra entra-

re nella realtà. E questo nella vita non succede quasi mai. Un po' per fortuna, semò immermo tutte come Cecilia, la ragazza sognante della «Rosa purpurea a del Cairo», persa dietro un uomo che esiste solo al cinema e nella sua immaginazione. Un po' per disgrazia, perché l'irruzione del desiderio nella vita può essere molto benefica, rendendoci più felici e perciò anche più tolleranti. Meno vendicativi e punitivi, come Giuliano Cazzola, che vorrebbe veder finire la favola con la povera Sandra Soster nelle braccia di un perido Sciccio Bianco. Il suo malinteso, giacché la protagonista è in carne ed ossa, è davvero vilano. Naturalmente, io filo per l'happy end. Gli effluvi di miele che ci sono piovuti sopra hanno banalizzato una storia che è vita e non sogno. A me piace pensarla così: una donna alle soglie dei quarant'anni si concede il lusso di vivere un'altra vita. E non per questo cessa di essere se stessa, perché non ha affatto bisogno di darsi identità con un matrimonio. In questo la favola è davvero moderna, e fa notizia.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrà, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Lunga vita a patto che...



Ma, astruendo da un miserabile calcolo tomantistico economico, l'etica sociale preme oggi, come non mai, sulle coscienze pure. S'intervenga, e senza indugi, nel doveroso compito di provvedere ai benemeriti fattori dell'attuale civiltà. C'è tutto. Ora mi chiedo: se ciò veniva scritto nell'Italia disastrosa del dopoguerra, che dire oggi? Ho avuto qualche speranza in leggere su *La Stampa*, in un articolo di Alfredo Recanatelli che commentava i voti di Montecitorio, una frase che cominciava così: «L'Italia degli anni 80, che ha conquistato i bilanci finanziari dello Stato.

potenze dell'Occidente, che ha rivendicato la partecipazione al direttorio dell'economia mondiale, che si è guadagnata per tanti fondati motivi considerazione e rispetto... Mi aspettavo che concludesse a pressappoco così: «Questa Italia si è finalmente decisa a provvedere agli anziani». Sono rimasto deluso, perché la conclusione tendeva all'opposto: questa Italia «è ancora portatrice di una cultura politica pervicacemente legata ad una interpretazione solidaristica della funzione redistributrice del bilancio pubblico».

pervicacemente legato all'idea che la libertà dei giornalisti sarebbe maggiore, senza l'intreccio fra industria e testate editoriali) siano ostili alla funzione redistributrice del bilancio pubblico devo tornare al tema delle pensioni. Dal punto di vista del miserabile calcolo tomantistico economico di cui parlavano i miei predecessori, l'aumento delle pensioni può essere finanziato da due fonti. Una è il bilancio dello Stato, ma bisognerebbe che tutti pagassero le tasse. Spero che i centomila che hanno manifestato sabato 6 febbraio a Milano per il fisco (anch'essi hanno preferito le

strade e le piazze ai corridoi, e non possono dirsi lobby) abbiano dato il segnale. L'altra è l'Inps, ma bisognerebbe sgravare questo ente da oneri impropri, che rendono passivo il suo bilancio. Fra questi oneri sono la cassa integrazione e prepensionamenti, largamente usati da Fiat, Olivetti & C. per ristrutturare, licenziare e accumulare denaro al fine di comprare aziende in Italia o pezzi del Belgio. Anche Gardini, ovviamente, è contrario alla funzione redistributrice del bilancio pubblico: solo per temporanee necessità si parla ora di intervento delle banche di Stato per recuperare il suo crollo in Borsa. È vero, comunque, che le pensioni non sono tutto. Gli anziani hanno bisogno soprattutto di restare operosi, e anche di solidarietà familiare, di salute, di ottimismo. Me ne ha dato una lezione inconsapevole una zia di 96 anni, che lo scorso inverno si lamentò con me dicendo «sai, quando vado a fare la spesa mi stanco e

Camera
La fiducia
e martedì
il bilancio

QUINDI DELL'AQUILA

ROMA. Goria si presenta alla Camera stamane alle 11, per strappare un supplemento di fiducia finalizzato al varo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato...

Il presidente del Consiglio cauto sulla Finanziaria
Fa sapere che prima saggerà gli umori del Parlamento

Goria: «Deciderò momento per momento»

Finanziaria, punto e a capo? Il dc Andreotta spiazzato i ministri del suo partito. Il Psi vuol giocare questa carta per esasperare lo scudocrociato e accreditare la nuova offensiva contro il voto segreto.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è una nuova definizione per Giovanni Goria «il cireneo». L'ha coniato il liberale Renato Altissimo, un po' per rincorrere l'uomo che oggi si ripresenta alla Camera...

La Dc polemizza col Psi sul voto segreto: nessuno può imporre pregiudiziali
Il Pri sulle «imboscate»

Per non sbagliare, in poche cartelle, gonfiate magari con un po' di retorica sul «dovere» e lo «stato di necessità». Di più Goria non può dire, giacché ogni parola di troppo rischia di esporre il suo «governicchio» agli agguati dei franchi tiratori.



Bettino Craxi Nino Andreatta

voto segreto. Una «pregiudiziale» che rischia di pregiudicare anche il confronto sulle riforme istituzionali come rivelano le reazioni alle affermazioni dell'altro giorno di Claudio Martelli.

Incontro alla Camera tra le delegazioni del Pci e di Dp



Ieri mattina si sono incontrate le delegazioni del Pci (formata dal capigruppo Zangheri e Pecchioli, da Minucci e da Andran) e di Dp (erano presenti il segretario Russo Spina...

Tesseramento ai partiti, Dc e Psi replicano al Pci

Alla domanda di Massimo D'Alema («Quanti iscritti hanno veramente la Dc, il Psi e gli altri partiti?») ha risposto polemicamente il responsabile organizzativo del Psi, Angelo Tiraboschi.

Regolamenti al Senato il Pli chiede «tempi certi»

di chiedere l'esame urgente di provvedimenti di particolare rilievo, una restrizione del voto segreto che andrebbe comunque escluso per le leggi di spesa e di riduzione delle entrate.

No dal Pri all'elezione diretta del Capo dello Stato

«La vicenda che investe la presidenza della Repubblica austriaca - scrive la Voce repubblicana - insieme agli eccessi cui possono giungere le primarie per la presidenza degli Stati Uniti, offrono uno spunto di riflessione che giriamo ai sostenitori dell'elezione diretta del presidente della Repubblica».

La lista di sinistra vince a Sant'Angelo a Cupolo

Sconfitta della Dc nelle elezioni comunali di Sant'Angelo a Cupolo, in provincia di Benevento. La lista «Alleanza democratica», composta da comunisti, socialisti e disidenti dc è guidata dal socialista Cino Bocchini.

Zanone insiste: «Il governo ha già detto sì agli F-16»

Infischiososene del Parlamento, che non ha ancora discusso la questione, il ministro della Difesa Valerio Zanone ha detto ieri, parlando alla Camera di commercio americana in Italia, che il governo ha dato un'indicazione di massima favorevole all'installazione degli F-16 sul nostro suolo.

FABRIZIO RONDOLINO

Che fondamento ha l'allarme sulle modifiche approvate a Montecitorio
Un'intervista a Giorgio Macciotta

Finanziaria, qual è il disavanzo?

Gira un'aria allarmistica sul dissesto della finanza pubblica dopo le votazioni delle ultime settimane sulle leggi di bilancio. Intanto serve per motivare l'attacco contro alcuni miglioramenti strappati al governo. È un allarme fondato? Giorgio Macciotta, dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista di Montecitorio, lo definisce «generico» e presenta le sue cifre in questa intervista.

fuori del governo, che la legge finanziaria licenzia al Senato per la Camera riduceva il deficit di circa 6000 miliardi, portandolo a 103mila 500 miliardi.

capitale, che avrebbe comportato una progressiva riduzione dell'aliquota del 25 per cento che grava sugli interessi dei depositi. Il governo ora ha voluto addirittura aumentare quell'aliquota portandola al 30 per cento.

GIUSEPPE F. MENNELLA
Il socialista Giuliano Amato, il dc Nino Andreatta, il segretario del Pri Giorgio La Malfa hanno una gran voglia di cambiare la legge finanziaria approvata dalla Camera. Dicono che costa troppo. Si parla di settemila-diecimila miliardi di disavanzo in più. Macciotta, le cose stanno veramente così?

171 mila miliardi della legge finanziaria si giungono a calcolare un disavanzo effettivo di 109mila 500 miliardi indicato nella relazione previsionale, presentata a settembre, e di cui tanto si parla. L'unica cosa certa è il taglio delle spese per investimenti, dagli 84mila miliardi di impegni si scende ai 58mila di pagamenti effettivamente previsti.

zamento
E per gli invalidi e i ticket sanitari?
Per i ticket delle due l'una o Andreatta crede che si possa revisionare il prontuario farmaceutico con un conseguente risparmio, e allora non può pretendere di ricavare anche duemila miliardi da ticket, oppure non ci crede e allora vuole i balzelli, che sono altra cosa dalla riforma sanitaria.

Si teme il ritorno dei franchi tiratori
Martinazzoli chiede ad Andreotti di parlare oggi ai deputati dc

Nella sala del Conacolo la Dc è rifugiata nei «bei tempi» del centrismo che fu. Ma ecco Martinazzoli avvicinare Andreotti: «Giulio, puoi venire all'assemblea del gruppo di domani? Sai, c'è attesa per quel che Goria dirà. Temo nuovi problemi...».

Martinazzoli vuole Teme la possibilità che i «franchi tiratori» tornino in campo e abbattano di nuovo Goria. È, visto che molti indicano proprio agli andreottiani come gli ispiratori dei «franchi tiratori», il capo dei deputati dc insi perché Andreotti venga all'assemblea del gruppo e impegni il suo nome a sostegno del governo.



Giulio Andreotti

Scarica sulla Dc eventuali scivoloni
Craxi promette appoggio a Goria ma mette le mani avanti

Alla vigilia del penultimo ritorno del governo davanti alla Camera, Craxi fa la formale promessa di sostenere il suo tentativo per l'approvazione della Finanziaria, ammorbidisce l'annuncio di Amato di volerla rifare, rimprovera ancora alla Dc di aver provocato la crisi e a Goria di averne preso atto, e torna alla carica (stavolta con misura) sulla questione del voto segreto. Ma sembra un discorso a futura memoria.

SERGIO CRISCUOLI
Preoccupati di mostrarsi al di fuori della mischia, i socialisti promettono il loro appoggio a Goria, gli rimproverano ancora di essere stato «precipitoso» nel rassegnare le dimissioni e lo esortano a non mollare di fronte agli «ostacoli» che probabilmente si presenteranno sul suo cammino verso il traguardo dell'approvazione della Finanziaria e del bilancio dello Stato.

situazione assolutamente caotica.
Per lanciare questo messaggio «a futura memoria», Bettino Craxi ha scelto di riunire ieri sera nella sede di via del Corso, circondata dagli schiamazzi del carnevale romano, la segreteria e i direttivi dei gruppi parlamentari. La durata dell'incontro - più o meno il tempo di un aperitivo - ha indotto i maligni a sospettare che era solo un pretesto per poter distribuire ai giornalisti: accorsi alla «relazione» del leader socialista. In pratica, si tratta di una dichiarazione di quattro cartelle in cui si gioca soprattutto a rimpiangere le dimissioni di De Mita per assegnargli croci passate, presenti e future. L'impianto è elementare, anche un po' prevedibile, e si può riassumere per punti: 1) La decisione del capo dello Stato di respingere le dimissioni del governo «è stata una decisione giusta, che per parte nostra abbiamo sollecitato» perché «ritenevamo urgente necessario e doveroso giungere all'approvazione della legge Finanziaria e del bilancio dello Stato». 2) L'«aggressione» al governo «è fondamentalmente partita dalle fila del gruppo della Dc, anche se è molto probabile che si siano aggiunti «franchi tiratori» di «altri gruppi della maggioranza». 3) Sulla richiesta di abolizione del voto segreto non molliamo: «È una questione politica, morale, istituzionale, di prima grandezza. Non è la sola delle riforme necessarie ma è una riforma in ogni caso ineludibile» (ha notato il momentaneo abbandono di una vera e propria pregiudiziale su questo punto, ndr). 4) È urgente approvare la Finanziaria con «le correzioni ancora necessarie», che devono passare «con il pieno sostegno della maggioranza parlamentare se questo dovesse venire a mancare si creerebbe una situazione assolutamente caotica». 5) Goria ha fatto male a dimettersi i socialisti non erano d'accordo se ciò che ne è seguito non da loro torto, «o vada avanti senza rassegnarsi a cedere al primo incidente di percorso», si gruppi parlamentari socialisti garantiranno il loro sostegno. 6) E quelli della Dc? La domanda è stata lasciata tra le righe.

**Atene
In libertà
Folini
presunto br**

ATENE. Maurizio Folini, sospettato di essere l'armiere delle Br ed arrestato in Grecia l'estate scorsa, non sarà estradato in Italia. Così ha deciso il ministro della Giustizia greco Agamennone Koutsogiorgas che ha anche disposto la liberazione di Folini.

Il giovane condannato in Italia per associazione sovversiva, era stato formato il 22 giugno scorso per essere entrato in Grecia con documenti falsi. I magistrati italiani avevano immediatamente avanzato domanda di estradizione e la corte suprema ellenica s'era espressa favorevolmente per due volte. Ma il ministro, a cui spetta l'ultima parola per i casi di estradizione, ha ritenuto non dare corso al provvedimento poiché le accuse formulate dalla magistratura italiana «sono soprattutto di natura politica». Agamennone Koutsogiorgas ha detto ai giornalisti che presto verrà presa in esame la richiesta di asilo politico di Folini.

Alcune settimane fa un gruppo di militanti e di intellettuali di sinistra greci aveva intrapreso uno sciopero della fame per sollecitare il rilascio del giovane. Folini stesso, nel novembre scorso, s'era ridotto allo stremo delle forze con uno sciopero della fame. L'Italia accusa il giovane di associazione sovversiva, commercio di armi da guerra, e numerose azioni eversive, tra cui la rapina al cinema «Il giorno» e due tentativi di omicidio.

I giudici greci s'erano pronunciati a favore dell'estradizione ma solo per le accuse che riguardavano i reati comuni anche se avevano notato che queste ultime non erano sufficientemente specificate e derivavano soprattutto dalle imputazioni politiche. Folini, condannato a quaranta giorni di carcere per possesso di documenti falsi, è rimasto in prigione otto mesi, in attesa della sua estradizione.

NEL PCI

**Fassino
parla oggi
a Cassino**

Manifestazioni di oggi. G. Cervetti, Sesto San Giovanni (Mi); P. Fassino, Cassino (Fr); L. Trupia, Alfontaine (Ra); P. De Chiara, Milano (Rizzoli); L. Libertini, Roma (Fiumino); G. Mele, Roma (Ostia Antica); M. Minniti (Siena); S. Morelli, Pontedera (Pi); S. Mercurio, Ancona; A. Margheri, Catania; F. Gentili, Todi.

Tesseramento. I dati del tesseramento relativi alle steppe del 18-2-88, devono pervenire, tramite i comitati regionali, alla commissione nazionale d'organizzazione entro e non oltre la giornata di mercoledì 17 c.m.

Tesseramento Friuli. La Commissione centrale di organizzazione precisa che, per un disguido nella rilevazione e nella trasmissione dei dati, i risultati del tesseramento nel Friuli-Venezia Giulia alla data del 18-1-88 sono nettamente migliori rispetto a quelli apparsi su l'Unità del 14-2. E precisamente, al 18-1-88 gli iscritti nel Friuli-Venezia Giulia risultano 12.563 (e non 8.501), pari quindi al 118,48% rispetto agli iscritti nella corrispondente steppe del 1987 (10.594).

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA DELLA SEDUTA di oggi alle ore 10 e a quelle successive.

L'assemblea del Gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, mercoledì 17, alle ore 12.

Incontro Pci-Psu. Il compagno Giorgio Napolitano, dalla Direzione del Pci, responsabile della Commissione affari internazionali, e Giovanni Metteoli, della sezione esteri, hanno incontrato il compagno Matyas Szücs, segretario del Cc del Psu, e l'ambasciatore di Ungheria György Mészáros.

Scuole. Domenica 21, presso la Direzione, si terrà una riunione preparatoria della Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. Introdurrà i lavori il compagno Vincenzo Magni; le conclusioni saranno tratte dal compagno Andrea Margheri, responsabile nazionale scuole. Interverranno i compagni Giuseppe Chiarante e Marco Minniti.



La motonave pakistana sequestrata con un carico di armi a Salerno

Mille fucili bloccati nel porto di Salerno

Dal Pakistan al Centro America attraverso l'Italia. La destinazione ufficiale era il Messico ma il carico di armi in realtà - sospettano le autorità italiane - doveva essere consegnato a gruppi ribelli, forse agli stessi «contras» antisandinisti che insanguinano il Nicaragua. Tra i paesi coinvolti nel traffico di materiale bellico forse anche il Costa Rica e il Guatemala. La scoperta è avvenuta nel porto di Salerno.

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

SALERNO. Il comandante della «Multan», un pakistano di 38 anni, Malik Ihtikhar, già da qualche giorno aveva intuito che stava per finire in un brutto guaio. Quelle sette casse sospese in fondo alla nave non lo facevano dormire tranquillo. Le scritte stampigliate sull'imballaggio non davano luogo ad equivoci, si trattava di forniture militari destinate alla Marina da guerra del Messico. Roba insomma che di questi tempi può rivelarsi compromettente. E aveva ragione a preoccuparsi.

Infatti appena ha messo piede sul suolo italiano, nel porto di Salerno, il comandante del cargo pakistano è stato fermato, a disposizione

di una compagnia pakistana, e ben nota alle autorità portuali di Salerno: lo scorso 12 ottobre infatti fu perquisita perché si sospettava celasse un grosso quantitativo di droga.

L'operazione è scattata lunedì sera, poco dopo le 18,30, non appena il mercantile ha attraccato al molo Trapezio. Decline di agenti di polizia, Guardia di finanza e ispettori della dogana sono saliti a bordo ordinando al comandante di accompagnarli nella perquisizione. Nella stiva, con un cane poliziotto specializzato nella ricerca di esplosivi, hanno facilmente individuato le sette casse sospese. Sono state subito scarpacciate a terra (pesano complessivamente 1.116 chilogrammi) e depositate in un luogo sicuro.

Il comandante Malik Ihtikhar, a quanto è trapelato, avrebbe contribuito attivamente con gli inquirenti italiani. È stato proprio un suo telex, spedito all'agenzia marittima Roberto Buccì di Napoli, a mettere sull'avviso le autorità portuali. Preoccupato inat-

Sono stati trovati nella stiva di una nave pakistana che era diretta in Centro America Forse erano per i «contras»

Mille fucili bloccati nel porto di Salerno

ti di finire in galera, il capitano aveva chiesto istruzioni circa la presenza di quelle sette casse. L'agente Buccì a sua volta si è messo in contatto con lo spedizioniere in Pakistan - una società dal nome inglese che potrebbe essere solo un intermediario - per chiedere chiarimenti sulla natura della merce indirizzata alla Marina messicana; la risposta è stata perentoria e bugiarda: la nave non trasporta materiale bellico ma inoffensive parti meccaniche di motori marini. L'agenzia comunque per cautela ha informato le autorità portuali salernitane che la «Multan» aveva a bordo forniture militari. Inevitabile la perquisizione.

Non c'è voluto molto a polizia, finanza e doganieri per scoprire che quelle migliaia di pezzi, una volta rimontati, si trasformavano in micidiali fucili-mitragliatori, le classiche armi leggere utilizzate in tutto il mondo dalle formazioni guerrigliere o dalle bande terroristiche. A un primo esame non si è capito qual è il paese di fabbricazione, ma si esclude che si tratti di materiale in-

dotazione alle forze della Nato. Ad insospettire inoltre gli inquirenti c'è un altro elemento. La «Multan» avrebbe terminato il suo lungo viaggio a Houston, negli Stati Uniti. Da lì, via terra, i mitra dovevano essere consegnati nel vicino Messico. Perché allora non direttamente da un porto messicano? Perché - temono gli inquirenti - avrebbero potuto prendere - a questo punto - anche una diversa destinazione per qualsiasi altro paese dell'America Latina. Si parla di Costa Rica e Guatemala. E da qui al «contras» del Nicaragua. E poi, sostengono in questura, lo stesso quantitativo di mitra - appena mille - sembra più congeniale per le esigenze di una formazione guerrigliera che per un esercito regolare.

La nave era salpata il 15 gennaio da Karachi dove aveva imbarcato 200 container e le sette casse d'armi. Aveva fatto poi scalo in Kuwait, a Porto Salvo ed infine Salerno. Avrebbe dovuto proseguire per Genova, Valencia e poi ancora New York, Baltimora, New Orleans, Houston. Un viaggio di mesi.

**Armi
Incriminato
dirigente
Iret-Trieste**

TRIESTE. Il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni ha incriminato per esportazione clandestina di armi Piero Spazzapan, ex socio di maggioranza ed attualmente membro del consiglio di amministrazione della Iret spa di Trieste (Industria radioelettrica e telecomunicazioni). In base alle risultanze del primo interrogatorio dell'imputato, sarebbe emerso che nel corso dell'86 la Iret di Trieste avrebbe avuto due licenze per l'esportazione di materiale elettronico. Una delle licenze prevederebbe come destinatario finale la Jugoslavia, ma in realtà il materiale sarebbe finito in Iraq. Secondo quanto si è appreso, Spazzapan avrebbe attribuito il fatto ad un errore.



Il carro dedicato a Madonna

**A Viareggio
Vince il carro
di Madonna**

Madonna, la pop star americana, ha battuto l'impegno sociale. Il carro di Gilbert Lebigre «Madonna Ciccone, un successo da leone» ha superato i favoriti: «I grandi rischi» ispirato dal dramma dell'Aids e «Non ci provare con le maschere» un carro dedicato alla droga, premiati con il secondo e terzo posto. Ora con i proventi raddoppiati della lotteria gli organizzatori possono già pensare al 1989.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. La giornata più lunga, quella conclusiva, del Carnevale di Viareggio è stata celebrata da un sole insolito e da un grosso pubblico: le presenze sono state, già a metà pomeriggio, oltre centomila. Carnevale da record, quello dell'edizione '88: sei milioni e 777mila biglietti della Lotteria venduti per un totale di oltre 25 miliardi di lire; ma soprattutto record di presenze: 480mila persone hanno partecipato alle sfilate dei carri e delle feste rionali nelle quattro giornate del Carnevale.

La giornata di ieri è stata particolarmente intensa: dalle 9 del mattino, quando sono stati abbainati i carri ai biglietti della Lotteria, alle 17,30, quando con il rituale scoppio del cannone è partito il corso in notturna; i carri, illuminati da potenti fari che ne hanno sapientemente esaltato le polifoniche, hanno percorso per ore il circuito della città. Alle 20 il momento cruciale, quando gli altoparlanti collocati lungo la passeggiata a mare hanno reso ufficialmente nota la classifica dei carri di prima e seconda categoria e delle maschere. Fino all'ultimo momento i grandi favoriti erano il carro di Galli, dedicato al dramma dell'Aids e intitolato «Grandi rischi» e quello di Verlanzi, realizzato in collaborazione con un altro grande carista, Baroni, «Non ci provare con le maschere», un'altra denuncia sociale che riguardava la droga. Ma sono stati surclassati dal carro di Gilberto Lebigre «Madonna Ciccone un successo da leone».

La notte è stata siglata dai fuochi d'artificio sulla spiaggia e dall'omnipresente Rai che ha fatto mostra di grande dispiegamento di forze montando gli studi di «Carnevale» alla «Capannina» di Forte dei Marmi. La riuscita della serata è dovuta alla grossa affluenza del pubblico, viareggino e no, e ai grandi nomi che si sono esibiti sul palco della «Capannina».

La Versilia è stata presa letteralmente d'assalto: tutto esaurito negli alberghi e nei locali dove si sono tenuti ventuno e feste fino alle prime ore di questa mattina.

Ecco i premi da 50 milioni

AU 78585	Treviso	S 91831	Taranto
A 80161	Alessandria	BN 11074	Torino
BF 83610	Milano	R 19931	Venezia
CA 62336	Roma	BO 11335	Roma
BM 78593	Milano	AR 04367	Genova
E 34288	Isernia	BS 63212	Torino
AB 28832	Milano	V 94876	Milano
BF 17098	Foggia	BS 89142	Roma
A 15515	Napoli	O 34345	Imperia
AC 48477	Roma	AD 70985	Roma
E 42264	Milano	Z 35833	Perugia
BU 35711	Milano	P 47305	Ferrara
B 37190	Roma	AM 61047	Trieste
BF 40408	Roma	I 17102	Napoli
BQ 95490	Matera	F 37730	Roma
BD 26292	Torino	O 19993	Venezia
BP 83652	Modena	P 49074	Laoco
D 83571	Arezzo	BC 80760	Modena
BT 58794	Arezzo	BF 80401	Milano
V 02190	Bologna	C 13174	Firane
AC 49795	Roma	N 62118	Torino
R 46643	Ancona	AM 95059	Roma
U 20174	Lucca	A 54698	Trieste
AF 75027	Napoli	AO 43432	Roma
AU 65637	Milano	AV 15864	Napoli
U 13772	Firenze	C 92799	Terri
BN 24724	Firenze	AC 55133	Roma
AU 71166	Ancona	A 92488	Torino
BB 08501	Roma	CC 52085	Roma
AC 67366	Lucca	Q 47345	Milano
Z 59942	Roma	E 44743	Roma
O 11103	Bologna	B 22654	Genova
BM 64399	L'Aquila	N 23924	Bari
BD 17780	Milano	F 45149	Como
I 30490	Padova	BA 21501	Roma
AT 45673	Padova	AT 14484	Roma
AU 03938	Caserta	CC 67330	Milano
BV 08562	Palermo	AD 27335	Bologna
AV 55702	Milano	C 11680	Ferrara
O 45839	Bari	BG 88777	Milano
BE 42054	Milano	BG 82036	Firane
AR 41608	Roma	AF 79798	Caserta
Z 70825	Roma	AF 09802	Forlì
BN 17443	Imperia	BD 12089	Luca
I 18433	Venezia	BD 12850	Napoli
BO 78057	Torin	AN 72451	Napoli
		BN 31347	Roma

Perdasdefogu «rinuncia» agli F16

Niente F16 alla base di Perdasdefogu. Ma solo perché il comandante della base ha fatto sapere che la loro installazione non è tecnicamente fattibile. È quanto emerge dalla sconcertante risoluzione approvata ieri a tarda sera dalla maggioranza dc al consiglio comunale. La quale - tanto per non smentire la sua vocazione «militarista» - sollecita comunque un rafforzamento ulteriore della base.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PERDASDEFUGU (Nuoro). Il fantasma degli F16 sembra ancora una volta apparso sul territorio di carnevale bruciato ieri sera nella piazza del paese nel tradizionale rito del martedì grasso. Ma questa ambiguità da parte del sindaco Fabio Lai, e della giunta municipale degli F16, i suoi collaboratori militari (tre consiglieri dc sono militari in servizio nella vicina base di Salto di Quirra) oppure - come riferiscono fonti giornalistiche - i vertici del governo (il ministro Zanone continua a proclamare, ad ogni piè sospinto, la «disponibilità» ad accogliere gli

aerei in Italia)? Alla domanda precisa dei tre consiglieri d'opposizione (una comunista, un sardista e un socialista) il sindaco ha preferito gisicare. Nel suo intervento vi è un riferimento: «Gli F16 non si possono portare qui a Perdasdefogu perché il comandante della base, generale Gazzetta, ha dichiarato che la loro installazione non è tecnicamente fattibile». Ma non era solo una provocazione?

Strano personaggio, questo Fabio Lai, funzionario dell'assessorato regionale all'Agricoltura e sindaco da diciotto anni quasi per investitura di famiglia: suo padre era podestà, il nonno anche lui sindaco. Democristiano, oscillante da una corrente all'altra, ma soprattutto amico e interlocutore privilegiato dei militari. Da quando c'è il poligono interforze - quasi trentamila ettari di territori espropriati a più riprese dal 1956 a diversi comuni della Quirra e dell'Ogliastra - fino al mare - è a lui che si rivolgono ogni volta che c'è da realizzare qualche opera

per la base o da assumere (a termine) del personale. Ma negli ultimi tempi le cose vanno meno bene, i malumori tra la popolazione (Zimla antine) sono cresciuti soprattutto dopo che i militari hanno allontanato i loro uffici amministrativi e sono diminuite le occasioni di lavoro nel poligono per i disoccupati di Perdasdefogu. È nata da qui la provocazione del sindaco? È possibile - dicono in paese - ma di certo le sue esigenze hanno coinciso con gli interessi di altre forze. «Forze e progetti» dice Tonino Orrù, segretario della federazione del Pci di Ogliastra - che restano nell'ombra e che perciò rendono ancora più inquietante e allarmante l'intera vicenda. Altro che scherzo di carnevale».

Prima della riunione del consiglio comunale sono giunti al sindaco numerosi telegrammi di protesta per la sua sconcertante iniziativa. Fra gli altri quelli di altri consiglieri della zona, alle prese con una difficile convivenza con la base. Francesco Manca, sindaco comunista di Ballao, e Giovanni Casula, sindaco comunista di Villaputzu, gli hanno scritto che «non è con la logica del ricatto che si ottiene lo sviluppo economico dei nostri paesi».

Le stesse tematiche sono state ribadite nel corso di una manifestazione popolare, in concomitanza con la seduta dell'assemblea comunale. «Non basta l'esperienza fatta fin qui - ha sottolineato Tonino Orrù - con l'asservimento del paese e delle sue speranze di riscatto alle esigenze dei militari? La struttura economica e sociale di Perdasdefogu è stata condizionata dai bisogni del poligono, rinunciando ad alternative che pure sono possibili. Ecco perché è urgente un'idea di sviluppo autonomo per il paese e per la zona, nell'interesse primario della popolazione, che tolga spazio a chi sa solo fare il portavoce della base e che apra la strada a una seria lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo».



Valerio Zanone

Forti adesioni al blocco scrutini

Domani da Galloni confederali e Snals

Il ministro Galloni ha convocato per domani i sindacati confederali e lo Snals. Evidentemente è questa la risposta al ventilato sciopero preannunciato ieri da Cgil e Uil e al blocco degli scrutini che sta paralizzando tutta la scuola. Ieri la Lega degli studenti medi ha illustrato la convenzione nazionale che si terrà ad Ariccia da venerdì a domenica, a cui parteciperà il segretario del Pci Natta.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Lo sciopero delle pagelle e la possibilità di uno sciopero nazionale degli insegnanti, ventilato da Cgil e Uil, hanno evidentemente costretto il ministro Galloni a muoversi, ad uscire dall'inerzia. Si apprende infatti che ha convocato per domani i rappresentanti dei sindacati confederali e dello Snals per affrontare i temi urgenti che, pur se in modo diverso, tutte le organizzazioni dei docenti pongono con forza: precariato, «tetto» del 25 alunni, fondo di incentivazione, contratto. Nel frattempo il blocco degli scrutini continua in tutta Italia con adesioni massicce. Conferma questo dato lo Snals e il Cobas che procederanno ad oltrepassare su questa linea e i confederali che invece solo a

renà ad Ariccia da venerdì a domenica prossimi. Il primo giorno dei lavori vedrà la partecipazione del segretario del Pci Alessandro Natta. Gli obiettivi della Lega, illustrati da Pietro Polena, sono sostanzialmente tre: dare definitivamente cittadinanza agli studenti nella scuola, accertare che un processo di rinnovamento della scuola possa nascere realmente dalla base e favorire un forte programma di edilizia scolastica soprattutto al Sud, anche per superare la condizione giovanile degradata. Nella convenzione sarà affrontato anche il problema dell'ora di religione e dell'autonomia scolastica e verrà discussa la nuova fase che i docenti stanno vivendo.

Alle prossime elezioni la Lega si presenta con 1100 liste per i consigli di istituto, il doppio di quelle del 1987, e 231 per i distretti. In questo modo sono 30mila i giovani coinvolti nell'operazione di voto e di questi solo un quarto iscritti alla Lega, che peraltro ha triplicato i propri associati dal 1986, anno di costituzione: è passata da 4mila a 12mila iscritti.

Litigò con un agente a Trieste

Condannato Samo Pahor alfiere degli sloveni

Il professor Samo Pahor ha scontato sei giorni di carcere per aver voluto pagare il bollo dell'auto con un modulo postale compilato in lingua slovena. Il suo ennesimo atto di «disobbedienza civile» alla Posta Centrale di Trieste era stato alquanto movimentato. Arrestato, ieri è stato processato per direttissima, condannato a cinque mesi con i doppi benefici e immediatamente scarcerato.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Il quarantottenne insegnante di storia - da 33 anni impegnato in una tenace azione per la affermazione del diritto dei cittadini della minoranza slovena di esprimersi nella loro lingua nel rapporto con le autorità ed i pubblici uffici - è stato riconosciuto colpevole di resistenza e lesioni nei confronti dell'agente di Ps Raffaele Governali. Assolto invece, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di interruzione di pubblico servizio. Come richiesto dalla parte civile, egli dovrà inoltre liquidare i danni in separata sede e versare mezzo milione di lire al Fondo per gli orfani e le vedove dei dipendenti del ministero degli Interni.

In sostanza il Tribunale, presieduto dal dottor Trampus, ha accolto la tesi del pubblico ministero dottor Drigani, secondo la quale si dovevano giudicare solo i fatti, senza intralciare nel contesto dei diritti della minoranza slovena. Tant'è che la sentenza è stata pronunciata dopo neppure un quarto d'ora di camera di consiglio. Ma i problemi degli sloveni, i loro diritti erano ben presenti ieri, dentro e fuori dal Tribunale. Con in aula un pubblico da grandi occasioni e sul Foro Ulpiano gli studenti delle scuole slovene in sciopero, come già nei giorni scorsi, con cartelli e striscioni.

Dal dibattimento nessuna novità di rilievo. Le deposizioni confermano quanto già si sapeva. Verso le 8.20 del 10 febbraio, alla posta di piazza Vittorio Veneto, Samo Pahor, in base ad una circolare inter-

na, viene respinto con il suo modulo in sloveno. Si rifiuta di andarsene, vuol far valere il suo diritto-dovere di pagare la tassa. Intervengono gli agenti. Ne segue una zuffa con calci e pugni e Pahor viene arrestato. Tutti sostengono di averle prese. L'insegnante dice di essere stato maltrattato e volgarmente insultato. L'agente Governali insiste sulla tesi della resistenza e dice di aver chiesto i documenti, ai che Pahor replica affermando di aver declinato le proprie generalità. L'imputato sostiene di essere stato trascinato, i poliziotti che è stato portato via di peso.

Nella sua arringa il difensore, che ha preannunciato ricorso, insiste molto sui diritti della minoranza slovena. Egli cita la Costituzione, in particolare l'articolo 6, il Trattato di Osimo, numerosi altri documenti internazionali. Da parte sua il pubblico ministero a conclusione di una arringa esclusivamente tecnica chiede una condanna ad otto mesi affermando che per quanto riguarda gli sloveni «la forma di tutela non è stata ancora strutturata» e che si tratta di problemi che «possono e devono essere risolti nelle sedi legislative opportune».

Genova
Condannato
noto
dietologo

GENOVA. Il dottor Giorgio Santinelli, notissimo dietologo genovese al quale sono ricorsi migliaia di pazienti desiderosi di dimagrire, è stato condannato ieri in Pretura ad un anno di reclusione e di interdizione dall'esercizio della professione medica (con i doppi benefici di legge) per somministrazione di farmaci imperfetti. Il reato, contestato al dietologo dal pretore Marco Devo, si riferisce alle pillole anoreizzanti o anti-fame che Santinelli prescriveva ai suoi pazienti come coadiuvanti della dieta dimagrante; della stessa imputazione erano chiamati a rispondere due farmacisti che di quelle pillole avevano in pratica l'esclusiva, confezionandole e smerciandole ai clienti che lo studio Santinelli indirizzava loro.

I due - Maurizio Mantero, titolare della farmacia «Liguria», e Adriana Del Grande, titolare della farmacia «San Sebastiano» - sono stati condannati a otto mesi di reclusione ciascuno, anche nel loro caso con sospensione condizionale della pena.

Dalla perizia disposta dal pretore era emerso che le pillole anti-fame erano una «speciale» non registrata contenente fra l'altro un farmaco anfetaminico; inoltre, secondo l'accusa, venivano somministrate in base a prescrizioni mediche non personalizzate; che non tenevano conto, cioè, dello stato fisiologico o patologico dei singoli pazienti.

Vera B. aveva raccontato
d'essere stata aggredita
sotto gli occhi indifferenti
dei passanti a Milano

«Ho inventato tutto»
rivela la ragazza del metrò

«Mi sono inventata tutto», ha detto scoppiando a piangere. Vera, la studentessa di 21 anni che giorni fa aveva raccontato di esser stata aggredita - in pieno giorno sotto gli occhi della gente che affollava la stazione del metrò - da tre giovani che volevano violentarla, ha confessato di aver mentito. La sua non è stata una ragazzata: Vera, bella e intelligente, soffre di turbe psichiche.

MARINA MORPURGO

MILANO. La vicenda aveva commosso e sdegnato l'intera città. Erano arrivati messaggi di solidarietà alla ragazza così violentemente aggredita, il sindaco le aveva portato dei fiori. La storia raccontata da Vera B., in effetti, era omibile. Il 3 febbraio, alle quattro del pomeriggio, alcuni passanti l'avevano trovata in un corridoio della stazione del metrò di Gorla: era in stato confusionale, aveva la gonna e la camicetta strappate, graffi sul volto e sulle braccia. Arrivata in ospedale, Vera aveva raccontato: «Ero sul treno, tre ragazzi ben vestiti mi hanno spinta fuori e trascinato nel corridoio. Mi hanno picchiata, hanno tentato di violentarmi.

Alla violenza, secondo Vera, avevano assistito indifferenti moltissime persone. Nessuno era intervenuto in suo aiuto, nessuno aveva dato retta alle sue invocazioni, nessuno le aveva teso una mano per farla alzare da terra. «Sono rimasta lì circa due ore» era stato il tremendo «accuse» della ragazza. A rendere ancora più brutta questa pagina di crudeltà e cinismo metropolitani, l'altro particolare riferito da Vera ai giornalisti e ai poliziotti: «Non era la prima volta, già in passato sono stata aggredita».

Superata l'emozione iniziale, però, tra le parole di questa bellissima ragazza, studentessa in lingue all'università, ca-

È affetta da turbe psichiche
ma la sua «bugia» stavolta
aveva fatto scoppiare
un vero e proprio caso

le pantaloni e reggiseno. Per una singolare «coincidenza» tutti gli episodi pur essendo avvenuti in zone tutt'altro che deserte non avevano avuto alcun testimone, e Vera non li aveva denunciati alla polizia.

Venerdì pomeriggio, i sospetti sono diventati certezza. Vera - richiamata in Questura per chiarire i punti oscuri del suo racconto - è scoppiata a piangere disperatamente davanti al capo della Squadra Mobile «Ho inventato tutto, mi vergogno, adesso come faccio?». Per quasi cinque ore la ragazza, sconvolta e preoccupatissima, ha parlato con il dottor Achille Serra, che a stento è riuscito a calmarla, a farle capire che non sarebbe stata accusata di simulazione di reato. «Stiamo attenti - ha raccomandato più tardi il capo della Mobile - il caso di Vera è ben diverso da quello delle ragazzine che inventano storie del genere per giustificare un ritardo, o un compito non fatto. Il suo non è stato il gesto sciocco di un'immatura, non deve essere punito».

La ragazza soffre di una particolare turba psichica, probabilmente dovuta a un'e-



Vera B. al pronto soccorso il giorno dopo l'aggressione

ducazione eccessivamente rigida e moralista. È figlia unica di un tipografo e di una casalinga, due brave persone discretamente colte e un po' all'antica. In pratica, che accade alla poveretta? Quando qualcuno le rivolge qualche apprezzamento particolarmente pesante, Vera reagisce in modo patologico, precipitando in uno stato di shock che la fa agire come un'automata. A volte arriva fino al punto di cadere a terra, di lacerarsi i vestiti, di graffiarsi, immaginando di subire la violenza di un «nemico» inesistente. Vive solo malgrado una scena che ha visto una volta al cinema, quando ha assistito a una sequenza di «Soldato blu» che le ha provocato un profondo turbamento.

Questo è quel che successo quel pomeriggio di 3 febbraio sulla metropolitana. Un ragazzo le ha fatto un complimento volgare, e Vera è andata in trance.

Adesso, Vera - che qualche tempo fa ha sofferto di un esaurimento nervoso dovuto a problemi di studio - è in cura da uno psichiatra. I genitori - la notizia della simulazione è stata resa pubblica con tre giorni di ritardo proprio per dar tempo alla polizia di prepararsi - sono rimasti allibiti: né loro né il fidanzato avevano subodorato nulla. Del resto, a loro la ragazza aveva raccontato solo parte delle «storie» narrate ai colleghi.

Foreste
distruzione
selvaggia



Sono 600 chilometri quadrati ogni giorno le foreste distrutte nel mondo. Negli ultimi 40 anni è sparita dalla faccia della terra almeno la metà delle foreste pluviali: questa la denuncia lanciata ieri a Roma, nel corso della conferenza stampa in preparazione del convegno internazionale «L'ultima foresta», un programma a Firenze il 20 e 21 febbraio, per iniziativa del ministero per l'Ambiente e degli Amici della Terra. Conseguenze della deforestazione selvaggia sono la desertificazione, l'erosione del suolo, la scomparsa di specie animali e vegetali, lo sconvolgimento dell'equilibrio climatico.

Accertata
partenità
con «Test-Dna»

Il «Test del Dna» compiuto su un bambino per accertare la paternità ha consentito al giudice istruttore del tribunale di Napoli Laura Traisci di rinviare a giudizio due coppie di coniugi per «alterazione di stato civile». Il bambino, nato sei anni fa nella clinica «Villa Maria» di Vico Equense, fu venduto - secondo l'accusa - a una coppia e fatto risultare come nato da una relazione extraconiugale tra la madre naturale Caterina Cascone e l'«acquirente». Il «test» fatto dai professori Carlo Romano e del secondo policlinico ha invece accertato che il bambino è figlio del marito.

Estorsori
baby
a scuola

Volevano comprarsi il motorino. A questo scopo, due quindicenni, alunni di una scuola media di Arzano, hanno messo in atto un piano di estorsione ripetuta nei confronti di una compagna di istituto, la tredicenne V.R., riuscendo a «scuolare» ben due milioni, da lei prelevati nascostamente dalla cassa di una congregazione religiosa custodita dal padre. Alla fine la ragazzina ha raccontato tutto a casa, e i due sono finiti davanti al giudice del tribunale dei minori. «L'idea ci è venuta - si sono giustificati - perché lei mostrava di avere un sacco di soldi».

Sardegna
mancano
magistrati

Sono ben 174 i posti vacanti nei ranghi della magistratura in Sardegna; i «vuoti» corrispondono al 16 per cento del personale necessario. Mancano in sostanza 39 giudici, 35 coadiutori dattilografi, 29 cancellieri, 24 ufficiali giudiziari, 19 commessi, 17 segretari, 7 coadiutori ufficiali giudiziari, 3 aiutanti ufficiali giudiziari, 1 autista.

Motocisterna
«Montanari»
presto
il recupero

Avverrà, se tutto va bene, fra venti giorni il recupero del relitto della «Brigitta Montanari», la motocisterna italiana affondata il 16 novembre dell'84 con un carico di oltre mille tonnellate di cloruro di vinile monomero. Le operazioni saranno effettuate dalla «Prodospas», la ditta jugoslava specializzata nel settore. Il relitto, che giace su un fondale di 80 metri, sarà portato a 30 metri di profondità, per evitare pericoli di esplosioni. La dispersione del cloruro di vinile potrebbe provocare un vero disastro ecologico.

«Spedizione
punitiva»
a Gioia Tauro

In undici, come in un paese di frontiera, si sono mossi contro due presunti ladri, li hanno prelevati dalla loro abitazione, costretti a forza a salire in auto e poi, in una zona isolata, li hanno pestati a sangue. Un episodio di giustizia sommaria, per indurre i due - Luigi Jannone di 28 anni e Giuseppe Vinci di 25 - a confessare di avere rubato da un deposito di generi alimentari di Gioia Tauro merce per 5 milioni. Mandando la spedizione il proprietario del magazzino, Andrea Torre, 54 anni. Nonostante le percosse e le minacce di morte, i due non hanno confessato; nemmeno però si sono rivolti alla polizia, preferendo farli medicare le ferite presso un ospedale diverso da quello cittadino. Venuti a conoscenza dell'accaduto per altre vie, gli inquirenti hanno tratto in arresto undici persone, compreso il proprietario del deposito.

GIUSEPPE VITTORI

Aids
«Non il
profilattico
ma la morale»

ROMA. La singolare ma anche pericolosa tesi secondo cui l'arma vincente nei confronti dell'Aids sia la morale piuttosto che la profilattica sanitaria e la profilassi, viene ribadita dal teologo Elio Sgreccia, direttore del centro di bioetica dell'Università cattolica di Roma. In uno scritto su «Prospettive nel mondo» Sgreccia polemizza con don Luigi Ciotti, animatore a Torino del «Gruppo Abele», che in una intervista aveva raccomandato l'uso del profilattico a quanti - uomini e donne, eterosessuali - non sono in grado di osservare la continenza. «Per la Chiesa - scrive il teologo - neppure l'Aids giustifica l'uso dei profilattici, né l'aborto». E aggiunge: «Considerare il problema dell'Aids limitandolo all'uso del preservativo mi sembra un riduttivismo di bassa lega. Se bastasse un meccanismo così semplice, l'Aids non esisterebbe nel mondo. Il problema comunque va al di là delle connotazioni tecniche ed è essenzialmente morale». Che immunologi, epidemiologi e organizzatori sanitari continuano a ripetere come, allo stato attuale, l'uso del preservativo nei rapporti sessuali sia la sola possibile difesa, è una constatazione che non scalfisce le certezze del teologo. Certezze astratte e dogmatiche, come appunto aveva rilevato Don Ciotti, sostenendo il valore di un'altra «condivisione».

Violentarono una schizofrenica
Alla sbarra per stupro
tre carabinieri

Affetta da disturbi psichici, convinta d'essere perseguitata da gente che vedeva in lei «una terrorista», Loredana Barella, un giorno di febbraio di due anni fa, chiese aiuto ai carabinieri di Condove, in Val di Susa. Risultato: i tre co-presenti in caserma la violentarono. Ieri gli autori della turpe «bravata» sono comparisi in tribunale a Torino. Così si sono difesi: «Lei non resisteva...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Tre carabinieri alla sbarra. Sono accusati di violenza carnale e atti di libidine, compiuti per giunta nei confronti di una handicappata psichica. I tre imputati, che in seguito ad un procedimento militare per «violata consegna» vennero espulsi dall'Arma, sono: il brigadiere Sergio Sibillo di 28 anni e i carabinieri Biagio Carrino e Carlo Scarpia, rispettivamente ventitreenne e ventiduenne. Nella mattinata di ieri i tre sono compariti dinanzi ai giudici della Seconda sezione penale del tribunale di Torino per rispondere dei loro gravi reati, ma il processo è stato poi aggiornato al 10 maggio. Il faticoso è di quelli assai brutti. Per ricordare l'episodio occorre risalire ai primi di febbraio di due anni or sono, quando al-

la caserma del Cc di Condove, un piccolo centro della bassa Val di Susa, a circa una trentina di chilometri da Torino, si presentò Loredana Barella, una donna sui quarant'anni, da tempo separata dal marito, impiegata come «operatrice ecologica» al Comune di Torino.

La Barella, già ricoverata due volte in ospedale per disturbi di tipo schizofrenico, voleva denunciare strane persecuzioni subite da misteriosi individui, che l'accusavano di essere una terrorista. I tre «storci dell'ordine» compresero subito, come ammisero essi stessi in istruttoria, di avere a che fare con una squilibrata, con una mitomane. A quel punto, ecco la decisione: approfittare dell'occasione per montare una sorta di «sceneggiata» a

A Conegliano una strana lezione
Il prof in classe:
«Siete figli di evasori»

Il professore ha detto o no che i lavoratori autonomi sono tutti evasori fiscali? A Conegliano Veneto una lezione sulle tasse si trasforma in un caso cittadino. Proteste delle associazioni di artigiani e commercianti. Il preside della scuola dove si è svolta la strana lezione non risponde; il professore «incriminato» si difende: non è vero, dice, c'è stato un equivoco.

CONEGLIANO VENETO. Chi è figlio di lavoratori autonomi, cioè di evasori fiscali, si alzi in piedi: non ha diritto di sedere sugli stessi banchi che lo Stato paga con i soldi dei contribuenti. Questo è stato, parola più parola meno, il contenuto di una lezione «sulle tasse» tenuta dal professor Gaetano Mariani nell'istituto tecnico «Marco Fanno» di Conegliano Veneto? Su tale quesito, che sta rendendo incandescenti gli umori dei cittadini di Conegliano, dovrà dare risposta esauriente e puntuale il preside della scuola, Domenico Zappalà, a cui si sono rivolte le associazioni degli artigiani e dei commercianti locali.

La vicenda è diventata di opinione pubblica quando gli studenti di una prima classe dell'istituto tecnico hanno raccontato la strana lezione tenuta dal professore di francese, Mariani. Si stava affrontando il tema dell'equità fiscale, del sistema di contribuzione dei lavoratori italiani quando, all'improvviso, il docente ha detto - questa ovviamente la versione degli studenti - «Tutti coloro che sono figli di lavoratori autonomi si alzano e riflettano sul fatto che sono figli di evasori fiscali e che perciò non hanno alcun diritto di sedere sui banchi che lo Stato paga con il denaro dei contribuenti». Naturalmente gli studenti hanno sul momento obbedito al professore, ma una volta fuori di scuola hanno raccontato ai quattro venti la strana lezione, innanzitutto ai propri genitori. Tra questi anche gli «incriminati», quei lavoratori autonomi che per il professor Mariani sarebbero per assoma evasori fiscali.

A questo punto il caso è esplosivo: immediatamente si sono riunite le associazioni degli artigiani e dei commercianti per decidere sul da farsi. Il primo passo è stato un

Tutto in quarantotto ore
Dilagano in Calabria
violenza e «Iupara bianca»
Tre uccisi e tre scomparsi

TAURIANOVA (Rc). Due giovani trovati cadaveri dentro una macchina, un pastore massacrato a colpi in testa, due fratelli di Vibo ed un giovane di Rosarno spariti nel nulla e destinati ad allungare il già lungo elenco dei morti di Iupara bianca. È il bilancio che si è registrato in Calabria in poco più di 48 ore. Ieri mattina a Taurianova nel torrente Marro è stata trovata la Fiat Uno di proprietà di un ex appuntato dei carabinieri, Celestino Cattolico. Dentro vi erano i corpi sfigurati del figlio Ciro, trenta anni, ex tossicodipendente, e di Michele Arantini, 27 anni, pregiudicato per reati di droga. Li hanno ammazzati con colpi di Iupara esplosi da vicino e li hanno poi «giustiziati» con un colpo alla nuca.

A Vibo Valentia, ad un pugno di chilometri da Taurianova, da domenica non si hanno più notizie di Nicola e Dome-

Emmaus
Forse preso
assassino
del direttore

BOLOGNA. Una vivace discussione, la morte e la rapina. Sarebbe stato questo lo svolgersi dei fatti che hanno portato alla morte del direttore della comunità «La cena di Emmaus» di Bologna, Nereo Derosa, trovato l'altra mattina alle 7,30 disteso sul letto con ancora gli abiti addosso e privo di vita. Per omicidio aggravato è stato infatti fermato (il provvedimento è stato già confermato dal magistrato) dal carabinieri del capoluogo emiliano Roberto Federici, 51 anni, originario di Oristano e residente a Castenaso (Bologna), ma domiciliato da circa due anni presso la stessa associazione. È questi uno dei 14 che ultimamente frequentavano la comunità che l'altra mattina non era presente all'arrivo degli inquirenti nel cascinale alla periferia di Bologna dove ha sede la «cena di Emmaus». Federici avrebbe già confessato il delitto con Derosa.

Milano
Bancarotta
Shammah
assolto

MILANO. I giudici della seconda sezione della Corte d'appello hanno assolto con formula piena dall'accusa di bancarotta il finanziere Albert Shammah. In primo grado Shammah era stato condannato dal tribunale a tre anni di reclusione per bancarotta per distrazione e bancarotta documentale. Ora i giudici di secondo grado hanno accolto le conclusioni del difensore prof. Federico Stella ed hanno prosciolto l'imputato per non aver commesso il fatto. Shammah, che attraverso il suo legale, aveva querelato nei giorni scorsi diversi giornali per notizie riprodotte circa una sua pendenza in un altro procedimento penale, è stato al centro dell'attenzione dopo che la Svizzera aveva motivato il rifiuto alla sua estradizione con le attestazioni di stima che Craxi aveva espresso nei confronti dell'imputato.

Solo la Dc, a Padova, difende l'«appalto»
Ad Asolo da 5 mesi in sciopero i medici non obiettori
Il Comune blocca la Usi «antiaborto»

«Indietro non si torna», dice il prof. Antonio Prezioso, presidente dc dell'Usi 21 di Padova, che ha affidato al Movimento per la vita buona parte dei compiti pubblici in tema di aborti. Ma il consiglio comunale ha chiesto, isolando la Dc, la bocciatura della convenzione. In un ospedale veneto; invece i medici, accusati di «strage degli innocenti», praticano da cinque mesi uno «sciopero degli aborti».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. A difendere l'incredibile delibera dell'Usi 21 di Padova approvata alla vigilia di Natale all'unanimità dal Comitato di gestione dell'Usi (Dc-Psi-Psdi) è rimasta da ieri la sola Dc, e con notevole imbarazzo. Il rappresentante socialista nell'Usi, Oscar Salviato, ha fatto autocritica. «Questa delibera ci è stata presentata in fretta e fuma fra ottanta argomenti all'ordine del giorno. Ho sbagliato ad approvarla, ma in buona fede». E lunedì sera al Consiglio comunale di Padova c'è stata una sorpresa: un ordine del giorno ha chiesto la convocazione dell'assemblea dell'Usi per rivedere la convenzione e ha lanciato un appello al Comitato regionale di controllo (che sta ancora esaminando la delibera) affinché sospenda tutto la Dc, imbarazzata, un

po' ha votato contro, un po' si è astenuta; tutti gli altri partiti hanno approvato il documento.

La «linea dura» resta adesso nelle mani del presidente dell'Usi, il dc Antonio Prezioso. «Indietro non si torna», ha ripetuto. E ha anche accusato i consulenti: «Fanno prevenzione, aiutano le gravidanze difficili? Non mi risulta». La convenzione con il «Centro auto alla vita» è infatti un totale esaurimento dei consulenti e delle strutture dell'Usi. Gli operatori pubblici sono costretti ad informare le gestanti degli accordi presi col Movimento per la vita e a subire un «piano di assistenza» curato da quest'ultimo per far recedere chi intende abortire. Al Centro privato vanno anche consistenti finanziamenti dell'Usi. Secondo il professor

Prezioso esisterebbero già tre convenzioni del genere, evidentemente passate sotto silenzio, a Monza, Cuneo e Treviso.

Ancora in tema, un'altra illuminante vicenda sta tenendo banco in Veneto. Da più di cinque mesi i medici non obiettori dell'ospedale di Asolo stanno praticando una specie di «sciopero» degli aborti, per protestare contro gli attacchi loro rivolti dall'Usi. Tutto è iniziato nell'ottobre 1987, quando il presidente dell'Usi, il dc Mario Gazzola, ha di fatto accusato il reparto di ostetricia e ginecologia di Asolo (un primario obiettore e quattro medici non obiettori) di essere una specie di fabbrica di aborti, seguito a ruota da esponenti del Movimento per la vita che hanno parlato di «strage degli innocenti».

Asolo registra 460 nati e 420
aborti ma solo perché negli
altri ospedali l'interruzione di
gravidezza non è garantita e
le richieste si riversano qui. Di
fronte agli attacchi, i medici
hanno spedito all'Usi una lette
ra dicendo: «Da questo momen
to siamo costretti ad inter
rompere il servizio a causa
del clima di terrore psicologi
co creato attorno alla
nostra attività». Lo sciopero è
una vera e propria interruzione
di pubblico servizio. «Lo
sapevamo benissimo - spiega
uno dei medici, il dottor Gio
vanni Paglialonga - infatti
volevamo spingere la stessa Usi
che ci attacca a dirci chiaro e
tondo che dovevamo per leg
gere riprendere il servizio. In
vece sono passati cinque mesi
e non è successo niente. E
adesso che non facciamo il
nostro dovere sono cessati gli
attacchi e siamo spietati».

Emergenza
Vertice sull'acqua a Palermo

PALERMO Vertice a Palermo per l'emergenza idrica e documento della segreteria della federazione comunista palermitana alle autorità di governo locale...

Oggi salvo imprevisti il capo della P2 lascerà Champ Dollon e sarà consegnato all'Italia

Il ritorno di Gelli Pronti nuovi memoriali?

Tra poche ore Licio Gelli sarà in Italia. La partenza, salvo imprevisti «maloni», dovrebbe avvenire stamane all'alba. Dal carcere di Champ Dollon con un'auto, verrà trasferito a Domodossola dove avverrà la consegna ai poliziotti italiani dell'Interpol.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADEMIRO SETTIMELLI
GINEVRA Le notizie sono filtrate, oggi, attraverso il figlio Maurizio e la moglie Wanda, giunti qui a Ginevra nella mattina...

Scorta eccezionale anche da Domodossola a Parma dove è pronto un «bunker»

Il ritorno di Gelli Pronti nuovi memoriali?

giorata ancora Certo, devo dire che è rimasto molto male quando ha saputo che doveva rientrare con le manette ai polsi. Non si aspettava questa specie di persecuzione...

Eletta la nuova giunta A Venezia il governo passa a sinistra Sei assessori al Pci



Dopo cinque mesi di crisi, fatta di improvvisi rovesciamenti di alleanze e colpi di mano, la città ha un nuovo governo. La giunta, eletta l'altra notte, si regge su un'alleanza Pci-Psi-Pri e Lista verde...

Eletta la nuova giunta A Venezia il governo passa a sinistra Sei assessori al Pci

VENEZIA Il consiglio comunale ha eletto i quindici assessori che formano la giunta Pci, Psi Pri e Lista verde...

La pubblica accusa a Palermo Processo bis alla mafia Chiesti quattro ergastoli

Settecento anni di carcere e quattro ergastoli. Queste le richieste della pubblica accusa nel maxi processo bis a Cosa Nostra in corso a Palermo nell'aula bunker dell'Ucciardone.

FRANCESCO VITALE
PALERMO C'è un silenzio terribile nell'aula bunker dell'Ucciardone. Sembrano i banchi della difesa, prassi del Dots Tano Badalamenti. Per lui il pm ha chiesto 12 anni di carcere...

Un teste al processo di Bologna «Così in carcere brindammo alla strage»



BOLOGNA Rudy Mirandani ricorda come trascorse il secondo anniversario della strage del 2 agosto '80. Era stato messo in cella assieme a Maurizio Giorgi, esponente di Avanguardia Nazionale...

Rieti Il nuovo sindaco è del Pci

RIETI Il sindaco e due assessori al Pci, cinque assessori alla Dc, uno al Pri Diciannove giorni di incontri e consultazioni, e lunedì sera, finalmente, il Consiglio comunale è riuscito a mettere la parola fine alla crisi: la nuova giunta, un «governo di programma», era finalmente approvata.

Milano Varato il programma della giunta

MILANO È finita dopo le 2 di notte la lunga discussione sulle dichiarazioni programmatiche che il sindaco Paolo Pillitteri aveva fatto l'altro lunedì a nome della nuova maggioranza Pci, Psi, Psdi e Lista Verde. Ed è terminata, con un voto del partito di maggioranza a favore di un ordine del giorno che approvava appunto la relazione di Pillitteri con gli arricchimenti apportati dal lungo dibattito. Contro hanno votato Msi, Dc, Pli, Pri e Dp.

Roma Femministe non saranno sfrattate

ROMA Almeno per ora le donne non saranno sfrattate dalla parte occupata dell'edificio del Buon Pastore. In risposta a una richiesta di chiarimento presentata in consiglio comunale da Pci, Psi, Dp, l'assessore ai Servizi sociali Bernardo ha smentito l'ordinanza di sgombero e confermato gli accertamenti per vedere se parte dell'edificio può essere adibita a dormitorio per i barboni. Ieri le femministe hanno manifestato contro l'ipotesi di sgombero e si sono presentate in consiglio comunale con una striscione di protesta, subito sequestrato dai vigili del pomeriggio, poi, hanno cominciato a tappezzare le mura del Buon Pastore con manifesti che riproducono le mille firme femminili a sostegno dell'occupazione. La sentenza del Tar che dovrebbe definire il contenzioso col comune è attesa entro metà marzo.

Agevolazioni per le famiglie che lavorano proposte da un gruppo di senatori di Pci, Psi e Psdi Nuova legge per gli handicappati

Una proposta di legge per aiutare i genitori dei portatori di handicap è stata presentata ieri da un gruppo di senatori di Pci, Psi e Psdi. L'obiettivo non è tanto quello di offrire benefici economici, ma di aiutare i genitori a risolvere i problemi lavorativi. Se passasse il progetto sarebbero migliaia le persone che ne fruirebbero. L'onere complessivo è stato stimato in circa 70 miliardi annui.

Resterà il lago di Pola Presentato il progetto per sistemare la frana in Valtellina

SONDRIO Il lago di Pola (o, come gli abitanti del paese scomparso tengono a sottolineare, di Sant'Antonio Morignone) resterà, ma verrà vegetato, il versante del Pizzo Coppetto la montagna da cui il 28 luglio dello scorso anno si staccò la frana che sconvolse per un tratto di una decina di chilometri la Valtellina, verranno bonificati e stabilizzati, il corpo frana sarà sistemato ed anche l'Adda potrà finalmente avere un letto in cui scorrere verranno realizzate opere di viabilità, si punterà alla ristrutturazione conservativa del patrimonio edilizio superstite si istituirà un centro studi idro geologici per l'arco alpino centrale si punterà alla sistemazione paesistica con la realizzazione di strutture per il tempo libero, per finire, si «valorizzerà» come segno commemorativo lo squarcio aperto nella montagna, prevedendo «una debole illuminazione nelle ore notturne». È que...

Test Dna Esami di paternità per Falcao

ROMA Paolo Roberto Falcao è stato invitato a sottoporsi volontariamente ad esami genetici da Maria Flavia Frontoni la signora romana la quale sostiene d'aver avuto un figlio dall'ex centrocampista della «Roma». La proposta è stata fatta dalla donna con un atto extragiudiziale notificato a Falcao domenica scorsa. La Frontoni, che da tempo ha iniziato contro l'ex giallorosso un'azione civile per riconoscimento di paternità, assicura che il test genetico, al quale anche lei è pronta a sottoporsi darà esito negativo, abbandonerà l'azione giudiziaria per ottenere il riconoscimento da parte del calciatore brasiliano del piccolo Giuseppe Falcao sostiene che, essendo egli cittadino brasiliano, la competenza a trattare la questione non spetta alla magistratura italiana.

Domani iniziano le elezioni del consiglio di fabbrica. Vediamo cosa succede nella più grande industria italiana

Dal mitico biennio rosso '19-'20 un ininterrotto scontro politico. La grande sfida internazionale e l'uniforme piemontese di Romiti

I duellanti della Fiat

La sfida perpetua tra «classe» e padroni

TORINO. «Mirafiori, questo oggetto oscuro del desiderio? Sconfitta e abbandono, a quel punto entrò in discussione l'immaginario collettivo operaio». «Due culture senza osmosi, e anzi orgogliosamente estranee. E dunque due culture senza egemonia effettiva: la classe-fortezza e l'azienda-fortezza». «Quel giorno la maggioranza dei lavoratori, almeno da noi a Mirafiori, staccò la spina dal sindacato e non arrivò più la corrente». «La Fiat: un incubo e una passione. Anche quando sono in malattia telefono ogni giorno. Mi piace quel casino, anche se odio i movimenti che devo fare e le ipocrisie che bloccano ogni lotta», «lo la solidarietà non la trovo in fabbrica. Gli amici li ho fuori». Sono frasi, parole, immagini emerse nel corso di ampie e ragionate interviste, sfuggite quasi inconsapevolmente a sindacalisti, sociologi, vecchi operai, operai, ragazzi operai ancora «in prova», assunili con contratti di formazione-lavoro.

Messe in fila quelle espressioni dicono qualcosa, mi sembra, della tensione e anche della visceralità con la quale sia chi sta dentro che chi sta fuori della Fiat vive le vicende di quella industria, di quella fabbrica di fabbriche che ha segnato quasi un secolo di vita nazionale. C'è un continuo corso e ritorno che ripropone a scadenza la «questione Fiat», almeno a partire dal mitico biennio rosso '19-'20. Un sociologo che della Fiat è «veterano», Aris Accornero, parla di un «movimento a pendolo» riferendosi all'alternarsi dei successi e delle sconfitte dei due contendenti - Fiat e classe operaia torinese - che si confrontano, dice, in un «orizzonte militare di mosse e di movimenti». Fausto Berninotti, che è stato segretario Fiom a Torino ai tempi della «rivoluzione sindacale» degli anni Settanta, dice che «l'addensamento e la massima parcellizzazione del Taylorismo che si registra in qualunque fabbrica di auto, crea una particolare compagine operaia, con massiccia presenza di operai comuni, che enfatizza le tendenze (vittorie o sconfitte), producendo vampate e sfiducce estreme».

E in effetti per decenni è stato così. Ricordiamoci - per stare agli anni di questo dopoguerra - del successo già dei mitici scioperi del marzo '43, in pieno fascismo, sulla cui onda ci fu poi l'occupazione e il governo della fabbrica salvata dai tedeschi, al momento della Liberazione nel '45. O la dura svolta degli anni Cinquanta di Valletta, la sconfitta nella elezione delle commissioni interne del '55, gli oscuri anni della frustrazione quan-

do Togliatti poté parlare di «Torino, dormitorio della classe operaia». Ci fu il breve susulto fra il '60 e il '62, quasi tutto esterno alla Fiat, e ci furono gli anni grigi della biblica ondata dell'emigrazione di una disperata mano d'opera meridionale, inizialmente ipotizzata dalla Grande Azienda. Anche allora, alla vigilia dell'altro biennio della riscossa, se non rosso caldo, cioè il '68-'69, si parlò di una Fiat «cimitero di lotte». A quella fase sono seguiti alla Fiat gli anni delle grandi conquiste operaie: un salto di qualità nel potere e nella moderna capacità contrattuale che ancora oggi - pur fra le tante autocritiche giuste su certi errori di allora - dà i suoi frutti nella nuova fase scura seguita alla dura sconfitta dell'ottobre 1980, e riesce a manifestare e far valere alcune delle sue migliori vitalità. Fra l'altro fu quella spinta a costringere la Fiat di allora a uscire dal tetrago dei conti in rosso e avviare i processi innovativi.

Ecco, dunque, la sconfitta carica di echi profondi dell'«Ottanta-Fiat». Da allora il movimento di fabbrica - mentre la sindacalizzazione arrivava al 15 per cento e le non molte migliaia di iscritti al Pci si dimezzavano - ha dovuto soprattutto curare le dolorose, feroci ferite delle ventiquattromila lettere di cassa integrazione dell'«ottobre nero». Non è qui che si vuole ora

Ritorno alla grande del tema Fiat: settimanali che appoggiano il lancio della nuova «Tipo» tutta fatta da «operai senza catene»; la rivista «Micromega» che dedica una dotta indagine a più voci all'industria torinese e ai suoi operai; Biagi che porta alla Tv la Grande Famiglia Agnelli, quasi fosse la nostra provvida dinastia; lacrime un po' cocchillesche sul lavoro operaio che «c'è ancora e resta duro», e

avvenirismi di maniera sul lavoro operaio «che scompare» per lasciare il posto al robot; profitti che crescono insieme allo strapotere del «trust»; sindacato che scopre dietro alla dimensione informatica nuovi spazi, e per la prima volta dopo dieci anni si torna a votare a Mirafiori. Proviamo a andare a vedere cosa succede viaggiando dentro i meccanismi del Pianeta Fiat.

DAL NOSTRO INVIATO
UGO BADUEL



Operai della Fiat davanti alla loro fabbrica. A fianco un'immagine dell'avvocato



fare la storia di questi ultimi sette anni in cui non si sono fatti accordi integrativi, non si sono eletti i delegati, non hanno funzionato più i comitati di controllo previsti dal famoso accordo del 5 agosto '71 e si è lasciato ogni spazio all'azienda che, con un riflesso condizionato anche un po' ottuso, è tornata a indossare i panni antichi del piemontesismo autoritario militare. I cassintegrati sono rientrati con il contagocce in cambio di modeste contrattazioni di tempi e di ritmi nelle lavorazioni più dure o in quelle in cui più premeva l'interesse dell'azienda.

In queste settimane un imprevisto «revival» ha riportato sulle copertine di giornali e riviste, alla tv, il tema congiunto della «riscoperta» degli operai e del «caso Fiat». Sono state

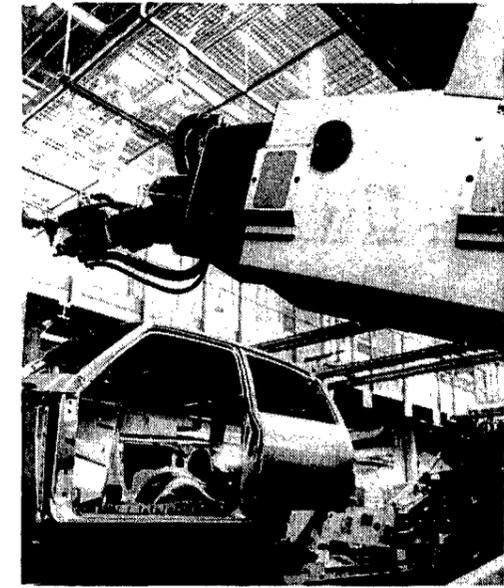
svilupate alcune operazioni-stivalgia e alcune operazioni-fuga in avanti: gli operai sono stati visti ora poveri e sporchi «come sempre», ora del tutto «liberati dalle catene» (di montaggio) e quindi bene allineati in canice bianco.

Le due verità sono per lo più inquisite da parecchie mistificazioni, ma comunque è un bene che si sia tornato a parlare di industria, di produzione, di fabbriche e di operai. È un bene perché in effetti in questi anni, in cui forse troppi e anche fra questi non avrebbero dovuto, si sono districati, una grossa rivoluzione si è verificata proprio nell'industria automobilistica dove il modo stesso di produrre è in effetti qualitativamente mutato. Non si tratta tanto della «Tipo» costruita «senza che mano la tocchi» dai magici ro-

bot; non si tratta solo di Termoli o di Cassino avanzate e di Mirafiori «rimasta indietro» a fare il lavoro sporco alla catena. Si tratta di un di più che ha modificato la logica stessa del produrre auto. Lo vedremo meglio e più nel dettaglio, ma la sostanza è che in questi anni la Fiat ha cominciato a trasformarsi da fabbrica per produrre auto a fabbrica per vendere auto. Questo significa che ora non si produce più per il magazzino, cioè per lo stoccaggio nel cortile dove le auto si allineano in attesa di acquirenti: oggi è l'acquirente che ordina l'auto che vuole, come la vuole, con tutti i particolari personalizzati che vuole e quell'auto insieme artigianale e standard gli deve essere consegnata a «giro di posta», se si vuole reggere la concorrenza.

Questo è il salto qualitativo che presiede oggi a ogni scelta Fiat, che le ha consentito di convogliare una enorme quantità di denaro (4350 miliardi di autofinanziamento nell'87, più i finanziamenti Cee, più quelli dello Stato italiano con le leggi per la ristrutturazione, per le innovazioni, per la formazione professionale) in direzione di una razionalizzazione e informatizzazione dell'azienda senza precedenti. Si è così ingigantita la produttività per addetto (da 15 a 58 milioni di valore aggiunto), massimizzato il rendimento (27 ore/uomo nel '73 per produrre una «127», 17 ore/uomo oggi per fare la «Uno»), gonfiato i profitti (3220 miliardi nell'87, cioè più 31 per cento).

E dunque oggi la Fiat deve difendere questo nuovo modo di produrre. Ma altrettanto, ecco il punto, deve fare il sindacato - un sindacato sulla via di un rinnovamento profondo proprio in questo settore - che deve sapersi mettere nella stessa ottica per difendere il lavoro operaio: quello tradizionale che ancora resta il più presente e lo resterà ancora a lungo, e quello nuovo che sicuramente dominerà il futuro.



Un robot al lavoro

La vecchia emotività legata da sempre - come dicevo all'inizio - alla Fiat, approfittando di un vuoto sindacale e non solo sindacale. E questo comincia a capirlo anche una fetta di dirigenza Fiat. Il processo stesso della rivoluzione informatica, per la sua forza propulsiva e la capacità moltiplicatrice e di ingigantimento che esso assume proprio nel settore automobilistico, chiama in causa subito e di prepotenza la dimensione politica.

Quando i calcolatori che governano i calcolatori estenderanno i loro comandi dalla fabbrica al mercato in grado crescente, moltiplicando quindi le loro ramificazioni nella società-mercato (i concessionari, i fornitori, l'AcI, le assicurazioni), non sarà più solo questione di contrattare salario e tempi nell'azienda, ma piuttosto di fissare le nuove regole e procedure per i nuovi poteri: e questo si chiama far politica e ridefinire i meccanismi della democrazia.

Domani alla carrozzeria Mirafiori 13.200 operai per lo più del terzo livello (980mila-1.050.000 lire al mese) e 1.500 impiegati tornano a dare il loro voto singolo e segreto per eleggere 145 delegati al Consiglio di fabbrica (70 Fiom, 30 Fim, 45 Uilm). L'ultima elezione, qui, fu nel '77. Queste elezioni, in epoca di divisione sindacale, stanno a metà fra quelle vecchie delle Commissioni interne (voto per gruppi omogenei o per aree e su tre liste) e quelle dei delegati anni Settanta (c'è spazio per aggiungere un nome). Si voterà poi per oltre un mese in tutta la Fiat.

Domani è dunque un primo passo verso un cammino che potrà essere anche molto lungo: la scommessa sindacale è di farne l'inizio di una nuova cultura contrattuale.

(1 - continua)

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDÌ

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

Associazione Crs
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
Via della Vite 13 - Roma, tel. 6784101

**La libertà scambiata:
a proposito del
caso di San Patrignano**

tavola rotonda, seguita da dibattito, con

ALESSANDRO BARATTA
docente universitario
direttore della rivista "Dei delitti e delle pene"

CAROLE BEEBE TARANTELLI
deputato della Sinistra indipendente

PIETRO FOLENA
deputato del Pci e segretario nazionale della Fgci

DOMENICO PULITANO
docente universitario

FRANCO PRINA
del gruppo "Abele"

FRANCO ROTELLI
psichiatra

Coordina i lavori l'On. Salvatore Mannuzzo

Venerdì 19 febbraio, ore 17
Residence Ripetta - Via Ripetta 231, Roma

**Straconcorso
"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 25/1/1988

Golfo
Si riduce
la flotta
americana

WASHINGTON. Il Pentagono ridurrà da 24 a 21 il numero delle navi da guerra americane nel Golfo ma ciò non rappresenta alcun mutamento nella politica di «protezione» a favore delle petroliere del Kuwait passate sotto la bandiera a stelle e strisce.

Lo ha reso noto a Washington l'assistente segretario alla Difesa Richard Armitage.

Durante una conferenza stampa al Pentagono, Armitage ha spiegato che gli Stati Uniti sono in grado di ritirare unità navali dal Golfo senza contraccolpi negativi per l'operazione: le navi americane sono infatti diventate «più efficienti» sia nella scorta delle petroliere sia nella caccia alle mine.

L'assistente segretario alla Difesa ha precisato che la riduzione avverrà nel contesto di un avvicendamento: 14 navi adesso impegnate in quell'area ritorneranno a casa e saranno rimpiazzate da 11 unità.

Tra le navi ritirate figurano la nave da guerra «Iowa» con le sue due unità di scorta, la portaerei «Okinawa», l'incrociatore portamissili «Aegis» e il cacciatorpediniere «Deyo», la nave anfibia «Portland» e la «Lansdale» che ospita il comando della flotta Usa nel Golfo.

Sarà ritirata anche la portaerei «Midway» con le sue sette unità di scorta e verrà sostituita dalla portaerei «Enterprise».

Nonostante le gaffes
il vice di Reagan
riguadagna terreno
sul diretto rivale

**Primarie del New Hampshire
Bush in vantaggio su Dole**

Nel New Hampshire Bush ce l'aveva messa davvero tutta per perdere. Nel tentativo di rivincersi l'immagine, dopo essere uscito con la ossa rotte dalle primarie dell'Iowa, aveva accumulato gaffes su gaffes. Ma nonostante questo le prime proiezioni nella notte lo danno in vantaggio sul diretto rivale Dole (37% contro il 27%). In campo democratico, è in testa nettamente Dukakis.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La notte è stata lunga per George Bush: l'alternarsi di previsioni e proiezioni contrastanti e a un quarto dello scrutinio un vantaggio sul rivale Dole di una decina di punti. Eppure, era uscito con le ossa rotte dallo Iowa, e sembrava non avesse imboccata una nemmeno in New Hampshire. L'accusavano di essersi avvitato troppo nel bozzolo di bambagia della vicepresidente, di volare troppo sopra la testa della gente sul suo «Air Force 2», o nei cortei di Lincoln nere scortate dai motociclisti, di giocare insomma troppo a fare il principino ereditario di Reagan. E in New Hampshire lui si è tolto giacca e cravatta per indossare la giacca a vento e partecipare a gare in slitta, si è messo al volante di un camion, è andato a far colazione nei

In campo democratico
alle spalle di Dukakis
testa a testa
fra Gephardt e Simon

tutte le esecuzioni di Stato ma anche perché una faccia da funerale, quasi da jettatore, ce l'ha normalmente. Ha cercato di rimediare facendo lo spiritoso. Ma con risultati disastrosi, stando alla battuta registrata ad esempio l'altra sera a Nashua nel difendere l'olodotto in Alaska dalle critiche degli ambientalisti: «I caribù ne vanno matti. Ci si strofinano contro e fanno figli. Da quando c'è l'olodotto ci sono più caribù in Alaska di quanti ce ne siano mai stati». Le ha toppate proprio tutto. Da aggressivo che aveva cercato di presentarsi recitando con diligenza nello scontro in tv con l'intervistatore Dan Rather, per scrollarsi di dosso la fama di semidolotto, è giunto ad implorare il «aiuto» dei concorrenti nell'ultimo dibattito in tv. Antipatico a chi ritiene sia venuta l'ora di aria fresca alla Casa Bianca perché l'ha coabitata con Reagan, guardato storto dalla destra reaganiana per l'alone di moderazione, agli uni e agli altri ha cercato di presentarsi dicendo: «Sono uno di voi dando in definitiva ragione ad una delle battute più cattive del suo diretto concorrente Dole: «Non so se in sei anni Bush abbia mai preso una decisione».

L'ultima sua trovata era stata chiedere aiuto a Barry Goldwater, l'ultraconservatore degli anni 60. Il vecchio Barry è comparso al suo fianco in tv a dire che lo considera il candidato più qualificato a continuare la «rivoluzione» di Reagan, ad eccezione dello stesso Goldwater, ovviamente.

Altro autogol eccellente in casa repubblicana è stato quello del reverendo Pat Robertson. Si è attirato una violenta bacchettata dalla Casa Bianca per aver sostenuto che «erano i missili sovietici in grado di raggiungere gli Usa a Cuba. E il suo concorrente diretto ai voti dell'America ultra-

reazionaria, Jack Kemp, si è buttato a capofitto sulla gaffe definendola «affermazione «precipitosa e non provabile», irresponsabile per uno che voglia fare il presidente. Salvo che in precedenza un autogol l'aveva segnato lo stesso Kemp in un dibattito tv dicendo a Dole e Bush che dovrebbero come repubblicani vergognarsi di «dare una chance alla pace» e ha avuto il suo bel da fare a precisare che intendeva «dare una chance alla pace».

In casa democratica, dove Gephardt e Simon si sono massacrati senza tanti complimenti l'un l'altro e hanno attaccato il favorito Dukakis l'uno accusandolo di essere «il maggiore esattore di tasse nella storia del Massachusetts» e l'altro di essere leader di «bucrocrati», la palma dell'autogol va a Bruce Babbitt. Il poveretto, l'unico che parli apertamente di sacrifici per ridurre il deficit della spesa pubblica, si è trovato a dire in una scuola di Northwood ad una scolaretta: «Perché mai i contribuenti dovrebbero darti un'istruzione gratuita?». Al che la ragazzina, senza scomporsi: «Perché noi siamo il futuro».

Importante svolta a Madrid
Spagna, di nuovo alleati
il sindacato socialista
e le Comisiones obreras

AUGUSTO PANGALDI

MADRID. L'incontro tra Nicolas Redondo, segretario generale dell'Ugt (affiliato al partito socialista), e il nuovo leader delle Comisiones obreras di ispirazione comunista, Antonio Gutierrez, che nel novembre scorso ha assunto l'eredità di Marcelino Camacho, dimissionario, non poteva essere più produttivo, alla vigilia di una trattativa di fondo tra sindacati e dirigenti della Confindustria spagnola e dopo il silenzio opposto dal governo di Felipe Gonzalez alle sollecitazioni del sindacato socialista.

In effetti Ugt e Comisiones hanno deciso una azione comune rivendicativa per un aumento del 6 per cento dei salari, per un orientamento degli investimenti nel senso di una crescita sensibile dell'occupazione, per una limitazione a trentotto ore della settimana lavorativa, per un miglioramento radicale della situazione dei sette milioni e mezzo di disoccupati (21,5% della popolazione attiva) e infine per una azione congiunta nei confronti della Confindustria allo scopo di aprire una trattativa concreta sull'applicazione delle nuove tecnologie, sulla produttività, sulla formazione professionale e sul negoziato relativo ai nuovi contratti collettivi di lavoro.

Il tutto è stato riassunto da Redondo in questi termini: «Non si tratta di un accordo contro il governo ma per invitare a prendere atto della necessità di una svolta nella sua politica sociale». La stampa madrilenia, dal canto suo, ha commentato l'avvenimento - poiché di avvenimento si tratta - come «un patto contro il governo, forzando un po' i termini del problema ma arrivando alla sola conclusione politica possibile, e cioè che la Ugt socialista, senza cedere alle tentazioni di una sua radicalizzazione, ha finito per fare una scelta decisiva sul terreno dell'unità d'azione come sola via che le restava per non abbacare di fronte all'indifferenza del governo socialista e per non lasciare alle Comisiones obreras la direzione delle lotte sociali.

A questo punto, se si pensa che Nicolas Redondo, in aperto conflitto con Psoe, aveva già abbandonato, tre mesi fa il proprio seggio di deputato socialista, che in gennaio, al 31° Congresso del Psoe - unica voce discordante nel coro di lodi a Felipe - aveva osato accusare il governo di «arricchire i ricchi e di impoverire i poveri» pur riconoscendogli di avere domato l'inflazione e ridotto il deficit di bilancio, non si può non convenire coi commentatori spagnoli sul significato politico di questo nuovo passo.

Si dice, giustamente, che non bisogna confondere azione sindacale e attività politica - e la Redondo che Gutierrez sono estremamente attenti a rispettare questo principio - ma esigere dal governo una svolta nella sua politica sociale è già qualcosa che va al di là del piano puramente rivendicativo. Tra due giorni, del resto, si apre a Madrid il 12° Congresso del Pce in una situazione perfino confusa: infatti anche Julio Anguita, leader dei comunisti andalusi, proposto per la successione al dimissionario Iglesias, ha dichiarato lunedì sera di non voler occupare il seggio di segretario del Psoe nel partito. Mentre la coalizione Sinistra Unita è ancora alla ricerca di un presidente. Allora, nel momento in cui questa sinistra non socialista è lontana dal poter offrire una prospettiva di rilancio e di alternativa, è del tutto positivo che almeno sul piano sindacale si delinei una barriera a quella lunga crisi che, paralizzando il Psoe, ha permesso al Psoe di impiantarsi in una solida posizione centrista sapendo di non avere nulla da temere alla propria sinistra.

Afghanistan
Kabul
ribadisce
gli impegni

ROMA. Riconciliazione politica e soluzione pacifica del conflitto in corso: questi gli impegni del governo afgano. In vista del nuovo round di trattative a Ginevra e del prossimo, annunciato ritiro delle truppe sovietiche, il ha ribadito i suoi impegni di «affari di Kabul, Said Abdullah. «Se ci sarà uno spirito positivo da parte di tutti al tavolo di Ginevra - ha detto Abdullah - quello afgano sarà, con ogni probabilità, il primo conflitto regionale a essere risolto». L'Afghanistan, secondo Kabul, dovrà diventare un paese indipendente, non allineato e neutrale, i cui affari interni dovranno essere risolti dagli afgani stessi, senza ingerenze esterne. Said Abdullah ha detto fra l'altro che il ritiro dei soldati dell'armata rossa potrebbe essere completato in dieci mesi dalla firma degli accordi di Ginevra.

**Per la Casa Bianca
guerra di spot**

Il sopracciglio nero di Dukakis viene meglio in tv di quello rossiccio di Gephardt. Gore pretende scuse dal vincitore dell'Iowa, il cui staff lo ha chiamato bastardo, e corre in aiuto del suo diretto rivale Simon. Bob Dole brilla tra i repubblicani sfoderando una grinta da comico triste. Sono scampoli degli ultimi due dibattiti pre-primario: già domani, a contendersi il cruciale successo televisivo, saranno in meno.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. C'era una volta una stanza piena di reporter furibondi. Succedeva vent'anni fa, i giornalisti erano, come oggi, nel New Hampshire; il candidato, quella volta, era Nixon. Ed i giornalisti ce l'avevano con lui perché, durante un suo discorso, l'aveva confinato in un settore a parte, con tv a circuito chiuso. Un insulto al diritto di cronaca: loro volevano stare nell'auditorium, vedere le reazio-

sorti. Non volevano sbirciare i candidati dalla platea: volevano un monitor che gli mostrasse le stesse immagini televisive viste dai loro lettori; volevano controllare se le sopraccigli rosicce di Dick Gephardt spiccavano finalmente sul video, se Dukakis è diventato più «caldo», quanto è risata la cravatta di Al Gore. Non è la sola novità. Adesso i candidati stanno imparando a usare non solo il mezzo televisivo per conquistare gli elettori, ma anche le sue colonne, i giornalisti tv, per mostrare agli elettori la propria grinta. «Ligilare in diretta con l'intervistatore deve essere diventato un segno di mascolinità elettorale», conclude Tom Shales del «Washington Post». E ci stanno passando tutti: Bush con Dan Rather della «Cbs», Robertson con Tom Brokaw della «Nbc»,

Hart con John Chancellor, sempre della «Nbc». Le interviste ai telegiornali rischiano di diventare più divertenti dei dibattiti delle due compagnie di giro, quella repubblicana e quella democratica. Le quali, alla vigilia delle primarie nel New Hampshire, hanno dato le loro ultime rappresentazioni con il cast al completo (dopo il voto, sono previsti i ritiri). Le recensionisti sono, nella sostanza, concordi. Vincitore di quello repubblicano è Bob Dole, grazie soprattutto alle battute che spara con faccia cupissima alla Buster Keaton. Quando il moderatore gli ha chiesto: «Pensa che gli spot elettorali in tv siano una buona cosa per la politica?», Tom Shales del «Washington Post». E ci stanno passando tutti: Bush con Dan Rather della «Cbs», Robertson con Tom Brokaw della «Nbc»,

d'accordo prima di sapere di che si tratta? Io i documenti li voglio prima leggere». A un rigido Pete Du Pont, che vuole abolire i sussidi agli agricoltori, ha fatto snocciare tutto quello che aveva mangiato per pranzo, chiedendogli da dove venisse. Neanche il telegiornalista (che non vuol più essere chiamato così) Robertson ha saputo sfruttare la sua padronanza del mezzo televisivo per metterlo in imbarazzo.

Situazione più confusa tra i democratici. Il favorito Dukakis cerca di non alzare la voce, ma si è concesso qualche puntata maligna sui due litiganti per il secondo posto, Gephardt e Simon. I quali, una volta finito di dirsi che l'uno (Simon) è un incompetente e l'altro (Gephardt) è un voltagabbana, sono passati a utiliz-

Urss
Gromiko
elogia
Pasternak

MOSCA. Un intero capitolo delle memorie di Andrej Gromiko, capo dello Stato sovietico, è dedicato a Boris Pasternak, premio Nobel per la letteratura, la cui opera più famosa, «Il dottor Zhivago», viene ristampata solo adesso in Urss. Gromiko era un ammiratore della sua opera fin da ragazzo, «il dono poetico, l'irriduzione colossale, l'ampio spettro di interessi - scrive il presidente del Presidium del Soviet supremo - ne facevano un fenomeno importante della cultura sovietica. Ha lasciato una traccia profonda nella nostra letteratura». Per quanto riguarda la messa al bando del «Dottor Zhivago» dopo la sua pubblicazione all'estero, Gromiko afferma che l'atmosfera in cui ciò avvenne non era normale. «La stessa critica aveva l'aspetto di una sgridata amministrativa, senza un dibattito serio, senza sapere cosa ne pensavano i lettori», scrive lo statista, aggiungendo però di non considerare il romanzo la migliore opera di Pasternak. «Comunque - conclude Gromiko - è stato assolutamente ingiustificato il tentativo di tagliare fuori questo grande artista dal collettivo degli artisti sovietici, usando l'ostracismo contro di lui».

Coree
Seul
invita
al dialogo

TOKIO. La Corea del Sud è disposta a dialogare con la Corea del Nord sulla partecipazione alle Olimpiadi di Seul. Lo ha affermato il nuovo presidente sudcoreano Roh Tae Wod (che si insedierà ufficialmente il 25 febbraio) in alcune interviste concesse ieri alla televisione giapponese e all'agenzia di stampa «Kiodo». «La porta rimarrà aperta fino all'ultimo momento - ha affermato Roh Tae Wod - desideriamo ridurre la tensione nella penisola con qualsiasi mezzo. Siamo disposti a intavolare trattative non solo sullo sport, ma anche su ogni altro problema, se i nordcoreani sono interessati». Nonostante questo invito, il presidente sudcoreano si è però detto dubbioso sulla possibilità di una riapertura del dialogo per una partecipazione nordcoreana alle Olimpiadi. «Se la Corea del Nord fosse veramente sincera, non avrebbe commesso il barbaro attentato contro l'aereo della «Kal», ha concluso Roh Tae Wod. Secondo l'inchiesta delle autorità di Seul, l'attentato - nel quale sono morte 115 persone - è stato compiuto da due agenti nordcoreani. La Corea del Nord, che ha annunciato il mese scorso di voler boicottare le Olimpiadi di settembre a Seul, ha negato di avere alcuna responsabilità nell'attentato.

Inizia oggi il capodanno cinese, l'evento più atteso dell'anno
Appelli del governo contro gli sprechi e i fuochi d'artificio

La Cina in festa per il dragone

Da oggi in Cina la grande festa del capodanno lunare, quest'anno ancora più importante perché all'insegna del dragone, simbolo di forza, novità, felicità. Si sposterà più della metà della popolazione. E per questo biblico esodo ci sono grandi appelli alla prudenza da parte del governo e del Pcc. Sotto accusa l'uso eccessivo dei fuochi d'artificio.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Si prepara l'unica, e importante, festa cinese, eppure sembra di essere alla vigilia di una battaglia campale. Dalla prima pagina del «Quotidiano del Popolo», partito comunista e governo hanno rivolto un appello alla cautela e alla prudenza. Severi controlli vengono eseguiti nelle stazioni ferroviarie prima dell'accesso ai treni. Non c'è giorno che sui vari quotidiani non vi sia un invito a fare grande attenzione ai fuochi d'artificio. O a non abbandonarsi agli sprechi. Ma insomma, perché questo clima di allarme? Da oggi, e per quattro giorni, l'inferna Cina si fermerà per festeggiare il Capodanno lunare, quest'anno ancora più importante perché l'88 è sotto il segno

del dragone, quindi della forza, della novità, della felicità. Si calcola che ci saranno almeno 750 milioni di spostamenti, cifra mai raggiunta negli anni passati. Arriveranno, per la prima volta, anche migliaia di «compatrioti» da Taiwan e i cinesi sono stati invitati dal segretario Zhao in persona ad accoglierli seguendo i «tre non»: non bisogna fare pressioni politiche, non bisogna chiedere denaro o oggetti, non bisogna far mancare le comodità. Ecco allora che il primo allarme riguarda la dimensione biblica di questo esodo festivo. Dall'inizio dell'anno, le ferrovie cinesi sono state colpite da ben quattro gravissimi incidenti che hanno fatto 150 vittime. Due, i più gravi, sono stati causati da di-

sastenzioni spiegabili solo in un paese dove milioni di persone si muovono in treno ancora con i carretti. Una bottiglia di liquido infiammabile mal custodita e un viaggiatore che cercava di dare fuoco a delle carte nella vettura hanno causato l'incendio e la morte di trenta persone. E un piccolo bulone svitato - si è parlato di sabotaggio - ha procurato il deragliamento nel quale hanno perso la vita novanta passeggeri. Qui il fuoco di artificio suggerisce da sempre l'avvenimento non quotidiano: serve per celebrare nascite, matrimoni, morti, un buon affare e serve per festeggiare innanzitutto il nuovo anno. Ma pare che si esseri ogni volta di più. Ormai, hanno detto nei giorni scorsi il ministro per la pubblica sicurezza e i funzionari dell'ufficio per l'ambiente, i fuochi di artificio sono un danno pubblico e bisogna prendere severe misure di controllo. E per essere convinti hanno portato a sostegno le cifre dei disastri del Capodanno '87: uno sperpero di mezzo miliardo di yuan e solo nelle dieci più grandi città, 2.115 persone ferite e 852 incendi (e 104 a Pechino nel-

l'ora tra la mezzanotte e l'una). Ma già prima erano morte 664 persone e duemila erano state ferite per preparare i fuochi nelle fabbrichette clandestine di campagna. L'appello alla prudenza, la campagna contro i fuochi, l'invito a usarli solo nei luoghi all'aperto e possibilmente disabitati, si sono fatti intensi tanto da far scendere in campo addirittura il Pcc.

Ma non c'è solo preoccupazione. O allarme. E si ha l'impressione che nessuno si lascia colpevolizzare più di tanto. Come in ogni festa popolare che si rispetti, c'è la grande euforia del cibo. I governi locali si sono preoccupati di far arrivare cibo a sufficienza alle popolazioni colpite da qualche calamità naturale. In molte città, i sindacati hanno controllato a tempo mercati e prodotti e, stando alle statistiche che cominciano già a circolare, quest'anno i cinesi si faranno delle grandi mangiate, nonostante i ragionamenti, i prezzi crescenti, le accuse di consumismo. Gli acquisti però si fermano al cibo. Nei negozi di Pechino, rispetto alle passate festività, è arrivata merce in più per mezzo miliardo di dollari: si tratta rie-



Maschere del Capodanno cinese

Ognuno di noi ha in casa un alieno

ESSERE

La plastica

ESSERE

Con te. In edicola.

La conferenza stampa del premier
Nessuno spiraglio al dialogo,
difesa della repressione
e critiche anche agli Stati Uniti

Le tragiche vicende di Limassol
La «nave del ritorno» non è
un'iniziativa di pace ma
«un atto di guerra contro Israele»

«Gli arabi vogliono distruggerci» Shamir duro

Il primo ministro israeliano ha fatto il punto dei suoi colloqui romani in una conferenza stampa svolta ieri pomeriggio; ma chi si aspettava qualche elemento di novità è rimasto deluso. Shamir ha ribadito tutte le già note posizioni di chiusura, semmai con qualche accentuazione in più: ha infatti sostanzialmente rimproverato gli stessi Stati Uniti perché non si contentano di fare i semplici «mediatori»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Shamir ha dedicato ieri pomeriggio ai giornalisti italiani e stranieri, che si affollavano numerosi in una sala dell'Hotel Hilton, appena una quarantina di minuti (anzi di meno se si tiene conto del tempo portato via dalla traduzione dall'inglese); ma sono bastati ampiamente a dare una chiara idea del muro di intransigenza e di incomprensione dietro il quale è arroccato il primo ministro israeliano. Quel che sta accadendo «a Gaza e in Giudea e Samaria» ha detto - si può capire solo «nel contesto storico della nostra lunga lotta e dalla lotta degli arabi contro la presenza del popolo ebraico in un paese libero e indipendente sulla terra d'Israele». Questo conflitto, ha proseguito Shamir, è cominciato all'inizio del secolo, ha visto esplosioni di «violenza araba» negli anni 20, 30 e 40 nonché, dal 1948 in poi, «cinque guerre contro lo Stato d'Israele». Con gli agguati, ultimi dei quali il Libano, trasformati come si vede disingnantemente in aggressori; e poiché tutto ciò non è servito («è ora questa nuova fase della guerra araba contro di noi, Israele non può che di-

stolo alla domanda. No comment». Ripetutamente sollecitato, il primo ministro si è soffermato poi su quello che è stato definito il nuovo piano di pace americano e sulle «idee utili» in esso contenute e a cui egli stesso aveva fatto lunedì riferimento. La presa di distanza è stata clamorosa. Dopo aver detto infatti di aspettare con interesse le spiegazioni del segretario di Stato Shultz, che sarà in Israele la prossima settimana, Shamir ha praticamente demolito la proposta Usa per i seguenti motivi: 1) non si può chiamare un piano, ci sono solo «alcuni elementi»; 2) questi elementi consistono essenzialmente nell'abbreviare i tempi della autonomia palestinese prevista a Camp David dieci anni fa, che dovrebbe essere ridotta da cinque anni ad appena uno, e quindi nell'anticipare il negoziato sul «futuro status dei territori» (senza, naturalmente, parlare mai di ritiro delle truppe); 3) qualcuno negli Usa vorrebbe concludere tutto finché Reagan è in carica, cioè entro l'anno, e questo è a dir poco «ambizioso»; 4) infine, ben venga la mediazione degli Usa, ma facciamo i mediatori e basta, in modo «onesto e obiettivo». E così anche Reagan è servito.

La giornata di Shamir è stata movimentata, sia pure a distanza, da alcune manifestazioni di protesta e di dissenso. A Montecitorio il leader di Dp Mario Capanna ha vistosamente contestato la visita del premier a Nilde Iotti, impugnando un megafono e gridando ripetutamente ai «furi-



Il Coordinamento delle donne per la Palestina ha inviato in regalo a Shamir un pacco di sassi per esprimere «solidarietà al popolo palestinese che lotta per l'autodeterminazione: sassi contro pistole, bombe e botte». Alcune centinaia di giovani della Fgci, di Dp e dei collettivi studenteschi hanno effettuato un sit-in in piazza della Repubblica, a Roma, «per la Palestina libera e il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. I giovani socialisti hanno mandato a Shamir una gigantografia della manifestazione disabato a Roma. Infine una precisazione, a proposito delle indiscrezioni sull'incontro con le comunità israelitiche: l'appello letto e consegnato dalla bolognese Bianca Finzi nulla ha a che vedere col documento dei 500», del quale «non condividiamo il contenuto».

L'Olp avverte «Vendicheremo i morti di Cipro»

I due attentati di Limassol, attribuiti dai palestinesi senza ombra di dubbio al Mossad, rischiano di innescare una nuova fase della «guerra segreta» fra l'Olp e i servizi speciali israeliani. Un comunicato dell'organizzazione palestinese, diffuso ieri a Nicosia, dichiara che «il sangue dei nostri martiri non resterà impunito» e minaccia di riprendere gli attacchi contro obiettivi e interessi israeliani fuori della Palestina, attacchi la cui sospensione era stata annunciata da Yasser Arafat nel novembre 1985 nella cosiddetta «dichiarazione del Cairo», sollecitata ed avallata allora dal presidente egiziano Mubarak. «Abbiamo rispettato - dice il comunicato dell'Olp - la dichiarazione del Cairo che prevede la sospensione delle operazioni militari contro obiettivi nemici situati fuori dai confini del nostro paese. Ma non è né logico né possibile che tale sospensione continui unilateralmente, si tratta di un'arma a doppio taglio». Particolarmente preoccupato è il governo di Cipro, che teme nuovi «regolamenti di conti» sul suo territorio, dopo due anni e mezzo di pausa. Nel settembre 1985, come si ricorderà, erano stati uccisi due uomini e una donna israeliana a bordo di una yacht ormeggiata a Cipro, e la triplice uccisione aveva fornito il pretesto per il raid aereo israeliano sugli uffici dell'Olp a Tunisi; in seguito, la donna uccisa era stata identificata, da varie fonti ovviamente non ufficiali, come Sylvia Raphael, elemen-

Riprende la guerra del Ciad?

Dopo cinque mesi di tregua il colonnello Gheddafi (nella foto) si starebbe preparando a riprendere il sanguinoso conflitto con il Ciad. È quanto ha sostenuto il presidente Hissene Habré dopo un incontro con il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Ramond. Nel corso del colloquio quest'ultimo ha ribadito l'appoggio della Francia al Ciad e ha auspicato risultati positivi dalla commissione dell'Organizzazione per l'unità africana che sta studiando le soluzioni per mettere fine alla guerra.



Nell'esercito argentino cominciano le epurazioni

Il capo di Stato maggiore argentino, generale Dante Cardí, nelle cui mani si consegnò l'ex colonnello Aldo Rico al termine della rivolta di Monte Caseros, si appresta a congedare un gruppo di ufficiali, accusati di fiancheggiamento al «carapintada». Sembra anche che la magistratura militare abbia deciso di dichiarare «desertore e ribelle» il capitano Martín Sanchez Zimny, che ha fatto perdere ogni sua traccia diciotto giorni fa.

Per il disarmo Kohl e Genscher a Washington

cellere della Repubblica federale di Germania Kohl e il ministro degli Esteri Genscher vanno a dare agli alleati statunitensi. Nelle visite che comincia questa sera a Washington saranno infatti i temi del disarmo al centro dei colloqui che i due esponenti politici avranno con il presidente Reagan e con i rappresentanti del Congresso. L'aspetto economico, a quanto sembra, sarà invece limitato all'esame della ripresa dei mercati mondiali dopo il grande «scivolone» del dollaro a gennaio. A questo proposito Kohl e Genscher sembrano intenzionati a far pesare sul piatto della bilancia il contributo dato dalla Germania con la sua «espansiva» politica finanziaria.

Sri Lanka Assassinato attore del cinema

Uno dei più famosi attori cinematografici dello Sri Lanka, Vijaya Kumaranatha, è stato ucciso ieri da un commando di uomini che ha fatto irruzione nella sua abitazione. Politicamente impegnato e genero dell'ex primo ministro Sirimavo Bandaranatha, l'attore era stato uno dei principali fautori dell'intesa di pace tra il governo di Colombo e quello di New Delhi. La polizia è convinta che il delitto sia opera del «Fronte di liberazione popolare» che ha minacciato di eliminare quanti si sono dichiarati favorevoli all'accordo.

Vince otto miliardi alle slot machine

Un piccolo costruttore edile del Nevada con poco meno di venti dollari si è visto regalare da una «mangiasoldi» un gigantesco montepremi: 6,8 milioni di dollari, circa otto miliardi di lire. L'ha vinto in una casa da gioco di Reno dove si era recato dopo aver ascoltato in casa i rimbrotti della moglie che lo accusava di non aver fatto nessun regalo per S. Valentino. Con gesti meccanici Cammie Brewer ha infilato le monetine nella macchinetta e per poco non è svenuto quando sul quadro luminoso è apparsa la cifra. E pensare che il modesto costruttore era andato al casinò non tanto per cercare di racimolare qualche spicciolo con cui far contenta la consorte, ma perché attirato dai bassissimi prezzi praticati nel locale sui pasti.

Anche Mitterrand al vertice dell'Alleanza atlantica

Anche il presidente della Repubblica francese François Mitterrand ed il primo ministro Jacques Chirac parteciperanno alla conferenza al vertice dell'Alleanza atlantica, che si svolgerà fra il 2 ed il 3 marzo prossimo a Bruxelles: sarà la prima volta da oltre vent'anni che il capo dello Stato francese partecipa al vertice dell'alleanza, esattamente dal 1966, anno in cui venne deciso il ritiro francese dall'organizzazione delle forze armate integrate degli alleati atlantici. La decisione di partecipare, ha spiegato lo stesso Mitterrand in tv, è stata presa perché il vertice di marzo sarà «importantissimo» in quanto «difenderà la politica di disarmo» dei paesi aderenti al Patto atlantico.

A Scerbitsky l'ordine di Lenin

alle voci, non sarebbe ben visto da Gorbatchov. L'organizzazione e i dirigenti comunisti ucraini erano stati oggetto infatti di dure critiche anche di recente per il mancato raggiungimento degli obiettivi nella produzione industriale.

VIRGINIA LORI

Cisgiordania «Reagan è molto turbato»

GERUSALEMME. Il presidente Reagan è profondamente turbato dai gravi eventi nei territori occupati che vede alla tv. È questo lo spinge a intervenire di persona e in maniera attiva per la pace. Per questo ha promosso anche il viaggio di Shultz in Israele: così ai funzionari dell'amministrazione Usa hanno detto al corrispondente della radio israeliana a Washington a proposito della visita del segretario di Stato, la settimana ventura a Gerusalemme. Le stesse fonti hanno sottolineato che Reagan è molto turbato dai fatti che stanno accadendo in Cisgiordania e a Gerusalemme. «Peace for land» (la pace in cambio dei territori) che ispira il loro progetto di autonomia accelerata. Essi hanno rivelato che al deputato Ulmer, inviato a Washington dal primo ministro Shamir per illustrare l'opposizione a questo principio, è stato detto: «È tempo che date prova di maggiore immaginazione».

I polacchi misero a disposizione della commissione d'inchiesta italiana i documenti sulla strage, ma si sentirono rispondere che non interessavano

«Roma sapeva la verità su Deblin»

Le autorità polacche avevano messo fin dallo scorso aprile a disposizione di quelle di Roma i documenti sulla sorte degli italiani prigionieri dei 132 campi nazisti in Polonia. Ma il sottosegretario alla Difesa Bisagno, venuto a Varsavia per indagare sulle stragi di Leopoli, disse che non lo interessavano. Ad affermarlo è il presidente della Commissione centrale polacca sui crimini nazisti, Kakol.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

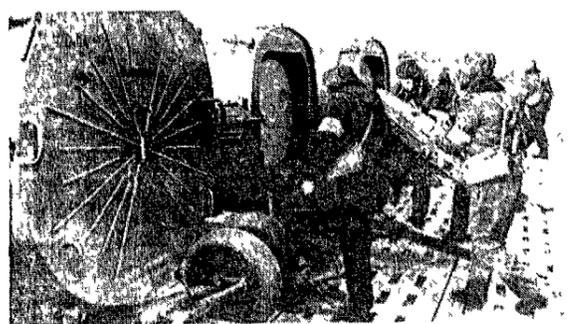
VARSAVIA. Una pesante accusa di negligenza piomba da Varsavia addosso alle autorità italiane. Riguarda le indagini non fatte sulla sorte dei nostri connazionali prigionieri dei nazisti in Polonia durante la seconda guerra mondiale. A lanciarla, è una fonte autorevole, il presidente della Commissione centrale polacca sui crimini nazisti, Kazimierz Kakol. Secondo Kakol già nell'aprile '87 Roma era stata informata sull'esistenza di una completa documentazione a proposito degli italiani che furono detenuti nei lager in territorio polacco. A quell'epoca erano venuti qui a Varsavia i componenti della commissione d'inchiesta del ministero della Difesa sui massacri di Leopoli. Non deve stupire che la commissione, guidata dall'onorevole Tommaso Bisagno, cercasse quei documenti su Leopoli, dato che

quella località, ora in territorio sovietico, apparteneva un tempo alla Polonia. «Faccemmo presente - dice Kakol - che oltre a Leopoli dovevano interessare loro gli altri 35 mila soldati italiani morti sul nostro territorio. Mettemmo a disposizione documenti, riguardanti anche Deblin, ma loro non mostrarono interesse. Erano interessati solo a Leopoli». In serata l'on. Bisagno ha dichiarato che «le autorità di Varsavia non fecero alcun accenno al presunto eccidio di Deblin all'epoca della visita per Leopoli». Bisagno tuttavia ammette poi che agli storici «si mostrava una raccolta di documenti ritenuti non utili ai fini dell'indagine». Kakol e Wilczur confermano ciò che altri membri della commissione avevano detto nei giorni scorsi, e cioè che diecimila furono i militari italiani prigionieri nei lager di Deblin, e che «alcune migliaia sono certamente sepolte in loco». Kakol avanza anche una sua personale interpretazione del disinteresse italiano e anche tedesco su quelle dolorose vicende, e cioè la volontà di «salvare l'onore della Wehrmacht» che aveva Deblin sotto la sua giurisdizione, mentre nel caso di Leopoli «si sperava di poter accusare i sovietici». Le parole di Kakol suscitano probabilmente una ondata di polemiche, proteste, precisazioni in Italia, non solo verso il governo polacco, ma presumibilmente anche tra le diverse forze politiche. Conoscendo evidentemente della delicatezza della questione, proprio nel momento in cui la Polonia chiede all'Italia di riaprire i rubinetti del credito, il portavoce governativo Jerzy Urban è stato piuttosto cauto

nel caso di Leopoli «si sperava di esprimere qualunque valutazione sul comportamento delle autorità italiane in merito alla tragedia consumata a Deblin. Tuttavia Urban ha accettato di rispondere seppure brevemente e con toni molto prudenti ad altre domande che gli abbiamo posto: può confermare che a Deblin ci fu un sterminio di italiani? Può chiarire quante furono le vittime e quali le circostanze? Cosa intende fare ora il governo polacco? Premetto che non sono fatti nuovi - ha replicato il portavoce - il governo polacco sta indagando sul numero delle vittime e sulle loro nazionalità. La Commissione sui crimini nazisti mi ha informato che i dati diffusi dalla rivista «Stolica» (cioè 10 mila italiani morti) sono esagerati. Diecimila sono gli italiani che furono reclusi a Deblin. Posso

In Austria Waldheim ora è meno amato

La sentenza della Commissione internazionale degli storici e il recente intervento televisivo dell'ex tenente della Wehrmacht hanno duramente colpito la sua già discutibile credibilità: ora l'Austria ama di meno il suo presidente. Secondo un sondaggio condotto dal quotidiano «Die Presse», nell'arco di due settimane Waldheim ha perduto il 26 per cento dei suoi sostenitori scendendo dal 72 all'attuale 46 per cento. Delle voci, non sarebbe ben visto da Gorbatchov. L'organizzazione e i dirigenti comunisti ucraini erano stati oggetto infatti di dure critiche anche di recente per il mancato raggiungimento degli obiettivi nella produzione industriale.



Rdt Iniziato ritiro euromissili

A Neubrandenburg, a nord di Berlino, è iniziato lo smantellamento dei missili nucleari sovietici a media gittata. Squadre di militari, li vediamo al lavoro nella foto, stanno facendo gli ultimi preparativi per imballare gli SS12 destinati ad essere trasportati in Unione Sovietica. È una delle prime fasi d'attuazione del trattato firmato a Washington da Reagan e Gorbatchov nello scorso dicembre con cui le due superpotenze si impegnano all'eliminazione dei rispettivi missili installati in Europa.

In Austria Waldheim ora è meno amato

La sentenza della Commissione internazionale degli storici e il recente intervento televisivo dell'ex tenente della Wehrmacht hanno duramente colpito la sua già discutibile credibilità: ora l'Austria ama di meno il suo presidente. Secondo un sondaggio condotto dal quotidiano «Die Presse», nell'arco di due settimane Waldheim ha perduto il 26 per cento dei suoi sostenitori scendendo dal 72 all'attuale 46 per cento.

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

VIENNA. L'apparizione televisiva di Waldheim non ha convinto nessuno in Austria. Le sue precisazioni, il tono con cui sono state pronunciate - benché la sua risposta al rapporto degli storici sul suo passato fosse prevedibile - hanno suscitato vivaci reazioni nel mondo politico e soprattutto nella stampa austriaca, gran parte della quale fino a pochi giorni fa ha cercato di difendere il presidente dalle

accuse che nel corso di questi mesi gli sono piovute addosso dall'Europa e dagli Stati Uniti. «Una delusione per tutti i simpatici democratici - ha detto il segretario generale del Partito socialista, Heinrich Keller, riferendosi all'intervento di Waldheim - questo presidente continuerà a rappresentare un peso per l'Austria». Con un discorso - ha commentato il cancelliere socialista Franz Vranitzky - non si risolve

degli Esteri oltre che vicecancelliere - ha delinuito il discorso di Waldheim «uno sforzo positivo verso la riconciliazione» ed ha invitato i nemici del presidente a raccogliere questa «offerta di dialogo». Mock si è però rifiutato di rispondere a chi gli ha chiesto se ritiene possibili nuove elezioni; segno evidente del fatto che il dibattito sul dopo Waldheim è già iniziato e che all'interno della coalizione di governo le resistenze a queste ipotesi del partito di Mock sono tutt'altro che vincenti; nonostante che il segretario generale della Volkspartei, Helmut Kukacka, più libero di Mock nel dire quello che pensa e quello che vuole, abbia decisamente negato il ricorso ad una nuova consultazione popolare. Kukacka ha allo stesso tempo ammesso che Waldheim dovrebbe assumere una posizio-

«Concentrare tutti gli sforzi per cercare di por rimedio...»

Caro *Unità*, ho letto l'intervento di Chiarante (giovedì 4 febbraio) e non vedo proprio chi mai potrebbe essere in disaccordo con lui sulla validità culturale dello studio delle principali religioni in termini non confessionali. Anche sull'ipotesi, pertanto, dell'introduzione di questo studio nelle scuole.

Quello che ritengo decisamente non condivisibile, invece, è l'opportunità dell'introduzione di un tale discorso in questo momento.

Mi riferisco alla confusione in cui la scuola oggi già si trova a causa del permanere dell'insegnamento confessionale cattolico, inadeguatamente e ambigualmente chiamato «ora di religione», a condizioni per di più veramente inaccettabili.

Non voglio descrivermi nei dettagli qual è il prezzo che noi non cattolici, credenti o no, stiamo pagando (anche in termini economici: non vanno dimenticati i milioni, troppi miliardi che vengono spesi per questo) in termini di delusione e rabbia per la politica di compromesso, attuata anche dal Pci nei confronti della Chiesa cattolica, a grandissimo vantaggio di quest'ultima, che si poteva pensare giustificabile o inevitabile solo in altri tempi, ormai passati e lontani.

Vorrei piuttosto richiamare la tua attenzione sull'importanza di concentrare tutti gli sforzi ora nel cercare di porre rimedio a quanto è stato fatto: «errare humanum est, perseverare diabolicum».

È il rispetto della libertà, allora, che noi dobbiamo introdurre finalmente nella scuola, concentrando tutta la nostra intelligenza e forza perché venga reso chiaro ed eliminato l'imbroglione che ha trasformato successivamente l'insegnamento cattolico da facoltativo a opzionale.

Non sarebbe dunque più opportuno, nel rivedere seriamente le nostre posizioni, indirizzare, con la passione di cui molti di noi sono capaci, la nostra azione affinché per prima cosa venga risolto, ed una volta per sempre, questo attuale e così grave problema?

Livia Boni, Milano

«Riflessioni» ci sono state. «Storie», non ne son state scritte

Caro direttore, sull'*Unità* del 9 febbraio Giorgio Fabre, nella sua cronaca del convegno recanatese su Gramsci e la letteratura dell'Ottocento, mi ha fatto passare per un analfabeta attribuendomi la peregrina tesi che in Italia non ci siano state «riflessioni» sulla Rivoluzione francese: ritengo di non meritare un simile ludibrio.

Ho semplicemente affermato, tentando di spiegarne i motivi, che nell'Italia del Risorgimento, salvo quella dei Papi, non sono state scritte «storie» della Rivoluzione francese. Il che confermo. Devo anche aggiungere che difficilmente le centinaia di persone che hanno seguito il dibattito

Abbiamo agito negli anni di piombo nell'interesse della democrazia e del Paese. Ciò non vuol dire non prendere atto che la situazione è da allora cambiata profondamente

Non pentiti, guardiamo avanti

Caro *Unità*, grande spazio si torna a dedicare sulla stampa al terrorismo e ai suoi protagonisti, proprio come negli anni più neri, col dubbio inquietante che, ora come allora, ben al di là del dovere di informazione ci sia interesse da parte di qualcuno a fare da cassa di risonanza di certe posizioni. Ora come allora non è chiaro a chi giovi questa opera di amplificazione: alle vittime assassinate a sangue freddo dai terroristi, o di certo; e alla democrazia nemmeno, una volta assolto il dovere di informazione. E le interviste a terroristi liberi, semiliberi e latitanti non fanno parte di questo dovere.

Provvedimenti di clemenza: con molta angoscia e non a cuor leggero la società civile approvò una legislazione per difendersi dal bubbone terroristico. Quelle leggi sono state efficaci, il terrorismo come tentativo di scardinamento della società è fallito; non è sparita la boria e la presunzione da intellettuali piccolo-borghesi e frustrati tipica di tanti leaders degli anni di piombo, che pontificano come divi

sulla stampa e in tv così come ieri esibivano la loro strafortezza nei tribunali e il loro disumano disprezzo verso i parenti delle vittime.

Clemenza per le vittime non ne ebbro e qualcuno si prese anche il colpo di grazia alla nuca. Si dice: non tutti si macchiarono di delitti di sangue. Domando: è più colpevole il ragazzo di vent'anni con la pistola o il maestro che lo ha istigato e gettato allo sbaraglio mettendosi poi in salvo nella agiata e vezzeggiata latitanza di Parigi o del Canada?

Si dice, anche: qualcuno si è cristianamente pentito. Rispondo: se qualcuno ha avuto il perdono dei parenti delle vittime, ne gioisca cristianamente nel suo intimo, nella sua anima, ne tragga motivo di elevazione morale e spirituale e non pretenda di farne un grimaldello giuridico per soverchiare, ancora una volta, le regole di una convivenza difficile e dura ma civile, di cui loro stessi si son dichiarati nemici irriducibili.

Aldemaro Contolini, Firenze

Questioni delicate e complesse,

quelle affrontate in questa lettera. Questioni da affrontare certamente con spirito aperto ma anche senza prestarsi a manovre più o meno strumentali.

Sono persuaso che sia improprio parlare di «perdono» quando ci si riferisce allo Stato democratico, alle sue istituzioni, ai suoi partiti. Il perdono resta, e non può non restare, un fatto privato. La questione di cui si discute è invece politica, e come tale va affrontata.

Il punto di partenza riguarda il giudizio che si dà dell'attuale situazione dell'ordine pubblico democratico. Certo, i pericoli non sono scomparsi, e sono anzi ben presenti: e ce lo dicono tante cose e tanti fatti. Ma credo si possa dire che l'emergenza democratica (da questo punto di vista) è finita, è alle nostre spalle. E questo in primo luogo grazie al fatto che il terrorismo lo abbiamo sconfitto, con la politica che seguimmo negli «anni di piombo» e anche con le leggi che allora adottammo. Di quella politica e di quelle leggi non siamo pentiti. Ed io

sono convinto che è opportuno ripeterlo ogni volta che se ne presenti l'occasione. Pensiamo di aver agito allora nell'interesse della democrazia e dell'Italia, e del movimento dei lavoratori. Siamo ancora oggi convinti che l'attacco eversivo terroristico di quegli anni fu molto pericoloso, e andava stroncato. Questo abbiamo fatto, e non ce ne pentiamo.

Ciò non vuol dire non prendere atto che la situazione è da allora cambiata profondamente. E non vuol dire nemmeno rifiutarsi di comprendere quanto allora avvenne, e la tragedia di una generazione, e le sue motivazioni politiche e ideali. In questo quadro riflettiamo anche sui nostri limiti, difetti, inerzie e chiusure politiche e culturali.

Non rifiutiamo quindi il confronto con nessuno. Ma non per rinnegare la storia. Per guardare invece avanti, al futuro. Un futuro che sia fondato sulla democrazia e sui diritti umani: quella democrazia e quei diritti umani che il terrorismo calpestò e voleva distruggere.

G.C.H.

modo scandalistico con cui altre testate nazionali (*Corriere della Sera*, «il vizio assurdo di Gubbio» - E il record di suicidi diventa un'arma elettorale») avevano presentato la notizia, ritenevamo opportuno cogliere l'occasione per riportare attraverso *l'Unità* il problema ad una interpretazione più attenta e corretta.

Mi sembrava che illustrare le prime conclusioni presentate nell'assemblea pubblica tenuta a Gubbio due mesi fa, dalla quale emergeva che il suicidio non può essere adeguatamente spiegato con l'attualità sociologica di un gruppo sociale, ma che le sue cause vanno ricercate nella storia anche lontanissima della città e della sua popolazione, esigeva che venisse sottolineata l'originalità della ricerca in atto, guardandosi da incauti raffronti e approssimative comparazioni con graduatorie, primati e statistiche. Ma questo purtroppo dall'*Unità* non è stato fatto.

Maria Assunta Pierotti, Perugia

A che titolo quella strada di Palermo è dedicata a lui?

Caro direttore, una strada di Palermo è tuttora dedicata a Cau Lussorio, personaggio giustamente ignoto al di fuori dell'ambito di centinaia di antifascisti che ebbero modo di ammirarlo (si fa per dire) nella famosa *Aula IV* del tribunale speciale, seduto tra i fantocci in camicia nera che giudicavano gli oppositori del regime.

Sarebbe interessante sapere a quale titolo l'Amministrazione comunale del capoluogo siciliano gli ha dedicato una via. Potrebbe essere il seguente: «Nella sua veste di console della milizia fascista, all'inizio di giugno del 1928, con supremo sprezzo del pericolo rappresentato da un nemico disarmato e incatenato, fece parte del collegio giudicante i nemici della patria e dell'ordine». Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Anicò Pusterla, Giovanni Roveda e altri accolti appartenenti alla medesima banda a delinquere denominata Partito comunista d'Italia. Ottenute la severa condanna, proseguì nell'opera che si era prefisso al servizio dell'Uomo della Provvidenza, fino al termine della inutile vita».

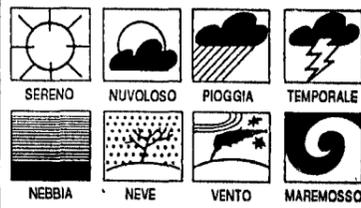
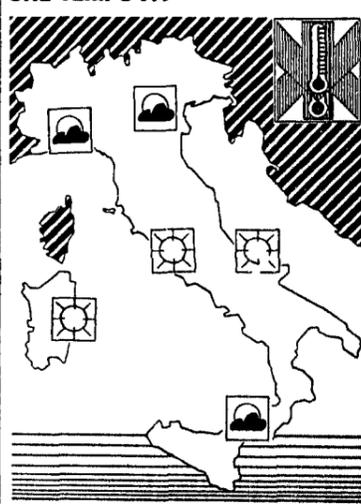
Adriano Del Post, Roma

Giulia, Tatiana, Eugenia, Julia, Tania, Julca: che confusione...

Caro direttore, leggendo la prefazione di Spriano al primo volume delle «Lettere dal carcere» di Gramsci, a pagina 9 il lettore può far confusione sulle «quattro femmine». Infatti le tre sorelle Tatiana, Giulia ed Eugenia saltano fuori Julia e Tania, mentre per la chiarezza penso sarebbe stato meglio scrivere prima Giulia (Julia), Eugenia e Tatiana (Tania).

Olivero Cazzuoli, Abbada Lariana (Como)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è ancora interessata da una distribuzione di alta pressione ma la situazione meteorologica, nel suo complesso, presenta qualche segno di cedimento. Per il momento, tuttavia, non si intravedono grosse possibilità di cambiamenti sostanziali nelle attuali condizioni atmosferiche. Perturbazioni provenienti dall'Atlantico si estendono dalla penisola Iberica verso l'Europa centrale ma nei prossimi giorni si porteranno gradatamente anche verso il Mediterraneo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le regioni centrali il tempo sarà caratterizzato da ampie zone di sereno intervallate da aeree nuvolosità.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: graduale aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale ed iniziare dalle Alpi occidentali il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, sono possibili successivamente precipitazioni nevose sui rilievi e localmente anche a quote basse. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENERDI: la nuvolosità e le precipitazioni tendono ad estendersi a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente a quelle dell'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica. Si tratterà comunque di fenomeni poco intensi e di breve durata. Tempo ancora buono sulle regioni dell'Italia meridionale.

SABATO: tendenza a schiarire sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore nord-occidentale. Durante il corso della giornata queste si estenderanno alle altre regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda l'Italia centrale fenomeni di cattivo tempo residui e con tendenza a miglioramento. Nuvolosità in temporaneo aumento sulle regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5 13	L'Aquila	-1 11
Verona	0 13	Roma Urbe	-1 16
Trieste	7 13	Roma Fiumicino	3 14
Venezia	0 13	Campobasso	0 6
Milano	0 12	Bari	3 10
Torino	-1 13	Napoli	4 13
Cuneo	1 10	Potenza	2 4
Genova	6 16	S. Maria Leuca	7 11
Bologna	-1 11	Reggio Calabria	6 15
Firenze	6 16	Messina	10 16
Pisa	1 16	Palermo	7 14
Ancona	3 10	Catania	3 15
Perugia	4 10	Aghero	2 15
Pescera	1 12	Cagliari	2 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 8	Londra	6 9
Atene	3 7	Mosca	4 16
Berlino	-1 9	Mosca	-2 -2
Bruxelles	-1 9	New York	-1 3
Copenaghen	2 4	Parigi	3 14
Ginevra	-5 7	Stoccolma	1 4
Heisinki	1 3	Varsavia	-5 2
Lisbona	10 10	Vienna	0 8

CHIAPPORI



Suicidi a Gubbio: interpretazione più attenta e corretta



Caro direttore, leggendo la prefazione di Spriano al primo volume delle «Lettere dal carcere» di Gramsci, a pagina 9 il lettore può far confusione sulle «quattro femmine». Infatti le tre sorelle Tatiana, Giulia ed Eugenia saltano fuori Julia e Tania, mentre per la chiarezza penso sarebbe stato meglio scrivere prima Giulia (Julia), Eugenia e Tatiana (Tania).

La disoccupazione in Calabria simbolo dell'emarginazione dell'universo femminile

M. SIMONA DALLA CHIESA

La disoccupazione in Calabria è un fenomeno che ha assunto dimensioni sempre più preoccupanti. Il dato più significativo è che si tratta di un fenomeno che colpisce in modo particolare le donne, che sono state emarginate dal mercato del lavoro. La disoccupazione femminile in Calabria è il simbolo dell'emarginazione dell'universo femminile. Le donne calabresi sono state emarginate dal mercato del lavoro, e questo ha creato un problema di grande portata sociale. La disoccupazione femminile in Calabria è un fenomeno che ha assunto dimensioni sempre più preoccupanti. Il dato più significativo è che si tratta di un fenomeno che colpisce in modo particolare le donne, che sono state emarginate dal mercato del lavoro. La disoccupazione femminile in Calabria è il simbolo dell'emarginazione dell'universo femminile. Le donne calabresi sono state emarginate dal mercato del lavoro, e questo ha creato un problema di grande portata sociale.

Caro direttore, leggendo la prefazione di Spriano al primo volume delle «Lettere dal carcere» di Gramsci, a pagina 9 il lettore può far confusione sulle «quattro femmine». Infatti le tre sorelle Tatiana, Giulia ed Eugenia saltano fuori Julia e Tania, mentre per la chiarezza penso sarebbe stato meglio scrivere prima Giulia (Julia), Eugenia e Tatiana (Tania).

Caro direttore, leggendo la prefazione di Spriano al primo volume delle «Lettere dal carcere» di Gramsci, a pagina 9 il lettore può far confusione sulle «quattro femmine». Infatti le tre sorelle Tatiana, Giulia ed Eugenia saltano fuori Julia e Tania, mentre per la chiarezza penso sarebbe stato meglio scrivere prima Giulia (Julia), Eugenia e Tatiana (Tania).

Telefono Tariffe Sip Le più care nel mondo

ROMA. Le tariffe telefoniche internazionali italiane sono le più care del mondo...

Comunicazioni A Fiat 90% della Telettra spagnola

MILANO. Mentre si annuncia per il primo marzo la fine giuridica della Telettra, società morta poco dopo essere stata annunciata...

Tassi e riforma del mercato La parola passa ai banchieri

Tassi di interesse, ritenuti sui depositi, mercato secondario, riforma della Borsa e trasformazione delle banche pubbliche...

ANGELO MELONE

ROMA. Il grande cortile stipato di auto di rappresentanza annuncia da solo, ieri pomeriggio, ancor prima di salire nel palazzo dell'Associazione bancaria italiana...

Ma, visto il livello comunque elevato dei tassi, ci sono i margini per abbassarli? È una delle questioni alle quali l'Abi dovrà rispondere...

Quindi la questione del «nuovo» mercato secondario, inquadrata dal decreto di Amato pubblicato lo scorso 8 febbraio e che attende ora la conversione in legge...

Insomma, le questioni aperte sono grosse. Ed a queste si aggiungono i temi della riforma dei tassi di deposito bancari...

Condono valutario Ruggiero torna in campo Propone un cambio di rotta e annuncia un nuovo decreto

ROMA. «Sono circa tre settimane che parlo di deprezzamento e non di condono: pertanto tutto le polemiche sorte sull'ipotesi di condono o di amnistia hanno poco a che fare con l'esistenza...»

BORSA DI MILANO

MILANO. Dunque è stato un fuoco di paglia. Il vistoso rimbalzo di lunedì non ha avuto il seguito sperato...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Prec. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing stock market data.

MINI METALURGICHE

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing mini metalurgic data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing third market data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing restricted market data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing MIB indices data.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing foreign market data.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing real estate data.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Cont., Prec. showing various other data.



Russia
senza
speranze
Lo dice
Jacoviello



Sette
milioni
di diavoli
per lo più
donne



Per finire
Sherlock
Holmes
e i suoi
fratelli



L'illogico
razionale
travolgente
Marx
(Groucho)

L'impero dei semi

RICEVUTI

La Costituzione per ricordare anche Pasolini

ORESTE PIVETTA

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro... Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche... Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o ogni altro mezzo di diffusione... La Costituzione, a cominciare da quelle parole dure, crude, fiduciose, l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro... Viene da sorridere. L'accento, nel verso costituzionale, si polarizza sul lavoro. Che non c'è. Due milioni e seicentomila disoccupati. Soprattutto è diverso perché la Costituzione un po' ideologica, lo vorrebbe di «utilità sociale», mentre, di questi tempi, nelle immagini e nelle comunicazioni, al lavoro di abbinano per lo più altri progetti: «supplimento continuo», nonostante la Borsa. Qui, evidentemente, non si critica la Costituzione (che è un bel testo, mi pare, anche letterariamente, di parole asciutte e ritmo incalzante). Solo, ripensandoci, s'avverte lo stacco tra l'Italia che si sperava e quella che si è realizzata. Oppure tra una parte e l'altra del paese, unificato magari sotto le bandiere del consumismo, ma diviso nell'esercizio dei diritti.

Tutto questo per citare la riproposizione contemporanea di due forse più famosi romanzi di Pasolini (sempre da Garzanti): «Ragazzi di vita» (1955), «Una vita violenta» (1959). Per il primo, Pasolini subì un processo per oscenità. La dedica del secondo va a Carlo Bo e a Giuseppe Ungaretti che lo difesero da quella accusa. Storie di vita comuni nell'Italia della guerra alle prime immagini del «boom». Storie soprattutto di disperazione e di emarginazione. Ricetto ha per breve tempo un lavoro regolare. Gli altri come lui s'arrangiano e rubacchiano, senza nulla, senza libri, senza teatralità, senza un tenace, brutale, animale voglia di sopravvivere (che spiega la crudeltà, ma anche la generosità: Ricetto si getta nel Tevere per salvare una rondine).

Intanto girano le auto, si va al cinema. Roma cresce di borgate sottoproletarie. Era anche questo, come questo, il Paese della Costituzione, diversi uno dall'altro, con tanti soldi in tasca oggi, morti di fame allora. Un poco fessi allora, oppressi dall'ansia di mangiare, e tristi. Un poco fessi oggi, divorati dalle protuberanze e dalla banalità dei nostri miti o dalla confusione dei nostri valori. Non troppo felici, quindi.

Giuseppe Armani, «La costituzione italiana», Garzanti, pagg. 358, lire 15.000
Pier Paolo Pasolini, «Ragazzi di vita», Garzanti, pagg. 258, lire 15.000
Pier Paolo Pasolini, «Una vita violenta», Garzanti, pagg. 382, lire 15.000

SEGGI & SOGNI

Non credo di essere riuscito a ricordare tutte le «citazioni» che ho potuto riconoscere in *Fievel sbarca in America* di Don Bluth. Al ritorno, dopo aver visto il film, ho preso appunti e sono arrivato a contare solo dodici, anche se alcune, in realtà, sono dilatabili, perché sono composte da un aggregato di riferimenti. L'autore, a mio avviso più citato, è Carlo Colliodi che in *Fievel* appare sia per l'uso che in esso si fa di alcune sue invenzioni, sia perché Don Bluth e i suoi collaboratori amano evidentemente moltissimo il *Pinocchio* di Walt Disney. Lo splendido personaggio che, nella versione italiana, si chiama Lucky Lo Rato, il gatto travestito da topo, il collaborazionista che sembra laureato a Vichy, fonda il suo travestimento su un naso artificiale che lo rende in tutto simile alla *Volpe* del *Pinocchio* disneyano. A guardarlo bene, però, non nega neppure troppo le nobili ascendenze che lo legano alle Volpi dei nostri *Pinocchi*, quelle create da Chiostri e da Mussino. Forse un traditore travestito deve sempre fare i conti con la *Volpe* di Colliodi, regina di tutti i *Quisling*, nemica di ogni Resistenza, fino al punto di ram-

mentare, con buona pace del prof. De Felice, quanta mescolanza di stacci, di vergogne da mercato delle pulci, di carabattole squallide e melfitiche, c'è in ogni fascismo. Sempre in tema di *utillans* è da segnalare l'uso del Gatto di Alice, qui nproprio in versione crudele, ma ancora piennente in bilico tra presenza e assenza, come il gatto ispiratore. Si entra nella bocca - entro del gatto divoratore e subito nappare il fantasma della balena - pescicanevo di Colliodi-Disney, con la biblica ansia di divoramento, qui peraltro esorcizzata dalla brevità della permanenza fra le fauci. Poi, più vecchio di Fievel, doverosamente orfano, esperto, smizzo, pronto a proteggere, e a insegnare trucchi per la sopravvivenza, c'è Tony Toponi, ovvero un Lucignolo degno della Toscana granducale, e poi così dandy, elegante, manierato da far supporre che abbia studiato al «Cognigni» di Prato.

Uno dei personaggi minori di *Pinocchio*, il profondissime nella struttura sociale e anche nell'economia: razze animali indigene scomparvero e altre importate divennero dominanti; piante locali furono respinte nel foltu delle foreste e i campi di sboscati o popolarono di grano.

Al giorni nostri sono proprio queste neo-Europe ad avere il dominio del commercio internazionale e dei generi alimentari e, ad esse, si rivolgono sempre più numerosi per il loro sostentamento anche i Paesi del Terzo Mondo.

Tra le nati dell'economia più danneggiate dall'immigrazione ci furono proprio le popolazioni indigene: non solo furono combattute, ridotte in schiavitù, talvolta eliminate millitariamente sino al genocidio. Ma dove non arrivarono le armi, ebbero successi i virus e le epidemie importate dal vecchio mondo: vaiolo, malaria, morbillo e persino l'infuenza fecero più vittime dei sanguinari «conquistadores».

Dell'opera di Crosby propoiamo alcuni brani tratti dalle conclusioni.

Il successo dell'imperialismo ecologico europeo in America fu talmente grande che gli europei cominciarono a dare per scontato che i trionfi simili sarebbero seguiti ovunque il clima e l'ambiente dal punto di vista delle malattie non fossero stati totalmente ostili. Il capitano Cook, dopo un breve soggiorno in Nuova Zelanda, predisse un brillante futuro per i coloni europei in quell'isola. Quando a Joseph Banks, uno degli scienziati partiti con lui, fu chiesta da un comitato parlamentare un'opinione sull'Australia quale insediamento di una colonia, egli rispose che i coloni nel New South Wales «sarebbero necessariamente aumentati». Alla domanda di che vantaggi potevano essere alla madre patria, rispondeva che sarebbero stati un mercato di manufatti; e l'Australia, più grande di tutta l'Europa messa insieme, avrebbe certamente «fornito materia di un vantaggio ritorno». Necessariamente? Che arroganza! Un vantaggio ritorno? Da cosa sarebbe stato dato? Naturalmente, o forse no, ma certamente andavano alla libertà dalla fame. Carestie e paura delle carestie erano state da tempo immemorabile un elemento costante nella vita dei loro antenati. La maggior parte delle carenze di alimenti dell'Europa dell'Antico Regime erano a livello locale, ma non per questo meno letali, perché il sistema di distribuzione era carente. Quanto alle carestie generali, la Francia, la più ricca nazione europea dal punto di vista agricolo, ne ebbe sei nei diciottesi secolo. La fame e le carestie periodiche facevano parte della vita, e le popolazioni povere ricorrevano addirittura all'infanticidio per mantenere un qualche equilibrio tra cibo e disposizione e popolazione. Nelle alquanto rozze favole dei

Il dominio dell'Europa sul mondo L'imperialismo ideologico: tutte le armi dei conquistatori

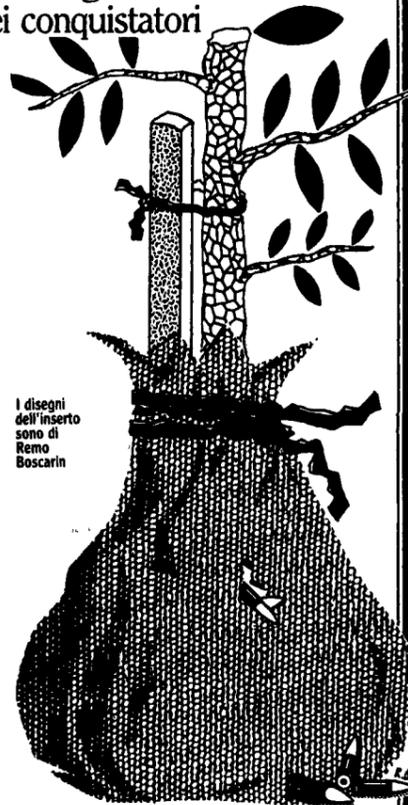
ALFRED W. CROSBY

contadini l'eroe vincitore non riceve necessariamente per ricompensa la mano della principessa o cumuli di ricchezze, ma, invariabilmente, enormi quantità di buon cibo. In un racconto troviamo una bella festa di matrimonio in cui dei malalmi arrosto vengono portati in giro tra i tavoli con delle forchette infilzate nei fianchi a uso e consumo degli affamati ospiti.

Agli occhi dei contadini europei l'immagine delle terre al di là di mari mandava gli stessi che riuscivano a mangiare. Samuel Butler, che intorno al 1860 faceva il pastore nella South Island della Nuova Zelanda, dava un quadro paradisiaco della vita coloniale. Dopo uno scorcio di anni, affermava rivolgendosi a un potenziale colon, avrai vacche, e tutto il burro e il latte e le uova che vorrai; avrai maiali e se vorrai api, un sacco di ortaggi, potrai vivere della ricchezza della terra con pochissimi problemi e quasi altrettanto poca spesa.

Un immigrante avrebbe dovuto portarsi del capitale, nonché incontrare un bel po' di fortuna per raggiungere nel giro di un anno o due questa felicità; e tuttavia decine di milioni di europei attraversarono le leghe della Pangea con tali aspettative. Anthony Trollope, che si trovava in Australia intorno al 1870, condensò in una frase tutta la questione su ciò che stava dietro alle emigrizioni in Australia: «Nelle colonie il lavoratore, quale che sia il suo lavoro, mangia carne tre volte al giorno, mentre a casa generalmente non ne mangia assolutamente mai».

E questa carne non era di vacche o di canguro arrostito, ma di montone, di maiale e di manzo. Una volta sbarcati nelle neo-Europe molti immigranti inizialmente furono a disagio nel trovarsi, sia nell'emisfero settentrionale che in quello meridionale, a dover seguire una dieta di cibo non europeo - prociocione, opossim, patate dolci e bianche, e, molto spesso, mais - ma col tempo, in tutti questi insediamenti, riuscirono a tornare a una dieta basata sui prodotti del Vecchio Mondo. In Nordamerica i pionieri del Vecchio Mondo sono rimasti inna-



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

morati del mais per due secoli, ma anche lì, il pane fatto con frumento ha finito col sostituire il pane di grano duro. Questo cambiamento era prevedibile: quasi tutti gli animali e le piante e le fonti di cibo citate da Piaveccor in modo positivo nel suo classico libro *Lettere di un agricoltore americano* (1782) erano di origine europea, con la sola notevole eccezione del Colombo migratore.

Così, tra il 1840 circa e la prima guerra mondiale, gli europei arrivarono, costituendo la grande ondata di esseri umani che mai abbia attraversato i mari, e che probabilmente mai li attraverserà. Questa ondata di caucasici iniziò con gli irlandesi piumi di fame, i tedeschi pieni di ambizioni e gli inglesi che non raggiunsero mai tassi di emigrazione altrettanto elevati degli altri popoli, ma che hanno un inestinguibile desiderio di andarsene di casa.

UNDER 12.000

Dopo Baudelaire una lezione sulla «chicca»

GRAZIA CHERCHI

Pù volte negli ultimi tempi critici, saggiisti, scrittori, ecc. hanno invitato alla lettura-riletura dei classici, piuttosto che perder tempo a seguire le innumerevoli indiscriminate ininterrotte «novità» che rendono le librerie una selva di segnaletica. Il consiglio, va da sé, è sacrosanto: il guaio è che sono proprio loro, i classici, a risultare spesso introuvabili perché non ristampati da tempo. Bene ha fatto quindi Studio Editoriale (SE) a ristampare nella sua bella collana «Piccola Enciclopedia» uno di questi pressoché introuvabili, cioè *La spleen di Parigi* (pagg. 118, L. 12.000) di Charles Baudelaire, nella bella traduzione di Vivian Lamarque.

Come dice nel risvolto Claude Pichois, tre sono i temi centrali di queste splendide prose poetiche, di ariosa e rivoluzionaria architettura: quello della fantascienza, quello dell'aneddoto che da prosaico diventa poetico, e quello dell'ironia se non del sarcasmo. Leggiamo insieme uno di questi «frammenti»: *Il cane e il falcone*: «Mio bel cane, mio buon cane, mio caro bau-bau, avvicinati, vieni a sentire questo squisito profumo acquistato dal miglior profumiere della città». E il cane agitando la coda, cosa che, in queste opere creative, credo comportava a ridere e al sorridere, si avvicina e posa contro il naso umido sul fiaccone stappato; poi, improvvisamente indietreggiando, spaventato, abbaia contro di me, come per rimproverarmi. «Ah cane miserabile! Se ti avessi offerto un pacchetto di escrementi, l'avresti annusato con delizia e forse divorato. Così anche tu, indegno compagno della mia triste vita, somigli al pubblico, al quale non bisogna mai offrire profumi delicati che lo irritano, ma immondizie accuratamente selezionate. O digressione: da qualche tempo sono sempre più tentato a difendere, seppur febbrilmente, questo vilipeso pubblico cui i media offrono a getto continuo soprattutto immondizie, il che certo non lo aiuta a farsi un palato fino e di conseguenza a pretendere di meglio. Quest'immondizia, rimbalzando dalla Tv alla stampa e poi nella chiacchiera quotidiana, ha tutta l'aria di colmare, abbondante com'è, ogni spazio e interstizio. Chi avesse

la forza di protestare nei suoi confronti sarebbe immantinentemente relegato in un ruolo patetico. Così mi sembra perfetta la definizione che Domenico Starnone - nel suo bellissimo diario scolastico, anche questo difficilmente reperibile, *Ex cathedra*, edito da «Rosso Scuola» e dal «Manifesto» - affibbia a tutti noi derelitti: «La sinistra patetica». Diciamo in sintesi col tandem Tadini-Altan: «Se non rose sfioriranno» (Tadini). «Se non merde fioriranno» (Altan).

In un traliccio di toccante gentilezza (altra qualità ormai «patetica» vista la sua rarità) Luciano Satta (sulla «Nazione») mi rimprovera di aver usato - a proposito della saggiistica Salani - il verbo «chiccheggiare» anziché - proponendo - pensa - il «verbo da chic» - «schiccheggiare». Il fatto è che scrivendo «schic» si fa divulgazione, un po' di chiccheggia» parvo non da chic ma da «chicca» (parola dell'infinita non a torto da Pontiggia nausabonda). E ancora l'ironia si chiccheggia troppo, così come abbondano troppo repêchages: una maggior selezione al riguardo sarebbe auspicabile. Se però una di queste dannate «chicche» si sente questo squisito profumo acquistato dal miglior profumiere della città... E il cane agitando la coda, cosa che, in queste opere creative, credo comportava a ridere e al sorridere, si avvicina e posa contro il naso umido sul fiaccone stappato; poi, improvvisamente indietreggiando, spaventato, abbaia contro di me, come per rimproverarmi. «Ah cane miserabile! Se ti avessi offerto un pacchetto di escrementi, l'avresti annusato con delizia e forse divorato. Così anche tu, indegno compagno della mia triste vita, somigli al pubblico, al quale non bisogna mai offrire profumi delicati che lo irritano, ma immondizie accuratamente selezionate. O digressione: da qualche tempo sono sempre più tentato a difendere, seppur febbrilmente, questo vilipeso pubblico cui i media offrono a getto continuo soprattutto immondizie, il che certo non lo aiuta a farsi un palato fino e di conseguenza a pretendere di meglio. Quest'immondizia, rimbalzando dalla Tv alla stampa e poi nella chiacchiera quotidiana, ha tutta l'aria di colmare, abbondante com'è, ogni spazio e interstizio. Chi avesse

Charles Baudelaire, «La spleen di Parigi», SE, pagg. 118, lire 12.000
Costantino Kavafis, «Alla luce del giorno», Edizioni Novocento, pagg. 90, lire 10.000

Pinocchio e i gatti cosacchi

ANTONIO FAETI

colombo, è, in realtà, una presenza di grande livello simbolico: qui è addirittura l'«amico americano» che fa conoscere davvero a Fievel le meraviglie del Paese di Dio. Il volo in groppa al Colombo possiede squisite risonanze colloidiane, anche riferite al paesaggio visto dall'alto, lieve e auralore come è quello degli scarsi capitoli davvero lieti di *Pinocchio*.

Accanto a Colliodi c'è Dickens, con un *Oliver Twist* ripetutamente «citato» nella banda dei ragazzi addestrati al furto e nelle peripezie dell'orfanezza che Fievel vive interamente fino alla salvifica agnizione finale. Per uno colto come Don Bluth non si può evitare di pensare anche a Yellow Kid, e il «ragazzo giallo» è, patrono dei fumetti, dei bambini strammi nelle strade ilan e prepotenti di una metropoli da conquistare, emblema aggregativo di tante finzioni, di tanta miseria presa di petto, di tanta subaltermità che diventa però anche l'ira delle proprie invenzioni. Ogni Yellow Kid rimanda,

con una vicinanza anche territoriale, a Charlot, e qui si «cita» il tavolo ondeggiante con le suppellettili in movimento che è già «citato» anche in *Good morning Babilonia*. Ma Charlot è anche al centro quasi di un sistema di «citazioni», perché la scena memorabile in cui Chaplin contrappone la statua della Libertà, vicina, immensa, ma avvolta da nebbie così da sembrare insieme irraggiungibile, appare anche nel film mostrato ai collegiali di *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle. Fra quei collegiali c'è nascosto un giovanissimo ebreo - sarà scoperto e portato a morire nel lager dopo aver visto, come Fievel, la statua della libertà, così vicina da apparire remota e inesistente. Sui gatticosacchi si dovrebbe dire poco. Ma non si può tacere di come essi, con i loro lividi baffi luciferi e la demutata aguzzia degli aguzzini si collegano allo stereotipo del cosacco sermo spietato dello zar che è proprio di tante imma-

gni della nostra letteratura popolare democratica: quella di Nerbini e di Sonzognò, per esempio. Tutti gli arrivi degli emigrati in America seguono lo stesso paradigma, qui splendidamente riassunto con l'esemplarità del fiesco: si parte con la certezza che esiste almeno un paese al mondo in cui non ci sono gatti; e poi si scopre come sono fatti i gatti americani. Questo è il grande tema di Elia Kazan in *America America*, e possiede una sapienza filosofica che deve sempre rendersi concreta nella percezione di un bambino.

Ma a me sembra giusto e affettuoso immaginare che Don Bluth abbia letto, forse alla stessa età in cui l'ho letto io, *Lo zio Mosè* di Schalom Asch, in cui si racconta dell'arrivo degli ebrei polacchi in America e di come fanno a scoprire che i gatti non esistono solo in Polonia: ci sono moltissimi libri su questo argomento e Asch non è neppure paragonabile alla

grandezza di Roth e del suo *Chiamalo sonno*. Ma io penso alla metafora dei gatti anche come territorio delle piccole sevizie, come crollo delle speranze, come fine di un'eterna illusione. Però Fievel è un film pieno di speranze, anche se la sua America richiama l'America come luogo dell'adolescenza, l'America di Kafka. Infine, il volo ravvicinato che porta Fievel e il Colombo accanto al viso della statua della Libertà, è lieto, liane, pieno di festoso americanismo, però richiama le sequenze della sparatoria sui volti dei presidenti americani scoppiati sul monte Rushmore nel film di Hitchcock *Intrigo internazionale*. Ci si può chiedere: 100.000 «lucidri», più di un milione di disegni, una scala cromatica di oltre seicento colori, ventotto mesi di lavorazione e tantissime ricerche approfondite sulle New York dell'Ottocento, per questo universo delle «citazioni»? Ma il *cartoon* è il grande teatro delle «citazioni», le «citazioni» richiedono sapienza, finezza, senso degli accostamenti. I giapponesi non «citano», rubano, fanno altri mestieri!

Fievel sarà proiettato in Israele? E si parlerà delle metamorfosi dei cosacchi? E certo che un parerone si può chiederlo al prof. De Felice: lui l'ultima volta che è andato al cinema ha scambiato lo *Scricco bianco* per lo *Squadrone bianco* tanto era prevenuto.

SEGNALAZIONI

Docente di filosofia nella seconda Università di Roma, l'autore affronta il tema del lavoro sia nella sua evoluzione nel nostro secolo tra civiltà industriale ed epoca postindustriale, sia nei suoi rapporti con la società, con la sua organizzazione e con le varie forme di cultura.

Antimo Negri
«Il lavoro nel Novecento»
Mondadori
Pagg. 310, lire 20.000

Con frequenti e suggestive incursioni nel campo della letteratura, della pittura, della storia, l'autrice compie una specie di scorribanda filosofica sul concetto di «attesa» nei suoi quattro momenti: l'attesa incompiuta; l'attesa e la noia; l'attesa della morte e del miracolo; il riconoscimento.

Ginevra Bompiani
«L'attesa»
Feltrinelli
Pagg. 112, lire 13.000

La travagliata vita di Lucrezia d'Este, dalla giovinezza nella aerea Ferrara del padre Ercole II e del Tasso, all'infelice matrimonio col duca d'Urbino, alla resa della Romagna al papato è qui narrata con un particolare riguardo alla ricostruzione della società tardocinquecentesca.

Mariella Carpinello
«Lucrezia d'Este»
Rusconi
Pagg. 298, lire 30.000

NOTIZIE

Tascabile anche Sonzogno

L'88 ci regala una nuova collana economica: la lancia il gruppo editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno al prezzo fisso di copertina di 8 mila lire. L'anticipazione dei titoli (12 per l'anno in corso) delinea un programma editoriale rivolto ai romanzi d'evanescente successo, alla manualistica che tanto successo ha tra i lettori americani e alle biografie (già in stampa quella di Marilyn Monroe che uscirà il mese prossimo).

Grafica: mostra a Bologna

È aperta da sabato scorso nella biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (piazza Calvani 1) la mostra «Disegnare il libro. Grafica editoriale in Italia dal 1945 ad oggi», promossa dalla Regione e dal Comune di Bologna. La mostra presenta le opere di oltre cinquanta autori grafici (da Albe Steiner a Bruno Munari, da Max Huber a John Alcorn, Franco Pinter, Leonardo Mattioli, Giulio Conaloner) e la produzione editoriale della maggior parte delle case editrici italiane.

Premio per la montagna

Anche quest'anno - nell'ambito del Festival internazionale montagna esplorazione «Città di Trento» - sarà assegnato il premio letterario Itas di letteratura di montagna. La manifestazione, giunta alla 16ª edizione, si svolgerà dal 1° al 7 maggio e avrà come tema: «L'ambiente naturale della montagna, opere di ricerca scientifica, oppure di carattere divulgativo o di stimolo alla protezione della natura alpina».

AA.VV.
«La guerra nel pensiero politico»
Franco Angeli
Pagg. 342, lire 28.000

Le nuove strategie, i nuovi schieramenti politici, lo sviluppo tecnologico hanno profondamente mutato il concetto di guerra come problema intellettuale. Ne trattano qui una serie di saggi di Jean (curatore), Ardigo, Bianchi, Cacciari, Donà, Ilari, Pelanda, Baget-Bozzo, Bonanate, Cotta, Casparotti, Portinaro, Bellini, Buttiglione, Curi, Gori, Lizzi, Straga.

Fulvio Gianaria e Alberto Mittone
«Dalla parte dell'inquisito»
Il Mulino
Pagg. 188, lire 18.000

Gli autori, che esercitano la libera professione forense a Torino, riflettono in questo volume sul ruolo e la condizione dell'avvocato nella moderna società del garantismo e del mass-media. Rifacendosi anche alla storia passata essi indicano la strada per il recupero del significato del processo penale come strumento di giustizia e libertà.

Michele Vacchiano
«La fotografia di paesaggio»
Hoepli
Pagg. 400, lire 32.000

Il turismo di massa ha significato anche fotografia di massa, e in particolare di paesaggio e di esterni. La specifica attrezzatura, i procedimenti tecnici, le regole estetiche costituiscono un bagaglio inevitabile anche per il dilettante, e questo manuale riccamente illustrato risponde esaurientemente a tutte le sue domande.

ROMANZI

Due volte anni di piombo

Andrea Frullini
«Sequestro di persona»
Tullio Pironti
Pagg. 172, lire 15.000

AUGUSTO FABOLA

Sono molte le cose che funzionano in questo breve romanzo con cui un giornalista s'addormenta nella narrativa. Funziona la ricostruzione dell'atmosfera degli anni di piombo in cui la vicenda si colloca; funziona la trama così simile agli avvenimenti reali che ci angosciano in quegli anni, eppure coinvolgente e sufficientemente costellata di incertezze e di sorprese; funziona lo stile, semplice ma intenso.

Funzionano meno - a una lettura attenta - alcuni personaggi. L'autore cerca evidentemente di mostrarci i due mondi contrapposti - quello dei banditi e quello, borghese medio-alto, della vittima - come due facce di una stessa società putrefatta. Ma se i terroristi ci appaiono con i connotati credibili della vacuità intellettuale che tenta inutilmente di autoesaltarsi e di coprire la disperazione con deliranti elucubrazioni pseudoscientifiche e pseudorivoluzionarie, e rare sono le forzature (ad esempio la ragazza che si alleva un pitone), il discorso è un po' diverso per l'altro campo. Lo zio ministro vanesio e intrigante, la figlia amante di gruppettario, il figlio con crisi mistica, la matura cognata invaghita del giovanotto, e così via, sembrano rientrare troppo della loro natura di stereotipi esemplari; e non a caso le figure più umane e vere sono quelle più «normali», i genitori della vittima.

Sono considerazioni necessarie, che non incrinano però un complessivo giudizio favorevole. Si tratta di un onesto e meritorio esperimento di ricostruzione - con uno strumento originale e con una venatura di pessimismo rispettabile, anche se non sempre e non completamente condivisibile - di una tragica realtà che è appena di ieri.

ROMANZI

Se Robinson avesse la minigonna

Shirley Conran
«Selvaggio»
Mondadori
Pagg. 550, lire 25.000

LEVA FEDERICI

Mescolate le cuppe immagini delle dispense di «Comando» - corsi di sopravvivenza per uomini forti - e la moda antiborghese di Lina Wertmüller di «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto», e avrete una pallida idea di cosa può riservarci la lettura di «Selvaggio». L'ultimo best seller di Shirley Conran, già autrice di gran successo con «Segreti», segue con grande diligenza lo

schema del libro-cinema in cui la storia si svolge in un crescendo di fatti curiosi e di pruriti.

Cinque signore della buona borghesia americana, sposate e soddisfatte, vengono colte da una rivoluzione d'operetta su un'isola del sud Pacifico. Mentre i loro mariti vengono assassinati dagli insorti, fuggono nella giungla. Dove, come d'obbligo, imparano a sopravvivere e a conoscere se stesse. E così tra un grolidino di spavento per la prima sanguisuga incontrata e una testa mozzata ad un serpente col mачete, c'è chi scopre di essere incinta, chi di essere lesbica, chi è disposta a far fuggire un prigioniero dietro il baratro di un amplesso selvaggio e travolgente. Amici, parenti e soci in affari non si dimenticano di loro e dal mondo civile mandano soccorsi: saranno salvate. Dalla selvaggia natura? Dagli indigeni rivoluzionari? O da se stesse?

LINGUE

L'italiano economico e paninaro

Giuseppe Pittano
«Passa - parola»
Edizioni Sole 24 ore
Pagg. 214, lire 28.000

ANDREA ALOI

I dizionari sono barometri sensibili che informano sugli alti e bassi del clima spirituale di un paese meglio di tanti saggi o inchieste sul campo. Così la costante crescita dell'uso di parole anglosassoni unita al bombardamento quotidiano di termini tecnico-economici, la spinta al livellamento dell'italiano parlato secondo parametri televisivi e il consolidarsi di una *koine* colta che mette in circolo rapidamente neologismi giornalistici, hanno stimolato una revisione dei vocabolari più antichi e la pubblicazione di altri completamente nuovi.

Da segnalare, per l'anno passato, il manuale di stile di Roberto Lesina (Zanichelli) e il «Dizionario di parole nuove» di Manlio Cortellazzo e Ugo Cardinale, venduto insieme al «Palazzo» della Loescher, che ha fatto da battistrada all'ultima uscita di un autore recentemente assai prolifico, Giuseppe Pittano. Dopo il «Dizionario dei sinonimi e contrari» (Zanichelli) e le dispense di «L'italiano oggi» per la De Agostini, il docente bolognese ha firmato ora «Passaparola», sottotitolo «parole nuove e neologismi in economia, politica e costume». Pittano ammette onestamente: «Abbiamo solo annotato quello che ci è passato fuggacemente sotto gli occhi». E in effetti la compilazione è divertente, i rimandi etimologici sono dotti, ma di parole ne sono davvero passate troppe, anche di quelle destinate a durare lo spazio di un mattino.

Forse però il bello del libro, la sua «burreria» è tutta lì, nel restituire il piacere che prova un cronista colto come Pittano a fotografare una babele di fantasia e stupidità, nuovo conformismo e felici invenzioni. *Benetton generation e franchising, pirandello e rampante*. L'ormai «classico» paninaro e l'ultimo boom (il crac dello *yuppies* insomma...). Chi vuole divertirsi o arrabbiarsi sul serio vada comunque a leggerli le pagine dedicate al *pubblicità* (la pubblicità tra *digestivo* e *caldo*), alla *spornu* e al *politichese*. A proposito, «tutto va bene» ha detto il *post-filosofico* della scienza *Feyerabend*, ma i *nativisti* e i *politichisti* Pittano dove li ha scovati?



MARIA NOVELLA OPPO

STORIE

La Chiesa e Dio, per tutti

Domenico Del Rio
«Uomini e Dio, panorama storico delle maggiori religioni del mondo»
Mursia
Pagg. 164, lire 18.000

Jean Comby
«La storia della chiesa»
Borla
Pagg. 200, lire 16.000

ALCESTE SANTINI

Nel mercato librario non mancano, certo, testi di storia o di filosofia delle religioni, ma, in genere, essi sono destinati a studenti universitari o ad esperti del ramo e, spesso, hanno il difetto di non essere sempre chiari sul piano del

linguaggio. Invece, i libri che qui presentiamo («Uomini e Dio», panorama storico delle maggiori religioni del mondo di Domenico Del Rio, e «La storia della Chiesa» di Jean Comby) sono stati concepiti e scritti per il grande pubblico senza venir meno al rigore scientifico.

Infatti, nel presentare al lettore in forma sintetica le origini, l'itinerario storico ed i messaggi delle grandi religioni (dall'ebraismo al cristianesimo, all'islam, all'induismo, al buddismo, allo shintoismo, al confucianesimo, ecc.) Del Rio si preoccupa, più che di esprimere giudizi critici, di far conoscere come questi movimenti religiosi si sono imposti agli uomini, quali orientamenti di ordine morale, sociale e politico hanno suscitato in essi, nel corso del tempo, e quale interesse hanno ancora oggi.

Emergono, così, le ragioni e le circostanze storiche per cui determinati popoli, nella loro ricerca di una forza sovrumana come causa e fine di tutte le cose, abbiano scelto Jahvè degli ebrei o il Dio fatto-uomo dei cristiani attraverso la testimonianza di Gesù o il dio Shiva degli induisti o il Siddhartha Gotama divenuto il Buddha, cioè l'illuminato, per

buddisti. E la spiegazione della dottrina di ciascuna di queste religioni non prescinde mai dal contesto sociale e popolare in cui è maturata e dal messaggio che ha lasciato fino a seguirne l'evoluzione nel tempo.

Allo stesso modo, la storia della Chiesa di Jean Comby non è un trattato ma un'esposizione piana, suddivisa per grandi periodi (dalla Chiesa cristiana indivisa ai grandi scismi fino al Concilio Vaticano II) delle vicende complesse della Chiesa cattolica ma in rapporto, da una parte, con le altre Chiese cristiane e, dall'altra, con il mondo visto nelle sue espressioni culturali, sociali e politiche.

Molto interessanti ed utili sono i riquadri con filo rosso, curati da Franco Molinari, nei quali il lettore può trovare la spiegazione (spesso accompagnata da documenti) delle tante dispute registratesi nel corso del tempo, da quella dedicata alla teologia della liberazione per spiegare la nascita, gli sviluppi, le controversie con il Vaticano che, non a caso, ha pubblicato due documenti su tale tematica negli ultimi tre anni.

Due testi, comunque, potrebbero essere proposti anche per le scuole medie inferiori e superiori oltre che per il grande pubblico.

modernismo ai tempi di Pio X, i silenzi di Pio XII sul nazismo, le ripercussioni religiose causate dagli eventi politici dopo la seconda guerra mondiale, in Italia come in Europa e nel mondo, la vicenda dei preti operai e l'insegnamento di Teilhard de Chardin osteggiato dalla Chiesa ufficiale, prima e anche dopo il Concilio, gli sviluppi e le polemiche teologiche che hanno caratterizzato gli anni successivi alla svolta conciliare di Giovanni XXIII sono illustrati e documentati.

Va, tuttavia, osservato che Franco Molinari, il quale ha arricchito l'edizione italiana di documenti e spiegazioni integrando quella francese, avrebbe potuto completare il quadro storico con gli ultimi dieci anni includendo anche le vicende connesse all'attuale pontificato. Quanto agli anni del post Concilio, va rilevato che, parlando dell'America latina, un capitolo andava dedicato alla teologia della liberazione per spiegare la nascita, gli sviluppi, le controversie con il Vaticano che, non a caso, ha pubblicato due documenti su tale tematica negli ultimi tre anni.

Così, le controversie sul

ROMANZI

Un'incerta virtù per ridere

Ippolito Nievo
«Il barone di Nicastro»
Edizioni Studio Tesi
Pagg. 152, lire 18.000

ROBERTO MARCHI

La ricerca filosofica dell'armonia e della virtù, può suscitare il sorriso, se raccontata con garbata ironia. È quello che accade ne *Il barone di Nicastro*, romanzo satirico poco conosciuto di Ippolito Nievo. Pubblicata a puntate i primi quattordici capitoli su «Pungolo» di Milano, il libro ebbe la prima edizione integrale nel 1860. Vi si narrano le vicende di don Camillo barone di Nicastro, immaginaria

baronia della Sardegna, che, per dovere di bisasone, è costretto nella biblioteca di famiglia a studiare ininterrottamente (due soli giorni di sosta per sposarsi). Il suo scopo è verificare la tesi secondo la quale «la virtù basti per conforto, per alimento, per premio a se stessa».

D'improvviso, quando a quarant'anni don Camillo crede di essere finalmente vicino al compimento del suo lavoro, tutto è rimesso in discussione. Viene ritrovata un'antica pergamena in cui Bruto Minore nega il valore della virtù. Il barone inizia allora a giovare per il mondo alla ricerca delle prove dell'armonia piagetiana. Ahimè, la ricerca sarà vana e don Camillo, dopo aver lasciato qua e là per tutti i continenti denti, capelli, un occhio, un braccio e una gamba, ritornerà a casa per subire un'ennesima delusione.

Nella stesura del libro Nievo si è rifatto al *Candide* di Voltaire, scrivendone un ritratto agile e brioso, Nievo ricorre ad un efficace estro inventivo, tracciando una gustosa serie di episodi, figure e battute. Non manca l'attenta osservazione della realtà, filtrata attraverso la vena satirica, giocata nei diversi toni, indubbiamente il barone di Nicastro costituisce uno dei rari esempi di scrittura comica nella nostra tradizione letteraria dell'Ottocento.

PENSIERI

Esploratore tra le scienze

Piero Angela
«Raccontare la scienza»
Pratiche
Pagg. 111, lire 14.000

GIANNA PORCIANI

È più difficile essere facili, questo il motto del celebre presentatore di Quark che ha reinventato il ruolo del divulgatore in Italia, dove l'informazione sulla scienza e sulla tecnologia è sempre stata privilegio di pochi. Piero Angela, da giornalista della cronaca locale di una radio torinese ad inviato speciale per la rete televisiva di Bruxelles, ha cominciato a seguire il progetto Apollo, si è occupato di documentari su biologia spaziale, genetica parapsicologia, fino all'ideazione della rubrica che l'ha reso noto al grande pubblico.

Giuseppe Ferrari, curatore dell'intervista, da cui è nato il libro «Raccontare la scienza», stava preparando per la rivista inglese «New Scientist» un articolo sulle condizioni della divulgazione scientifica in Italia e dal suo incontro con Angela ha preso corpo il libro dove si scompongono le fasi necessarie per rendere accessibile, appetibile, un messaggio complesso: si può parlare di arte della divulgazione, parola riduttiva per indicare quella diffusione vitale che consente la circolazione delle idee al di fuori degli ambiti specialistici. Per lo scopo finale è necessario cogliere le linee essenziali di un problema, servendosi di analogie, metafore ed esempi concreti, di immagini.

Angela si definisce un esploratore in avanscoperta. La sua specializzazione è nell'ambito della pedagogia dell'apprendimento di cui la scienza e la tecnologia, più recentemente l'economia, sono l'oggetto. L'altro elemento è il coinvolgimento emotivo: sappiamo che c'è una corteccia cerebrale che si mette in moto solo per una spinta emozionale, le notizie legate a forti traumi colpiscono. Funzionano per motivazioni, che Angela chiama nobilita emotività, alimentata dall'interesse, dall'umorismo, dall'accumularsi di indizi come in un giallo. È una situazione biochimica indispensabile per il fissarsi dell'apprendimento. I fumetti sono dei buoni aiutanti.

ROMANZI

Andersen prima delle fiabe

Hans Christian Andersen
«Passeggiata nella notte di Capodanno»
Lubrino
Pagg. 163, lire 20.000

FABRIZIO CHIESURA

Hans Christian Andersen (1805-1875), il massimo scrittore di lingua danese, è non soltanto l'autore impeccabile di fiabe zucchero e miele (e tante spine) come «La sirenetta» ma l'indiscusso caposcuola di un genere - il fiabesco, appunto - dove trovano posto la ferocia, la crudeltà quando non addirittura il sadismo. Ebbe a scrivere Paul Hazard: «I fanciulli non si lasciano ingannare, in quelle belle favole non trovano soltanto il loro divertimento, ma la legge della loro esistenza e il senso del grande compito che essi sono chiamati a soddisfare...». E il sottinteso - la vita, con le sue troppo spesso poco piacevoli vicissitudini - è trasparente.

«Passeggiata nella notte di Capodanno», qui tradotta per la prima volta in italiano da Anna Cambieri, è il primo romanzo di Andersen, e quando apparve nel 1830 suscitò grande successo in tutta l'Europa.

Il testo si snoda in un «anti-viaggio» (l'autore usa come Baedeker i racconti di Hoffmann) nel cuore di Copenhagen, dove incontra i personaggi più spettrali e inquietanti, e fa una satira del mondo culturale danese. Lo stile è secco e spezzato, la scrittura piena e distesa, con procedimenti da romanzo sperimentale ante litteram, fra Sterne e Joyce. Nel romanzo sono rilevabili molti riferimenti alle culture «fiabe», e si palesa quella «duplicità di visione» (Doppelstypunkt), di cui ha scritto Mario Gabrieli, come idea chiave della poetica anderseniana.

Per questo motivo, perché «si prefigurano» i racconti del dopo, suggeriamo al lettore di andarsi a rileggere un po' tutte le centocinquantesime fiabe che Andersen ci ha lasciato, tutte recano il sigillo della sua autentica personalità di poeta «nero»: quelle nate da un fantasma affilato al ricordo infantile, come «Gianni strullo», «Il porcaro», «Il compagno di viaggio», «Quel che fa il babbo è sempre ben fatto», «La fanciulla che calpestò il pane»; e quelle ispirate dalle «Fiabe popolari» di M. Winther o dalle «Saghe popolari danesi» di S.M. Thiele, come i «Cigni selvatici», «Il Gorgo della Campana», «Il vento racconta la storia di Valdemar Daa e delle sue figlie», eccetera. Infine quelle intessute di semplici motivi fiabeschi scandinavi, dove anche il linguaggio ha toni e umori familiari, che hanno il potere di accendere lo stupore magico, come «Il monte degli elfi», «La figlia del re della palude», eccetera.

Orunque, e sempre, si ricorrono fra le righe quella penna dello scrittore danese: una penna che non lascia spazio alla pietà ma beffardamente irride - come in questa «Passeggiata» - alla società e ai suoi costumi.

Russia di Jacoviello

GERARDO CHIAROMONTE

Alberto Jacoviello
«Lettere dalla nuova Russia»
Mondadori
Pagg. 336, lire 19.000

Alberto Jacoviello ha raccolto, in un volume («Lettere dalla nuova Russia») edito da Arnoldo Mondadori, le sue «corrispondenze» da Mosca per conto della Repubblica, dal 24 marzo 1986 al 18 settembre 1987. Naturalmente, le avevamo già lette tutte, queste corrispondenze: ma credo - nonostante una mia riserva di fondo per questo genere di pubblicazioni che raccolgono, e intendono trasformare in qualcosa di diverso e di più durevole, articoli giornalistici scritti sotto l'incalzare degli avvenimenti e delle impressioni, e destinati, di per sé, a durare lo spazio di un mattino - che il libro di Jacoviello non sia inutile e consenta una qualche riflessione sulla stagione politica che, con Gorbaciov, si è aperta in Unione Sovietica, sulle difficoltà che incontra, sulle sue prospettive.

Innanzitutto per la piacevolezza e vivacità degli articoli, che sono opera di un giornalista provetto che ha dato tante prove di sé, anche quando lavorava, come inviato o corrispondente, per noi, per l'Unità, Jacoviello, recandosi in Russia e iniziando da lì il suo lavoro di corrispondente, fece una scelta, di cui a suo tempo mi parlò e alla quale ho tenuto fede: quella di tentare di far conoscere, attraverso i suoi articoli, la realtà della vita di ogni giorno di quel paese e dei suoi cittadini, della sua gente comune, non limitandosi cioè a raccontare soltanto gli avvenimenti politici e le vicende del «vertice» del paese. Mi sembra si possa

dire che Jacoviello sia riuscito in questo intento: alcuni di questi suoi articoli riescono a dare un quadro efficace di quella realtà, e a far comprendere meglio, anche senza ricorrere a discorsi approfonditi di carattere politico e di analisi economica e sociale, la situazione attuale, e anche le difficoltà che incontra la politica di rinnovamento portata avanti da Gorbaciov. E questa descrizione diventa tanto più persuasiva quanto più essa va non solo alle distinzioni, agli errori, ai limiti attuali di quella società e di quella organizzazione politica ed economico-sociale, ma cerca di comprenderne le origini in qualcosa di più profondo, nelle caratteristiche cioè della storia, della cultura, del costume di quel popolo.

Detto questo, c'è un'altra osservazione che voglio fare dopo la lettura del libro. Conosciamo Alberto Jacoviello da lungo tempo, e ci hanno sempre colpito i suoi entusiasmi subitanei, le sue adesioni più o meno totali alle situazioni e ai cambiamenti politici con i quali entra in contatto nel suo mestiere di giornalista. Ciò gli accadeva anche quando stava all'Unità: gli

accadde in Cina, e in altri posti. E gli è accaduto anche in Unione Sovietica, e verso Gorbaciov. Gli articoli del suo periodo iniziale di «corrispondente» da Mosca ne sono testimonianza.

Sembra, a leggere le sue corrispondenze una di seguito all'altra, che questi entusiasmi si siano venuti via via attenuando, e che al loro posto sia venuto subentrando il dubbio che Gorbaciov possa farcela, e riuscire a superare le difficoltà grandi che si frappongono alla sua politica di rinnovamento. Il libro non contiene (mi pare) tutti gli articoli che Jacoviello ha scritto da Mosca per la Repubblica, soprattutto quelli più recenti di commento politico ai vari aspetti, internazionali e interni, del «nuovo corso». Ma io li ricordo bene: e ricordo anche le prestazioni televisive di Jacoviello in occasione di certi avvenimenti (le celebrazioni del 70° anniversario della rivoluzione d'ottobre, il «caso» Eltsin, ecc.). In queste sue ultime pre-

stazioni, Jacoviello ha avuto, in generale, la mano pesante nel segnalare i difetti, non superabili, della società sovietica: anzi, per essere più precisi, i limiti strutturali del «socialismo».

Ora, non ci può essere dubbio sullo spessore, politico, economico ed anche storico, delle difficoltà del «nuovo corso». Noi lo abbiamo sempre sottolineato, anche quando venivamo accusati, dal giornale in cui Jacoviello lavora e da altri, di «sleppatezza» ed «eccessiva cautela» nei confronti di Gorbaciov. Ma non abbiamo mai pensato, come ci sembra sia giunto a pensare Jacoviello, che la situazione attuale dell'Urss (economico-sociale, e politica) renda velleitario, e destinato all'insuccesso, qualsiasi tentativo di rinnovamento. E più in generale che il «socialismo realizzato» non sia riformabile. Ci sembra invece di capire che questo sia, in larga misura, l'approdo cui Jacoviello giunge nella sua riflessione sull'Urss. E questo approdo noi lo consideriamo sbagliato.

Le fotocopie di Sherlock Holmes

Sette milioni di diavoli Per lo più donne

Romeo De Maio
«Donna e Rinascimento»
Il Saggiatore
Pagg. 345, lire 40.000

EVA CANTARELLA

Un libro scritto con l'obiettivo di scoprire le radici e le svolte della misoginia nel Rinascimento della cultura: con questa dichiarazione (nella prefazione) Romeo De Maio affronta l'impresa, tanto difficile quanto appassionante, di fare un bilancio di quel che sulla donna è stato pensato detto e scritto, di come ella è stata sentita, rappresentata e valutata, di quello che è stato progettato e fatto per cambiare le sue condizioni di vita durante un periodo cruciale della storia. Il Rinascimento, egli scrive, avrebbe potuto di più se gli umanisti non fossero stati soggiogati da Agostino, da Tommaso d'Aquino, da San Carlo, e dall'essasperazione della misoginia di questi ad opera dei predicatori.

Ma se molti riconfermano le tesi antiche molti altri cominciarono a ripensare. Il smantellamento dei vecchi miti: i filologi, con i loro studi sull'anatomia femminile; la letteratura (la novellistica, la commedia e la tragedia), che proponeva donne nuove e problematiche; le arti figurative che talvolta esprimevano rispetto per il genere femminile; i rappresentanti personaggi classici dell'iconografia in atteggiamenti diversi da quelli nei quali la tradizione li aveva fissati.

Per cogliere i diversi aspetti di questa «dialittica», Romeo De Maio ricorre a una figura che definisce «filologia complessa», vale a dire all'analisi di ogni tipo di documento, sia giuridico, sia religioso, sia politico, sia letterario, sia figurativo, sia musicale. È il quadro che ne emerge è ricco di ombre e di luci, di sfumature, di stoffe e di atmosfere.

Con un valutarlo, ad esempio, quello di Platone e l'atteggiamento di Platone e di Aristotele verso le donne? Le opinioni erano diverse: Thomas Elyot, nel 1540, nella *Defence of Good Women*, contrapponeva un Aristotele misogino a un Platone estimatore del sesso femminile. Vecchio mito, a pensarci bene, quello di Platone femminista. Basti pensare che le donne romane usavano eventolare nel Foro le copie della sua *Repubblica*, nella quale leggevano l'affermazione della loro parità. E, ancor oggi, c'è chi parla della *Repubblica* come di un progetto «delightfully radical», capace di garantire alle donne «equi opportunità» (2). Secondo Marie de Gournay (la figlia spirituale di Montaigne) anche Aristotele sarebbe stato animato da un atteggiamento di amicizia per le donne (ma dire che le perplessità aumentano).

La riflessione sui filosofi antichi, peraltro, non era che una delle tante spinte al ripensamento. Quando, nel 1377, Caterina da Siena esortò Gregorio XI a lasciare Avignone per Roma, i dubbi sull'«inferiorità» della donna si moltiplicarono. Anche se, forse, il ruolo della santa in questa vicenda non fu determinante, il mondo lo considerò tale: nel quadro di Benvenuto di Giovanni ella conduce per mano il Pontefice, incerto e titubante sui da farsi. Come più tardi Giovanna d'Arco, Caterina sarà un simbolo che aiuterà altre donne a conquistare la libertà di coscienza.

Nel 1440 il cardinal Cusano, umanista medico, confutò la tesi della naturale inferiorità femminile sostenuta da Aristotele, Galeno e S. Tomaso d'Aquino. Ma nel 1477 Sisto

IV iniziò l'esaltazione dell'«macchiata concezione, con tutte le implicazioni ideologiche del fatto. Nel 1478 istituì l'Inquisizione spagnola, e il suo successore Innocenzo VIII incaricò due frai tedeschi di recitare un editto nel 1487 con il titolo *Malleus maleficarum* sulla presenza del demone nelle donne definite streghe. In questo caso, le conseguenze non furono solo ideologiche, ma drammaticamente concrete: una vera e propria scotomba mullebra. All'affermazione dell'«inferiorità» morale si affiancò inoltre quella dell'«inferiorità» giuridica, sostenuta nel 1513 da André Tiraqueau, secondo il quale le donne dovevano sottostare all'autorità maschile come i sudditi ai sovrani (anche in questo, Aristotele aveva lasciato un segno indelebile).

Ma contemporaneamente, o meglio un anno prima, Michele Scotto, secondo la cappella Sistina, aveva rivelato di non considerare la donna né incapace di determinarsi, né (in conseguenza di questa incapacità) pericolosa in quanto seduttrice. La sua era una tesi che offriva un'alternativa al «suo» Aristotele. Adamo lo coglie da sé, e Eva decide con lui la sua sorte. Nel sacrificio di Noè, inoltre, egli rappresenta tre donne in funzione sacerdotale, contestando l'affermazione della Chiesa che le escludeva dal sacerdozio perché impure. Un'affermazione clamorosa della parità della donna. La dialettica, insomma, era aperta e incessante, e ad alimentare ininterrottamente con ruolo tutt'altro che secondario le stesse donne. Umaniste come Teresa Nogarola, Olimpia Morato e Lucrezia Marinella, mistiche come Teresa d'Avila, trattatiste della condizione femminile come Christine de Pisan (con la sua *Cité des Dames*, una città governata dalle donne), o come Marie de Roumié e Moderata Fonte. Ciascuna con le sue armi, ma tutte unite dalla ferma volontà di contestare la cultura dell'«inferiorità», le donne furono le prime a capire che il riscatto partiva dall'altro che dalla situazione. Sul versante maschile c'era chi le accusava di essere responsabili della loro ignoranza (come La Bruyère), e c'era, d'altro canto, chi vedeva nel *Galateo* chi riteneva che l'istruzione, per le donne, fosse corruzione. E a contrastare ulteriormente l'istruzione e la conquista della dignità femminile (oltre che a privare della libertà di pensiero tutti, uomini e donne) interveniva l'inquisizione spagnola. L'indice dei libri proibiti colpiva non solo da Wien, Satana inviò sulla terra ben 7.405.926 diavoli, divisi in 1111 legioni di 6666 unità; e i demoni, come è ben noto si incarnarono a preferenza nelle donne. Come era scritto nel *Martello delle streghe*, la donna è tentatrice perché la natura femminile si presta al diavolo. L'uomo, quindi, non può tentare, potrà tutt'al più violentare: infatti,

Festeggiando il centesimo compleanno, il genio del crimine va a caccia di alter ego, gemelli, controfigure e caricature

AURELIO MINORNE

La parodia è «riconoscimento della poesia», scriveva Giosuè Carducci nel 1899 in una lettera indirizzata a un tale Giulio Padovani, per ringraziarlo dei suoi *Travestimenti carducciani*. In altri termini, la parodia costituisce il misuratore infallibile dell'indice di presenza sociale, di circolazione mass-mediale, di rilevanza culturale dell'oggetto a cui, tra l'omaggio e il disdegno, fa il verso. Se così è, dobbiamo sottolineare - chiuso l'anno 1987 - la quantità dei rifacimenti delle avventure di Sherlock Holmes e assumerla a segno di un successo straordinario o di un vitalità stupe-

facente in luce le modalità di funzionamento della parodia. La parodia, diciamo provvisoriamente, è l'imitazione di un «oggetto» (letterario, televisivo, fisico, ecc.) già esistente. Perché ci sia parodia, quindi, occorre che da qualche parte ci sia un originale. Nel nostro caso, l'originale è l'intero corpus delle avventure sherlockiane. Ma perché la parodia sia efficace, e cioè riconosciuta come parodia, legittimata come imitazione e goduta come doppio satirico, critico o burlesco di un originale, occorre che il suo originale sia il più largamente possibile condiviso dagli spettatori dei virtuosismi parodici.

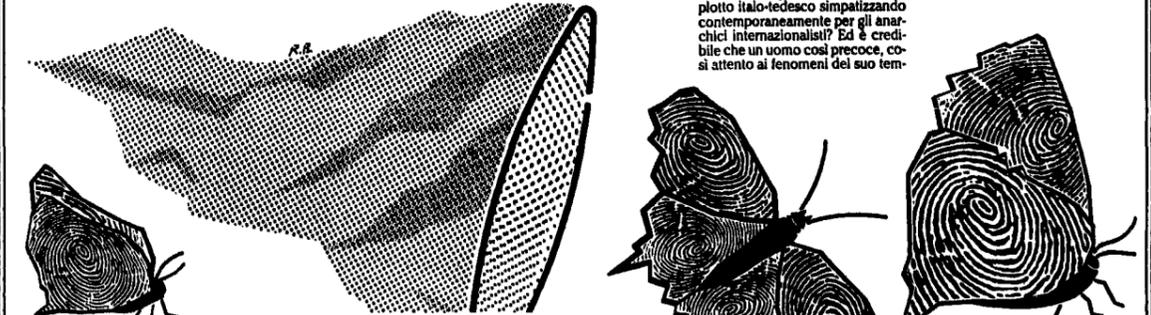
racconto è affidata, invece, a palesi forzature delle pertinenze originali, come il collocamento di Conan Doyle in persona nei cast dei protagonisti o l'incursione, immediatamente abbandonata, nella contemporaneità con il flash su un certo John Sargenti, banchiere di origine italiana in affari con le Finanze vaticane, trovato impiccato al Black Friars. Così, tuttavia, viene violata la regola di buon funzionamento della parodia che reclama adeguatezza e verosimiglianza nel rimangiamento del dettato originale accanto a comprensione e interpretazione dello spirito ispiratore, pena lo scadimento dell'imitazione parodica a scherzo goiardiaco, a

era solo accessoria. Proseguono poi in forza di piccoli, insensibili e progressivi scarti, costruendo versioni adeguate e verosimili di Sherlock Holmes, col comprenderne e interpretarne le pieghe più oscure del carattere e dello spirito senza venir meno alla rilasante aderenza alla lettera dell'originale. Insomma, se Sherlock Holmes ha lavorato, nell'ultima fase della sua attività professionale, per il governo di Sua Maestà contro le spie tedesche e, talvolta, ha espresso, come si dice, i sensi del suo più profondo disprezzo per i ricchi ignobili, per i parvenus e per gli oppressori, non può anche essere passato da Londra e dintorni per sventare un completo italo-tedesco simpatizzando contemporaneamente per gli anarchici internazionali? Ed è credibile che un uomo così precoce, così attento ai fenomeni del suo tem-

po, specie a quelli cruenti, non abbia sentito parlare di Karl Marx o della Comune di Parigi? No, e allora è anche possibile che Marx e Holmes si siano conosciuti e addirittura che Holmes abbia cercato a Parigi le radici di un completo ai danni del teorico del materialismo storico. Garbato e strumentale il racconto della Lussu (che in effetti presenta uno spaccato di storia e di costume nazionale), involuto e melodrammatico quello di Lecayé (che presenta un giovane Holmes

fortemente sensibile al fascino muliebre), manca a entrambi, per essere parodie perfette, quella punta di cattiveria e quell'accento di sarcasmo che non fanno, invece, difetto a Mark Twain.

Lo scrittore americano presenta una cittadina mineraria abitata dai soliti ingenui ed entusiasti yankees, i quali salutano l'apparizione, a metà racconto, di Sherlock Holmes come l'evento dell'anno, che dico?, del secolo, e trovano subito, essendo tragicamente scomparso uno di loro, il modo di sollecitare l'ingegno. Con magistrale e perversa abilità, Twain espone il metodo holmesiano, lo pone clinicamente a confronto col metodo empirico e,



facente dell'ormai centenario detective di Baker Street. Il titolo più recente è *30 Duke Street* (Edizioni Rosa & Nero, pag. 144, lire 16.000), presentato come la penultima avventura di Sherlock Holmes e attribuito a John R. Watson, un biografo maldestro, quasi omonimo del dottor John H. Watson, biografo ufficiale e spalla del detective. Il volume non aggiunge nulla all'epica sherlockiana, e corona non del tutto degnamente gli sforzi della casa editrice milanese che pure, nel corso dell'87, aveva sfornato una preziosa agenda (Sherlockiana), un cult-book (*Uno studio in rosso*) e l'autobiografia di Arthur Conan Doyle (*Ucciderò Sherlock Holmes*), ma è istruttivo perché

Ora, Watson (Giel-ar, il dottor Watson), per voler essere troppo fedele, esagera: getta nella mischia i principali protagonisti del canone sherlockiano (Billy, Lestrade, il fratello più furbo, Mycroft), allude a personaggi che sono stati re ma per una notte soltanto (Irene Adler, Rachel Howells), rimanda a casi minori (*Il cerimoniale del Musgrave*, *I progetti Bruce-Partington*). Il risultato è un collage mal assortito di nomi e situazioni citate, riconoscibili da una ristretta cerchia di cultori ma, ci scommettiamo, del tutto enigmatici per il grande pubblico, che pure di Sherlock Holmes ha competenza (il metodo, la pipa e il cappello, la cocaina, la misoginia, ecc.). La palinatura salifica del

tormentone istrionico o ad esercitazione didattica. Funzionano meglio, invece, altre ritrascrizioni sherlockiane proposte, o riproposte, per il centenario: *Sherlock Holmes nelle Marche* (in *Storie*, il Lavoro Editoriale, lire 25.000) di Joyce Lussu, *Sherlock Holmes battuto di Mark Twain* (sta nel n. 4 di *Galassimo*, il supplemento quattro stagioni del Romanzi Gialli della milanese Garden Editoriale) e il recente *Marx e Sherlock Holmes*, di Alexis Lecayé, (Lucarini, pag. 197, lire 14.000). Tutti e tre i racconti esportano il detective fuori dalle mura familiari di Baker Street e dalle nobilissime civiltà di London City, rendendo portante una variante che nel canone

po, specie a quelli cruenti, non abbia sentito parlare di Karl Marx o della Comune di Parigi? No, e allora è anche possibile che Marx e Holmes si siano conosciuti e addirittura che Holmes abbia cercato a Parigi le radici di un completo ai danni del teorico del materialismo storico. Garbato e strumentale il racconto della Lussu (che in effetti presenta uno spaccato di storia e di costume nazionale), involuto e melodrammatico quello di Lecayé (che presenta un giovane Holmes

diciamo così, psicologico di Archy Stillmann, un autentico, benché dotato, carneade, e ribalta con feroce clamore il risultato delle deduzioni di Holmes. *Sherlock Holmes battuto* è, forse, l'aurolata conclusione del processo di beatificazione del detective inglese, de-notando l'insofferenza ribalda del suo autore a un valore, almeno commerciale se non letterario, consolidato e indiscutibile. La parodia è davvero riconoscimento della poesia, e quanto all'adeguatezza e alla verosimiglianza, credete che il dottor Watson (John H., a scanso di equivoci), un biografo così simile a un agiografo, avrebbe mai osato raccontarla, l'unica disavventura di Sherlock Holmes?

Queste domande me le sono poste dopo la lettura di una scorrevolissima biografia di Eva Cantarella, poetessa e romanziere non delle peggiori, nota per lo pseudonimo di Contessa Lara, vissuta tra il 1849 e il 1936, morta assassinata da un amante (una biografia era già stata scritta nel '30 da Maria Borgese, e qualcuno lo sa). Il libro in questione è di Francesco Mazzei e si intitola *Una donna in fiamme*. Le domande me le sono poste per la delusione patita a lettura conclusa, per la bella e grossa occasione buttata via. Mi spiego: se qualcuno pensa di trovare la seria ricostruzione di un ambiente, non solo letterario, dell'Italia postunitaria, di fine secolo, svolta attorno alla figura sromanzata, a emblema, della Contessola Lara, non legga questo libro perché è altra cosa. Infatti manca di sufficiente apparato documentario e critico, non va mai d'un dito al di là del corso d'eroica e delle sue case (a proposito, corso Vittorio Emanuele allora non c'era, a Milano). Ma anche chi si aspettasse di leggere un romanzo vero e proprio, un romanista storico, un romanista mimetico-naturalista, tra la Bovary e Elena Muti, non lo troverebbe qui. Qui troverebbe invece una scorrevole storia scritta con lieve retorica, una cronichetta piacevole, senza troppe preoccupazioni.

Tre storie in virtù della morte

GINA LAGORIO

Sebastiano Addamo
«Palinsesti borghesi»
Scheiwiller
Pagg. 129, lire 15.000

Conosco Addamo da molti anni; lo conosco sulle pagine, intendo, e qualche volta l'ho incontrato, ma così poche e così avari di parole che proprio non potrei parlare di amicizia. Eppure, se mi ritruvo a leggerlo, la sua faccia contratta di uomo schivo e risentito, da siciliano mite e feroce - la mezza è nella consapevolezza critica del comune destino, la feroce nel non rassegnarsi fino all'ultimo respiro - mi è di fronte come se invece di leggerlo, scambiasse pensieri. Mi è accaduto per le opere di narrativa, per quelle di critica, per le poesie. Ora, questo libretto, elegante e denso com'è costume dell'editore che lo ha pubblicato, Vanni Scheiwiller, mi ha riproposto un incontro con Addamo che più intenso e nudo, nella narrazione di oggi, non ne ricordo da tempo. Si tratta di un trittico con ambiente e tema comuni. I protagonisti sono tre perché tre sono i racconti, il tema è la morte, l'ambiente Catania. La Via Etna, le vetrine dove donne e

uomini specchiano i loro desideri repressi, le chiacchiere di caffè, lo splendore dei tramonti, i giardini odorosi di zagara, tutto questo è lo sfondo su cui si muovono i corpi legati alle eredità biologiche storiche e geografiche della terra sicilianica, ma è anche lo sfondo sontuoso e sensuoso dove le virtù e i vizi di quei corpi, i pensieri fantastici e il serrato argomentare, si proiettano all'infinito per ritornare su di sé nella sequenza dei giorni, catena greve e insuperabile di rare allegrie e di cupe tristezze.

Nel primo racconto «L'onorevole morte del signor Favilla», per me il più alto, nel senso della riflessione filosofica che lo sorregge della scrittura che quella sequenza di meditazioni esprime con lieve naturalità di parola, questo mondo, fisico e metafisico, è detto così... «era Catania, la sua stessa indolenza che a poco a poco penetra nei corpi, come l'umore dei campi, e invita al niente, alle lunghe chiacchierate dei pomeriggi, alle passeggiate, a contemplare il giro del sole dietro i palazzi, quasi un modo di eludere la morte, renderla prossima e familiare in questo spengimento quotidiano, in quel baratro senza fondo che ad un tratto diventano le giornate di Catania». Favilla sa della sua morte, la condanna del cancro senza appelli: la sua libertà estrema si consuma nel resistere fino al giorno in cui la sua esistenza grigia, di un totale grigio cecoviano, mentera dalla burocrazia il primo della pen-

sione. Da passare alla figlia. Sembra poco, a nassamento ricco, il tessuto del racconto, ma quanti nodi vi si intrecciano, dalla storia pubblica di cui Favilla è stato testimone e vittima, in innocenza e in povertà, al dramma del male combattuto da due medici nei due modi diversi in cui si suole, con la complicità del silenzio intorno al malato e con la sua consapevolezza, dall'impatto con il dolore, nella sua fisicità e nella sua astrazione di categoria dell'esistente, all'anima spiata e negata e agli ideali malgrado tutto, che fanno di Favilla un eroe, sorprendentemente per gli altri, nella volontà suprema con cui si assume il morire. «Un uomo di quella immemorabile schiera di uomini insignificanti che costituiscono la cosiddetta classe media». «È la classe più tragica che esista, l'unica che abbia bisogno di credere in qualcosa, e che sappia fare qualcosa perché ci crede». Di questa classe Addamo trascrive la rivolta e la dignità; nel finale stupendo del racconto, con una solennità di respiro grandioso.

«Lo zio Isidoro - uno di coloro - che abilmente confondono le due cose, affezionato e denaro», è il racconto di una contrapposizione tipica di un borghese trasluga, lo zio Antonio, sfida le regole del conformismo provinciale e la sfida è raccontata da un nipote che per la sua insicurezza e sensibilità si volge d'istinto ad un diverso, come al sole il fiore del girasole. Ho

trovato qui, non a caso, una notazione per me commovente: il giovane legge un libro imprestatogli dallo zio: *Lineamenti* di Giuseppe Rensi. Al tempo della stesura del racconto, quanti di noi conoscevano Rensi? A me ne aveva parlato Sbarbaro, ma solo da poco, per un'edizione della Adelphi, si sta rifacendo luce su questo maestro del nostro primo Novecento. Senza questi nutrimenti, la prosa di Addamo non sarebbe quella che è, e la casità della scrittura, il controllo dello stile, non vanno mai a detrimento del corpus di idee che sono la vera griglia dei moduli narrativi. Non è poco, anzi è un dono raro, se capita sovente leggendo romanzi freschi di stampa, di constatare che si è persa la categoria del pensare.

Il terzo racconto, «Il giorno in cui morì Chesmann», della stessa atmosfera degli altri, ma più direttamente capta nell'occasione della condanna capitale all'americano, è quello che ho amato meno. E tuttavia ci ho trovato due pensieri che mi paiono degni di trascrizione: il primo a proposito della mobilitazione degli intellettuali: «Questo mi dice che Chesmann è perduto. Quando la cultura si muove è che sente odore di cadavere». Il secondo è una definizione della sicilianità, perentoria e, per quel che mi pare, geniale: «Il male della Sicilia? La metafisica. Non facciamo metafisica dove gli altri fanno storia».

CANZONE

Voce e mito in lungo abito da sera

Mina «Oggi ti amo di più» PDO 7060 EMI

Come uno strascico la voce da sera di Mina si porta appresso echii e brandelli dei passati...

ne originale. Ma tutto questo è poco male: in fondo, accanto a due celebri lavori d'ampio respiro...

MUSICA FILM

Spaghetti (ma non solo) in musica

Ennio Morricone «Film music 1966/1987» Virgin VD 2516 (2 LP)

Sontuose ma senza creare complessi all'orecchio, gonfie ma mai retoriche, un gusto non picchiano della melodia...

CANZONE

Un americano in blue e a Parigi

Antologia «Gershwin in the Movies» CGD INT 22224 (2LP)

Novo sono i film cui Gershwin collaborò musicalmente dal '30 al '37, innumerevoli la lista di quelli che usarono successivamente la sua musica...

DANIELE IONIO

VIDEO MAGAZINE

CLASSICI E RARI

Ma com'è colto questo lupo

«L'ululato» Regia: Joe Dante Int.: Dee Wallace, Patrick Mc Nee, Dennis Dugan Usa, 1980, Domovideo

Mi travesto l'ammazzo e torno

«Vestito per uccidere» Regia: Brian De Palma Int.: Michael Caine, Angie Dickinson, Nancy Allen Usa, 1980, Domovideo

Realizzato un anno prima del più celebre «Un lupo mannaro americano a Londra» di John Landis, questo film di Joe Dante segna il ritorno del cinema Usa al tema della licantropia...

L'intreccio è noto: uno psichiatra transessuale, con vistose propensioni al travestimento, uccide a rasoio le donne colpevoli di eccitare il suo «doppio» maschile...

JAZZ

Chi osa stropicciare Satchmo?

Louis Armstrong «Grandi successi» CBS 460633-1

Se un disco è tv, cioè «tele-spottato», è perché si presume che abbia una destinazione «popolare» e cioè, per qualche ragione che preferiamo far finta di ritenere misteriosa, è sinonimo, nella visione discografica, di scialleria.

mostrighiana (anni Cinquanta, ma forse a darsi si è anti popolari?) effettivamente è uscita la sciaterna, per dirla alla Frassica...

OPERA

Schwarzkopf Uno show in pillole

Mozart «Arie» E. Schwarzkopf, soprano EMI CDC 7 47950 2

La EMI rende omaggio a Elisabeth Schwarzkopf come grandissima interprete mozartiana riunendo in un compact disc diverse registrazioni compiute tra il 1952 e il 1969.

consolare con quattro bellissime arie da concerto (K 505, 583, 578, 383) incise nel 1969 con Georg Szell (in quella forse più bella, la meravigliosa «Ch'io mi scordi di te?»).

PIANOFORTE

Una fuga sul tappeto persiano

Koechlin «Les Heures Persanes» Henck, piano WERGO WER 60137-50

Dopo bellissime incisioni di Ives e Stockhausen il pianista tedesco Herbert Henck ha registrato per la Wergo (distribuita dalla Nowo) un ciclo pianistico dimenticato di Charles Koechlin (1867-1950).

tra il 1913 e il 1919 ed esistenti anche in una successiva versione orchestrale del 1921. Sono il diario di un viaggio immaginario, perché Koechlin si era ispirato soltanto alla lettura di «Vers Ispahan» (1904) di Pierre Loti e di altri testi affini...

CAMERA

Elegante sfilata per oboe

Mozart «Divertimenti K 113, 137, 251 / Concerto K 313» Academy Chamber Ensemble: Holliger Philips 42 0181-2 e 420179-2

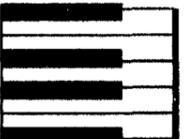
L'Academy of St. Martin-in-the-Fields dedica a Mozart due dischi, uno nella formazione da camera, l'altro in collaborazione con l'obolista Heinz Holliger...

VIOLINO

Luci virtuosismi e kitsch

Saint Saëns, Chausson, Ravel, Sarasate Perlman, violino DG 423 063-2

Se il buon gusto di Itzhak Perlman fosse pari alle sue qualità di virtuoso non avrebbe inserito in questo disco «Fantasia da concerto sulla Carmen» di Sarasate, utile solo ai collezionisti dell'eleganza vocale e nelle lussureggianti canzoni di Kachil.



razione opposta, aveva trascritto un concerto per oboe in quello per flauto K 314, e gli adattamenti di Holliger sono musicalmente plausibili.

PAOLO PETAZZI



Real famiglia del soul

Due registrazioni dal vivo, entrambe da Detroit per i grandi James Brown e Aretha Franklin

DANIELE IONIO

James Brown: «Soul Session Live» Scotti Bros SCT 20708 (CGD)

Aretha Franklin: «One Lord One Faith One Baptism» Arista (2 LP) 300 178

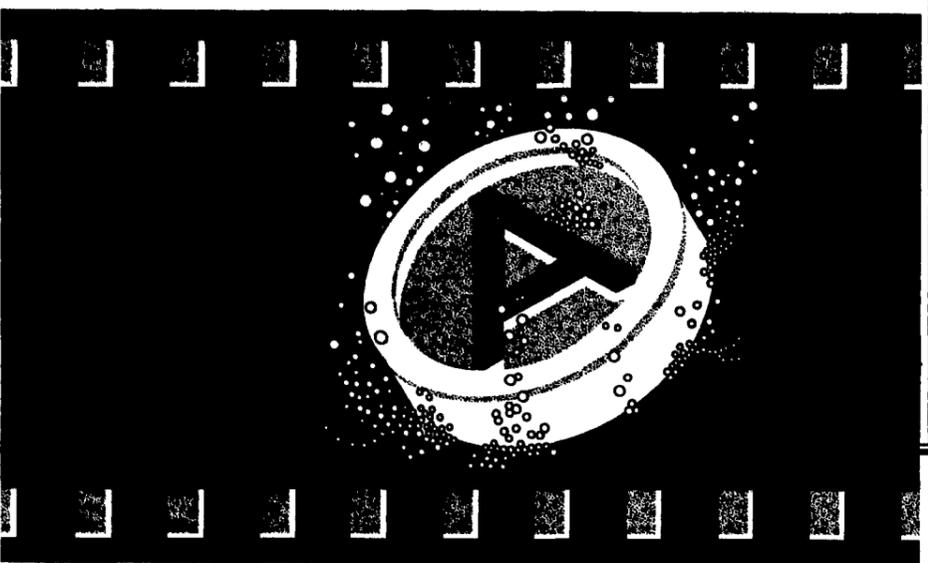
Kashif: «Love Changes» Arista 208 145 (BMG)

Duplice ma singolare appuntamento con la soul music: Aretha e James ripropongono se stessi al proprio passato e assieme l'ascoltatore a quegli anni Sessanta che li avevano visti protagonisti della musica nera.

tha che celebra con fratello, sorelle e cugina in quella chiesa che l'aveva vista, ragazzina, muovere i primi passi come cantante di gospel accanto al padre, lo scomparso reverendo Franklin; ma anche gli amici di James sono fratelli nella grande famiglia soul.

le di registrazione non ha mai fatto esplodere la carica che caratterizza, come qui appunto, le sue esibizioni dal vivo. Più perplessi lasciano, invece, le quattro facciate del Aretha Franklin che, soprattutto per un pubblico non americano, avrebbero potuto essere condensate in un unico LP senza nulla togliere alla cantante che, dopo una serie recente di indiscriminati duetti discografici, ad un sex symbol (?) come George Michael ha stavolta preferito ben tre predicatori in azione.

gospel si contaminano con quelli del blues, esattamente secondo la parabola della Franklin una volta che ebbe superata la sofisticazione jazzistica dei primi dischi. Più che soul e funk è una «Dyna-sty» nera che aleggia nell'eleganza vocale e nelle lussureggianti canzoni di Kashil. Le orchestrazioni caldamente suggestive sono forse il momento più convincente di quest'album anch'esso popolato di «amici», gente con cui Kashil ha tenuto ripetuti affari musicali. Perfettamente a suo agio duettando con Kashil è Dionne Warwick in «Reservations of Two», ma Whitney Houston si attiene rigidamente in «Fifty Ways», a un ruolo di «background».



L'illogica razionalità dei Marx

ENRICO LIVRAGHI

Cineclub 10. I Marx, edizioni Videobox

In videocassetta è disponibile solo «Una notte all'opera», lungometraggio del 1935 editato con lo stesso doppiaggio d'epoca. Duck Soup e Horse Feathers sono stati doppiati dalla Rai, l'uno nel '74 e l'altro nell'86. Tutti gli altri film sono inaccessibili da decenni. Quattro sono inediti, eppure sono tra i più acidi, graffianti, distruttivi, esilaranti film di quella banda di incredibili dissacratori che sono stati i fratelli Marx.

dirompente, che non vengono minimamente scalfiti dal passare del tempo. Il non-sense di Groucho spesso fa impallidire quello del grande Lewis Carroll. Ecco un dialogo (si fa per dire) tra Groucho e Chico. Groucho: «Ti spiace alzarti? Sei seduto sulla carta moschicida e soffochi le mosche».

vediamo che il fatto non si ripeta. Oppure un altro ancora, sempre tra Groucho e Margaret. Groucho: «Stasera sono fuori di me. Mi sento un altro. Una mossa falsa e sono suo. Oh, lo l'amo, l'amo, lo l'amo comunque». Margaret: «Non penso che mi amarebbe se fossi povera». Groucho: «Forse, ma terrei la bocca chiusa». Margaret: «Non resterei qui ancora a farmi insultare». Groucho: «No, non se ne vada lasciandomi qui da solo. Stia qui lei, andrà via io».

La povera Margaret Dumont, disorientata, strapazzata, annichilita, come tutte le donne che capitavano sotto il tiro delle micidiali folle linguistiche di Groucho. C'è stato un altro nel cinema recente che trattava così le donne: il compianto John Belushi. Aveva un po' dell'illogica razionalità del vecchio Groucho e dei suoi fratelli. E non perché fosse lui, Belushi, in ritardo. Erano i Marx in anticipo di cinquant'anni.

VIDEO

NOVITA'

COMMEDIA

«Tòt al giro d'Italia» Regia: Mario Mattoli Interpreti: Tòt, Isa Barzizza, Walter Chiari Italia 1948; GENERAL VIDEO

COMMEDIA

«I tre angeli» Regia: John Landis Interpreti: Steve Martin, Chevy Chase, Martin Short USA 1986; RCA

DRAMMATICO

«Il segreto di Agatha Christie» Regia: Michael Apted Interpreti: Vanessa Redgrave, Dustin Hoffman, Timothy Dalton GB 1978; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Figli di un Dio minore» Regia: Randa Haines Interpreti: William Hurt, Marlee Matlin, Piper Laurie USA 1986; RCA

DRAMMATICO

«I commedianti» Regia: Peter Glenville Interpreti: Richard Burton, Elizabeth Taylor, Alec Guinness Usa-Francia 1967; MGM

COMMEDIA

«La febbre del sabato sera» Regia: John Badham Interpreti: John Travolta, Karen Lynn Gorney, Barry Miller USA 1978; RCA

COMMEDIA

«American Dreamer» Regia: Rick Rosenthal Interpreti: Tom Conti, Joseph Williams, Giancarlo Giannini USA 1985; CBS FOX

WESTERN

«Nessuna pietà per Ulyana» Regia: Robert Aldrich Interpreti: Burt Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke USA 1972; RCA





Senatori Pci: «L'Alitalia mente il governo faccia chiarezza»

ROMA Si prepara in tutti gli aeroporti la manifestazione nazionale dei dipendenti di terra che si terrà dopodomani, 19 febbraio a Roma di fronte alla sede dell'Iri. Contemporaneamente ci sarà un blocco di 24 ore deciso da Cgil-Cisl-Uil per la ripresa della trattativa Alitalia. Intanto per oggi è prevista una visita all'aeroporto di Fiumicino del senatore comunista Lucio Libertini, il quale insieme ad altri parlamentari del Pci si incontrerà con i lavoratori Lucio Libertini insieme agli altri senatori comunisti Maurizio Lotti, Roberto Visconti e Gianna Benesi, è il primo firmatario di un'interpellanza sulla vertenza del trasporto aereo rivolta ai ministri delle Partecipazioni statali dei Trasporti e del Lavoro. A loro i senatori del Pci chiedono di conoscere perché le autorità governative a ciò preposte consen-

I macchinisti non intendono rinunciare all'agitazione del 29 febbraio senza impegni di Ligato

La difficile trattativa continua stamane, ma ieri si è quasi arrivati alla rottura

Confronto Cobas Fs e sindacati Ora c'è lo scoglio dello sciopero

Ieri si è rischiata la rottura del confronto tra Cobas Fs e sindacati. Poi la «trattativa» è stata aggiornata a questa mattina. I Cobas hanno contestato la richiesta dei sindacati di revocare lo sciopero di fine mese prima della ripresa del negoziato con le Fs. Intanto ieri il coordinamento nazionale dei capistazione ha minacciato azioni di lotta se verrà modificato a favore dei Cobas il contratto

PAOLA BACCHI

ROMA Il confronto riprenderà questa mattina. Dopo che ieri pomeriggio è stata sfiorata la rottura. Una rottura che sarebbe stata traumatica non solo per le organizzazioni sindacali ma anche per i Cobas dei macchinisti (lavoratori del resto iscritti nella maggioranza agli stessi sindacati) arrivati ormai al loro ottavo sciopero senza aver ancora ottenuto i risultati che si erano prefissi. È la sensazione che la rottura non la auspichino nessuno in questa travagliata, complessa e per molti aspetti originale e insolita «trattativa» tra le confederazioni un sindacato autonomo storico, come la Fi-

zato burocratica, clientelare inefficiente spesso con profonde sperequazioni tra una categoria e l'altra. Processi con i quali faticosamente le organizzazioni sindacali stanno facendo i conti per cercare di volgerli al nuovo, verso una riforma che preveda efficienza, aumenti di produttività, ma al tempo stesso miglioramenti nella qualità, nella condizione del lavoro, ottenendo risultati non indifferenti. Risultati che spesso hanno costretto le Fs a retrocedere dai loro propositi, non esclusi tentativi di privatizzazione proprio ora che la Finanziaria sta assistendo tagli pesanti alle ferrovie, dopo aver ripetutamente e ampiamente premiato a suon di miliardi le autostrade. È questo lo scenario dello «strappo» che si tenta faticosamente di ricucire. È chiaro che ora se si riuscirà a trovare un accordo sulle rivendicazioni dei macchinisti - vanno da uno scatto di livello per arrivare al settemo, alle questioni logistiche (mense, dormitori), ai riposi, alla pensionabilità e rivaluta-

zione di alcune indennità, al aumento della diaria che oggi è di 950 lire ecc. - molto dovrà cambiare anche per il movimento. Cgil Cisl Uil e Fisas in sostanza puntano ad un accordo che sia anche politico e che metta in moto processi per un entro dei Cobas nel sindacato. Un accordo che una volta raggiunto dovrà essere discusso dai Cobas nelle assemblee dei lavoratori dove dovrà, sempre secondo la richiesta dei sindacati, essere decisa la revoca dello sciopero proclamato dai Cobas a fine mese. Perché - hanno detto ieri Cgil Cisl Uil e Fisas - solo così si potrà andare al tavolo di trattativa con le Fs. I sindacati parlano della necessità di andare a costituire forme nuove di rappresentanza nell'ambito però delle confederazioni. Ma il processo, è chiaro, non è così indolore. La «trattativa» era ripresa ieri mattina. Poi nel pomeriggio si è sfiorata la rottura. I Cobas nel corso di una conferenza stampa hanno contestato l'atteggiamento dei sindacati. Il loro portavoce Gallori ha accusato i sindacati di voler mandare per le lunghe la ripresa del confronto con le Fs, ha criticato il fatto che i sindacati hanno proposto l'istituzione di una commissione (i cui lavori dovrebbero terminare a fine marzo) per affrontare il problema dell'inquadramento. Ha detto che loro senza assicurazioni precise delle Fs (certo queste l'inquadramento, che non è la controparte, non le può dare e d'altro canto i sindacalisti hanno sottolineato che richieste come quella di salire di livello devono ovviamente essere messe bene a punto prima di andare a trattare con le ferrovie) non rinvieranno lo sciopero di fine mese. Gallori ha poi denunciato divergenze tra le stesse organizzazioni sindacali e ha denunciato un atteggiamento rigido di una parte della Cisl. Alle 18 sembrava di essere arrivati alla rottura. Poi la decisione di riprendere il confronto questa mattina.

Rapporto Nomisma La produttività agricola è superiore a quella dell'industria

ROMA «L'agricoltura è un settore importante per il nostro paese. L'incremento di produttività in questi ultimi anni è stato addirittura superiore a quello dell'industria», ha detto il prof. Romano Prodi, presidente dell'Iri. «Il settore ha marciato di pari passo con il resto dell'economia italiana», ha fatto eco il prof. D. Cocco, esperto in economia agraria. Insomma, nonostante il declassamento del settore primario sul complesso del prodotto interno lordo, non mancano i riconoscimenti per il ruolo del comparto non solo economico ma anche, ad esempio, in tema di riequilibrio ambientale. Se ne è parlato ieri a Roma in occasione della presentazione di una ricerca di Nomisma sull'agricoltura italiana nel 1987. Si chiama «Progetto San Martino» ed è il primo di una serie di lavori sul andamento dell'annata agraria che l'Istituto di Romano Prodi si propone di predisporre anche nei prossimi anni. Complessivamente, lo scorso anno i risultati produttivi sono stati abbastanza buoni (la produzione è cresciuta) anche se il calo dei prezzi è stato superiore alla diminuzione dei costi. Tuttavia, la nostra agricoltura continua a confrontarsi con gravi difficoltà strutturali ed un elevato deficit della bilancia commerciale, generato soprattutto dai com-

parti zootecnico e forestale. Alle difficoltà interne si associano gli importanti squilibri esistenti tra offerta e domanda in seguito sia all'incremento dell'offerta (elevate rese, soprattutto cerealicole, in vari paesi del Terzo mondo) cui ha fatto fronte un esiguo incremento della domanda mondiale (i paesi poveri incontrano sempre maggiori difficoltà a rendere solvibile la loro domanda potenziale), sia alle distorsioni determinate dalle politiche protezionistiche della Cee, e all'incremento della concorrenza pone il nostro paese in una posizione di debolezza rispetto agli altri partner comunitari a causa di una struttura produttiva inadeguata (Nomisma punta il dito sulla eccessiva frammentazione delle aziende e sull'elevata indigenza della manodopera) cui si accompagnano costi di produzione tra i più elevati dell'Europa dei Dodici. Di qui l'esigenza di incentivare le innovazioni e migliorare l'organizzazione strutturale del settore facendo fronte alle esigenze che vengono da un sistema agroindustriale in veloce espansione e diversificazione.

Si dà per certo l'accordo con Firestone
Più vicino il «sogno americano»
Pirelli sarà terzo nel mondo

Il vertice della Pirelli mantiene il «no comment», ma a New York si dà per certa la conclusione positiva del sogno americano del colosso italiano del pneumatico. L'interesse per la Firestone confermato ai sindacati nel corso di una trattativa sulla cassa integrazione. Il mercato nordamericano del pneumatico è il più grande del mondo, ricco e con buone previsioni. In Italia tremila «tute bianche» esuberanti

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO «La Firestone vuole svilupparsi in un settore meno competitivo, meno ciclico. Per questo sta entrando nei servizi di assistenza meccanica che assicurano maggiori margini di profitto». L'opinione è di Dudley Heeb, analista della Duff and Fella Inc statunitense. Sembra una doccia fredda per gli italiani della Pirelli che in questi giorni stanno trattando l'affare di fine secolo che farà fare un salto - se andrà in porto - alle condizioni volute - alla multinazionale del pneumatico di casa nostra. E invece no. Se il vertice della Pirelli, una

volta fatto il salto tecnologico con i pneumatici di ultima generazione che ha accorciato - e in alcuni casi superato - le distanze dall'eterna rivale francese (Michelin), ha deciso di imbarcarsi in un'operazione che le costerà all'inizio un miliardo di dollari (al quale vanno aggiunti i costi per la trasformazione degli impianti) ci sarà pure un motivo. Malgrado il mercato? Certo, i produttori regionali di cui la Pirelli è leader (nella rosa dei più grandi ci sono Sumitomo, Dunlop, Armstrong), hanno davanti a sé lo spettro dell'eccezionale produttività stimata dagli

esperti attorno al 25%, e qualche crepa nell'alegria mercato dei pneumatici per il quale qualcuno giura che fra un paio d'anni la curva dei profitti comincerà a cambiare direzione. Ma il mercato americano resta il più ricco, il più forte, l'area in cui economie di scala e alto valore aggiunto del pneumatico, quello che fa correre le automobili da 130-140 chilometri orari in un secondo in grado di assicurare buone e redditizie performance. La Firestone si colloca al quarto posto tra i produttori mondiali con 2416 miliardi di fatturato nel 1986. Se passerà alla Pirelli sorgerà un polo industriale mondializzato che si collocherà al terzo posto, subito dopo Goodyear (Usa) e Michelin (Francia). I giapponesi Bridgestone e Sumitomo e la tedesca Continental che aveva «soffiato» alla Pirelli l'Armstrong. Mentre le produzioni mature (camere d'aria, pneumatico gigante tessile) sono allocate nel sud-est asi-

Oggi si riunisce il vertice Iri
Scontro sulla siderurgia
Il Psi contro Prodi

Scontro aperto tra democristiani e socialisti sulla siderurgia, il gruppo siderurgico «in odore» di pesanti ridimensionamenti. Alla riunione di oggi del consiglio di amministrazione dell'Iri non parteciperà per protesta Massimo Pini, che rappresenta il Psi nel comitato di presidenza. «No allo scorporo dell'Italimpianti, garanzia di reindustrializzazione». Adesso il Psi ventita cedimenti agli interessi privatistici.

MILANO

Non c'è stata nessuna riunione preventiva, nessun cenno al caso Italimpianti, la società che appartiene per il 51% alla Finsider e che, secondo una frettolosa scelta del presidente dell'Iri, dovrebbe passare proprio all'Iri e scindersi dalla vicenda siderurgica. Una manovra, di cui il consigliere socialista Pini, immerso nel fuoco delle polemiche relative alla crisi politica, da interpretare come un cedimento alle pressioni fiduciaristiche di esponenti dell'industria pubblica per riorganizzare il polo impiantistico nazionale. Così oggi a Roma il consiglio di presidenza dell'Iri si annuncia di fuoco. Pini ha deciso di non partecipare soprattutto a causa dell'atteggiamento assunto dal presidente «Prodi - sostiene Pini - ha deciso di mettere tutti di fronte al fatto compiuto». Il destino dell'Italimpianti sembra aver catalizzato tutti gli elementi di contrapposizione tra Psi e Dc. Gli scioglimenti scarsi i malumori socialisti si erano diretti verso i contenuti di un piano che sembra anticipare la condanna per alcuni importanti impianti della Finsider. Ora i of-

fensiva del Psi si è fatta pesante e la questione Italimpianti è balzata in primo piano. Sull'«Avanti!» di oggi, il presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, Biagio Marzio, scaglia una seconda pietra: «Il piano Finsider non può prevedere come bancarotta propria l'Italimpianti ed essa va assegnato a ruolo determinante per la reindustrializzazione delle aree colpite dalle misure del piano» (25mila dipendenti in meno - ndr). «Se saltasse l'Italimpianti o se la sua struttura e attività fosse indebolite, salterebbe il disegno stesso di reindustrializzazione. Viene il sospetto che si voglia far uscire l'Italia dalla siderurgia favorendo al tempo stesso le mire dell'imprenditoria privata». Sul progetto di addebiatamento della finanziaria conferma dell'opposizione del sindacato. Le trattative cominceranno il primo marzo prossimo. □ A.P.S.

Bieticoltura
Rotte le trattative per il nuovo accordo interprofessionale

ROMA Le trattative per il rinnovo dell'accordo interprofessionale bieticolo si sono bruscamente interrotte. E il Cnb, il Consorzio nazionale bieticoltori, ha chiesto l'intervento del ministro dell'Agricoltura per far riprendere un confronto che rischia di trascinarsi per le lunghe con la campagna delle semine alle porte al nord o addirittura già iniziata nelle regioni meridionali. Il blocco del confronto (si tratta, tra l'altro, di stabilire il prezzo al quale gli industriali ritireranno il prodotto) è giunto abbastanza inaspettato. Infatti, alla vigilia di Natale si era giunti ad un accordo sul raccolto del prossimo anno (15.680mila quintali di bietole, il limite cioè che la Cee ci assegna per non incorrere nelle penalizzazioni previste per la superproduzione. Ed era stato anche definito in linea di massima il prezzo di ritiro. Poi, improvvisamente, la rottura. «Gli industriali - spiega Afro Rossi, presidente del Cnb - pretendono di rivedere l'accordo sui prezzi qualora diminuiscono i loro margini di profitto. In altre parole, pretenderebbero di scaricarsi sui bieticoltori i loro mancati guadagni». Insomma vogliono un accordo a garanzia totale chiedendo alla parte agricola di farsi carico di quei rischi che ad essa non sono minimamente ascrivibili. Seguendo tale logica le società saccarificatrici hanno anche chiesto una decurtazione drastica del già bassissimo valore accordato alle bietole raccolte in quota C 2 (la parte di produzione, cioè, non coperta dall'aiuto comunitario, ndr), pretendendo per di più che i produttori si accollino anche le spese di trasporto che da sempre sono di pertinenza industriale. Con tali presupposti continuare la trattativa è impossibile. Da tale stallo è uscita la richiesta dell'intervento di Pandolfi che ha campo successorio si trova davanti ad un altro impegno quello di presentare entro marzo un piano di rilancio degli zuccherifici meridionali.

Samim
Scoppia la guerra della sede

MILANO Rischia di diventare una «guerra del povero» la vicenda della Nuova Samim. Azienda Eni nel settore metallurgico 4.000 addetti sparsi in tutta l'Italia. Una storia di piani strategici accantonati e rifatti, la Nuova Samim ora deve decidere se razionalizzare le sue attività concentrando a Milano le sedi decisionali, come vuole l'Eni, o restare divisa tra Milano e Roma come vuole il suo gruppo dirigente. Ora nella vicenda sono stati coinvolti i lavoratori, minacciati di cassa integrazione o di trasferimenti forzati. Oggi i lavoratori milanesi si riuniscono in assemblee per rivendicare che la scelta della sede sia subordinata a una politica industriale credibile e non a spinte corporative e clientelari. La vicenda è complicata dal fatto che mentre gli stabilimenti sono organizzati nel sindacato metalmeccanico, nella sede romana l'inquadramento è quello chimico. L'importante, dicono i milanesi è che non si vada ad accordi separati.

Conferenza
Assemblee del Pci sul lavoro

Proseguono nei luoghi di lavoro nelle conferenze provinciali e di categoria, i lavori preparatori della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti indetta dal Pci a Roma nei giorni 4, 5 e 6 marzo (Ergife Hotel, via Aurelia 617). Segnaliamo le più significative assemblee dei prossimi giorni. Torino Venerdì 19 e sabato 20 con Antonio Bassolino (Teatro Ambra ore 18). Casaleto Assemblea dello stabilimento Fiat con Piero Fassino. Roma Domani 18 assemblee dei dipendenti comunali comunisti con Mario Quattrucci. Napoli Venerdì e sabato conferenza provinciale con Gavino Angius e Roberto Tonini (Auditorium della mostra di Oltremare ore 17). Palermo Sabato 20 conferenza provinciale con Massimo Di Alema. Reggio Emilia Venerdì 19 e sabato 20 conferenza provinciale con Aldo Tortorella. Bari Sabato 20 assemblea regionale delle lavoratrici comuniste con Livia Turco (Hotel Ambasciatori ore 9.30). Venezia Venerdì 19 e sabato 20 assemblee delle lavoratrici comuniste con Livia Turco.

La posizione della Ces sul mercato unico
Nel futuro dei sindacati il contratto di lavoro europeo

La Ces ha varato il «Programma sociale europeo», e cioè la posizione dei sindacati del vecchio continente sul «mercato unico» del 1992. Di fronte alla completa liberalizzazione del mercato si profila la contrattazione a livello sovranazionale europeo, una vera rivoluzione nelle relazioni industriali. E alla Comunità si chiede un quadro legislativo che garantisca per tutti i diritti fondamentali dei lavoratori.

RAUL WITTENBERG

ROMA Per qualcuno è fantascienza anzi fantasmadato. Per altri è un legittimo obiettivo che per altri ancora è addirittura indispensabile se si vuol dare al sindacato un ruolo adeguato alle strutture economiche su cui vivrà l'Europa con la creazione del «grande mercato unico» del 1992. Fatto sta che nello scenario sociale di fine secolo si profila un livello di integrazione tale da consentire una vera e propria contrattazione a livello europeo. Sembra una cosa da poco ma se si considerano i mille modi di far con trattazione nei vari paesi europei dai sindacati nordici che hanno centralizzato tutto a quello britannico privo di potere contrattuale confederale (Il Tuc ha idea di poterlo coordinare) si può dire che il momento è unico per tutti l'Europa.

ranzie che riguardano la condizione di lavoro. Certo non arriveremo al punto che fra una quindicina d'anni il rinnovo del contratto ad esempio dei chimici si sposterà a Bruxelles invece che a Roma, con scioperi che paralizzano il settore in tutto il vecchio continente e delle cui conquiste beneficeranno tutti i dipendenti nei Dodici paesi. Ma sono ipotizzabili trattative sui livelli di sicurezza per certe produzioni a rischio, da stabilire obbligatoriamente per tutti. Secondo la Ces il vello europeo «potrebbe essere» un nuovo livello contrattuale. Imprenditori e sindacati dovrebbero creare le strutture e concordare procedure che permettano una tale contrattazione a livello europeo, e la Cee dovrebbe creare la cornice giuridica che assicuri lo svolgimento di tali negoziati e la corretta applicazione dei loro risultati. Comunque la Ces confida molto su relazioni contrattuali tra imprenditori e sindacati a tutti i livelli in cui si pongono i problemi. Ci ha detto Mathias Hinterscheidt, segretario generale della Ces, dopo il varo del «Programma sociale»: «La contrattazione a livello europeo non è alle porte è un obiettivo ma non per domani né per dopodomani diciamo che bisognerebbe ar-

APPUNTAMENTO
AL
macef
PRIMAVERA
1988
FIERA MILANO

OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, casalinghi, argenteria, articoli da regalo e di qualità per la casa. Da venerdì 19 febbraio a lunedì 22 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF. Orario continuato dalle 9 alle 18.

VISITATE IL MACEF Oltre 2700 espositori esporranno in 28 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta Boezio - Porta 6 Febbraio - Porta Giulio Cesare - Porta Spinola - Porta Edilizia.

Lenti a contatto per la scimmia



Naturalmente le lenti a contatto non servono alla scimmia miopia per vederla meglio. Tanto per cambiare la scimmietta che si vede nella foto è una cavia, per un esperimento fortunatamente indolore. Si tratta di una ricerca che viene condotta negli Usa, allo scopo di determinare le tecniche migliori per lo sviluppo di una visione normale nei bambini che devono essere operati agli occhi alla nascita. Le lenti infatti sono nere, ma la cecità della scimmietta durerà poco.

L'intelligenza di chi sforza poco la mente

«Pensare a mente fredda» non è solo un modo di dire: secondo il ricercatore americano Richard Haier, che ha presentato i risultati di alcuni test all'Associazione americana per il progresso delle scienze, si tratta di un reale e proficuo procedimento della mente. Il dottor Haier ha dato agli studenti un test particolarmente difficile da risolvere ed ha scoperto che quanti più bruciano energia cerebrale per arrivare alla soluzione hanno in genere un rendimento peggiore delle persone che riescono a far funzionare il cervello senza utilizzare troppa energia, che si misura sul consumo di zuccheri. Un buon quoziente d'intelligenza insomma non deriva dalla capacità di usare molto il cervello, quanto dall'aver dei circuiti cerebrali più efficienti, che lavorano senza bisogno di troppo «carburante».

Gran Bretagna, bacillo della meningite nel formaggio di capra

Un appello a tutta la popolazione a non mangiare formaggio di capra è stato lanciato ieri in Gran Bretagna dopo che una donna ha contratto la meningite subito dopo averne mangiato. Il ministero della Sanità britannico ha chiesto il ritiro dai negozi del formaggio di capra «Anari» che si ritiene provenga dalla Grecia. Le analisi condotte sul formaggio hanno portato alla scoperta di grandi quantità di microorganismi liscia monici reperibili di solito nelle feci, che sarebbero responsabili dell'insorgere della meningite. I batteri possono essersi introdotti nel formaggio durante la lavorazione.

Origine genetica nel ritmo circadiano

Lo affermano i ricercatori dell'Università di Brandeis, che hanno presentato i risultati dei loro studi al congresso dell'Associazione per il progresso della scienza. Studiando la drosofila melanogaster, più comunemente noto come moscerino della frutta, i ricercatori hanno individuato un gene che sembra sovrintendere all'organizzazione dei ritmi circadiani, che regolano anche a complesse funzioni quali l'equilibrio ormonale, la regolamentazione della temperatura corporea e molte altre. In alcuni insetti il gene regola anche il canto d'amore, che viene scandito su ritmi di sessanta secondi. Se il gene viene eliminato, l'insetto smarrisce il ritmo circadiano, anche se resta normale sotto tutti gli altri aspetti.

Il topo che da erbivoro divenne carnivoro

Proprio come l'uomo. Ed è per questo che gli scienziati della J. Hopkins University americana stanno studiando accuratamente il topo cavalletta, così chiamato per il fatto che si ciba di cavallette. Ed un tempo invece preferiva i vegetali, anzi era totalmente erbivoro. I ricercatori stanno cercando soprattutto di mettere a fuoco le ripercussioni ecologiche di un tale cambiamento di costume alimentare, attraverso teorie evolutive. La decisione evolutiva di diventare predatore è complessa. Gli animali infatti posseggono dentature adatte a ciò di cui sono soliti cibarsi, e lo stesso discorso vale per l'apparato digerente. Secondo i ricercatori il roditore in questione avrebbe cominciato ad alimentarsi di insetti quando fu costretto ad emigrare attraverso il Midwest americano. Il cambiamento avrebbe avuto luogo in maniera parallela a quella dell'uomo, molte centinaia di anni fa. Quindi topi e uomini avrebbero - secondo questo studio - cominciato a cibarsi di carne, il modo più facile di trovare le proteine. Poi gli sarebbe passata la paura dell'animale vivo, fino a sviluppare l'arte ed il piacere della caccia.



NANNI RICCOBONO

Il viaggio del treno verde nelle città del Sud
In tutti i grandi centri il problema più grosso è l'inquinamento da eccesso di decibel

Il «Regno» del rumore

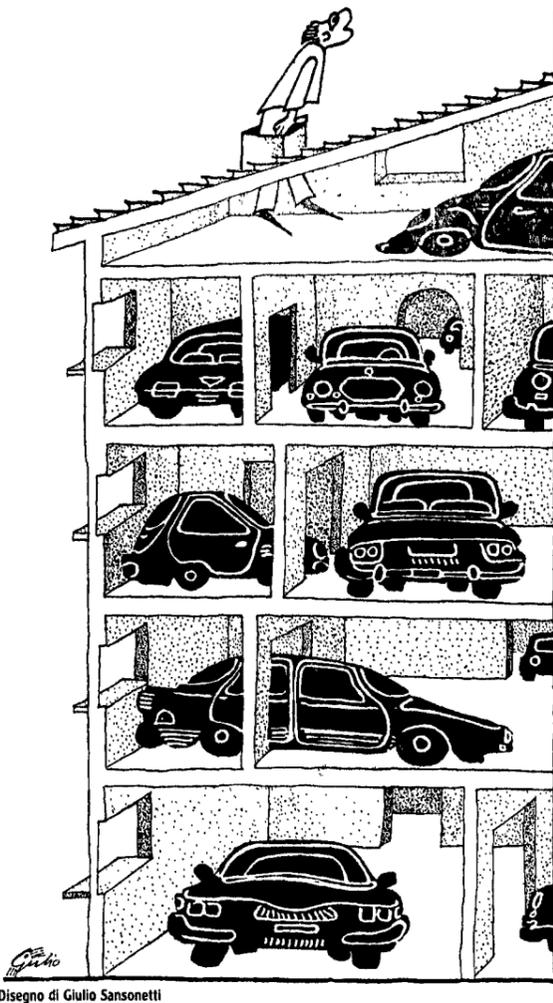
In Italia non esistono leggi che tutelino i cittadini da questa temibile aggressione

Il Mezzogiorno da regno dei Borboni è diventato regno dei rumori. La forma di inquinamento più grave è proprio il gran fracasso che aggredisce tutti i centri maggiori. Non c'è ora del giorno e della notte che le orecchie della gente non debbano sopportare venti decibel in più dei limiti prescritti. Sono questi i primi risultati della missione al Sud del treno verde, promossa dalla Lega Ambiente.

PIETRO GRECO

Stazione Fs di Napoli Centrale. Un Treno Verde lascia il binario 22: destinazione Campobasso. È la tarda mattinata di lunedì 8 febbraio. Scena prima. Alla guida del locomotore il Macchinista Verde evita accuratamente di lanciare il caratteristico, acuto fischio di saluto. Cattiva educazione? No, certo. Pudore. I dati raccolti dai suoi amici analisti in servizio sul Treno parlano il secco linguaggio dei numeri: Napoli è una città frastornata dal rumore. È un Macchinista Verde deve abbassare. Non può, per pudore, aggiungere il put simpatico fischio al fracasso cittadino.

Ma, come nei film di una volta, per vedersi più chiaro è d'obbligo il flash back. Cambiamo scena. si torna al 18 gennaio. Stazione Fs di Palermo. Per volontà della Lega Ambiente e delle Ferrovie dello Stato giunge sul binario il Treno Verde. Sia per iniziare il lungo giro dell'Italia inquinate a tappe: ogni tappa un capoluogo di regione. Dal Treno scendono i 15 tecnici dell'Istituto sperimentale delle Fs e raggiungono 4 diversi punti nella città per effettuare 450 analisi della qualità dell'aria e 390 rilevamenti del rumore. Hanno a disposizione due attrezzatissimi laboratori mobili e tre giorni di tempo. Sono stati gli stessi palermitani ad indicare, con un sondaggio, i quattro luoghi ritenuti più inquinati della città. Intanto sul Treno cominciano a salire i primi dei circa 2.500 giovani studenti, dalle elementari all'università, che nel corso della tre giorni di sosta palermitana visiteranno le carrozze del Treno Verde, e assisteranno a lezioni, seminari e mostre di ecologia. Tre giorni passano in fretta. Il Treno Verde lascia Palermo e raggiunge Reggio Calabria. Le scene si succedono rapide. Analoga la trama. Tre giorni: 450 analisi



Disegno di Giulio Sansonetti

Il maggior responsabile è il traffico caotico I risultati delle analisi dell'aria

Una seria indagine sull'inquinamento atmosferico urbano presuppone il monitoraggio in continuo. Che tenga conto delle diverse scale dei tempi, dalle ore ai giorni, ai mesi. L'inquinamento, come qualsiasi cosa di questo mondo, evolve nel tempo. Costretto a seguire i ritmi del giorno e della notte. Dei mesi e delle stagioni. Non è forse noto, tanto per fare un esempio, che il biossido di azoto risulta poco gradito ospite dell'atmosfera urbana più d'inverno che d'estate? Concludendo: la metodica di campionamento del Treno Verde è largamente insufficiente. I dati non sono certo rappresentativi. Tutto vero. C'è solo una piccola non trascurabile obiezione. L'articolo 3 del decreto del presidente del Consiglio n. 30 del 28 marzo 1983, che stabilisce i limiti massimi delle sostanze inquinanti nell'aria, non attribuisce né alla Lega Ambiente né alle Ferrovie dello Stato l'onere del controllo. Ma a Regioni e ad enti locali, che, per la bisogna, si avvalgono delle strutture del servizio sanitario nazionale. Sì, le Usi che, ricercate da tempo, risultano laitanti. Chi le avesse viste è pregato di contattarci. Il Treno Verde viaggia per ricordare il fatto agli smemorati, non certo per sostituirsi alle Latitanti.

E viaggiando per stimolare memorie e plasmare coscienze produce anche dati. Che, per quanto incompiuti, valgono pure qualcosa. I dati sulla rumorosità sono tra i più probanti. In Italia non esistono leggi che tutelino il cittadino dall'aggressione del rumore. Esiste però un decreto del ministero della Sanità elaborato, ma non ancora approvato, che fissa i limiti di rumore da non superare, dividendo le città in tre zone: quelle parti-

colamente protette, dove sono ubicati, per esempio, gli ospedali; quelle prevalentemente residenziali ed infine quelle ad intensa attività. È l'unica norma cui poter fare riferimento. E ad essa hanno fatto riferimento gli organizzatori del Treno Verde. Gli amanti del dato numerico diano uno sguardo alle tabelle: il rumore imperversa in tutte le città del Sud, in ogni zona, senza sostanziale differenza, costantemente al di sopra, di almeno 20 decibel (l'unità di misura del rumore), dei limiti previsti dal ministero della Sanità. Il vecchio Regno dei Borboni è diventato il Regno dei Rumori. Napoli, manco a dirlo, ne è la capitale. Una capitale a tutto tondo, che non distingue neppure il giorno dalla notte: ogni ora i decibel sono all'incirca 75. Ben al di sopra della soglia massima prevista dal decreto incompiuto. Nel pieno della soglia del fastidio. Ai limiti del pericolo fisico. Colto in flagranza il reo di tanto baccano, il traffico cittadino strombazzante e caotico. D'altronde si sa che oltre l'80% dell'inquinamento fono urbano proviene da camion, auto, moto e tram.

Che il traffico sia il maggior fonte inquinante delle città del Mezzogiorno lo conferma anche l'analisi dell'atmosfera urbana. Nei centri cittadini i tipici agenti inquinanti prodotti dalle auto eguagliano o superano spesso i limiti della legge: ossido di carbonio, biossido di azoto, polveri. A Bari e a Napoli il Treno Verde ha misurato concentrazioni di idrocarburi nell'aria anche 10 volte superiori a quelli massimi tollerati dalla legge. Nessuna meraviglia quindi che Napoli sia seconda solo a Liverpool in Europa per numero di morti da cancro polmonare. Ma tutte le città del Mezzogiorno sono inquinate dal traffico. Gli amici del Treno Verde lo hanno spiegato agli oltre 30mila ragazzi che in quelle città lo hanno visitato. E lo hanno denunciato a chi di dovere.

Siamo così giunti alla scena finale. Il Macchinista Verde lancia verso il suo Treno verde il Nord. E sogna. Sogna che il suo Treno, mezzo di trasporto meno inquinante, sia chiamato a sostituire auto e camion. E non sia più chiamato a sostituire le Usi.

I livelli del rumore nelle maggiori città del Sud - Valori in decibel

Fascia oraria diurna: ore 7-18						Fascia oraria notturna: ore 22-7							
Zona	Rifer. *	Palermo	Reggio C.	Bari	Potenza	Napoli	Zona	Rifer. *	Palermo	Reggio C.	Bari	Potenza	Napoli
1 *	50	73	76	76	77	78	1	40	62	63	66	67	74
2	55	75	76	76	71	76	2	45	64	66	64	62	73
3	65	77	75	74	66	76	3	55	71	60	65	62	73

* Zona 1 uguale area particolarmente protetta. ■ Zona 2 uguale area prevalentemente residenziale. ■ Zona 3 uguale area ad intensa attività. * Valori massimi non superabili della rumorosità secondo il decreto proposto dal ministero della Sanità e non ancora approvato.

È morto Richard Feynman
Il fisico che «inventò» l'alfabeto e i segni del mondo subatomico

È morto lunedì scorso al Medical Center dell'Università della California il fisico americano Richard Feynman. Aveva 69 anni e la sua morte è dovuta al cancro. Feynman era nato nel maggio del 1918 a New York. Nella sua esperienza di scienziato ha attraversato tutti i momenti fondamentali della storia della fisica contemporanea, fino a diventare un protagonista assoluto. Già nel '43, a 25 anni, Richard Feynman era stato chiamato a far parte del gruppo di fisici che a Los Alamos, sotto la direzione di Oppenheimer, costruì la prima bomba atomica. Ma il genio di Feynman si rivelò soprattutto nel «salvataggio» della base fisica della vecchia teoria dell'elettrodinamica. Oggi il suo capolavoro, i diagrammi di Feynman, permettono di «legge-

Lenta fine di foche, lupi, orsi, lontre e linci

BOLOGNA. A Silvano Toso, uno dei ricercatori dell'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, che ha sede a Ozzano, pochi chilometri fuori Bologna, abbiamo chiesto di presentarci una panoramica della situazione faunistica italiana, relativa al mondo dei mammiferi. Escludendo dal discorso i micromammiferi, per i quali il pericolo di estinzione può presentarsi continuamente, vivendo in aree piccole e limitate (basta cambiare una coltura agricola, ad esempio) 5 sono risultate le razze animali col maggior rischio di estinzione.

L'onore di aprire questa triste rassegna spetta alla foca monaca, non tanto per la fama acquisita grazie agli show televisivi del sabato sera, quanto per la serietà della sua situazione. La foca monaca infatti è l'animale oggi più in pericolo di estinzione in Italia, in quanto non è più in grado di riprodursi. Anzi della foca monaca non si può parlare quale abitante delle coste italiane, essendo ormai un animale erratico, come una foca che vagare lungo le coste senza sviluppare la riproduzione. Il numero esatto degli esemplari sopravvissuti è difficile da identificare poiché, essendo la foca scesa sotto il minimo livello numerico, diventa quasi impossibile da censire. Le foche monache avevano il loro territorio sulla costa occidentale sarda e in alcune parti della costa pugliese. Quali le cause della loro progressiva scomparsa? A differenza delle foche che vivono nel Nord Europa, queste non sono state cacciate per la loro pelle, ma hanno sofferto invece la caccia da parte dei pescatori delle coste che le consideravano pericolose concorrenti per la pesca. Oltre al problema dei pescatori, le foche monache hanno sofferto e soffrono poi gli effetti del boom turistico, infatti la foca è un animale molto sensibile al disturbo nel periodo della riproduzione. Già dal dopoguerra si accordò a questa specie una protezione legale che però avvenne solo sulla carta.

Sono 5 le specie di mammiferi che corrono il rischio di scomparire totalmente dal territorio italiano: la foca monaca, il lupo, l'orso, la lontra e la lince. È questo il risultato delle ultime ricerche sul patrimonio faunistico italiano, compiute dai biologi della selvaggina, ovvero do-

centi e ricercatori, riuniti per la prima volta a congresso a Bologna, che tra le varie attività hanno il delicato incarico di mantenere aggiornato il censimento della fauna selvatica italiana, strumento essenziale per una politica di programmazione faunistica a livello nazionale.

MAURIZIO COLLINA

Secondo l'Istituto di Biologia della Selvaggina, invece, l'unico sistema per salvare la foca monaca sarebbe la creazione di oasi marine e costiere, in cui questi animali non venissero disturbati. Un altro animale oggi molto raro in Italia è il lupo. In Europa la specie è estinta su gran parte del territorio, in Italia è ai limiti dell'estinzione definitiva. Complessivamente si può dire che in Italia ne esistono dai 200 ai 300 esemplari. Le aree più interessate da queste presenze residue sono una localizzata nel centro Italia fino all'Abruzzo e alla Toscana meridionale e un'altra che interessa l'Italia meridionale. Per la precisione l'Abruzzo è la regione più

abitata dal lupo (soprattutto sulla Matese e nel Parco nazionale), seguita da Lazio, Basilicata e Calabria. Alcune presenze anche in Umbria, Marche, Toscana e Molise. Ultimamente il lupo è comparso anche in una zona a cavallo fra le province di Piacenza, Alessandria e Genova. Le cause della diminuzione di esemplari sono diverse: l'alto numero di cani randagi che vivono sulle montagne e nelle campagne, i quali entrano in competizione col lupo per quanto riguarda il cibo e il territorio, inoltre, nonostante i lupi siano protetti dalla legge nazionale, continuano ad essere abbattuti dai cacciatori, poiché il numero degli erbivori (cervi, camosci, daini, caprioli) in libertà, prede naturali del lupo, sono molto scarsi e quindi protetti, il lupo è costretto a frequentare le discariche degli insediamenti umani, con grave degradazione dei suoi modelli comportamentali nei confronti della coesione del branco. Un altro mammifero in forte crisi in Italia è l'orso bruno. La sua scomparsa iniziò già dalla fine del 1700 e alla metà del diciannovesimo secolo era praticamente estinto. Oggi in Italia ne esistono due soli nuclei, uno sulle Alpi centro orientali composto da circa 20 esemplari e uno nel Parco nazionale degli Abruzzi, di circa 180 unità.

Le cause della sua diminuzione sono da imputare alla caccia che questo animale ha subito sia da parte dei braccatori, sia dei pastori che vedevano minacciate le loro greggi. Inoltre l'orso ha precise esigenze ecologiche, esigenti solo raramente nel complesso del patrimonio forestale italiano: predilige, infatti, vasti territori coperti da fitta vegetazione arborea associata ad un ricco sottobosco arbustivo, zone ove al bosco più fitto si alternano radure e caverne in cui ripararsi e andare in letargo. L'orso quindi ha possibilità di espansione solo a patto che si crei una rete di aree protette con attenta sorveglianza e riqualificazione ambientale. Anche la lontra in Italia è presente in piccolissimi nuclei lungo i corsi d'acqua dell'Italia centro meridionale. Il numero non è preciso, ma non dovrebbe essere superiore a poche decine di esemplari. La lontra, più che alla caccia, ha dovuto la sua progressiva scomparsa a cause strettamente di tipo ecologico-ambientale. Questi animali infatti vivono isolati o a piccoli gruppi vicini a luoghi d'acqua (fiumi, laghi, bacini) ricchi di pesce, purché le sponde abbondino di vegetazione e siano adatte a scavare gallerie di accesso alle tane. Invece i corsi d'acqua negli ultimi tempi sono stati molto rimaneggiati e la morfologia delle sponde notevolmente variata (molti fiumi sono stati canalizzati e le sponde usate come cave di ghiaia o di sabbia), così la lontra in pratica ha perso il suo habitat naturale. Ultimo mammifero preso in considerazione è la lince, ma nel suo caso dobbiamo ribaltare i discorsi precedenti. La lince infatti, il più grande felino europeo, era scomparsa totalmente dall'Italia già nei primi decenni del 1900, a causa della caccia spietata subita ad opera degli allevatori, i cui animali erano vittime della fame di questo felino. Ultimamente invece la lince ha fatto una timida ricomparsa sulle Alpi. Riuscirà a sopravvivere?

Pci Si prepara il programma per il Lazio

È cambiata la realtà sociale e produttiva, si è modificato il blocco sociale che fa riferimento al Pci, le istituzioni fanno acqua e, allo stesso tempo, il pentapartito si è rivelato in tutta la regione solo un docile strumento nelle mani dei grandi gruppi industriali e dei «comitati d'affari». È questo il quadro - delineato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a via dei Frenetani - in cui dovranno muoversi i comunisti laziali nei prossimi anni. Cosa e come cambiare, quali concrete proposte avanzare, con chi ricostituire uno schieramento riformatore sono questi i punti del «che fare» che il Pci affronterà per dar vita, ad aprile, ad una conferenza programmatica regionale in preparazione di quella nazionale.

Responsabile dell'ufficio di programma del Pci laziale è Paolo Ciotti. Ed è lui a spiegare ai giornalisti il senso dell'iniziativa. «In ciclo si è chiuso - dice - la realtà regionale non può più essere letta nei termini tradizionali di squilibri e sottosviluppo. Di fronte a noi stanno una Regione che è cambiata, anche grazie alle lotte dei comunisti, ed una città come Roma che è la capitale di una nazione capitalistica in piena evoluzione. Le contraddizioni che si aprono non sono più quelle dettate da arretratezza».

A cambiare il volto della regione hanno contribuito molti fattori: solo per citarne alcuni, la rivoluzione tecnologica ed informatica con la conseguente nascita di un ampio tessuto di piccole e medie imprese, la diffusione della ricerca, il conflitto tra difesa dell'ambiente e vecchio modello di sviluppo, l'esplosione della questione demografica e di quella femminile, è stato colpito e modificato il vecchio schieramento sociale legato al Pci (dagli edili ai ceti strati di intellettuali, dai metalmeccanici ai dipendenti Atac) e si sono aperti nuovi orizzonti di sviluppo. «La chiave di lettura urbanistica che abbiamo usato per anni, tutta in termini di squilibri di sviluppo e di decongestione di aree è ormai superata», conclude Ciotti.

Occorre dunque un modello di sviluppo nuovo, aggiornato, che possa contrastare efficacemente quello attualmente vincente, di stampo neoconservatore, che scarta sulla gente le conseguenze dei bilanci e sociali. E per costruirlo occorre che si delinei uno schieramento di forze sociali, economiche, produttive coinvolte in un comune progetto per l'alternativa in preparazione della conferenza programmatica regionale, si svolgeranno alcune iniziative specifiche a Viterbo sull'ambiente, a Latina sul comparto agro-industriale e a Roma sui diritti dei cittadini. «All'elaborazione non lavoreremo solo le commissioni del comitato regionale del Pci - ha spiegato Mario Quattrucci, segretario laziale del partito - ma anche forze esterne interessate al progetto».

Paris Dell'Unto rincara la dose delle accuse alla giunta: «Non abbiamo più vincoli nazionali difficile continuare con la Dc»

«In Comune fra 2 mesi si cambia»

«Fra due mesi in Campidoglio molte cose saranno cambiate», Paris Dell'Unto, leader dei socialisti romani, ha dichiarato ieri guerra aperta alla Dc, rafforzando le accuse del prosindaco Redavid. Così dopo appena quattro mesi si riparla di crisi. «È un'alleanza che non regge più - ha detto il segretario del Pci Goffredo Bettini - le dichiarazioni di Dell'Unto e Redavid rivelano una riflessione seria nel Psi».

LUCIANO FONTANA

Solo quattro mesi di quiete ed è di nuovo buriana nella giunta capitolina. Ha iniziato domenica il prosindaco socialista Gianfranco Redavid con accuse pesantissime agli alleati democristiani ieri per rincarare la dose è sceso in campo il gran capo dei socialisti romani Paris Dell'Unto. «Sicuramente tra due mesi le cose in Campidoglio non stanno come sono adesso. I socialisti iniziano una fase di contestazione più libera e più dura - ha dichiarato Dell'Unto al nostro giornale - e la Dc non può pensare che le cose possano risolversi con le alleanze nazionali, con Andreotti che va da Craxi a chiedere di non toccare niente a Roma».

Come nasce l'offensiva d'inverno del partito socialista? Dopo la nascita di alleanze tra democristiani e socialisti in importanti comuni del Lazio - fa sapere il Psi - non regge più la richiesta dc di non cambiare il quadro politico a Roma in nome di accordi nazionali. «Ora siamo tutti più liberi di misurarci sui programmi - aggiunge Dell'Unto - noi avvertiamo le difficoltà enormi di andare avanti con questo partito». Insomma è in arrivo un ribaltamento della maggioranza in Campidoglio?

«Cosa accadrà dipenderà dagli altri partiti - chiede Dell'Unto - e in particolare dal Pci - e in particolare dal Pci è disposto ad un dialogo con il Psi o vuole continuare con le giunte insieme ai democristiani?».

Da casa comunista è arrivata subito una risposta molto netta. «Le dichiarazioni di Redavid e Dell'Unto rivelano una riflessione seria del Psi sulla

propria esperienza in Campidoglio - dice Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani - Può aprire una fase nuova a Roma? Si parla esplicitamente di un'alleanza che non regge più, sconquassata da laceranti guerre interne». Bettini attacca molto duramente la Democrazia cristiana accusata di «perseguire un disegno per svuotare il potere locale e mettere in moto enormi interessi speculativi» (il segretario fa l'esempio dello Sdo con la pretesa dell'Italstat, sponsorizzata dai democristiani, di condurre da sola il gioco) e chiede «Sono disponibili il Psi, il Psdi, le altre forze laiche, di sinistra e democratiche a ragionare insieme a noi per inventare questa drammatica china?». Ai socialisti che domandano risposte chiare il segretario del Pci romano fa sapere che la nostra volontà unitaria è totale, nel rispetto dell'autonomia e del ruolo specifico di ogni partito e chiude affermando che «aprire una fase nuova a Roma vuol dire questo programmi chiari, comprensibili ai cittadini e alleanze politiche che lealmente e stabilmente si fondino su di essi».

Se i socialisti sparano palle di cannone, tra i democristiani la parola d'ordine è «buttare acqua sul fuoco». Il sindaco Signorelli non ha voluto fare dichiarazioni, il capogruppo dc Aldo Corazzi risponde categorico che in Campidoglio «possibilità di giunte alternative non esistono numericamente. A noi sembra che questa maggioranza sia imboccando la strada delle realizzazioni se si vuole un chiarimento sulle grandi opere va bene, se invece ci sono altri sottintesi politici il Psi ce lo faccia conoscere». Il riferimento alle «grandi opere» non



Goffredo Bettini



Paris Dell'Unto

è casuale. Nei corridoi del Comune qualcuno interpreta la levata di scudi socialista come conseguenza della guerra sulla progettazione del sistema direzionale orientale la Dc ti fa Italstat, i repubblicani spingono per tutte le imprese a partecipazione statale (In, Eni ed Elm), i socialisti vogliono invece che resti in mano al Comune. «Se il Psi risponde così alle giunte anomale di Rieti e Civitavecchia - dice il segretario repubblicano Savento Collura - allora c'è poco

da discutere. Se invece i problemi sono legati alle realizzazioni della giunta allora si può discutere ma in un clima sereno». Intanto anche i socialdemocratici annunciano una richiesta di incontro con il Pci. Un gran movimento che rende sempre più agitate le acque della maggioranza e non farà certo cadere nel vuoto l'invito dell'ex sindaco Ugo Vetere. «Occorre aprire un confronto per arrivare con urgenza ad una risposta adeguata ai problemi della città».

La Rai disposta a rivedere il megaprogetto di Tor di Quinto



La dirigenza della Rai ha scelto la linea morbida: pur di avere il parere favorevole di Comune di Roma e Regione Lazio è disposta a rivedere il progetto per la realizzazione del centro di comunicazioni per i mondiali del 1990. Lo ha detto il direttore generale della Rai Biagio Agnes (nella foto) che ha dichiarato che il progetto, che prevede la costruzione a Tor di Quinto, in una zona vincolata come bene ambientale e archeologico, di 11 palazzi a due piani, può essere ridimensionato. Ma in tempi brevi Comune e Regione devono decidere, il centro deve infatti essere pronto entro il novembre 1989.

Inchiesta amministrativa sul trapianto all'oftalmico

Ma ha ammesso di non sapere se la cornea «fosse stata prelevata a un donatore». Sull'organizzazione interna dei trapianti all'oftalmico, nei giorni scorsi, la Cgil ha inviato un esposto-denuncia, mentre la direzione sanitaria ha aperto un'inchiesta amministrativa. Secondo i sanitari dell'oftalmico le cornee a Roma «non si trovano per il disinteresse degli organi preposti».

Oggi a Cassino conferenza dei lavoratori

I lavoratori della zona di Cassino e della Fiat si riuniranno oggi al Forum Hotel per la conferenza programmatica in vista di quella nazionale dei lavoratori e lavoratori comunisti. A Cassino parteciperanno anche il segretario regionale del Pci Mario Quattrucci e Pietro Fasano, segretario nazionale. Giovedì alle 17.30 invece a Roma, presso la Casa della Cultura si svolgerà un incontro con Bruti, Forcella, Bertinotti, Di Maio, Foa, Giannantoni, Gramaglia, Nebbia, Nicolini, Pintor, Rodotà e Talamo. Introdurrà Mario Tronti, concluderà Giuseppe Chiarante.

Sulle corsie preferenziali per ogni autobus

Le 12 corsie preferenziali ci sono, ma le preferiscono, abusivamente le macchine private. Secondo un rilevamento dell'Atac è emerso che per ogni autobus che vi transita si immettono 6 veicoli privati che ostacolano la marcia dei mezzi pubblici. C'è poi il problema dei parcheggi: solo in via Veneto in 300 metri di corsia preferenziale erano parcheggiati 24 macchine nel senso di marcia e 36 in senso opposto.

In due anni aumenti del 35% nella clinica San Pietro

Quasi 100.000 lire di aumento, dall'85 all'87, per la clinica privata San Pietro, gestita dai fratelli Fabebronefratelli. La retta, infatti, è passata da 172.240 a 310.224 lire. E tutto questo mentre l'assessore regionale, Violenzio Zianoni, propone un nuovo aumento delle rette di degenza nei dieci ospedali gestiti dai religiosi, di media oltre il 30%. Questi dati sono stati rivelati nei giorni scorsi dalla Cgil dell'ospedale.

Due aggressioni di teppisti nella parrocchia al Quadraro

Per due giorni di seguito un gruppo di teppisti ha preso di mira la parrocchia S. Maria del Buon Consiglio al Quadraro. Domenica sera un uomo, spalleggiato da alcuni amici ha colpito con una bottiglia alla testa Giorgio Antonacci, padre di un catechista. Lunedì invece due persone con il volto coperto da un passamontagna hanno picchiato con un bastone Luciano Buccu, 24 anni. Il giovane, con trenta punti di sutura è stato ricoverato al San Giovanni. Si pensa che dietro le aggressioni ci sia la volontà di evitare che si costituisca un comitato antidroga nel quartiere.

ANTONIO CIPRIANI

San Giovanni, in 8 dal magistrato

Per i permessi facili sott'inchiesta i grandi ospedali

Un ordine di comparizione, sette comunicazioni giudiziarie e la richiesta di chiarimenti e relazioni dettagliate ai direttori sanitari dei maggiori ospedali romani. È iniziato così il secondo atto dell'inchiesta sull'assenteismo del personale medico e paramedico nelle strutture sanitarie pubbliche, che era nata dieci giorni fa con il blitz dei carabinieri nei reparti del San Giovanni.

STEFANO POLACCHI

«Fra poco vado in pensione, che c'è di male se mi prendo un sabato di permesso?». Questa la giustificazione fornita ai carabinieri da uno degli infermieri del San Giovanni colto in castagna, «a zonzo», mentre avrebbe dovuto essere al lavoro. Ma la guerra all'assenteismo e alle «vacanze facili» negli ospedali della capitale è al suo secondo atto. Le armi sono quelle giudiziarie e la battaglia procede a suon di comunicazioni e di ordini di comparizione. A dieci giorni dalla irruzione dei carabinieri nei reparti dell'ospedale San Giovanni, per accertare assenze ingiustificate dal posto di lavoro del personale medico e paramedico del nosocomio, la palia è rimbalzata sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, che ha firmato un ordine di comparizione e sette comunicazioni giudiziarie. L'accusa per tutti è di truffa ai danni dello Stato. La notifica dei provvedimenti è arrivata al dottor Fabio Piergiovanni, del reparto accettazione e otomolologgia, a Anna Maria Forte e a Paola Fusaro, impiegate, a Augusto Minichella infermiere a Francesco Ricceni, tecnico spe-

cializzato, a Fabio Orgiana, medico del reparto di allergologia, a Stefano Marini, infermiere del centro Aids, e a Luciano Spadone, responsabile del reparto frigoriferi. La richiesta di giustizia è stata rivolta dal sostituto procuratore anche ai direttori sanitari dei maggiori ospedali romani, per conoscere le situazioni relative al personale negli altri nosocomi. L'inchiesta della magistratura è infatti estesa a tutte le strutture sanitarie più importanti della città.

Interrogati dai carabinieri nei giorni scorsi, alcuni degli inquisiti hanno negato le loro colpe. «Ero in malattia» oppure «Avevo un regolare permesso», hanno dichiarato. Ma una giustificazione davvero singolare l'ha trovata uno dei più anziani. «Ormai mi manca poco per andare in pensione, penso di potermi prendere un sabato di riposo», avrebbe dichiarato ai carabinieri, ma quel sabato potrebbe costargli davvero l'intera pensione.

Rinvio a giudizio Un ufficiale giudiziario chiedeva soldi per eseguire sfratti

È finita con il rinvio a giudizio di un ufficiale giudiziario la prima parte dell'inchiesta sul racket degli sfrattati Roma. Il sostituto procuratore della Repubblica Eduardo Landi ha infatti incriminato per concussione Elio Marino, in servizio presso gli uffici giudiziari di via Carlo Poma.

L'indagine aveva preso le mosse dalla denuncia di una donna che per ottenere lo sfratto di un inquilino dal suo appartamento si è sentita chiedere una somma di denaro per «accelerare la pratica». Insomma una «tangente» bella e buona che la donna non ha pagato preferendo rivolgersi alla polizia.

Cosa accadeva nell'ufficio di via Carlo Poma? Il magistrato sta proseguendo nell'inchiesta e sembra che possano seguire altre incriminazioni. La richiesta di «tangente» comune era all'ordine del giorno. Chi pagava otteneva la libera-

Via Nomentana «Volante uno angolo Montesacro»

«Volante uno, volante due, recatevi in via Nomentana angolo Montesacro». Questa volta, però, non si trattava di una gag di Renzo Arbore l'emergenza. L'altro ieri sera, c'era davvero una fotografa svizzera di 27 anni, B.M., era stata scaraventata da un'auto in corsa per avere respinto le avances troppo insistenti di un accompagnatore. La ragazza, a Ostia, per un servizio, non aveva trovato un taxi per tornare a casa, e un ispettore del ministero del Lavoro, E.G. (identità è stata tenuta segreta dalla polizia) di 36 anni, s'era offerto di darle un passaggio. Quando l'uomo ha preso la strada di casa sua, la fotografa s'è ribellata, e lui ha reagito gettandola fuori (e trattenendo le sue due borse). La giovane se l'è cavata con dieci giorni di prognosi, mentre l'uomo, tracciato dalla larghezza della macchina, è stato denunciato per furto e lesioni.

Handicappati Taxi gratis per 50 corse al mese

Taxi gratis per gli handicappati. Presto le persone che hanno problemi motori potranno usufruire di questo servizio per un totale di 50 corse al mese. È quanto ha deciso ieri il consiglio comunale, approvando la delibera che prevede l'estensione di tale diritto a quanti non sono autosufficienti per andare al lavoro, in terapia, per frequentare le scuole e i luoghi di divertimento, purché non superino un reddito annuo di 28 milioni. La nuova delibera approvata ieri è il risultato di tenaci battaglie fatte dalle associazioni degli utenti e dal Pci, contro il precedente provvedimento che stabiliva pesanti ticket per gli handicappati. Il nuovo regolamento si estenderà ad altri 600 utenti. Per i disabili che vorranno usufruirne basterà inoltrare la domanda al comune per avviare le pratiche e avere successivamente dalla circoscrizione un blocchetto valido per 50 corse mensili.

Arlecchino batte il cacao meraviglioso

Il cacao meraviglioso non piace ai bambini, almeno a giudicare dalla parata di maschere di martedì grasso. Il «coco» della banda Arbore, che impazza nel mondo carnevalesco degli adulti, non ha fatto breccia tra i più piccoli che sembrano preferire la tradizione. A via Nazionale e nelle altre strade del centro, ieri pomeriggio, nell'ultima giornata del carnevale non si vedevano né Frascichini né bambine-cocche tutt'al più qualche Riccardino, ma l'eretto, trattandosi di bambini, era certamente meno comico che con Marengo Gettonatisime, invece, le maschere «storiche», quelle che si tramettono di genitore in figlio spagnolo e mochetti a bisbetico, e poi damine del '700 e giapponesine, Arlecchini e toreri, gatti con gli stivali e ocaie, fatine e coniglietti. In basso indiani e cow boy, mentre le uniche concessioni alla moda televisiva venivano da uno sparuto gruppo di eroi dei cartoni animati.

Difficile dire se questo «conservatorismo» sia nei più giovani, una scelta consapevole o la conseguenza di uno stato di necessità. La maschera nuova costa tra le sessanta e le duecentomila lire, ed è normale che si dia la precedenza al baule di casa. Qualcuno, comunque, non nasconde il proprio malcontento: così Daniele, al quale hanno imposto un costume da D'Artagnan, e che non è troppo entusiasta della soluzione. L'alternativa, semmai, può essere nei confezionatori da sé, con materiali di fortuna, maschere artigianali, il risultato è spesso più che dignitoso come nel caso di uno splendido sacco di spazzatura con tanto di fiocco, o di una non meno convincente lattina di Coca Cola.



questo campo domina incontrastato, seguito a diverse lunghezze da Reagan e dai politici nostrani con Andreotti sempre in prima fila. L'indice di gradimento evidentemente previsto si ripercuote par pari sui prezzi: per un Gorbaciov bisogna pagare non meno di 40.000 lire ma basta la metà

per portare a spasso l'effigie di De Mita. Qualche novità anche tra gli scherzi, che continuano ad essere l'articolo più richiesto ed il più abbordabile. Oltre alle solite polverine per starnutare e bombole maleodoranti, che costano poche migliaia di lire, un buon successo l'hanno avuto que-

sto anno le cucitine ed i coltellini a spruzzo. E poi c'è una primizia assoluta che forse è più di un para inquietante una finta siniga con del finto sangue dentro. Chissà perché, alla ditta che l'ha messa in vendita non è venuto in mente di completare il «set» con una bustina di zucchero.



Due immagini dell'ultimo giorno di Carnevale a piazza Navona

I sindacati contro Signorello

Dure accuse alla giunta
«Se non avremo risposte
sciopero generale
dei lavoratori capitolini»

«Tutti gli uffici chiusi»

«Se entro questa settimana la giunta non risponde proclameremo lo sciopero generale di tutti i dipendenti del Comune»: i sindacati sono ormai sul piede di guerra contro l'amministrazione Signorello. «Firma le intese e non le mantiene, i lavoratori sono esasperati». Ultimatum al Campidoglio: subito il rispetto degli accordi, altrimenti sciopero per tutti i 30.000 lavoratori capitolini.

STEFANO DI MICHELE

Uno sciopero generale di tutti i 30.000 dipendenti capitolini. La decisione definitiva sarà presa dal sindacato nei prossimi giorni, ma l'ipotesi sta diventando sempre più concreta. «Ci troviamo di fronte una giunta che firma patti e non li mantiene, incapace della minima programmazione, dove un assessore dice una cosa e viene subito smentito da un altro», ieri mattina in una conferenza stampa Cgil, Cisl e Uil hanno fatto il punto sullo stato dei rapporti tra gli amministratori della città e i rappresentanti dei lavoratori. Rapporti pessimi, con la giunta in perenne

fuga dalle sue responsabilità e i dipendenti ormai esasperati dalla mancanza di risposte. «Così non è proprio possibile andare avanti», hanno detto i sindacalisti. Poi l'ultimatum a Signorello: se entro la fine di questa settimana non partirà l'intesa per un nuovo protocollo che regoli le relazioni tra giunta e sindacati, si andrà ad uno sciopero generale di tutti i dipendenti del Campidoglio. «Questa è una presa di posizione definitiva sui rapporti tra noi e la giunta, che ha al suo attivo numerosissime inadempienze», dice Giancarlo D'Alessandro, segretario della Cgil romana. Per il sindacato,



Al lavoro in una circoscrizione: i sindacati minacciano lo sciopero

finalmente una trattativa, il sindacato avanza cinque richieste: i concorsi per gli 8.000 posti vacanti nella pianta organica del Comune, il rilancio del decentramento circoscrizionale, l'approvazione dei regolamenti dei vari servizi, la ristrutturazione degli uffici comunali, l'utilizzo di leggi nazionali che finanziano progetti di produttività presentati dagli enti locali.

«I giorni che concediamo alla giunta prima di proclamare lo sciopero sono gli ultimi», promette il segretario aggiunto della Cisl, Marco Aiello. «Questa è una giunta in mora già da tempo, e non è intenzione del sindacato limitarsi ad accompagnarla alla tomba quando lo decideranno i partiti in consiglio comunale. A sollecitare la stesura di un protocollo è stato, due settimane fa, lo stesso prosindaco Gianfranco Redavid. Ma da allora nessuno si è più fatto vivo. E intanto è di nuovo esplosa, in maniera clamorosa, la contestazione dei vigili urba-

ni. A questo punto l'ultimatum del sindacato: o la giunta finalmente si decide ad applicare le intese che ha sottoscritto, o sarà proclamato lo sciopero generale. «Ma questa volta vogliamo una risposta seria - avvertono ancora al sindacato -. E inutile che qualche singolo assessore, come ha fatto ultimamente Angrisani, o prima di lui De Bartolo e Alciati, dica che abbiamo ragione, per essere subito dopo smentiti dal sindaco e da qualcun altro. Quei sorrisi non servono più a niente, anzi...».

La «macchina» comunale è ormai allo stremo, rivendicazioni ed inquietudini perpugnano in tutti i settori e in tutte le ripartizioni. A parole, gli stessi assessori si dicono «preoccupati» del malcontento diffuso. Ma non vanno, appunto, oltre le parole. Ora, dopo mesi di inutili intese e di continui rinvii, si è arrivati alla stretta finale. Se entro sabato la giunta ancora non si è mossa, è certa la proclamazione dello sciopero generale.

Da oggi vetrine oscurate I commercianti minacciano altre serrate se non riapre il centro

Vetrine oscurate, insegne al neon spente nei negozi del centro storico. Da oggi inizia l'altra ondata di proteste decisa, dai commercianti che si oppongono alla chiusura del centro storico, in assemblea due giorni fa. E all'orizzonte c'è anche la «promessa» di una nuova serrata.

Ancora più agguerriti, pronti a seminare altre tempeste, gli esercenti del settore IV, V, VI e VII hanno scelto la linea dura per presentarsi a Signorello che li ha convocati per venerdì prossimo.

Tanto per cominciare non moleranno di un millimetro sulla richiesta di sospendere immediatamente il provvedimento delle fasce blu. L'avevano detto in faccia e senza timori al sindaco dieci giorni fa, l'hanno riconfermato all'unanimità l'altra sera, al teatro Centrale, dove c'erano oltre cinquecento persone. All'appuntamento di fine settimana i commercianti pretendono di essere ricevuti tutti insieme «per contrastare la manovra di dividerci, messa in atto dal sindaco che ci ha chiamati in ordine sparso, un gruppo di associazioni ogni ora, fino al tardo pomeriggio», insinuano tutti dal microfono e in sala. «Uniti - dicono - siamo più forti», e hanno deciso di marciare così, ora più sicuri, perché hanno costituito un coordinamento unitario, cui aderiscono in 8000, Tridente compreso. Si presenteranno perciò con un promemoria comune, un pacchetto di richieste globali. Oltre alla riapertura del traffico privato all'inizio di febbraio, i commercianti chiedono l'istituzione di un piano di pedonalizzazione e aree di parcheggio (di tratta del progetto delle «U» varate due anni fa dalla circoscrizione); posteggi al borghetto Flaminio, sul lungotevere e in piazza Augusto Imperatore; il recupero di altri posti sosta sottratti a Camera e Senato; il potenziamento del bus, le navette elettriche, le marmitte catalitiche a mezzi pubblici e privati, la cura degli spazi verdi e l'acqua diretta in tutti gli edifici del centro storico.

Se le loro proposte sono già note, di nuovo l'altra sera c'è stato l'inasprimento di una battaglia verso il Campidoglio. Tanto che se Signorello non li ascolterà andranno «senza paura, fino a una nuova serrata». E per convincere che fanno sul serio si sono appellati alla forza dei loro ragionamenti. «Non stiamo lottando per la pagnotta - dicono - ma per un modo diverso di vivere. Il centro storico inquinato non piace neanche a noi, ma lo smog si combatte anche con altre misure». Per chi non l'avesse capito hanno aggiunto: «È dissennata questa classe politica quando pensa che con qualche soldo in più staremo buoni». Buoni non staranno, da oggi oscureranno le vetrine per mezzo ora, prima della chiusura serale. Ma in cima al loro ragionamento sta il fatto che «gli incassati di giorno in giorno, e fra un po' non riusciamo a pagare più neanche la tassa sulle insegne». L'assemblea dell'altra sera ha fatto nuovi adepti. Gli esercenti del Pre-nestino hanno suggerito di costituire un coordinamento unitario per tutta la città. Il sindacato autonomo dei vigili urbani ha solidarizzato con la loro protesta. È l'inizio di un terremoto più vasto?



Il negozio Dakota aperto in via del Corso

Il negozio Dakota Il sindaco promette all'assessore: «Lo farò chiudere»

La minaccia di dimissioni dell'assessore repubblicano Ludovico Gatto sembra aver convinto il sindaco a chiudere la jenserica «Dakota». In Comune si è saputo che Signorello ha consegnato tutte le carte all'Avvocatura per studiare la possibilità di revocare il contratto d'affitto al chiosso negozio che ha preso il posto della gioielleria Attanasio in via del Corso. L'ordinanza di chiusura dovrebbe essere votata domani mattina in giunta: «C'è la volontà del sindaco di porre un freno al degrado», ha detto ieri il capogruppo repubblicano Severio Collura. Ma sicuramente più della volontà antidegrado ha pesato la minaccia di dimissioni da parte di un assessore che finora non si era accorto che l'ennesima jenserica, tutta neon e trovate kitsch, stava nascendo nello storico palazzo Serlupi.

Ieri mattina il partito repubblicano ha chiesto di nuovo al sindaco di assumersi direttamente la responsabilità del centro storico, togliendo la delega all'assessore Gatto. Il comportamento dell'amministrazione in questa vicenda è stato duramente criticato dai consiglieri comunisti Massimo Pompili e Daniela Valentini che hanno accusato la giunta di non aver usato gli strumenti in suo potere per bloccare «Dakota»: «Il Comune non era obbligato a confermare ai nuovi proprietari il contratto d'affitto e non ha usato minimamente questo strumento di condizionamento. Tra l'altro la nuova gestione ha comprato solo la licenza per vendere gioielli, per l'abbigliamento: è in attesa di autorizzazione: vedremo come si comporterà l'amministrazione». I comunisti, dopo aver ricordato la cattiva amministrazione del patrimonio comunale, hanno proposto che all'ufficio speciale per il centro storico vengano assegnati poteri veri per fermare l'assalto di jenserica e fast-food.

Paolo Tigli, neosindaco comunista, illustra gli obiettivi della giunta «anomala» (Dc-Pci-Pri) eletta alla guida della città

«Ecco il programma per Rieti»

Il sindaco e due assessori al Pci, cinque assessori alla Dc, uno al Pri. Diciannove giorni di incontri e consultazioni, e lunedì sera il consiglio comunale di Rieti ha messo la parola fine alla crisi aperta il 3 agosto scorso, eleggendo la nuova giunta, un «governo di programma», che prende il posto del bipartito Dc-Psi. Ma, fino all'ultimo, i socialisti hanno tentato di scongiurare questa soluzione.

GIULIANO CAPELATRO

Sballottato tra destra e sinistra, l'ago della bilancia è saltato. I socialisti, sepolti la giunta Dc-Psi, incapaci di dare concretezza all'ipotesi di coalizione di sinistra, si sono trovati fuori gioco ed hanno reagito rabbiosamente. Venerdì scorso hanno fatto mancare in aula la maggioranza di due terzi, necessaria per aprire le operazioni di voto. Ma lunedì sera hanno dovuto incassare il colpo. Il voto, non più vincolato alla presenza dei due terzi dei consiglieri, ha dato il via libera alla giunta Dc-Pci-Pri, «governo di programma» concordato dopo incontri e consultazioni durati diciannove

giorni. Un esito che ha innervosito i vertici nazionali del Psi. «Paradosale», ha definito l'accordo Giusti La Ganga, responsabile per gli enti locali, aggiungendo: «Più volte la segreteria nazionale ce aveva smentito l'intesa col Pci». «Una soluzione rapida. Un dato positivo che lascia ben sperare. Ora abbiamo un programma definito da portare avanti», è il primo commento di Paolo Tigli, quarantasettenne capogruppo comunista eletto alla carica di sindaco. Sposato, laureato in pedagogia, insegnante di educazione fisica, Tigli è stato segretario del comitato cittadino, mem-

bro della segreteria, dall'80 consigliere comunale e dall'85 capogruppo. Sarà affiancato nel suo nuovo lavoro da otto assessori: cinque democristiani, un repubblicano, due comunisti.

«È anche positivo - prosegue - che per la prima volta Rieti elegga un sindaco comunista e un assessore donna». Alla comunista Elisabetta Celestini, 56 anni, insegnante, è andata infatti la delega per i Servizi sociali. Il terzo rappresentante comunista, Sandro Pasquini, 43 anni, si occuperà di sport e turismo. In consiglio comunale il tripartito potrà contare su una maggioranza di venticinque consiglieri su quaranta.

L'accordo di Rieti dà un ulteriore colpo di piccone all'immagine monolitica del pentapartito, che nel Lazio è sempre più un pallido ricordo. E ha lasciato la bocca amara ai socialisti. «Eppure - ricorda Tigli -, noi abbiamo portato avanti l'ipotesi di una giunta di sinistra. Fino all'ultimo abbiamo tentato di condurci in porto. Ma le divisioni da cui è la-

terato il Psi hanno reso impraticabile anche questa soluzione».

Divisioni che ruotano attorno alla poltrona di sindaco. Era socialista ad agosto, quando una delibera bocciata diede il via alla crisi. Ma Augusto Giovannelli non era gradito alla corrente ispirata dal senatore Bruno Velia, che puntava a sostituirlo. Un braccio di ferro estenuante. «Che ha portato allo stallo nell'attività della giunta - commenta Tigli - accendendo i problemi della città, lo stato di degrado e abbandono del centro storico, ad esempio. Queste lotte intestine hanno esasperato la cittadinanza, che ha quindi visto di buon occhio la nascita della nuova giunta. Ma speriamo che non si aspettino il colpo di bacchetta magica». Lui e i suoi alleati preferiscono puntare su un programma. «C'è bisogno, innanzitutto, di un nuovo piano regolatore, di disegnare un nuovo profilo della città - spiega Tigli -. E c'è l'esigenza di affrontare il degrado del centro sto-

rico, che ha un patrimonio architettonico medievale e romanico da salvaguardare. E questo potrebbe rappresentare il punto di partenza di un'operazione più vasta». Rieti, infatti, si trova a fare i conti con una piccola realtà industriale (Texas Instrument, Telettra) in calo. «Per fronteggiare lo stallo del polo industriale - illustra Tigli -, dobbiamo puntare a sviluppare l'asse turistico-culturale. E qui le carte da giocare sono diverse: i laghi, il circuito dei santuari, il Terminillo, il centro di volo a vela, uno dei pochi al mondo per le sue caratteristiche ambientali».

E il programma spazia ancora sulla cultura («bloccare gli interventi a pioggia per progetti di ampio respiro»), sullo sport (col previsto potenziamento del centro permanente di atletica leggera e il nuovo stadio), e l'assistenza ad anziani ed handicappati. Paolo Tigli elenca i vari punti, poi osserva: «E davanti a noi non abbiamo che venticinque mesi. Non sono mica tanti!».

Fatme Nuovo socio nel Consorzio per Roma

Due nuovi soci sono entrati a far parte del Consorzio sistema Roma. Sono la Fatme, uno dei maggiori gruppi operanti nel settore delle telecomunicazioni (controllato dalla svedese Ericsson) ed il Gruppo Elettronica. L'ingresso delle due nuove società - afferma un comunicato del Consorzio - consentirà di ampliare le capacità progettuali e di realizzare la più vasta collaborazione tecnologica fra i soci.

Il Consorzio Roma Sistema fu costituito il 14 maggio scorso con un'iniziativa di operazioni economiche pubbliche e private con lo scopo di affrontare i problemi di Roma sia come città dei romani, sia come capitale, sia come centro internazionale di scambi. Del gruppo fanno parte Ansaldo, Peroni, Bnl, Fiat, Selenia, Iren, Snam Progetti ed altre società. Nella riunione svoltasi ieri è stato approvato anche un progetto di collaborazione con l'Enea sullo studio delle applicazioni delle tecnologie avanzate.

Bnl Protestano ancora i dipendenti

Continua l'agitazione dei lavoratori della Banca nazionale del lavoro. Ieri c'è stato uno sciopero di tre ore (dalle 12,30 alle 15,30) di tutte le agenzie e sportelli della capitale, con una manifestazione davanti alla direzione centrale della banca, in via Veneto 119. Le agitazioni durano ormai da una settimana, proclamate dai sindacati confederali e dalla Fibi, a sostegno della piattaforma presentata per un «protocollo d'intesa» con la Banca nazionale del lavoro. Tra le richieste avanzate, la garanzia dei livelli occupazionali, la riconversione professionale e la contrattazione dell'organizzazione del lavoro. Secondo i sindacati, la banca è «un'azienda arrogante e borbonica», che allo stato attuale offre un servizio poco efficiente e «spoco trasparente». La mobilitazione andrà avanti anche nei prossimi giorni, finché l'azienda non si deciderà ad aprire le trattative. Il sindacato, da parte sua, si è già dichiarato disponibile ad incontrare il consiglio di amministrazione della banca.

Con la zona blu bus alle corde

Con la zona blu nel centro storico circa venticinquemila passeggeri in più sono saliti su bus e metrò, pari al 4% del carico massimo attualmente sopportabile da Atac e Acotral nelle otto ore di fascia oraria, (633mila utenti). A questa stima i responsabili di uno studio firmato dalla Federazio, piccoli e medi industriali, sono giunti calcolando che nell'attuale «città proibita» lavorano circa 39mila persone e di queste il 67,4% (secondo un dato del Censis sulla mobilità a Roma) prima della chiusura utilizzava l'auto privata per raggiungere il posto di lavoro, la banca, il ministero o il negozio che sia.

Uno studio della Federazio sulla chiusura del centro 25mila passeggeri in più troppi per essere assorbiti da Atac e Acotral

ANTONELLA CAIAFA

superficie comunale contro l'attuale 2,1%) salirebbe al 18% il sovraccarico di utenza per bus e metrò, pari a un aumento giornaliero nelle otto ore di zona blu di 114 mila passeggeri. Terza e ultima ipotesi quella accarezzata dai più convinti paladini della vivibilità di Roma: auto bandite entro tutto il perimetro delle Mura Aurelie, una città nella città ampia 3948 ettari, il 26% della superficie della capitale. Ad accardarsi alle fermate di bus e metrò ci sarebbe in più la popolazione di una città di medie dimensioni, 235mila abitanti. Ma se è vero che parcheggi

da la linea A il terminal dell'Acotral si sta mangiando 400 posti del parcheggio scambio a Osteria del Curato. La linea B per i prossimi quattro anni farà i conti con i lavori di ammodernamento che significheranno il dirottamento dei treni sulla Roma-Lido, fatiscente ed inadeguata. Gli industriali laziali di fronte a questi dati affermano che allo stato attuale «ogni politica - coattiva o no - incentivante l'uso del mezzo pubblico potrebbe provocare gravi guasti al tessuto economico» e propongono corsie protette, tram, parcheggi scambio e multipiano, il solito fatidico Sdo, assunzioni di autisti a tempo pieno ma anche part-time negli orari di chiusura del centro. Per quanto riguarda queste ultime assunzioni gli industriali ritengono che andrebbero incontro alle esigenze di donne e studenti non interessati a impieghi a tempo pieno, col vantaggio di ridurre altrettanto gli effetti dello stress fra i conducenti.

FEDERAZIONE ROMANA PCI
20 FEBBRAIO ORE 9,30
SALA L. PETROSELLI PRESSO LA FEDERAZIONE (Via dei Freatani, 4)
CONFERENZA CITTADINA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMUNISTI
partecipa GIANNI PELLICANI

IMPORTANTE

23 FEBBRAIO ORE 17
MANIFESTAZIONE - CORTEO
da Piazza Esedra e Piazza Navona
con GOFFREDO BETTINI e ANTONIO BASSOLINO
per una svolta nel governo del paese per una nuova politica economica

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Oggi, mercoledì 17 febbraio. Onomastico: Anacleto

AGGADDE VENT'ANNI FA

Dramma nell'Istituto di rieducazione di Casal del Marmo. Durante il laboratorio di addestramento professionale di falegnameria, Francesco e Carlo hanno cominciato a litigare. A un certo punto Francesco ha alterato una scarpello e ha vibrato un colpo. Carlo è caduto a terra stringendo tra le mani lo stomaco sanguinante. Francesco è rimasto immobile ed è stato portato nel carcere minorile di Porta Portese. I due ragazzi si trovavano nell'Istituto perché considerati di «carattere difficile». Istituzionalizzarli non ha certo giovato né a loro né alla società.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 6769
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
Centro antidroga 4957972
Guardia medica 4756741-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenza Aids 5311507
Aied: adolescenti 860681

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recil luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto tu ascolto (tossicodipendenza, alcoolismo) 6284639
Aied 860681
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Ps informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547591
Bicicologgio 6543394
Collalati (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Rova); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Villa Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e P.ta Pinciana)
Prati: piazza Ungheria
Travi: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



CONCERTO
Lucio Dosso e il magico Villa Lobos

Un concerto particolare quello dell'altra sera al teatro Anfiteatro. Tra le mura di quella sala, infatti, sono percosse, magiche, le note dei cinque preludi di Villa Lobos tirate a nuovo dalla chitarra di Lucio Dosso. Un repertorio, quello del musicista brasiliano, certo non proprio all'insegna della novità, ma che grazie all'interpretazione del giovane musicista romano ha saputo offrire una nuova personale lettura dei brani.



Bozzetto di scena per «Nonna Sabella»

Fantasia e danza e, appunto, i cinque preludi sono scivolati pastosamente lenti sulla perfetta tastiera di Dosso offrendo al folto pubblico una nuova affascinante versione del mondo musicale del più geniale musicista brasiliano di tutti i tempi. Stessa sensazione per i Valses poetici di Granados che hanno risuonato in un vortice di suoni armonici nella «bambonera» di via San Saba (una vera e propria scoperta per l'acustica della chitarra classica) esaltando l'amaro retrogusto della musica del celebre compositore pianistico spagnolo.

Solo, forse, nelle dieci canzoni popolari catalane di Llobet il concorso dello strumento il passo lento dei brani e quello della estrema ricerca di espressività della chitarra, ha creato momenti troppo lungamente estatici subito dissolti dal brioso motivo centrale di Cordoba di Albeniz seguito dal turbinio di note di Asturias dello stesso autore. Numerosi bis ed ottima organizzazione del Centro romano della chitarra oramai unico punto di riferimento per gli amanti di questo strumento.

R. Sar.

TEATRO
Una nonna chiamata Sabella

Nonna Sabella. Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Pasquale Festa Campanile. Adattamento e regia di Paola Scabarbello. Interpreti: Giulio Caslini, Gennaro Duccilli, Maria Teresa Gelli, Rosa Andrea Pianeta, Stefano Salvi. Scene e costumi: Loretta Surico. Teatro Sallustiana.

Nonna Sabella incontrò Pasquale, l'avvocato socialista, a Mellì. Si piacquero, si sposarono a dispetto della famiglia di lei, la vita scivolò veloce tra grandi cambiamenti di idee, di umori, tra qualche morte. Nonna Sabella, restava sempre in piedi e quando morì anche la sorella Caterina, il giovane nipote Pasquale con la

portò a Roma con lui.

Queste le vicende, narrate nello spettacolo di Paola Scabarbello, come lunghe occhiate al passato da un presente che si annuncia ancora stimolante per la vecchia nonna. In realtà si tratta di una compagnia che sta provando a mettere in scena «Nonna Sabella». Il clima, dunque, è quello classico di teatro nel teatro. I meccanismi delle prove messi a nudo, le insolenze, le battute, le emozioni degli attori si alternano a quelle dei personaggi interpretati.

La regia concreta, quasi buffonesca di Paola Scabarbello (ben sostenuta dal gruppo di attori compatti ed allenati) si scontra, curiosamente, con le scene dipinte da Loretta Surico. In quell'Italia fine '800, un po' borghese e un po' contadina, con tanti terrestri problemi da risolvere, gli scenari così concepiti rappresentano piuttosto una sfida. Ben accetto, comunque, perché la storia narrata dalle scene scende su binari diversi ma paralleli a quella reale. Un clima di confusione, di improvvisazione accarezza il palcoscenico,

con il gusto della parodia che contraddistingue da sempre gli spettacoli della Scabarbello. La compagnia, probabilmente, dovrà ripetere mille e mille volte le sue prove, per quel destino «ciclico e baro» che vuole il teatro una prova infinita, sia nella finzione che nella realtà. □ A.Ma.

CENERI

La grande abbuffata di Gradoli

GRADOLI. Nel rispetto di una secolare tradizione, a Gradoli la Quaresima inizia con una grande abbuffata. Oggi, nel giorno delle Ceneri, infatti, in questo borgo dell'Alto Lazio un tempo possedimento dei Farnese che vi edificarono l'imponente palazzo cinquecentesco che lo domina, si consuma il pranzo del Purgatorio. Si tratta di un mastodontico banchetto «di penitenza» al quale partecipano, tra paesani e turisti, circa duemila commensali. Benché il clima sia ancora quello di una grande festa carnevalesca, il menù è strettamente intonato all'avvio della penitenza quaresimale che prevede fagioli bianchi all'olio, pietanze vegetali, baccalà e pesce preparati in varie ricette. Nell'ultima edizione sono stati cucinati e consumati in allegria quasi nove quintali di cibo. I partecipanti alla singolare «penitenza gastronomica» devono, secondo la tradizione, provvedere da se stessi alle posate e al vino, e alla fine dell'abbondante pasto lasciano un'offerta alla «Fratellanza del Purgatorio», la confraternita che (probabilmente dal 1200) cura l'organizzazione del banchetto. Il ricavato sarà devoluto dai membri della fratellanza in opere di bene.

I preparativi, quasi a legare in modo insolito Carnevale e Quaresima, durano per tutta la settimana precedente il pranzo. Iniziano con la suggestiva festa degli Incappucciati che si svolge il giovedì grasso. Durante la mattinata i membri della fratellanza del Purgatorio vestiti con il saio nero e con il volto coperto da un cappuccio bianco, vanno in processione dietro al tamburino e allo stendardo e bussano a

tutte le case del paese annunciandosi: «Siamo le anime sante del Purgatorio», e così raccolgono dagli abitanti doni e offerte.

L'origine di questa tradizione non è chiara e l'ipotesi più valida è che abbia avuto inizio da una commemorazione, in seguito trasformata in banchetto, delle vittime (anime in Purgatorio) di una rivolta antipapale soffocata nel sangue intorno al 1200. È significativo in proposito che durante il pranzo, al posto del brindisi, si sia mantenuto l'uso di gridare «Viva le anime del Purgatorio» in ricordo forse di quanti si batterono con coraggio durante la sommossa. □ Antonio Quattranni

PIANETA

Da oggi l'«Armata Rossa»

Il complesso artistico dell'«Armata Rossa» è questa sera a Roma, alle ore 21, al teatro tenda Pianeta (Via De Coubertin - Stadio Flaminio) per la sua tournée in Occidente. Un organico di 140 persone tra cantanti, orchestrali e ballerini. Il reclutamento assai rigoroso, viene fatto nell'ambito delle Forze armate sovietiche. I militari di leva che abitano una specifica preparazione professionale o presentano doti particolari vengono inviati a prestare servizio presso il collettivo, dove svolgeranno una duplice attività: di militari in servizio con relativo addestramento e di artisti professionisti.

Diretta dal colonnello Evgheni Neciaiev, la compagnia presenta fino a giovedì 25 febbraio, brani del repertorio classico, canzoni popolari russe, canti militari e canzoni di autori sovietici contemporanei. Sabato mattina l'«Armata Rossa» sarà ricevuta dal Papa. Questa sera, invece, gran gala. Il coro, alla presenza di Renato Rascel, saluterà il pubblico con la celebre «Arrivederci Roma». Gli orari: tutti i giorni alle 21, sabato anche alle 17 domenica ore 17. Informazioni e prenotazioni al n. tel. 39.33.79. □ A.Ma.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appia: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Equilibrato: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Month via Nazionale, 228; Ostia Lido via P. Rosa, 42; Parioli via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Cestelvia via delle Robinie, 81.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Zona Salario-Nomentano. Ore 18.30 a Salario attivo di zona in preparazione della conferenza dei lavoratori comunisti, con Sergio Garavini.
Zona Eur. Ore 18.30 presso la sezione Primavera attivo di zona in preparazione della conferenza dei lavoratori comunisti con Goffredo Bettini.
Zona Prenestina. Ore 17.30 presso Porta Maggiore attivo di zona in preparazione della conferenza dei lavoratori comunisti con Vittoria Tola.
Sezione Porta S. Giovanni. Ore 16 assemblea sulle pensioni con Giorgio Macchiotti.
Sezione Tiburtina. Ore 18 assemblea in preparazione della conferenza dei lavoratori comunisti, con Pierluigi Albini e Carlo Rosa.
Sezione Greggia. Ore 19 assemblea d'organizzazione con Carlo Leoni.
Sezione assicuratori. Ore 17 in federazione assemblea in preparazione della conferenza dei lavoratori comunisti con Maurizio Marcelli.
Sezione Ostia Antica. Ore 17.30 assemblea degli insegnanti comunisti con Giorgio Mele.
Sezione Sacco Pastore. Ore 17 assemblea sulla perestrojka, con Sergio Mironov e Franco Funghi.
Zona Ostiense. Ore 18 presso Ostiense Nuova riunione gruppo circoscrizionale e segreteria di zona, con Claudio Maglioli.
Sezione credito. Ore 17 presso Campo marzio assemblea dei lavoratori con Antonio Rosati.
Sezione assemblea lavoratori sanità, con Prosi.
Sezione scienza, ricerca e innovazione. Ore 18 in federazione gruppo di lavoro su «Trasformazioni civili negli ultimi 10 anni nell'area romana», con Vittorio Parola.
Assemblee di rendiconto sulla Fianziaria: Zona Appia, ore 16 con Leda Colombini. Sezione aeroportuale: ore 18.30 con Lucio Libertini. Sezione Casiliberone, ore 19 con Daniela Romani. Sezione Dragona e Ostia Antica, ore 18 con Dragona con Santino Picchetti. Sezione Nuova Gordiani, ore 16 con Lorenzo Ciocci. Sezione S. Lorenzo, ore 19 con Antonio Mannino.
Avviso - Sezione Casa. La riunione di oggi alle ore 15 sugli sfratti, è rinviata a lunedì 23 alle ore 16 in federazione, con Armando Iannilli, i segretari di zona, Cgil e Sunia.
Avviso - Sezione Casa. L'attivo su «IACP» con Lucio Libertini, previsto per oggi alle ore 18, è rinviato a giovedì 25 alle ore 18 in federazione.

COMITATO REGIONALE

Piani paesatistici. La riunione è convocata per oggi alle ore 16, presso il Cr (Bulla).
Comitato trasporti. È convocata per domani alle ore 16, presso il Cr, una riunione in preparazione dell'iniziativa su progetto mirato e grande viabilità (Montino, Filisio).
Sezione cultura. La riunione prevista per domani alle ore 16 su: «Esame della situazione dopo la riunione della commissione cultura regionale», con il compagno Giannantonio è stata rinviata a data da destinarsi.
Federazione Castellini. Genzano c/o Circolo culturale «Stato Levi» domani ore 16.30 Conferenza dei lavoratori comunisti della P.A. e dei servizi, verso la Conferenza nazionale dei lavoratori e dei lavoratori. Partecipano Magni, segretario della federazione; Ciocci, deputato; Falorni, resp. P.A. della direzione Rocca Priora; ore 17.30 gruppo Al C.M. (Altiani); Zaccaro ore 17.30 C.d.d. (Corrad); Valmontone ore 20 Cd (Strufaldi); Albano ore 18.30 incontro con le compagne (Castellani); Anzio-Lavinio ore 17 coordinamento comunale (Dapollini).
Federazione Civitavecchia. Civ. c/o sez. Togliatti (viale G. Bacelli) riunione ore 17 su programma, bilancio triennale Regione Lazio (Rovero, Marroni, De Angelis).
Federazione Frosinone. Cassino ore 16 c/o Forum Palace hotel conferenza di zona delle lavoratrici e lavoratori comunisti. Relazione L. Gatti, segretario di zona. Intervengono M. Quattrucci, segretario regionale; G. Bolaffi, segretario nazionale Fiom. Conclude P. Fassino, della Segreteria nazionale del Pci. Fuggi ore 18 Cd (Spaziani).
Federazione Latina. In fed. ore 17 assemblea consiglieri circoscrizionali (Nocera, Amici); Roccaraja ore 20 Cedd (Di Resta); Terracina ore 17 riunione su Dsl L5 (Recchia, Rotundo, Bianchi).
Federazione Tivoli. Montelibretti ore 19 Cd (Fredda, Filabozzi); S. Lucia ore 20 Cd (Casbarri); Villetta ore 16.30 assemblea lavoratori cave e Unicef (Scheda); Monterotondo ore 16 segreteria Fgci (Venditti, Saraceni); Rignano F. ore 20 Cd.

Avvocato. 1 posto presso Acri, viale di Villa Graziosi 23.
5 posti presso Gestione Crediti Soc. Italiana spa, via Properzia 6.
Banchista. 2 posti presso Bieve sac, viale Carso 37.
1 posto presso Cecchini Vincenzo Ditta, via C. Colombo 92.
1 posto presso Ditta Cecchini Mario, via Comelio Magni 13.
1 posto presso Ditta Vanzani Lando, via A. Botto 54.
Bancchiere. 2 posti presso Ditta Cecchini Vincenzo, via C. Colombo 92.
1 posto presso Ditta Caponi Alberto, via Stimigliano 6.
1 posti presso Bemasoni sac, via B. Cairoli 16.
1 posto presso La Girandola srl, via F. Meda 156.
2 posti presso Il Mercatone Soc. Coop. di consumo srl, via Polverigi 63.

QUESTOQUELLO

Trovafilm. L'Alace propone un nuovo servizio telefonico per Roma: tutti i giorni, dalle ore 18 in poi, per l'intera giornata di sabato e domenica, telefonando al n. 47.54.959 sarà possibile ascoltare, per la durata di circa 3 minuti, i consigli e le segnalazioni Alace sulla programmazione cinematografica.

Sartoria. In collaborazione con l'Arcidonna si eseguono corsi di sartoria gratuiti presso il Centro di educazione permanente alle arti, vicolo degli Amatriciani 2, con piccola partecipazione alle spese di laboratorio. Per informazioni telefonare di mattina al 74.72.201.

Castel S. Angelo. I nuovi orari del Museo nazionale di Castel S. Angelo sono i seguenti: feriali ore 9-14 (ingresso entro le 13), festivi ore 9-13 (ingresso entro ore 12), lunedì riposo.

Coro Laici Cantore. L'Associazione di via O. Lazzarini 11, tel. 33.89.85-38.45 in Napoli «americanizzata».
alla musica polifonica. Si richiede la frequenza regolare alle prove due volte la settimana (Zona Balduina).

Teatro La Piramide. Per la grande affluenza di pubblico lo spettacolo «Storia di ordinaria follia», adattamento del libro di Bukowski di Memè Perlini, è stato prorogato fino al 28 febbraio. Perlini ha ambientato una delle storie dell'autore statunitense in un Napoli «americanizzata».

Romanara. Poesia oltre oggi al Tusilvia, via dei Neofiti 13a. Giuliana Adezio, Achille Serrao e Maria Jatosti in una performance di versi, musica, canzoni, omaggi e riflessioni sulla città più odiata del mondo, dal Belli ai nostri giorni.

Ancora poeta. Domani, ore 21, ad Ostia, presso il Teatro Contino di via dei Romagnoli 155, poesia e performance con Pino Blasone, Torino Valentini, Berta Furlani e Jakeline Passero. Adesione alla coop. Majakowski, Cgil, Indie, «Paese Serati» e «Rinascita».

Les hommes d'esprit. Ovvero la «spiritualità della musica». Oggi, ore 18.30, all'Auditorium dell'Augustinianum, concerto del Choeur d'hommes de Paris diretto da Françoise LeGrand, solista il soprano Benjamin Alexander.

Passaggi in India. Il convegno del Cst su 1988 incontro tra Occidente e Oriente, in programma domani alle ore 17, si svolge non, come previsto, all'Aula Magna dell'Università, ma al Teatro in Trastevere, vicolo Moroni 3

L'India a Trastevere con Luigi Cinque

ERASMO VALENTE

La proporzione è quella che si vedeva, una volta, in certi grafici: la Terra, un puntino nero: il Sole, un grosso cerchio. Superpigiò è così, per l'India (il cerchio) e il Teatro in Trastevere (il puntino), dove quella grande nazione viene, con varie iniziative, celebrata per il quarantesimo anniversario dell'indipendenza. Ma è un «puntino» importante, grazie al Centro Sperimentale del Teatro e all'Assessorato alla cultura. C'è nel «foyer» uno «stand» con libri indiani e sulla India, sicché il puntino si dilata, cresce, lievitava in vasti orizzonti. E adesso, accanto alle testimonianze di un Gozzano (racconti indiani) e di Pasolini (il libro L'odore dell'India), mettiamo la nuovissima partitura di Luigi Cinque, in onore dell'India, intitolata «Varanasi Hommage». Varanasi è il nome sanscrito di Benares, antica e favolosa città (la sua storia ha inizio nel XII secolo a.C.), dove Buddha, più tardi, avviò la sua predicazione.

LUIGI CINQUE



Luigi Cinque, autore dell'«Omaggio a Benares»

LA PROPORZIONE

C'è in questa musica, parafrasando Pasolini, un «Suono» dell'India, che è insieme arcaico-orientale e «sprovveduto»-occidentale: qualcosa che sappia d'una «Vozeria» o d'una «Piedigrotta», filtrate nella memoria. Luigi Cinque, che ha frequentato Franco Evangelisti e che ha avuto la sua parte in imprese teatrali e musicali di Carlo Quattrucci e Carla Tatò, non vuole qui svolgere un «trattato» di musica indiana, quanto una rievoca-

LA PROPORZIONE

zione che poeticamente sintetizza le sue esperienze di un viaggio in India e d'un soggiorno a Benares. Si inseriscono nei suoni, nei canti e nei tentativi di danza, le immagini proiettate di «Colori» dell'India (stolfe, tappeti, ornamenti floreali, arazzi con animali e chissà che altro, non è che si veda bene) e il tutto dà un'agglomerato di Oriente e Occidente (un qualche «sghangherato» valzerino e poco più).

È una continua «corsa» nella memoria, continuamente allusiva, ma non elusiva di spunti, realtà, sensazioni, emozioni, incantamenti in un clima di favola o di sogno. È un elegante «Hommage», azzardato quasi con schiva timidezza, ma schietto, Luigi Cinque ha da vendere talento e sensibilità. Lo hanno mirabilmente assecondato gli splendidi musicisti del nucleo strumentale e, soprattutto - esemplare nel borgo d'una linea stilistica intimamente maturata - da Valeria Magli, vocalizzante e danzante a fior di labbra e in punta di gesto coreutico. Non diversamente lo stesso autore, in funzione clarinetistica, conclude l'«Hommage», bagnando lo strumento in un catino d'acqua, come purificandolo nelle mitiche acque del Gange (Benares vi si stende per chilometri).

Cordialissimo il successo, accresciuto dalla presenza dell'ambasciatore dell'India in Italia. Si replica, stasera e domani.

CONTRATTI DI FORMAZIONE LAVORO

- Addetto biglietteria. 2 posti presso Babuino sas, via del Babuino 79.
Addetto caldaia. 2 posti presso Satim Romana srl, via Grottozzolina s.n.c.
Addetto controllo merci. 2 posti presso Danelle Caffè spa, via Tempio degli Arvali 45.
Addetto marketing. 2 posti presso Farmades spa, via di Tor Cervara 282.
Addetto mensa. 10 posti presso Serist Servizi Tor Vergata srl, via Tor Vergata 134.
Addetto uffici turistici. 1 posto presso Mondial Viaggi srl, via A. Farnese 12.
Aggiustatore meccanico. 2 posti presso Ditta

- Fratelli Celli, via Nettunense km. 18.500 (Lanuvio).
2 posti presso Ditta Romolo Incarnati, via Arco dei Ginnasi 4.
2 posti presso Atr Brokers srl, via Moncenisio 20.
Analista di programmi. 10 posti presso Teleanformatica spa, via E. Spalla 41.
10 posti presso Sistemi Informativi spa, via E. Vittorini 129.
3 posti presso System & Management spa, via Mazzini 1.
1 posto presso Unisys Italia spa, via C. Colombo 112.
6 posti presso Ciset spa, via Salaria 1027.

- Analista di sistemi. 10 posti presso Teleanformatica spa, via E. Spalla 41.
Analista finanziario. 1 posto presso Alpha Cse srl, via Sallustiana 26.
Archivista. 3 posti presso Informec srl, via A. Toscani 28.
2 posti presso Alfieri Caroli & Elettrica Pozzi, via Vulei 7.
2 posti presso Speranza Vittorio sas via Casilina 500.
1 posto presso Parco delle Rose 85 srl, via di Villa Troili 9.
Assalatore. 2 posti presso Morena Asfalti sac, via Casal Morena 176.
Asfaltista stradale. 2 posti presso Resinedil

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12 - Tel. 771.42.70

- srl, via dei Bruzi 11.
Assicuratore. 1 posto presso Phenix Solei spa, via Guidobaldo dal Monte 45.
Assistenza Midia Planner. 1 posto presso Ata Bellier Roma srl, via L. Luciani 1.
Assistente produzione. 2 posti presso Roma Cinetti srl, via Panama 11.
Assistente tecnico. 1 posto presso Torbellomonaca Laboratorio srl, via del Fuoco Sacro 136.
2 posti presso Solare Editermo sac, via Angelo Emo 131.
Autista. 1 posto presso Cogel 2000 srl, via Casale Paoloni 95.
1 posto presso Cages srl, via Casale Paoloni 95.
2 posti presso V.I.Be. srl, via Achille Gaggia 15.
4 posti presso Capanelle Fonte srl, via Appia Nuova km 12.500.
3 posti presso Autotrasporti e Traslochi Ufficio 2000, via G.E. Barrie 30 - Ponte Galeria.
2 posti presso Bitite Centro spa, S.S. 148 Pontinia km. 46.600 - Aprilia.
2 posti presso Ditta Falcone Romildo, via Adriana 6 - Tivoli.
2 posti presso Paoletti Vittorio Autotrasporti, via Monte Carmelo 3.
1 posto presso F.lli Lorica sac, via O. da Gubbio 175.
3 posti presso Tra.Te. Trasporti Tevere srl, via A. Baimonti 10.
4 posti presso Gi.Ma. Trasporti di Mattioli & C.

TELEROMA 56

Ore 10 La sceriffa dell'Oklahoma...

GBR

Ore 9 Bongiorno donna: 13 «Castigo»...

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Cronaca Flash: 18 Novela...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

PRESIDENT L. 6.000 Secondo Pontio Pilato di Luigi Magni...

PROSA

AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5630211) Alle 21.15 L'associazione musicale...

SCELTI PER VOI

SUE E BOB IN PIU' Il film più pericoloso della stagione...

TELETEVERE

Ore 9.15 Oroscoipo: 12 «Orange & Lemon»...

RETE ORO

12.15 «Vacanze per un massacro»...

VIDEOINO

Ore 13.15 Da Calgary: Olimpiadi invernali...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Salaria, 6 (Piazza Bologna) Tel. 428778

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168

AUGUSTUS L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6976486

AZZURRO SCOPIONI L. 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 8.000 P.zza Salaria, 52 Tel. 3475932

BARRIERI L. 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L. 6.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743938

BRISTOL L. 6.000 Via Tuscolana, 950 Tel. 7816424

CAPITOL L. 6.000 C.so V. Salaria, 101 Tel. 8792485

CAPRANICA L. 6.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 8792485

CASINO L. 6.000 Via Cassia, 682 Tel. 3581807

AMBRASADOR L. 4.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810148

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168

AUGUSTUS L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6976486

AZZURRO SCOPIONI L. 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 8.000 P.zza Salaria, 52 Tel. 3475932

BARRIERI L. 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L. 6.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743938

BRISTOL L. 6.000 Via Tuscolana, 950 Tel. 7816424

CAPITOL L. 6.000 C.so V. Salaria, 101 Tel. 8792485

CAPRANICA L. 6.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 8792485

CASINO L. 6.000 Via Cassia, 682 Tel. 3581807

AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5630211) Alle 21.15 L'associazione musicale...

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168

AUGUSTUS L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6976486

AZZURRO SCOPIONI L. 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 8.000 P.zza Salaria, 52 Tel. 3475932

BARRIERI L. 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L. 6.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743938

BRISTOL L. 6.000 Via Tuscolana, 950 Tel. 7816424

CAPITOL L. 6.000 C.so V. Salaria, 101 Tel. 8792485

CAPRANICA L. 6.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 8792485

CASINO L. 6.000 Via Cassia, 682 Tel. 3581807

AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5630211) Alle 21.15 L'associazione musicale...

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168

AUGUSTUS L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6976486

AZZURRO SCOPIONI L. 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 8.000 P.zza Salaria, 52 Tel. 3475932

BARRIERI L. 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L. 6.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743938

BRISTOL L. 6.000 Via Tuscolana, 950 Tel. 7816424

CAPITOL L. 6.000 C.so V. Salaria, 101 Tel. 8792485

CAPRANICA L. 6.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 8792485

CASINO L. 6.000 Via Cassia, 682 Tel. 3581807

AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5630211) Alle 21.15 L'associazione musicale...

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168

AUGUSTUS L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6976486

AZZURRO SCOPIONI L. 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 8.000 P.zza Salaria, 52 Tel. 3475932

BARRIERI L. 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L. 6.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743938

BRISTOL L. 6.000 Via Tuscolana, 950 Tel. 7816424

CAPITOL L. 6.000 C.so V. Salaria, 101 Tel. 8792485

CAPRANICA L. 6.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 8792485

CASINO L. 6.000 Via Cassia, 682 Tel. 3581807

22 L'Unità Mercoledì 17 febbraio 1988

Al Festival
di Berlino l'America in concorso con l'atteso
«Broadcast News» sul mondo
della tv. Ma non ha la forza di «Quinto potere»

Soltanto
una novità dalla Settimana del cinema ungherese
svoltasi a Budapest: si chiama
Béla Tarr, giovane cineasta invisio ai burocrati

Vedi retro



Tutte le 555
sonate
di Scarlatti
in compact disc

Eccezionale iniziativa discografica in Francia. Tutte le 555 sonate di Domenico Scarlatti saranno presto disponibili in compact disc. «Radio France» e la «Erato» hanno «requisitrato» per 18 mesi il clavicembalista Scott Ross, 37 anni, nato a Pittsburgh negli Stati Uniti, ma residente in Francia dall'età di 14 anni. A lui hanno affidato il compito di registrare una delle più imponenti raccolte musicali, pari a tre volte tutta l'opera per tastiera di Schumann, a due volte quella di Beethoven e di Chopin. Ne sono uscite 34 ore filate di registrazione suddivise in altrettanti compact. Difficile dire a quale pubblico specializzato si rivolge questa nuova offerta discografica. Ma va segnalata la novità di un uso culturale più che commerciale del compact. Il segno che il mercato della musica classica sul nuovo supporto è davvero un mercato ormai maturo.

Harrison:
«Mai più
insieme a
Paul e Ringo»

«Non suonerò mai più assieme a Paul McCartney e a Ringo Starr». Così, senza la minima esitazione, George Harrison ha ieri liquidato ogni ipotesi di una «rinascita» dei Beatles. L'ipotesi che i tre componenti superstiti del leggendario quartetto potessero rimettersi insieme aveva ultimamente ottenuto un certo credito. Harrison ha spiegato: «È vero, dopo un periodo molto teso, i rapporti con Paul e Ringo sono decisamente migliorati. Abbiamo perfino cenato assieme. Dopo tanti anni ci siamo ritrovati come fratelli. Ma questo non vuol dire che suoneremo ancora insieme. Anzi lo escludo decisamente. E poi l'umorismo di Paul resta sempre troppo bizzarro per i miei gusti».

**Biennale
Fichera
smentisce
candidatura**

Massimo Fichera, vicedirettore generale della Rai, ha ieri smentito di essere candidato alla direzione della Mostra del cinema di Venezia. Alcuni organi di stampa avevano nei giorni scorsi fatto il suo nome. Fichera ha dichiarato all'Agenzia Italia: «Poiché nessuno mi ha mai interpellato su questo argomento una mia candidatura non esiste. Per altro un'eventuale proposta di questo tipo - pur così lusinghiera - non sarebbe praticamente compatibile con i miei molteplici impegni alla Rai. Vorrei osservare, infine, come utente affezionato ed interessato alla Mostra, che non è forse il caso di ipotizzare altre candidature quando vi sono sul tappeto due nomi di assoluto prestigio come quelli di Zavoli e di Biraghi».

**Gabriele
Lavia resta
al Metastasio
di Prato**

Gabriele Lavia resta direttore artistico del teatro Metastasio di Prato. L'assemblea del consorzio che gestisce il teatro ha ieri accolto il rifiuto delle dimissioni presentate dall'attore-regista. L'assemblea ha espresso anche l'intenzione di promuovere un'azione legale contro il «Giornale Nuovo» che ha attribuito a Lavia dichiarazioni poco «geniali» nei confronti di Prato. Qualche minuto prima della votazione i gruppi Dc, Pri e del Msi hanno abbandonato la seduta.

**«Volpone»
sullo schermo
con Villaggio
e Montesano**

Arriva sugli schermi il «Volpone», la commedia scritta nel 1605 da Ben Jonson, poeta e drammaturgo inglese, e ambientata nella ricca Venezia. Protagonisti di questa spietata satira dell'avarizia e dell'avidità saranno Paolo Villaggio e Enrico Montesano, rispettivamente il Volpone in questione e il suo fidato servo Mosca. La regia è di Maurizio Ponzi. Del testo originario sono, per la verità, rimasti i soli nomi e poche battute. Il film è ambientato ai nostri giorni, ma - assicurano i protagonisti - lo spirito della satira di Jonson è intatto. Tanto più che è ancora giustificatissimo.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

La filosofia di Moby Dick

Il dato che subito distingue il Paci «americanista» è l'ammisione dell'esperienza statunitense (filosofica e letteraria) nel flusso vivo della sua personale ricerca. Anche per lui, certo, si deve parlare di una «scoperta dell'America» nel senso di un'America intesa come simbolo, antitetica e democratica: «È nei campi di concentramento tedeschi che per me [...] la letteratura e poi la filosofia americana diventano una nuova scoperta». Il senso di «rivelazione», di «stupore mitologico» che suscitava in noi la lettura della *Lettera scarlatta* di Hawthorne e di *Moby Dick* di Melville era certamente dovuto alla nostra situazione di allora, che al confondeva immediatamente con la situazione storica. Presto però il «mito» (quello pavloviano dell'America come «grande teatro» su cui si recitava il dramma di tutti), o quello vittoriano dell'America come «terra»: «Dunque è America che diciamo. Lo diciamo e pensiamo sull'Atlante l'immensità dei popoli scoloriti, le pianure, le montagne, e tu, nel Nord, i ghiacci marini...» perde per Paci (e per noi) di diventare parte di un variegato e mobile territorio della mente in cui i singoli paesi - l'America come la Germania, la Francia come l'Italia o la Danimarca - s'intersecano e s'intrecciano per fondersi in un unico politico «paesaggio» che nel presente si fa futuro.

Così, mentre nel primo di questi saggi traccia un documento - profilo storico del pensiero americano (ed è la prima volta che in Italia, e forse non solo in Italia, si pongono filosofia e letteratura americane in un rapporto che il titolo, «*Moby Dick*» e la filosofia americana, sottolinea con forza), Paci mette soprattutto in risalto, di quei pensieri, i problemi e le disposizioni che in vario modo diventano, o diventeranno, parte della sua riflessione (dall'esistenzialismo alla fenomenologia). Ed è specialmente indicativa, in questo senso, la denuncia del dogmatismo calvinista (e qui il filosofo italiano è sorretto dalla qualità «problematica e aperta» del pensiero di un altro filosofo-letterato, George Santayana), dogmatismo da combattere attraverso il riconoscimento e l'accettazione del «negativo» (e si pensa

al Prospero della *Tempesta*, ben presente a Paci, di fronte a Calibano): «Bisogna riconoscere questo passato, quest'eredità ineliminabile del negativo, e bisogna riconoscerla perché la libertà sia possibilità e trasformazione». Com'è indicativa, del pari, l'insistenza sull'eterno processo di accettazione e superamento e maturazione che caratterizza tale filosofia e che può trovare un emblema in William James: «James sa [...] che il progresso non è il misconoscimento del male, ma la trasposizione nell'irreversibilità della continua vittoria sul negativo» - atteggiamento che in sede artistica ritroviamo del resto nei James romaneschi.

Questi nodi per lui centrali del pensiero americano Paci li ravvisa - ed è qui il contributo che maggiormente ci riguarda - nei classici di quella letteratura. Hawthorne e Melville, infatti, sono rappresentati nei loro opposti al dogmatismo calvinista (identificato in Jonathan Edwards, che Santayana definiva «il più grande maestro di falsa filosofia che l'America abbia finora prodotto»), da cui «si salvarono per virtù del mito e dell'arte». Per Hawthorne «l'uomo non dovrà trovare nell'altro il male ma riconoscerlo in sé»; per Melville la verità non sta in Ahab ma nel Gionata evocato nel grande sermone di Padre Mapple («chiave del romanzo», scrive Paci, riferendosi al capitolo IX di *Moby Dick*) il quale, a differenza di Ahab, che crede in un male esterno all'uomo, «ricomprende che il male era in lui». Ecco allora che per Gionata (e per Melville, e per Paci) «la balena non è la fatalità del male ma la possibilità del bene, la possibilità di trasformare il negativo in positivo». E si capisce perché Paci possa interpretare il pensiero americano (e la storia degli Stati Uniti) appunto alla luce di *Moby Dick* (mito che «ha la potenza di un mito vichiano: è un ammonimento solenne alla civiltà e si innalza di fronte a noi nella sua forza operante e trasformatrice»). Ed è specialmente indicativa, in questo senso, la denuncia del dogmatismo calvinista (e qui il filosofo italiano è sorretto dalla qualità «problematica e aperta» del pensiero di un altro filosofo-letterato, George Santayana), dogmatismo da combattere attraverso il riconoscimento e l'accettazione del «negativo» (e si pensa

al Prospero della *Tempesta*, ben presente a Paci, di fronte a Calibano): «Bisogna riconoscere questo passato, quest'eredità ineliminabile del negativo, e bisogna riconoscerla perché la libertà sia possibilità e trasformazione». Com'è indicativa, del pari, l'insistenza sull'eterno processo di accettazione e superamento e maturazione che caratterizza tale filosofia e che può trovare un emblema in William James: «James sa [...] che il progresso non è il misconoscimento del male, ma la trasposizione nell'irreversibilità della continua vittoria sul negativo» - atteggiamento che in sede artistica ritroviamo del resto nei James romaneschi.

Questi nodi per lui centrali del pensiero americano Paci li ravvisa - ed è qui il contributo che maggiormente ci riguarda - nei classici di quella letteratura. Hawthorne e Melville, infatti, sono rappresentati nei loro opposti al dogmatismo calvinista (identificato in Jonathan Edwards, che Santayana definiva «il più grande maestro di falsa filosofia che l'America abbia finora prodotto»), da cui «si salvarono per virtù del mito e dell'arte». Per Hawthorne «l'uomo non dovrà trovare nell'altro il male ma riconoscerlo in sé»; per Melville la verità non sta in Ahab ma nel Gionata evocato nel grande sermone di Padre Mapple («chiave del romanzo», scrive Paci, riferendosi al capitolo IX di *Moby Dick*) il quale, a differenza di Ahab, che crede in un male esterno all'uomo, «ricomprende che il male era in lui». Ecco allora che per Gionata (e per Melville, e per Paci) «la balena non è la fatalità del male ma la possibilità del bene, la possibilità di trasformare il negativo in positivo». E si capisce perché Paci possa interpretare il pensiero americano (e la storia degli Stati Uniti) appunto alla luce di *Moby Dick* (mito che «ha la potenza di un mito vichiano: è un ammonimento solenne alla civiltà e si innalza di fronte a noi nella sua forza operante e trasformatrice»). Ed è specialmente indicativa, in questo senso, la denuncia del dogmatismo calvinista (e qui il filosofo italiano è sorretto dalla qualità «problematica e aperta» del pensiero di un altro filosofo-letterato, George Santayana), dogmatismo da combattere attraverso il riconoscimento e l'accettazione del «negativo» (e si pensa

al Prospero della *Tempesta*, ben presente a Paci, di fronte a Calibano): «Bisogna riconoscere questo passato, quest'eredità ineliminabile del negativo, e bisogna riconoscerla perché la libertà sia possibilità e trasformazione». Com'è indicativa, del pari, l'insistenza sull'eterno processo di accettazione e superamento e maturazione che caratterizza tale filosofia e che può trovare un emblema in William James: «James sa [...] che il progresso non è il misconoscimento del male, ma la trasposizione nell'irreversibilità della continua vittoria sul negativo» - atteggiamento che in sede artistica ritroviamo del resto nei James romaneschi.

Questi nodi per lui centrali del pensiero americano Paci li ravvisa - ed è qui il contributo che maggiormente ci riguarda - nei classici di quella letteratura. Hawthorne e Melville, infatti, sono rappresentati nei loro opposti al dogmatismo calvinista (identificato in Jonathan Edwards, che Santayana definiva «il più grande maestro di falsa filosofia che l'America abbia finora prodotto»), da cui «si salvarono per virtù del mito e dell'arte». Per Hawthorne «l'uomo non dovrà trovare nell'altro il male ma riconoscerlo in sé»; per Melville la verità non sta in Ahab ma nel Gionata evocato nel grande sermone di Padre Mapple («chiave del romanzo», scrive Paci, riferendosi al capitolo IX di *Moby Dick*) il quale, a differenza di Ahab, che crede in un male esterno all'uomo, «ricomprende che il male era in lui». Ecco allora che per Gionata (e per Melville, e per Paci) «la balena non è la fatalità del male ma la possibilità del bene, la possibilità di trasformare il negativo in positivo». E si capisce perché Paci possa interpretare il pensiero americano (e la storia degli Stati Uniti) appunto alla luce di *Moby Dick* (mito che «ha la potenza di un mito vichiano: è un ammonimento solenne alla civiltà e si innalza di fronte a noi nella sua forza operante e trasformatrice»). Ed è specialmente indicativa, in questo senso, la denuncia del dogmatismo calvinista (e qui il filosofo italiano è sorretto dalla qualità «problematica e aperta» del pensiero di un altro filosofo-letterato, George Santayana), dogmatismo da combattere attraverso il riconoscimento e l'accettazione del «negativo» (e si pensa



AGOSTINO LOMBARDO

Berlin, l'imbarazzo della scelta

«I valori? Spesso sono in contrasto tra loro e allora bisogna abbandonare l'utopia». Parla il filosofo inglese di origine russa



Isaiah Berlin

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA ALOI

TORINO. Qualcuno l'ha definito «l'uomo più intelligente d'Inghilterra». L'iperbole di Circo Barnum della cultura deve far sorridere non poco Isaiah Berlin, ottantenne filosofo della politica che sembra incarnare, con perfetto stile, lui, nato a Riga in Lettonia sotto lo zar, il tipico professore orientale, coltissimo, saggio e ironico, perline e trasgressivo con misura. Berlin, orgoglioso erede di una tradizione di pensiero liberale tutta britannica, attualmente membro dell'«All Souls College» di Oxford dopo una lunga e brillante carriera accademica, è tornato l'altro giorno a Torino per salutare alcuni vecchi amici come Vittorio Strada e Franco Venturi, rimpiangerne altri che non ci sono più come Alessandro Passerin d'Entraves e Arnaldo Momigliano, e ricevere il neonato «Premio Senatore Giovanni Agnelli per la dimensione etica nelle società avanzate». Un

muoiono rimane irrealizzato. Le uova sono rotte, si diffonde l'abitudine di romperle, ma l'omellette rimane invisibile». Attenzione però, il filosofo non approda allo scetticismo o al relativismo più pessimistico: non c'è onniscienza capace di dare soluzione ai «puzzes cosmici», i diversi valori perseguiti dall'umanità nel corso dei secoli non sono compatibili tra loro ma non per questo quei valori sono meno autentici. In uno stesso momento si scontano «valori positivi» - un caso classico: il conflitto tra libertà ed eguaglianza -, autentici. Che fare? Occorre, abbandonando ogni ottimismo metalitico, ogni fatale utopia, scegliere. Siamo condannati a scegliere. E i valori devono sottostare a concessioni reciproche.

Berlin ritiene, in conclusione, possibile nulla di più di una «società decente» che si mantiene in un equilibrio tale da scongiurare l'ipotesi di scelte intollerabili. Il richiamo all'utilitarismo, all'epirismo anglosassone non potrebbe essere più limpido. Certo, non c'è da esaltarsi a seguire il filo dei pensieri di Berlin, soprattutto in un paese latino ad alto tasso ideologico come il nostro. Pure la riflessione è di alto profilo, a denominazione di origine controllata e, come nel recente caso di Ralph Dahrendorf, si deve dar atto alla

Fondazione Agnelli di aver fatto una proposta culturale seria, certamente più di quelle «canonate» dei nostrani elogiatori di Benham e Stuart Mill.

Sostentore dello Stato sociale e insieme di una concezione «negativa» della libertà, vista come assenza di costrizioni individuali, Berlin, inglese, anche in questo, non ha lesinato l'altro giorno, di fronte a una truppa internazionale di giornalisti, numerose prove di «superiorità complessiva», liquidando con un «non lo conosco» Vattimo e il pensiero debole, Heidegger compreso, Derrida, Finkielkraut e i nuovi filosofi di Francia. Poi, sistemati i «proletti armati» di ieri e di oggi («sono gli unici ad essere efficienti, perché danno esecuzione da sé alle loro profezie...»), difeso il pluralismo delle idee («la verità è una categoria fondamentale dell'umanesimo. Nessun punto di vista metafisico è stato mai accettato universalmente e probabilmente non lo sarà neanche in futuro»), Berlin, un po' controvoce, si è lasciato trascinare sull'attualità.

Il rincrudirsi della questione palestinese? «Non esiste una soluzione ovvia e facile. Comunque gli israeliani dovrebbero lasciare la west bank, ovvero la riva occidentale del Giordania, la Cisgiordania». La Thatcher? «Come ogni accademico inglese ri-

tengo che i tagli da lei fatti ai fondi universitari sia stato un errore. Se volete un'opinione su di lei... beh... preferisco non dirlo». Gorbaciov, un avvicinamento tra Est e Ovest «guidato» dallo sviluppo tecnologico? «Non è realistico parlare di convergenza. Aron ci credeva, ma finora è stato smentito. Quanto a Gorbaciov, vedo di fronte a lui grandi difficoltà, paragonabili a quelle che incontrò Pietro il Grande con le sue riforme. Solo che Gorbaciov ha meno potere. Ha comunque compreso bene i vantaggi che potevano derivargli da un atteggiamento aperto verso gli intellettuali». Le manipolazioni genetiche? Dov'è il limite? «L'idea di creare esseri umani con caratteristiche imposte è terrificante, ma eliminare malattie grazie all'ingegneria genetica è positivo. Non sono gli scienziati a creare rischi per l'umanità, ma gli uomini di governo».

A proposito di governi e politica. L'esperienza di Isaiah Berlin nel servizio diplomatico britannico di Washington, dove lavorò in tempo di guerra, deve avergli incuto una sovrana diffidenza per la Ragion di Stato. Al punto che a un moderno Pincio vorrebbe insegnare a salvaguardare «giustizia, gentilezza e tolleranza». Sì, questi valori basterebbero».

SANREMO '88
IL PIÙ BEL FESTIVAL DI SOCIETÀ

VIA	IN EDICOLA Per seguire Sanremo, seguici. C'è Sorrisi con tutte le anteprime.	
Guarda chi arriva: ospiti italiani e stranieri. Sorrisi ve li presenta.	sorrisi e canzoni TV	I CANTANTI Già preparano le uogle d'oro, ma chi sono? Sorrisi lo sa.
IL CONCORSO SANREMO TRIS Altro gioco altro concorso. Sorrisi non finisce mai di premiare.	LA SCHEDA TOTIP PER VOTARE Si votano i cantanti e si vincono milioni. Non è un bel gioco?	LE CANZONI Voleranno colombe o si potrà dare di più? Basta leggere i testi su Sorrisi.

RAITRE ore 23,10

E Napoli cantò ad Harlem

La musica napoletana è entrata al teatro Apollo di New York, dove hanno suonato Louis Armstrong e Nat King Cole, Billie Holiday e Aretha Franklin, Charlie Parker e Bob Marley. Nel corso dell'Harlem Festival di fine novembre ospite d'onore è stata la musica napoletana, che per oltre quattro ore ha tenuto la scena in una serata di incontro con gli artisti neri americani Tullio De Piscopo, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, i Temptations, Edoardo Bennato, Tony Esposito, James Senese, James Brown dal jazz al blues al soul alla nuova musica napoletana, un grande concerto che è stato ripreso dalle telecamere di Raitre. Questa sera andrà in onda lo special *La nostra America il rock napoletano ad Harlem* (su Rai tre alle 23,10), lunedì 22, invece, il concerto

RAIDUE ore 20,30

C'era una volta il Festival

Incomincia da stasera la «maratona Festival». In attesa della kermesse samremese, quattro giorni in diretta tv, canzoni, pettegolezzi, dibattiti, a tutte le ore, stasera su Raidue alle 20,30 c'è *Primo del Festival*. È un revival dedicato ai quasi quarant'anni di storia di questa rassegna musicale, mandato in onda dal Salone delle Feste del Casinò di Sanremo, dove la manifestazione si è svolta dalla sua nascita, nel '51, fino al '77. Presentano la passerella di vecchie glorie (16 cantanti, sei gruppi e 42 canzoni) Ramona dell'Abate e Massimo Catalano. Tra i protagonisti Tony Dallara, Betty Curtis, i Dik Dik, Achille Togliani, Renato Rascel, Giampieretti, Gianni Pettenati, Gilda Giulliani, Nicola Di Bari, Fausto Cigliano, gli Homo Sapiens, i Camaleonti.

Al festival di Berlino l'atteso «Broadcast News» sul mondo della tv

Ecco i lupi del quinto potere

Che cuori teneri questi giornalisti americani! Almeno quelli che bazzicano le grandi reti televisive. O più precisamente coloro che James L. Brooks (*Voglia di tenerezza*) mette in campo nel suo nuovo, reclamizzato *Broadcast News* (da noi *Dentro la notizia*) presentato ieri in concorso al Festival di Berlino. Lo spettacolo c'è, ma siamo lontani dalla denuncia vigorosa di *Quinto potere*.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO Si capisce subito che in questo film furbo, scorrevole e a un dosaggio sapiente di tanti ingredienti risaputi. Dalla tipica brillantezza esteriore della commedia alla vecchia Hollywood alla perorazione appassionata per una buona causa, dal fascino sempre indiscreto dell'ambiente giornalistico alla sindrome sentimentale ingarbugliata, ma di edificante approccio Poi, però, stringi stringi, alla fine si ha la sensazione un po' fastidiosa di essere stati in qualche modo fuorvianti da una storia ben scandita e irrilevante, se non proprio mistificatoria. La vicenda appare del resto troppo «esemplare» per essere vera. O appena credibile. Ma non è questo il punto. Trattandosi di un film di *fiction*, pur se basato su una traccia realistica, con richiami e riferimenti tutti verificabili si vorrebbe quantomeno che personaggi, situazioni, particolari momenti narrativi trovassero riscontro in esperienze, ambienti ben noti. Quali appunto il giornalismo, la televisione. In effetti, in *Broadcast News* non accade niente di tutto ciò. In compenso, succedono tante altre cose di variabile importanza. Ci sono, ad esempio, due lui, Tom Grunick (William Hurt) e Aaron Altmann (Albert Brooks), entrambi aspiranti anchorman e una lei, Jane Craig (Holly Hunter), producer televisivo di volitivo talento. Tra un impegno di lavoro e l'altro, sempre vissuto allo spasimo, col fiato in gola, Jane si scopre presto innamorata dell'inflato Tom, mentre a sua volta il dotato Aaron smetta

Tutti attorno giornalisti tecnici dirigenti tv non escluso un impollistrato Jack Nicholson, qui in un azzeccato «cameo» nel ruolo del potente mezzobusto di Washington, sembrano lì apposta per far sì che le tirate professionali e sentimentali dei tre personaggi ciali trovino per lo meno interlocutori e un contesto con cui confrontarsi, instaurare rapporti di causa ed effetto. Su questo specifico terreno, si può anche consentire che *Broadcast News* vada avanti spedito con dialoghi insulsi e inutilmente sovraccaricati, ma con ritmo disinvolto, da spettacolo collaudato. Per la circostanza poi la provata espressività dei tre interpreti principali, anche se a poco nota Holly Hunter prevarica largamente i pur bravi Hurt e Brooks, imprime all'intero racconto toni e coloriture accattivanti.

Ciò che resta ostico da capire risulta piuttosto quel prolungato, ripetuto pretesto nell'intento di mostrare che il giornalismo televisivo è un mestiere da lupi, che certuni accettano tutto ciò e altri no, che infine vale più essere in pace con se stessi che estorcere notorietà e successo con sordidi espedienti. Perché, in definitiva sono tutte cose, queste, che, a snocciolarle così come fossero la scoperta di chissacché, fanno davvero somigliare certi giornalisti, televisivi e no, di casa nostra avvezze alle tante soperchierie finte messe in evidenza da *Broadcast News* ed ancor più a quelle vere, anche peggiori riscontrabili concretamente nella pratica quotidiana Dunque? *Broadcast News*, ripetiamo, è certamente un film di abile confezione, recitato bene dipanato con calibrata tensione. Lo si può vedere anche volentieri ma non lascerà che una labile traccia. Con buona pace dello smentimento autore James L. Brooks, pur avveduto nel manipolare «voglia di tenerezza» che non ad affrontare seriamente questioni di drammatico spessore. Come, ad esempio, la drammatica falcidia di dipendenti risolta in *Broadcast News* in una sorta di grottesca pantomima patetica. A conti fatti, perciò, una pellicola di corretta confezione. A confronto, infatti, col grintoso, inquietante *Quinto potere* di Lumet, incentrato su una analoga materia narrativa, l'opera di James L. Brooks non può reggere quasi in niente.



William Hurt in «Broadcast News» di James L. Brooks

Il concerto

Carosone o le virtù del Caravanpetrol

ROBERTO GIALLO

MILANO *Torero, Carosone* benissimo, ma ancor più Bastiano le prime tre canzoni a Renato Carosone per prendere in pugno il suo pubblico e non lasciarlo più fino alla fine, dopo due ore di ironia, ritmo e contaminazione. Ora lo aspetta una specie di terza giovinezza, un altro rientro come quello del '75, con il pubblico che assedia il camerino. Renato Carosone è un delizioso signore di 67 anni che gioca col il pianoforte come se fosse un prologo come se fosse un prologo come se fosse un prologo come se fosse un prologo.

C'è la canzone napoletana, lo swing raccolto qui e là, una struttura pianistica che ha evidentemente solide basi classiche e un sarcasmo che può dare, ancora oggi, molti punti alle nuove leve del rock demenziale. Sentire per credere canzoni come *La cassaforte*, *Io mamma e tu* e la classicissima *Tu vuoi l'americano*, rimangono gioielli di ironia buoni per tutte le occasioni, mentre *Maruzella* offre il lato più malinconico di un repertorio che si snoda durante il concerto come se fosse infinito. Forse infinito lo è veramente, ma Carosone sta ben attento a regalare solo

Tutti comunque ben attenti a lasciare al maestro la parte di mattatore che gli compete, e che Carosone sfrutta con garbo ed eleganza pochi discorsi, tanta musica, una trentina di canzoni compreso un omaggio musicale a Totò e Chaplin. Il Teatro Nazionale non è gremito e il pubblico viaggia serenamente sulla cinquantina. Carosone non se ne cura più di tanto, e riesce comunque a scatenarsi come ragazzino. «Proprio come quando si andava al night - sottolinea - quella si era una scuola, a suonare tutta la notte cose diver-

Radio. I progetti di Rete 105

Sotto il segno dell'Acquario

Rete 105 (ne abbiamo data notizia qualche giorno fa) ha acquistato Radio Montecarlo italiana. È certamente un segno di ottima salute per il network radiofonico più forte d'Italia. Punti di forza e ritmi di crescita di un'emittente nata povera in uno scartinato alla periferia di Milano. Soci fondatori i tre fratelli Hazan, che ormai possono vantare ascolti e fatturati quasi televisivi. Ecco la sua storia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Rete 105 nasce dodici anni fa in uno scantinato del Lorenteggio, sotto il segno dell'Acquario che è il segno delle comunicazioni. Chi parla così orgogliosamente è Edoardo Hazan, uno dei tre fratelli e soci fondatori del circuito radiofonico nato come «povero ma bello» e oggi diventato anche ricco. Un circuito che va sotto il segno, oltre che dell'Acquario anche della musica e dell'intrattenimento e che nella indagine Radiot 1987 è risultato terzo piazzato dopo Radiouno e Radiodue. I dati, ovviamente non sono ancora quelli di Audiradio (che devono ancora essere raccolti), ma sono pur sempre indicativi. Tanto che perfino la concorrenza (leggi circuito Sfer) prende per buoni e identifica in Rete 105 l'unico serio pericolo alla propria politica espansiva.

La differenza fondamentale tra le due reti è quella che il circuito Sfer in realtà nasce come concessionaria di pubblicità e raggruppa oggi oltre 300 emittenti singole, sparse in tutto il territorio nazionale, alle quali fornisce alcune ore di programmazione e di interconnessione. Rete 105 è invece una vera e propria emittente, con una programmazione unificata su tutto il territorio che raggiunge attualmente. Ha circa 200 dipendenti e un fatturato pubblicitario di 15 miliardi (contro i 17 della Sfer). Negli ultimi anni c'è stato un aumento del 20-30% del fatturato a stagione. Perciò le previsioni per l'88 vedono verso i 18 miliardi e più, mentre si lavora per un obiettivo tecnico di «nazionalizzazione» completa, raggiungendo tutto il Sud. Nel giorno medio si calcola che Rete 105 abbia un pubblico di circa 1.900.000 ascoltatori. Da chi è costituito questo pubblico? Evidentemente da chi gradisce una programmazione a tutta musica, che propone qualche raro argomento di discussione per lo più inerente alla musica stessa o a temi di pura evasione, come dice lo stesso Hazan. L'immagine della rete viene proposta anche attraverso sponsorizzazioni di spettacoli, tournée e cantanti. È quindi ovvio che come veicolo pubblicitario la radio dei fratelli Hazan sia ben vista dai prodotti «giovanili». Tra gli inserzionisti per esempio c'è la Coca Cola e ci sono gli editori, che affiancano solitamente anche il circuito Sfer. Sotto il segno dell'Acquario, della musica e dell'intrattenimento Rete 105 manda in onda però anche 9 notiziari al giorno dentro una programmazione che va dalle 6,30 del mattino all'1 di notte. È una colonna sonora con qualche raro intervallo. Una compagnia musicale con voci amiche non troppo invadenti, una tappezzeria di suoni adatti alla macchina, alla camera, alla cuffia in mezzo al traffico. Il complemento necessario di questa «amichevolezza» è la diretta. Con la diretta la radio offre l'illusione del contatto, della telefonata, della richiesta esaudibile. Tutte cose nate nella preistoria pretelevisiva, di cui la tv ne ha tanto abusato che ora il fenomeno rischia di sfuggire di mano e di tornare là dove era partito alla radio, alla pura voce. Mentre l'immagine diventa soltanto un orpello grand-guignolesco, come piace al radiofonico militante Renzo Arbore.

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	9.00 TG1 MATTINA
9.35 LA DUCHESSA DI DUKE STREET. Telefilm	10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	11.00 IN DIRETTA DA MONTEGIORGIO. Giovanni Goria sul rinvio del governo alla camera.
11.00 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.30 PRONTO... È LA RAI! 1ª parte
12.00 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	14.00 PRONTO... È LA RAI! 2ª parte
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	15.00 DBE: SCUOLA APERTA.
16.00 BICI IL pomeriggio-ragazzi	17.00 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.00 IERI, OGGI, DOMANI	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30 SEI DELITTI PER PADRE BROWN. Telefilm con Emrys James, Lorenza Guerzini. Regia di Vittorio De Sisti (4ª episodio)	21.30 BIRIBON. Con Pippo Franco, Leo Gullotta.
22.30 TELEGIORNALE	22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 MERCOLEDÌ SPORT	24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

RAIDUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.00 TG2 FLASH	11.08 DBE - MONOGRAFIE
11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamos», conduce Marco Danè	11.58 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIGIENE	13.30 MEZZOGIORNO È... 2ª parte
14.30 QUANDO SI AMA. Telefilm	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT	15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm	16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARDAFE
16.58 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH	17.08 IL PIACERE DI... ABITARE
17.08 OLIMPIADI INVERNALI. In collegamento per via satellite: slittino femminile	18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm
18.30 METEO 2. TG2. LO SPORT	20.30 «PRIMA DEL FESTIVAL». Dal salone delle feste del casinò di Sanremo, presentano Ramona Dell'Abate e Massimo Catalano. Regia di G. Nicotra
22.20 TG2 TELEGIORNALE	22.30 INDIETRO TUTTA. Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli. Presenta Nino Frassica
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA	24.00 TENNIS. MILANO - INTERNAZIONALI D'ITALIA INDOOR

RAITRE	
12.00 DBE: MERIDIANA. Seguendo la flotta. Film	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 JAMES 2. Con Fabio Fazio	15.25 DBE 505 OTTAVIO FILO DIRETTO
17.30 DERBY. Quotidiano sportivo	17.48 OGGI. In studio Folco Quilici
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm	19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	20.00 DBE. Panorama internazionale
20.30 A OCCHI APERTI. A cura di Vitez Razzini. Film «Un lupo mannaro americano a Londra» Regia di John Landis	21.20 TG3 SERA
21.30 UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA. Film, 2ª parte	22.20 SAMARCANDA. Il punto di incontro
23.20 LA NOSTRA AMERICA. Il rock napoletano ad Harlem	00.20 TG3 NOTTE



«Fuga da Alcatraz» (Italia 7, 20,30)

TMC TELEMONTECARLO	
13.35 SPORT NEWS	14.05 NATURA AMICA. Docum.
16.00 GIOCHI OLIMPICI INVERNALI. Pattinaggio artistico	18.10 ADAMO CONTRO EVA
19.30 TMC NEWS. TMC SPORT	20.20 LA TUA PELLE O LA MIA. Film
22.05 NOTTE NEWS	23.00 HARRY O. Film

ODEON	
13.00 CARTONI ANIMATI	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
16.00 SLURPI Varietà	18.30 WAYNE AND SHUSTER. Telefilm
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz	22.30 RIDENTO E SCHERZANDO. Film
24.00 TENDERLY. Film	

SCEGLI IL TUO FILM	
10.15 IL TESORO DI VERA CRUZ. Regia di Don Siegel, con Robert Mitchum. Usa (1949)	12.00 SEGUENDO LA FLOTTA. Regia di Mark Sandrich con Fred Astaire, Ginger Rogers e Randolph Scott. Usa (1936)
20.20 LA TUA PELLE O LA MIA. Regia di Frank Sinatra con Frank Sinatra. Usa (1956)	20.30 UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA. Regia di John Landis, con Johnny Agutter e David Naughton. Usa-Great Britain (1981)
20.30 FUGA DA ALCATRAZ. Regia di Don Siegel con Clint Eastwood. Usa (1979)	22.35 BREEZY. Regia di Clint Eastwood, con William Holden. Usa (1977)

5	
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Toffalo	12.00 BIB. Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	16.00 TÈ PER DUE. Film con Doris Day
17.15 ALICE. Telefilm con L. Levin	18.15 WEBSTER. Telefilm con Emmanuel Levy (2ª parte)
19.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	19.15 I ROBINSON. Telefilm
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 VVVIVA. Varietà di Terzoli e Valme
23.10 MAURIZIO COSTANZO BHDW	23.15 GLI INTOCCABILI. Telefilm «Il caso di Eddi e O' Garza»

RAIUNO	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	10.20 KUNG FU. Telefilm «Una servitù incerta»
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm «Il supplente» con Gary Coleman	13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Casa Keaton «Una serata romantica»
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan	18.00 HAZZARD. Telefilm
19.00 STARKY E HUTCH. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI
21.30 SUPERCAR	21.30 A-TEAM. Telefilm
22.30 CIAK... SI GIRA	23.30 OGGI SPOSI. Film con Robert De Niro regie di Wilford Brich
1.40 M A S H. Telefilm «L'epidemia»	

RAITRE	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	9.00 LA FURIA DEI KYBER. Di José L. Moreno
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.30 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm	12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgio e Four	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE. Quiz	18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predo
19.30 QUINCY. Telefilm «Un colpo alle teste un colpo al cuore»	20.30 O K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
22.35 BREEZY. Film con William Holden	0.55 SWITCH. Telefilm «La macchina fotografica»

RADIO	
8 GR1 8.45 GR3 9.30 GR2 NOTIZIE 7	9 GR1 9.25 GR3 10.30 GR2 RADIO MATTINO
11.00 8.30 GR2 RADIO MATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.30 GR2 FLASH 10.30 SPECIALE GR2 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR2 RADIO GIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIO GIORNO 13.45 GR3 14.00 GR1 FLASH 14.00 REGIONALE 15.00 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.00 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 21.00 GR1 FLASH 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1 23.55 GR3	9 Radio anch'io 88 12 Via Asilago Tenda 14 Musica ieri e oggi 16 Il paginone 17.30 Raiu no jazz 88 18.30 L'arte della danza 20.30 Mercedes-Folklore 23.08 La telefonata 23.28 Notturno italiano

RADIODUE	
Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.26 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 8.1 giorni 9.10 Taglio di terza 10.30 Radiodue 3.15 12.48 Perché non parli 15.15 Il compagno Don Camillo 16.32 Il fascino discreto della melodia 19.58 Il convegno del cinque 21.30 Radiodue 3.13 notte	

RADIOTRE	
Onda verde 7.23 9.43 11.43 8. Preudio 6.55-8.30-11 Concerto del mattino 7.30 Prima pagina 11.45 Succede in Italia 12.30 Pomariggio musicale 17.30 Terza pagina 21 Concerti di Milano 23.50 Robinson Crusoe 23.20 Il jazz 23.58 Notturno italiano e Radiostorie	

Trentenne, ribelle, invisibile ai burocrati: è la rivelazione del Festival di Budapest Béla Tarr, il dannato d'Ungheria

Dannazione non è un titolo allegro, ma non è scritto da nessuna parte che i capolavori debbano essere allegri. È un film intitolato **Dannazione** (Kárhozat in ungherese) è stata la nostra unica consolazione durante l'annuale settimana dedicata al cinema prodotto a Budapest e dintorni. Un film in bianco e nero, diretto da un regista nato a Pécs nel 1955. 116 minuti di grande cinema

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BUDAPEST. Ciò che stiamo per annunciare è una specie di scoperta dell'acqua calda. Gli ungheresi hanno un nuovo grande regista e un cinema su cui si può scommettere per gli anni da qui al Duemila. Si chiama Béla Tarr. Ha 33 anni, cinque film alle spalle e molti altri - speriamo - da venire a sé.

Perché scopriamo acqua calda? Perché appunto il film di Tarr precedenti a **Dannazione** (visti a dire Nido di la mia Luisiader, **Rapporti prelabirintici** e **Almanacco d'autunno**) sono passati a vari festival hanno anche vinto dei premi (a Locarno e a Mannheim) e i critici più attenti avevano già cominciato a far circolare il nome di questo giovanotto. Ma personalmente **Dannazione** (che in questi giorni viene presentato anche al Forum del festival di Berlino) è stato il nostro primo incontro con Tarr e lo choc non è stato indifferente. È un film che si è posto dentro del cerchio inarrestabile come la pioggia di cui le sue inquadrature sono ricche. Béla Tarr non è armato dai burocrati né dai molti dei colleghi più anziani e non si tratta solo di gelosie. Innanzi tutto il giovane proviene da un'esperienza, quella dello studio Tarsulias (l'organismo produttivo più aperto e sperimentale della cinematografia ungherese) la cui fine (per motivi «economici») è stata molto traumatica. Uno dei registi dello studio Gábor Bodny si è suicidato gli altri hanno trovato grandi difficoltà nel riciclarsi altrove. **Dannazione** è un anomalo caso di «produzione indipendente»

squallidi ma di quello squallido affascinante che hanno gli esterni newyorkesi di Scorsese o le paludi russe di Tarkovskij e che le sequenze sono percorse da cani, una moltitudine di cani uno dei quali aspetta il protagonista alla fine quando il tradimento è stato consumato e a chi ha venduto la propria umanità nel nome dell'egoismo non resta altro che abbaiare e avvolgersi nel fango.

Il film - dice Tarr - nasce da un paesaggio. Un paesaggio artificiale ricreato in tanti angoli sparsi per mezza Ungheria. E i protagonisti sono appunto il paesaggio, la pioggia, i cani, i cani non sono un simbolo. È molto semplice. Di cosa parla il film? Di un uomo solitario che ha bisogno di questa donna solo per soddisfare i suoi istinti. Non è fatto per i mercati esteri in poche insufficienti parole. **Dannazione** mette in scena un tradimento. Un uomo che perseguita una donna sposata e che di fronte al suo rifiuto denuncia lei e il marito alla polizia (i due hanno sordidi traffici da nascondere). Ma credeteci è un riassunto che comunica a uno per mille della ricchezza del film.

accettando quelle stesse regole sociali che sembrava aver rifiutato. Quando alla fine trova il cane trova se stesso e rimarranno compagni per sempre.

Le regole le legge la ribellione. Un tema che Tarr sente con dolore e intransigenza. Ha parole dure nei confronti di un certo cinema ungherese che sembra fare «laicamente» conti con il passato. «Siamo stati ingannati tante volte. E se comincio a gridare contro questi inganni divento simile a coloro che ci hanno ingannati. Così almeno la penso. Bisogna guardare altrove. Bisogna concepire l'uomo come un'entità cosmica. Io non rifiuto una determinata società socialista o capitalista. Io rifiuto tutti i sistemi sociali in cui la dignità umana può essere cancellata dal denaro. Tutti qui come in Occidente viviamo condizionati dalle stesse strutture. Mi sento più vicini agli orientali alla loro capacità di contemplarsi di non guardare fuori di sé».

Nulla di strano che fra gli artisti capaci di trovare almeno nella loro opera quella dignità ormai scomparsa dalla vita Tarr citi (accanto a tre europei Fassbinder, Jancsó e Tarkovskij) due giapponesi Kurosawa (ma solo i vecchi film - non ne dubitavamo) e naturalmente il più spirituale dei cineasti Yasujiro Ozu. Anzi fa in un celebre saggio il regista americano Paul Schrader individuo in Ozu, Dreyer e Bresson i registi «della trascendenza». Se si riscrive oggi quel saggio si dovrebbe trovarci un posto per Béla Tarr. Anche per non lasciarlo solo. Perché - tanto per chiudere con una sua frase - «se con la Bibbia coloro che si mangiano soli impossibilitati ad amare e ad essere amati sono i veri dannati».

parte dell'europeo provinciale con tutti i luoghi comuni del caso (emarginazione, avventura paesaggistica iperrealistica) riciclati con una banalità che sfiora l'imprudenza si salva solo **Mr Universe** in cui György Szomjas rivisita con umorismo un piccolo mito tutto ungherese: ovvero il «magiano a Hollywood» Mickey Hargitay ex Mister Universe ex marito di Jayne Mansfield attuale pensionato dorato sulle colline di Malibu.

Se l'America non sembra davvero la terra promessa dei cineasti di Budapest e c'è un altro territorio privilegiato che tutti i registi prima o poi finiscono per frequentare. È il 56 naturalmente rivisitato e rivoltato come un guanto. In questo senso il film più im-



Un'inquadratura del film «Dannazione» di Béla Tarr

Mister Universo batte Miss Arizona in simpatia

BUDAPEST. Cinema ungherese stagione 87-88. Come ogni anno nei locchi dell'1 per lussuoso Novotel di Budapest cinque giorni di proiezioni e incontri per tastare il polso a quella che è stata una delle cinematografie guida in Europa fino a pochi anni fa. E ancora così? La risposta è netta: no. Il cinema ungherese è in una situazione di stallo. Le intenzioni di «mercato» all'occidentale che stanno coinvolgendo tutta l'economia ungherese non stanno facendo bene alla produzione di film. C'è poco denaro e sono i settori più sperimentali a soffrirne. Altre in questa pagina parliamo di Béla Tarr che è stato una delle vittime di questa congiuntura con la chiusura dello studio Tarsulias e che

solo in condizioni estremamente avventurose ha potuto completare **Dannazione**. L'inserimento nel «mercato» come si diceva sta portando gli ungheresi a tentare vie pericolose. E di questi giorni l'insuccesso (di critica e anche di pubblico) di **Miss Arizona** di Pál Sándor, quasi a dimostrare che la via delle coproduzioni ad ogni costo non è sempre la più sicura sul piano dei risultati. Altri film visti a Budapest tentano la carta dell'internazionalità ma in modo quasi sempre goffo. **Movie Clip** di Peter Timar è uno stravagante assemblaggio di filmi video ispirati a canzoni rock ungheresi ma cantate in inglese. **Just Like America** di Péter Gothár è l'ennesima scoperta di New York da

portante dell'anno è **L'altra persona** di Ferenc Kósa pur troppo e anche un film quasi inguardabile che dura 4 ore con lungaggini insostenibili ma anche momenti di visionarietà allucinanti che fanno pensare a Klimov o a Jancsó. È la saga di un padre e di un figlio il primo morto nella seconda guerra mondiale il secondo caduto sulle barricate di Budapest nel '56 un canto di morte ininterrotto un film che sembra mettere in scena la storia per rappresentare una disperazione cosmica.

Ma bisogna dire che più dei film sul 56 sono interessanti alcune incursioni nella vita di oggi. In particolare **Da qualche parte in Ungheria** di András Kovács nome storico

di quel cinema un film sui brogli elettorali nelle elezioni dei delegati di partito che ha suscitato scalpore e ha fatto parlare di «glasnost» all'ungherese. In effetti il film è beffardo e incredibilmente feroce è un ritratto di burocrazia al vetriolo ma vuole talmente essere «pamphlet», comizio, atto d'accusa da dimenticarsi di essere un film. Sembra di tanto: tanto un radiodramma. Ma Kovács non nasconde a nessuno l'intento puramente politico del suo film. Ad altri autori spetta puntare al di là della cronaca Istvan Szabo sta terminando il montaggio del film con Brandauer. Jancsó ha iniziato le riprese di una nuova opera immersa nel mistero. Spenamo in bene.

Il grande mistero la contraddizione della creazione prende corpo di fronte a noi, al Teatro Studio nella voce di Giorgio Strehler alla quale di tanto in tanto si sostituisce la musica. Così il pianista Gerhard Oppitz esegue la sonata op. 111 di Beethoven e il Notturno op. 27 di Chopin mentre il baritone Claudio Desderi esegue magnificamente, accompagnato al piano da Ulla Casalini lieder di Schumann e di Schubert in un caso e nell'altro musicisti di cui si parla nel romanzo. Prima delle quattro serate dedicate al «libro» di Thomas Mann, la lettura inaugurale del ciclo ripropone dunque quell'immagine progettuale interdisciplinare così legata al Teatro Studio e che sta alla base dell'approccio di Strehler al **Faust** di Goethe.

Teatro. Strehler legge Mann Un Faustus in voce e musica

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. È di scena al Piccolo Teatro Studio il **Doktor Faustus** di Thomas Mann uno dei «grandi libri» della letteratura contemporanea iniziato nel 1943 durante l'esilio americano al culmine del suo distacco - come scrive - del suo «disgusto» per tutto ciò che è tedesco. Pensato come analisi della creazione artistica dunque il **Doktor Faustus** è anche e soprattutto un testamento spirituale.

«Leggere» un romanzo in pubblico come fa Giorgio Strehler affidandosi alla pura parola è sicuramente una sfida ma anche un atto di fiducia in una comunità che si ritrova e si riconosce in alcune idee forti di aggregazione prima fra tutte quella della comunicazione teatrale come atto sociale. È questa la vera «sfida» degli **Incontri** che con successo si tengono a scadenza regolare al Piccolo Teatro Studio paziente coinvolgente proposta di attraversamento all'interno della cultura europea verso quell'enorme isola galleggiante che è il **Faust** di Goethe.

E se è vero che per ogni Faust deve esserci un Mefistofele se la conoscenza insomma non può esistere senza la tentazione di andare oltre non è poi tanto peregrino pensare che ogni epoca abbia il suo Faust. Lo dimostra anche questo romanzo di Thomas Mann uscito da anni ma mai d'estetismo di superomismo un testo legato più che all'oggettività della ricerca all'atto individuale privato e sociale insieme. È il compito del **Doktor Faustus** affidato al racconto oggettivo dello scrittore narratore Serenus Zeitblom (che è poi Mann stesso) è raccontare la vita per molti aspetti esemplare di Adrian Leverkühn compositore tedesco «dopo che da una notte già fonda» - scrive l'autore - «era entrato nella profondità».

Sappiamo che il modello di

Mann nella invenzione del personaggio di Leverkühn è stato Friedrich Nietzsche, filosofo ma anche musicista. Ma attorno all'ispirazione principesca Mann raggruppa tutta una serie di riflessioni in cui si coagulano non solo il dramma personale di Nietzsche, condannato alla follia dalla sifilide ma anche le tesi filosofico-musicali di Adorno, la nuova musica di Schönberg e più in generale la crisi artistica che la cultura tedesca e la civiltà borghese vivono durante il nazismo. «Sarà il mio **Parsifal**» scrive Mann al figlio Klaus l'autore del notissimo **Mephisto** parlando del **Faustus** riconoscendo al romanzo un valore fortemente testamento e intanto analizza la cultura musicale tedesca chiedendo lumi e verifiche a Adorno. Schönberg Bruno Walter. Così in tutto il romanzo corre il desiderio rappresentato da Leverkühn di farla finita con il passato qui raffigurato da una musica che parla ancora al cuore degli uomini. Come Zaratustra infatti Leverkühn-Nietzsche rifiuta l'umanità alla ricerca di un'arte fredda e più primitiva.



Piera Degli Esposti durante le riprese del film di Mingozzi

Cinema. Piera Degli Esposti parla del suo nuovo film «L'appassionata» Passione d'amore a Bologna Il ritorno del tragico Mingozzi

L'appassionata, come l'omonima sonata di Beethoven. Lo è Piera degli Esposti in questa nuova parentesi cinematografica della sua carriera di attrice. Con Nicola Farron (**Gli occhiali d'oro**), vent'anni più giovane di lei, ha una storia d'**amour fou** scritta e diretta da Gianfranco Mingozzi. Il film, in fase di montaggio uscirà nella sale a primavera inoltrata, e in questi giorni si decide se sarà anche a Cannes.

DARIO FORMISANO

ROMA. Tony ha ventidue anni e talmente americano e ha preso affetto una camera nell'appartamento che la più bella di tutte. Gilberta occupa il figlio adolescente. L'unico innamorato perduto ma di lui sinceramente con traccambiata. Per l'una è un presente di vitalità in un appartamento dedicato al figlio. Il piano forte. Per l'altro l'occasione di un amore maturo e del rifugio familiare che si sempre mancato. Ad es. di d'impresario con tutti i suoi pro e contro. Per l'una è lo scintillio di Enzo l'appartamento sia a metà degli anni '50. Per l'altro l'atmosfera della zona. Il regista Gianfranco Mingozzi risponde a esigenze più autobiografiche che si formano alla struttura della

proprio con Mingozzi ha esordito molti anni fa prima con un cortometraggio **Al nostro sono inquieti** poi con **Thio** - è una delle prime occasioni per confrontarsi cinematograficamente con un personaggio molto femminile lontano dalle sue corde tradizionali. «Quel che più mi premeva - dice - era non ripetermi. Nel timore di apparire sempre un po' Piera. Mi è costato fatica ho cercato di moderare la mia energia sottrarre qualcosa al mio piglio forte da combattente per entrare invece in un personaggio che è molto lontano da me ma del quale pure mi affascina. Quel suo vivere in coppia con un piccolo marito. E si è trattato di tempo utilmente sottratto al teatro oltre che un esercizio ad essere più morbidi arresi devoli: come occorre essere al cinema per me che sono invece di tessuto grezzo più vicino al teatro e forse per questo lontano dalla realtà. Costato un miliardo e mezzo di lire grazie all'assenza di una nuova società di produzione. L'Abcinema (di Enzo Porcelli, Castellano e Lombardo) che ha in cantiere alcune interessanti coproduzioni con Francia e Portogallo (il nuovo Manoel De Oliveira **L'amore**

di **Margherita** presente a Cannes il prossimo Raul Ruiz tratto da un racconto di Tzuc) e l'intenzione di pescare fra autori giovani e contaminati (il belga Marc Henry Veinberg un comico «meta fra Benigni e Jacques Tati»). Preacquistato da Rai due il film è stato pensato specificamente per il mercato cinematografico che Mingozzi preferisce pur avendo in questi ultimi anni lavorato soprattutto per la televisione. Anche se alla Rai due suoi programmi sono in attesa di trasmissione. **Una storia di cinema di emigranti** sette ore che raccontano la storia degli italiani nel cinema americano e **La terra dell'uomo** un vecchio film cominciato a girare negli anni Sessanta per De Laurentiis e ispirato alla vita di Danilo Dolci ora diventato un programma in tre puntate per Raitre che racconta oltre che la storia di Dolci anche quella sfortunata del film stesso.

E riflettere visivamente sui film che gira dove essere per Mingozzi un vizio antico. Anche durante le riprese di **L'appassionata** ha girato con telecamera Video 8 venti ore di appunti: una ventina di minuti dei quali proposti alla stampa per anticipare senso del film e atmosfera del set.

La fortuna si veste da sera.

La Ruota della Fortuna si mette l'abito da sera. Tutti i mercoledì, alle 20,30 su Odeon, Casti, Michèle Klippstein e Raffaella, Vi aspettano per il gioco a premi più indovinato dell'anno. E in questa nuova edizione premi e ancora premi per uno spettacolo sempre più speciale.

P. S. È di rigore l'abito scuro.



NUOVA!

ODEON

Olimpiadi di Calgary

Zurbriggen ipotoca un'altra medaglia d'oro nella combinata
Gli azzurri sempre peggio

Giallo al Villaggio
La squadra rumena di pattinaggio torna improvvisamente a casa

Lo sport? Solo un pretesto per un grande affare
Se il ghiaccio non è telegnico si cambia

Dollari e sangue, western olimpico

Lo svizzero Zurbriggen ha messo un'ipoteca su un'altra medaglia d'oro, quella della combinata. Si è aggiudicato la discesa libera e oggi dovrebbe chiudere il cerchio con lo slalom speciale. Azzurri sempre peggio. Sbardellotto dodicesimo. Male anche le ragazze dello slittino, solo il decimo posto, in una gara dominata dalle tedesche della Rdt che dopo due discese occupano i primi tre posti.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUBUMECI

Una giornata povera sotto il profilo sportivo ma ricca di polemiche drammatiche e perfino di «gialli». L'unico acuto agonistico è stato quello dello svizzero Pirmin Zurbriggen che con un'altra stupenda discesa ha messo le mani su un'altra quasi certa medaglia d'oro della combinata. Per gli azzurri invece un'altra giornata «no». Danilo Sbardellotto ha dovuto fare i conti con il fondo ghiaccio, o meglio i conti li hanno fatti i suoi sci che sul ghiaccio vivo hanno perso qualcosa come 40 centimetri di spigolo con la lamina ormai inutilizzabile. «In quelle condizioni non potevo fare di più», ha detto l'azzurro che oggi tornerà a

te di protezione. La seconda si è fratturata tibia e perone della gamba sinistra.

Dal dramma al «giallo». L'intera squadra rumena di pattinaggio veloce (tre atleti più il loro allenatore) sono stati rimpatriati in fretta e furia. Spiegazioni ufficiali non ce ne sono. Esistono solo due ipotesi una seconda la quale le velociste rumene sarebbero state rimandate a casa per evitare i controlli antidoping. L'altra parla di un loro «intercettazione» da parte delle autorità rumene, mentre si stavano preparando ad una fuga per chiedere poi asilo politico ad un paese occidentale.

padrone e anche allenatore.

Polemiche personali ma anche globali. Queste Olimpiadi invernali di Calgary sono nell'occhio del ciclone, e il vento non c'entra. Sono in molti a sostenere che i Giochi olimpici sono ormai senza senso. «Non hanno senso e qui meno che altrove, perché canadesi di sport», dice il giornalista canadese Mathew Fisher - capiscono poco o niente. Siamo dominati dagli statunitensi», continua Fisher - e cioè da un paese dove lo spettacolo è legge».

Questi non sono i Giochi di Olimpia, ma i giochi del «buco» e soprattutto sono Giochi dell'«Abc», la potente rete televisiva che per i diritti ha sborsato qualcosa come 309 milioni di dollari e «giustamente» pretende di fare il bello e il cattivo tempo. Un esempio? La potente «Abc» è capace anche di far cambiare il ghiaccio. La superficie dello stadio principale dell'hockey come si dice in gergo «appareva troppo liscia» e per evitare i fastidiosi riflessi sono stati spesi 25mila dollari per togliere il ghiaccio e rifarlo a misura di telecamera.

Cecoslovacchia batte Usa e l'hockey diventa thrilling

DAL NOSTRO INVIATO

Calgary. L'Olympic Saddledome, stracolmo di gente, ha ospitato lunedì sera una battaglia appassionante tra Cecoslovacchia e Stati Uniti. I cecchi avevano un bisogno disperato di vincere dopo la clamorosa sconfitta, 1 a 2, con i tedeschi federali. Gli americani avevano con sé il pubblico e la tradizione olimpica. Nel primo periodo gli americani sono scappati con tre reti di Corey Millen, Craig Janney e Allen Burbeau. Gli atleti in maglia rossa sembravano in balia degli avversari. La Cecoslovacchia gioca senza dubbio l'hockey più bello, anche se con un certo disordine e con una cronica incapacità di far prevalere lo spirito collettivo sul senso individualistico. Gli Stati Uniti giocano con rabbia, con cattiveria, con agonismo esasperato, si gettano nella lizza con furore e con

furore riescono a mascherare anche vistose lacune tecniche.

Da 3-0 a 4-1 e infine al pareggio. Due o tre bandiere cecoslovacche erano sommerse dalla marea di stars and stripes. Anton Stavjara (due volte) e Vladimir Ruzicka (operante) scappavano ancora con Scott Fusco, giovane atleta di origine italiana. I punti americani erano il prodotto di straordinarie fiammate agonistiche. Quelli cecoslovacchi il frutto di azioni spinte, pulite, finesse superbe come quelle di Dusan Pasek che superava il portiere Michael Richter con un colpo che faceva ruotare il disco a fil di pala. Era il punto del 5-5. I cecchi stavano uscendo dal dramma. Il loro gioco lucido e netto di invenzioni appariva a

quel punto superiore alla rabbia agonistica Igor Liba, a cinque minuti e mezzo dalla fine, realizzava il punto del 6-5 in uno stadio incandescente che se restava dalla parte della squadra yankee non mancava di applaudire le finesse dei cecchi.

A un minuto dal termine l'allenatore americano Dave Peterson giocava la carta della disperazione ordinando al portiere Michael Richter di uscire e a un attaccante di entrare. Con un giocatore di manovra in più molte squadre hanno zuffato il pareggio ma non nel Saddledome. A nove secondi dalla fine, su attacco yankee, Dusan Pasek riceveva il disco nella sua zona di difesa e lo indirizzava verso la porta sguarnita degli avversari, il disco è parso che ci mettesse un tempo lunghissimo per scuotere la rete e fissare il 7-5. Cecoslovacchi fuori dall'incubo. □ RM



Mani congiunte, sguardo al cielo così Zurbriggen dopo la vittoria nella libera

Era tossico
Fuga di gas, panico al Villaggio

Calgary. Una trentina di persone sono state evacuate da un edificio dell'Università di Calgary, adibito a Villaggio olimpico, per una fuga di gas particolarmente tossico. Lo ha reso noto il servizio di sicurezza delle Olimpiadi. Non ci sono state vittime e sono stati esclusi tutti i rischi di intossicazione.

La fuga di idrogeno solforoso (un gas estremamente pericoloso per il sistema respiratorio) è avvenuta da una bombola immagazzinata nella Facoltà di scienze, a duecento metri dagli edifici adibiti al Villaggio olimpico. La fuga è stata neutralizzata dai vigili del fuoco.



Il volto stravolto dal dolore di Bice Vanzetta la fondista azzurra che si è fratturata tibia e perone della gamba sinistra mentre si allenava per la gara di 5 km in programma per oggi

Vanzetta & C. nel regno del fondo

DAL NOSTRO INVIATO

Calgary. Il mattino della vigilia aveva detto di avere una bella collezione di quarti e quinti posti e che stavolta voleva la medaglia. La pista gli piaceva, aspra e irta di salite, la condizione c'era, fatica e mentale. Giorgio Vanzetta era quindi pronto per salire sul podio in una grande competizione internazionale. Ha però avuto la sfortuna di incappare nella resurrezione dei sovietici. Sul trenta chilometri l'armata della steppa ha raccolto un trionfo straordinario con tre atleti tra i primi quattro. Subito dopo c'è lui, Giorgio Vanzetta, fondista trentino.

Il risultato collettivo degli azzurri è straordinario e conferma la crescita costante del nostro fondismo. Oggi nessuno può più pensare e dire che i risultati degli italiani a Seefeld nell'85 e a Oberstdorf nell'87 siano il prodotto del caso. In realtà i risultati degli italiani avevano cominciato a farsi consistenti a Oslo nell'82 e a Sarajevo nell'84.

Se stiliamo una classifica per nazioni sulla base dei risultati nella corsa dei 30 chilometri abbiamo questo responso: al primo posto l'Unione Sovietica con 7 punti, al secondo l'Italia con 3 punti, al terzo la Norvegia con 20, al quarto la Svezia con 37, al quinto la Finlandia con 55. Le cifre hanno un pregio, sono oneste. E che l'Italia corra davvero a lunghi passi è ribadito dai risultati ottenuti dai giovani nei loro Campionati mondiali. A Saalfelden, Austria, i ragazzi azzurri hanno conquistato

quattro medaglie, due d'argento e due di bronzo equamente distribuite tra maschi e femmine. Una decina di anni fa il fondo delle donne in Italia quasi non esisteva. Il dato più interessante della prova sui 30 chilometri a Canmore è da ricercare nello stile della corsa e cioè nel passo classico. I nordici si erano fatti la convinzione che gli italiani erano stati assai abili ad approfittare dell'invenzione del passo di pattinaggio e cioè di una tecnica che aveva scompaginato i valori che si erano spartiti lungo la storia di questa affascinante disciplina dell'inverno.

Il ritorno dei sovietici era immaginabile. Il fondo sovietico ha sofferto molto col passo di pattinaggio e a partire dai Giochi dell'84 i sovietici hanno stentato a capire il fenomeno e a organizzare adeguati correttivi. Hanno fatto la cernita degli atleti di interesse nazionale e li hanno divisi per tendenze. Dopo di che hanno rifatto la squadra. E i risultati si sono visti, su con gli uomini che con le donne.

Il carnet dei Giochi

Aids Calgary: I responsabili di un comitato di Calgary a favore delle vittime dell'Aids sono preoccupati della possibile recrudescenza della malattia in occasione dei Giochi olimpici. Secondo il presidente del comitato le Olimpiadi invernali avrebbero attirato a Calgary migliaia di persone provenienti da altri paesi dove l'infezione è più diffusa che in Canada. Il comitato aveva proposto l'installazione di distributori automatici di profilattici nel villaggio olimpico. Gli organizzatori hanno scartato questa ipotesi ma hanno accettato di mettere dei profilattici a disposizione di tutti gli atleti «Aids Calgary» ha stanziato 25mila dollari canadesi per una campagna pubblicitaria per la prevenzione anti-Aids. I casi di Aids accertati nello Stato di Alberta sono 92 dei quali 47 nella sola città di Calgary.

Fagioli e Chiantini. Dieta iperproteica per gli atleti azzurri per combattere il freddo canadese. Nei primi piatti abbondano i fagioli di Altopascio, le lenticchie d'Abruzzo e il ragù alla bolognese. Per i «secondi» bistecche di maiale, bracioli di agnello o capretto, il tutto innaffiato con dell'ottimo Chiantini. Il programma di oggi. Ore 16 Pattinaggio artistico maschile (esercizi obbligatori) ore 19 Pattinaggio di velocità (5mila metri uomini), ore 19,30 Slalom speciale per combinata uomini, ore 21,30 Salto (prova a squadre trampolino 90 metri) ore 22 e 21,5 Hockey (Rit Austria, Cecoslovacchia-Norvegia, Urss-Usa).

Una ragazza nera stuprata dai razzisti: il campione vuole creare una fondazione che aiuti le vittime della violenza sessuale

L'altra faccia di Mike Tyson



I familiari di Alicia Muñoz ai funerali della donna

Nella finzione televisiva, sua moglie si mette tranquillamente con un bianco, nella realtà, una ragazza nera viene brutalmente sevizata e violentata. E Mike Tyson ha un'idea, creare una fondazione che aiuti le giovani vittime di violenze. Ha iniziato donando cinquanta dollari, vuole convincere atleti e gente di Hollywood a raccogliere i fondi. Comincerà lui, facendo a pugni gratis, per una buona causa.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Da oggi torna ai normali impegni di un pugile di livello mondiale è in partenza per Tokio dove il 21 marzo difenderà il suo titolo di campione dei pesi massimi contro Tony Tubbs. Ma, negli ultimi mesi, Mike Tyson, 21 anni, ha fatto una serie di cose più che inusuali nel mondo della boxe americana. Prima, si è sposato con una ex studentessa della facoltà di medicina di Harvard. È successo il 7 febbraio a Chicago in chiesa a sfoggiare un (questo si prevedibile) diamante a cinque carati. C'era l'attrice Robin Givens, un po' chino famosa per conto suo grazie alla situazione comedy televisiva «Head of the class». Nella quale ed è una delle prime volte nella storia della tv americana la settimana scorsa il personaggio di Robin, la brillante studentessa nera Darlene, si metteva con un ragazzo bianco. Con nobile e progressista sforzo degli sceneggiatori la situazione veniva presentata come assolutamente normale. Nella realtà non è ancora così. E proprio un episodio di violenza sessuale a sfondo razzista ha convinto Tyson a lanciare una iniziativa di quelle che nessuno si aspetta da un giovane pugile che da non tanto tempo

hanno offerto una ricompensa di 25mila dollari a chiunque fornisca informazioni che aiutino ad individuare gli stupratori. Anche Tyson, adesso, vuole coinvolgere nella sua fondazione personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo, che si impegnino nella raccolta di fondi insieme a lui e sua moglie, a trovare Tawana Brawley è già andato l'organizzatore di incontri di pugilato Don King (che ha anche lui contribuito con 50mila dollari).

Il nuovo impegno di Tyson contro la violenza, però, non era del tutto imprevedibile. Definito dai giornali un «giuocatore del riformatore», il giovane campione del mondo dei pesi massimi è un idolo, è un modello credibile, per i ragazzi neri dei ghetti urbani. Lo stesso Cosby e la più nuova delle stelle, il primo quarter back di colore a condurre la sua squadra alla vittoria nel Super Bowl, Doug Williams dei Washington Redskins sembra anche lui sentire il bisogno di dire la sua sulle recrudescenze razziste che hanno ancora bisogno, per tirare l'attenzione dei media, delle uscite clamorose di neri famosi. O delle uscite intelci di famosi bianchi, come nel caso il mese scorso, del commentatore sportivo Jimmy il greco. È una situazione presa in giro ieri dalla striscia a fumetti quotidiana Tank McNamara, in cui un gruppo di sportivi neri convinceva un commentatore loro amico a dire qualcosa di stupido e razzista per far parlare del loro problemi. Era il unico modo e l'amico accettava essendo comunque a pochi mesi dalla pensione.

Racconto confuso e lacunoso
Monzon al magistrato: «Sì, l'ho picchiata poi non ricordo nulla»

MAR DEL PLATA. Il giudice istruttore lo ha interrogato per tre ore in ospedale ma le testimonianze di Carlos Monzon secondo quanto ha dichiarato il magistrato è stata molto confusa e lacunosa. L'ex campione dei pesi medi avrebbe ammesso di aver litigato furiosamente con la sua ex moglie e di averla anche picchiata ma al momento di ricostruire la dinamica del tragico epilogo (il volo dalla finestra del primo piano che ha provocato la morte di Alicia Muñoz) Monzon ha detto di non ricordare nulla. L'ex pugile dovrà restare diversi giorni nella clinica internazionale «Marplatense» per guardare al le fratture alle costole e alla

clavicola riportate nell'ancora misterioso volo e il magistrato tornerà ad interrogarlo di nuovo sperando che Monzon sia ancora uscito dallo stato confusionale in cui ancora si trova. E mentre resta ancora da accertare la dinamica dei fatti e le responsabilità di Monzon l'avvocato dell'ex moglie ha raccontato episodi che non fanno che proiettare un'immagine violenta dell'ex campione argentino. Nel novembre scorso - ha detto l'avvocato Carlos Vega - Alicia Muñoz aveva denunciato l'ex marito per minacce percosse e violazioni di domicilio. Altre volte non l'aveva denunciato per «non infrangere il

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Jugoslavia laghi, città e parchi
PARTENZA 23 aprile
DURATA 8 giorni
TRASPORTO pullman gran turismo
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 740 000

La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi trattamento di pensione completa visita delle località toccate dall'itinerario ed in gressi al Parco Nazionale di Plitvice e alle grotte di Postumia.

ITINERARIO Milano, Bled, Ljubljana, Zagabria, Plitvice, Postumia, Milano

Informazioni anche presso le Federazioni del Pci

Per curare il cancro, salviamo gli Indios
ESSERE
SCUOLA NATURA
Con te. In edicola.

CONSORZIO PO - SANGONE
Via Pomba 29 TORINO
Avviso
Licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione delle opere elettromeccaniche installate presso l'impianto di depurazione delle acque reflue.
Causa la mancata pubblicazione dell'avviso di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana il termine utile per presentare domanda di partecipazione alla predetta licitazione privata è prorogato alla ore 12 del giorno 15 marzo 1988.
Il termine massimo entro il quale si spediscono le lettere di invito è conseguentemente prorogato al 20 aprile 1988.
Restano ferme tutte le altre condizioni contenute nell'avviso pubblicato il giorno 27 gennaio 1988 e spedito in pari date all'UFF e/o pubblicazioni ufficiali della Cee.
Le domande di partecipazione già pervenute saranno prese in considerazione.
Torino 17 febbraio 1988
Il segretario generale Guido Ferreri
Il presidente Sergio Garberoglio

COMUNE DI APRICENA
PROVINCIA DI FOGGIA
Avviso
Il sindaco rende noto che con delibera consiliare n. 6 del 19 gennaio 1988 è stata adottata la variante al piano di lottizzazione relativo alle aree comprese nel comparto «14 CR 5» del vigente programma di fabbricazione che detta variante con i relativi atti tecnici e amministrativi è da oggi depositata presso la Segreteria del Comune per 10 giorni consecutivi durante i quali chiunque può prenderne visione che durante il suddetto periodo di deposito e nei successivi 20 giorni possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel piano e osservazioni da parte di chiunque.
Apricena 6 febbraio 1988
IL SINDACO prof. Alfonso Ciccone

LOANO Villa ZITA
Pensione familiare
Aperta tutto l'anno
300 metri dal mare - giardino
Mesi invernali prezzi e cucina per terza età
Agevolazione gruppi o lunghi periodi
Tel. 019-669232

Tennis Ko Canè, Pistolesi e Nargiso

MILANO. E le stelle tornano a spingere al Palatrasardi di Milano per i campionati internazionali di tennis indoor...

Vicini con l'Urss prova Mancini e forse Rizzitelli e tiene in caldo Giordano

Il valzer del centravanti

Liquidato il caso-Altobelli, il tecnico polemizza ancora sul terzo straniero e sull'ipotesi di far giocare la nazionale di mercoledì

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

BARI. Inizia il valzer dei centravanti. A Bari, messo momentaneamente in naftalina Altobelli...

Niente giubilazione del vecchio campione - puntualizza il ct - soltanto alcuni giri di prova per chi è stato quasi sempre in panchina...

GIORDANO «Con il ct parlo spesso per telefono»

BARI. Corre come un ragazzino di vent'anni. Bruno Giordano, che di anni ne ha quasi 32...



Bruno Giordano

MANCINI «Io posso ancora aspettare»

BARI. Quattro mesi, quattro partite per tentare di scalare un vecchio campione come Altobelli...



Roberto Mancini

RIZZITELLI «Mi bastano anche pochi minuti»

BARI. Prima convocazione azzurra, ad un passo da casa. Per Rizzitelli è qualcosa di più di un sogno...



Ruggiero Rizzitelli

Alboreto assolto E il più veloce in Spagna



Il pilota della Ferrari, Michele Alboreto (nella foto), è stato assolto dal tribunale di Verviers (Belgio) dall'accusa di ferite colpose...

Italia-Urss, dai bagarini una tribuna 100mila lire

Il doppio del prezzo di botteghino. Alla partita saranno presenti illustri personaggi: Munoz (Spagna), Michael (Olanda)...

A Bari è scoppiata la febbre azzurra in vista dell'amichevole con l'Urss. Biglietti pressoché esauriti, incasso che si prevede supererà il mezzo miliardo...

Chiesta la diretta tv per l'incontro Pescara-Napoli

visive nazionali, l'incontro Pescara-Napoli, del 23 febbraio. Questo per evitare di penalizzare i tifosi delle due squadre...

Il presidente dell'Unione Pescara club, Dario Falcone, ha chiesto al ministero degli Interni, alla Rai, alla Lega calcio...

Argentina al primo Giro delle Americhe

a tappe che prende il via da Valencia (Venezuela) per concludersi a Miami (Florida-U.S.A.). Rappresentano due squadre italiane...

Undici corridori professionisti italiani, fra i quali Moreno Argentini, e il danese Worre, sono partiti ieri dall'aeroporto della Malpensa per Caracas...

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Graf in testa. Steffi Graf si conferma numero 1 del tennis femminile... Cee sul club inglese. La commissione europea non ha intenzione di intervenire...

Un'indagine Doxa e del Gr2 rivela che gli italiani non lo vogliono Oggi a Milano l'incontro tra l'Associazione calciatori e le Leghe

Il terzo straniero? No, grazie

Il Gr2 ha incaricato la Doxa di svolgere un sondaggio sul terzo straniero, problema spinoso che ha spaccato il mondo del calcio...

tri, il 17% ritiene che possano migliorare lo spettacolo, e il 12% che le squadre ne trarrebbero beneficio sotto il profilo della tecnica individuale...

Doxa, ha espresso un parere del tutto diverso. Dopo aver dichiarato: «Ho molto rispetto per questo tipo di indagini, ma non credo che possa cambiare i nostri obiettivi»...

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Un sondaggio Doxa, commissionato dalla redazione sportiva del Gr2, ha messo in luce che la maggioranza degli interpellati è contraria al terzo straniero...

Il 42% si è detto contrario e il 41% favorevole, ma che un terzo esatto ritiene che due stranieri sia il numero ideale. Oggi pomeriggio, al riguardo, si svolgerà un «vertice» in Lega, a Milano, tra l'Associazione calciatori e i presidenti delle quattro Leghe.

sono così reperire atleti di medio valore, a costi accessibili. Nizzola ha poi parlato delle conseguenze sulla nazionale: «Conosco le argomentazioni di Vicini, ma ribadisco che non mi convincono. Per me lo straniero è un grande campione...

LO SPORT IN TV

Raluno. 22.30 Mercoledì Sport: da Calgary, Olimpiadi invernali; Pugilato, da Capriolo (Bs), Curcetti-Morello (Titolo europeo superpiuma)...

Boxe Curcetti difende l'europeo superpiuma

BRESCIA. Questa sera, al «Smpaty Music Hall» di Capriolo, il campione europeo dei superpiuma, Salvatore Curcetti, difenderà il titolo dall'assalto del campione italiano della categoria, Piero Morello...

Basket Scavolini eliminata dalla Coppa delle Coppe

PESARO. Dopo la Coppa Italia, la Scavolini finisce anche il suo secondo obbiettivo della stagione: la conquista della finale di Coppa delle Coppe. I pesaresi pur vincendo per 93-91 sul Limoges, non ce l'hanno fatta a recuperare i 16 punti rimediati all'andata...

Giorgio Lamberti, un siluro anche nei 100



Giorgio Lamberti ha fatto tris

BRESCIA. La staffetta 4x100 stile libero dell'atletico Michael Gross ha lanciato come una saetta Lamberti lo ha seguito accumulando uno svantaggio che l'«albatros» non gli ha più concesso di recuperare. Ai 50 metri il bresciano sembrava aver roscchiato qualcosa, ma all'uscita della virata il tedesco era sempre in testa così come a quella dei 75 metri e all'arrivo per il cambio. Un vero peccato che non siano state installate le piastre di cronometraggio elettronico, avrebbero dato un tocco di ufficialità anche se il primato di Lamberti, seppur manuale, in Italia vale lo stesso.

A dire il vero tutti attendevano la sfida sui 200 stile libero, la gara che è vero prediletto e che alle Olimpiadi di Seul il vedrà accaniti rivali per la medaglia d'oro, ma l'allenatore di Gross ha optato per la distanza corta. «I tempi di Giorgio stabiliscono veramente tutto», ha commentato Gross davanti alle telecamere, dimenticando che poco prima non aveva salutato l'italiano mentre Lamberti, con la sua infinita educazione, gli è andato incontro sorridendo.

La mia camera ha vinto tutto quel che era possibile, ho stabilito tutti i record ed ora alle Olimpiadi mi interessa soltanto vincere la staffetta 4x200 stile libero. È l'unica cosa che mi manca. E a Lamberti? «Siamo rigorosamente seguendo la tabella di marcia che con Castignetti ci siamo proposti all'inizio dell'anno - ha commentato il bresciano con la discrezione e la modestia che lo contraddistinguono -. Non era una tappa intermedia e l'abbiamo centrata con quei due primati. È andata bene anche nella staffetta, ma ora sono proprio stessato. Non voro l'ora che tutta questa attenzione nei miei confronti si allenti per riprendere gli allenamenti in silenzio».

ANHUI. La prima cosa che dicono è che questa provincia del sud - 53 milioni di abitanti su una superficie che è meno della metà di quella italiana - da sempre era conosciuta per la sua grande povertà. Fino a pochi anni fa era terra di mendicanti vestiti di stracci, di contadini che abitavano in capanne di pietra dal tetto di paglia, di redditi personali che non arrivavano ai 100 yuan all'anno. Oggi è una specie di fiore all'occhiello della riforma agraria, che proprio qui ha trovato le sue prime sperimentazioni.

Non è difficile immaginare che cosa fossero questi posti ancora dieci anni fa. Correndo sulla provinciale che da Nanchino porta nell'Anhui, si costeggiano distese piatte perché qui si coltivano solo grano e riso, si incontrano villaggi tutti a casolari, molti ancora di pietra e paglia, si vedono donne che - nonostante il freddo terribile - lavano i panni in un buco scavato nel fiume ghiacciato. E, segno di ricchezza, si attraversano fiere e mercati con cibi, vestiti, mobili, grandi tronchi di bambù. Correndo bisogna fare attenzione a maiali, galline, cani e ai carretti sovraccarichi, ancora tirati a braccia. Anche nei campi, dove c'è gente che sta preparando delle dighe - questa è terra di grandi acque - si vede solo lavorare a mano, senza nessuna attrezzatura meccanica.

A Chuzhou e a Fengyang sono fieri delle loro cifre. E non hanno torto. A Fengyang - la parte più povera di questa terra povera - è nata la riforma agraria cinese, nel '78. Smanettando il collettivismo delle comuni, le terre furono assegnate alle famiglie contadine, che hanno continuato a coltivare grano e riso per darlo allo Stato ma anche per tenerlo e venderlo in proprio. La decisione si rivelò positiva, cioè redditizia per i contadini, e l'esperimento fu esteso prima ad altre zone della provincia poi, nell'83, all'intera Cina. Ma la gente nei campi è tanta e solo il grano non basta a fare arricchire i contadini. Nell'83 nascono le prime fabbriche di campagna, che nell'85 diventano la scelta più importante della seconda fase della riforma agraria. E sono loro a portare la ricchezza, perché - sempre a mano, senza alcuna tecnologia - producono i beni di cui hanno bisogno i contadini, non più alla fame come prima. E i villaggi più ricchi sono quelli dove è stato possibile mettere assieme il grano, l'allevamento dei maiali e delle galline, la nascita della fabbrichetta.

La struttura di questi villaggi deve essere, ancora oggi, quella di sempre: i casolari nuovi che convivono accanto a quelli vecchi, di pietra e di paglia, più caldi, buttati l'uno accanto all'altro, senza strade, luce o servizi, senza un centro, tangibile conferma di una comunità insediata. E la gente sempre fuori all'aperto anche se tutta imbottita per il grande freddo. Solo guardando all'interno si scoprono i segni del nuovo benessere: la stanza-deposito dove ci sono i sacchi con il grano e il riso, le grandi botti con le anatre, i pesci e il maiale sotto sale, i pezzi di legno coperti da una sorta di torba per coltivare, al buio e all'asciutto, i funghi per il mercato libero. E poi la televisione, in bianco e nero e a colori. Quella di Shen Zen Hui, nel piccolo villaggio di Mei Zhuang, a Chuzhou, è invece una vera e propria casa costruita tutta intorno a un grosso cortile. Shen è un contadino ricco anche perché intraprendente e pieno di fantasia: ha utilizzato i liquami organici per disporre di gas, ha installato una doccia a energia solare, ha messo l'acqua corrente. Prima della riforma, Shen guadagnava 80 yuan all'anno anche se, per mangiare, aveva la quota di grano garantita dallo Stato. Oggi ha una casa che vale 30mila yuan, ne ha in banca 4.000 più i 2.000 che ha prestato ai parenti. Coltiva grano, ma già dal 1980 ha cominciato ad allevare maiali, anatre, pesci e ora comincia a cimentarsi con la verdura. E il suo reddito personale annuo è salito a 700 yuan. Anche la sua dieta si è arricchita: dal riso accompagnato dal pane cotto a vapore, la sua famiglia è passata alla zuppa accompagnata

Nella provincia cinese/ 1

Dieci anni di riforma agraria hanno cambiato il volto di Anhui, terra del Sud di grande povertà. Ma il richiamo dell'industria si fa allettante e lo spirito di iniziativa non basta più

Gli agi del contadino Shen

La Cina sta vivendo una fase di transizione e di grandi cambiamenti. Si fa il bilancio di dieci anni di riforma economica, si registrano i successi, ma si prende atto di nuove contraddizioni. Nelle campagne è stata debellata la fame, ma la vecchia politica agricola ha fatto il suo tempo. Nelle città sono cresciuti i bisogni dei cittadini e non sempre ci sono i mezzi per soddisfarli. Con questa nostra inchiesta guardiamo tre punti chiave della «transizione» cinese: le terre povere dell'Anhui, la grande provincia del Sud-est. La riforma industriale di Nanchino, sullo Yangtze. La nuova realtà urbana di Tianjin.

La Cina sta vivendo una fase di transizione e di grandi cambiamenti. Si fa il bilancio di dieci anni di riforma economica, si registrano i successi, ma si prende atto di nuove contraddizioni. Nelle campagne è stata debellata la fame, ma la vecchia politica agricola ha fatto il suo tempo. Nelle città sono cresciuti i bisogni dei cittadini e non sempre ci sono i mezzi per soddisfarli. Con questa nostra inchiesta guardiamo tre punti chiave della «transizione» cinese: le terre povere dell'Anhui, la grande provincia del Sud-est. La riforma industriale di Nanchino, sullo Yangtze. La nuova realtà urbana di Tianjin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO



ogni giorno da carne o uova. Poco più avanti, nel villaggio di Luo Ying ha fatto addirittura la comparsa una casa con il primo piano: dentro, le stanze, tutte inesorabilmente gelide, hanno qualche pretesa, con poltrone, divani, una scrivania, un televisore in bianco e nero e uno a colori, il proprietario è un contadino che ha installato una piccola fabbrica meccanica dove lavorano i familiari e i parenti. In queste terre infatti più che dalla campagna i guadagni li traggono dalla vendita e dal trasporto, sul fiume, della sabbia per costruzioni.

Fengyang è più povera di Chuzhou e lo si vede anche dai suoi villaggi. Ma dicono di aver già registrato risultati stupefacenti: finalmente mangiano tutti senza dover aspettare l'aiuto dello Stato, anzi da due anni sono completamente autosufficienti sul piano delle risorse finanziarie. Le campagne sono quasi tutte elettrificate. I villaggi hanno quasi tutti le strade per arrivare all'autobus sulla provinciale. Il reddito medio annuo a persona è passato da 80 a 480 yuan. Si sono diffusi la bicicletta, la tv, il trattore multiuso. Ma aggiungono anche che ci sono ancora problemi e che bisogna tornare da queste parti tra cinque anni per vedere cambiamenti veramente radicali: oggi i due terzi delle case sono ancora di pietra e paglia, non sono ancora pronte le opere idrauliche per imbrigliare l'acqua che spesso è nemica, c'è troppa gente che vive sullo stesso ettaro coltivato a grano. E anche a Fengyang i villaggi più ricchi sono quelli dove non si coltiva solo la terra. A Ling Quan, ad esempio, un insieme di casolari semidiroccati, la fortuna è venuta dalla possibilità di poter finalmente sfruttare la grossa cava di pietra, cosa duramente vietata durante gli anni della comune. La vendita e il trasporto delle pietre hanno arricchito tutti questi contadini, altrimenti mal messi perché senza troppa terra a disposizione.

Più tardi ad Hefei, la capitale dell'Anhui, praticamente nata in questi decenni, durante i quali è passata da 50mila a 600mila abitanti, c'è l'occasione di trarre un bilancio da questa «indagine» al vivo. Ci si incontra con Liu Jia Rui, della commissione per l'economia rurale, e con Meng Fulin, il vicesegretario del Pcc della provincia. Si conferma una impressione: nelle campagne si vive una fase di transizione. Questa riforma agraria, nelle sue varie tappe, con quei rilevanti aumenti di reddito e di produzione rispetto al '78, ha già dato tutto quello che poteva dare. Ha valorizzato lo spirito di iniziativa dei contadini e in parte li ha trasformati in operai. Ma ha costruito una economia ancora tutta basata sul solo uso della manodopera, senza tecnologia. E l'approvvigionamento di un paese come la Cina, con un miliardo e 50 milioni di abitanti, non può essere affidato alla spontaneità delle decisioni dei vari Shen di allevare o meno due o tre maiali. Nei primi sei mesi dello scorso anno, i vari Shen, scontenti dei prezzi di acquisto praticati dallo Stato, hanno deciso ognuno per proprio conto di non allevare maiali e quest'anno le grandi città hanno patito il razionamento. Meng dice che ci sono urgenti problemi di revisione nei rapporti tra lo Stato e i contadini per il prezzo dei vari prodotti e c'è la necessità di passare ad una fase in cui i contadini si mettano assieme per l'allevamento su vasta scala.

Ma ci sono contraddizioni ancora più pesanti. Nelle zone costiere, i contadini non vogliono più coltivare la terra, non vogliono più sentire parlare di grano o allevare maiali. E più allettante il richiamo della industria perché fa arricchire prima e più facilmente. In zone più povere, come queste dell'Anhui, la fuga dalla terra non incombe così vicina e minacciosa. Ma anche qui il grano, che resta la coltivazione fondamentale, attrae sempre meno. E per convincere i contadini a produrre ancora grano, dice Meng, bisogna aiutarli di più, dare loro più risorse finanziarie, più sostegno tecnico. E permettere loro, certo, di farsi anche imprenditori delle fabbriche di campagna. In caso contrario come faranno ad arricchirsi?

FIESTA friend

NUOVA FIESTA FRIEND

50 CV, 145 km/h
20.8 km/lt a 90 km/h

DIESEL

54 CV, 148 km/h
26.3 km/lt a 90 km/h

Campione Europeo
d'Economia

**L'AMICA PIU' ATTESA
DELL'ANNO**

- 5a marcia ● Accensione elettronica ● Tergilunotto
- Poggiatesta imbottiti completamente regolabili
- Nuovi tessuti dei sedili ● Nuovo cruscotto con orologio analogico
- Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (60/40)
- Volante a contatto morbido
- Specchi esterni con comando interno
- Copripneumatici integrali
- Pneumatici 155/70

FIESTA FRIEND DA LIRE
9.281.000
IVA INCLUSA

**TETTO APRIBILE O
RADIOSTEREO MANGIANASTRI**
COMPRESI NEL PREZZO
PER CONTRATTI DEFINITI ENTRO IL 20 FEBBRAIO

Oggi con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi* (Tasso fisso annuo 10.15%).
Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi 1.387.000 lire su un finanziamento a 48 mesi.

